	REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE E FORESTALI	
Servizio caccia e risorse ittiche	cacciapesca@regione.fvg.it tel + 39 0432 555311 fax + 39 0432 555757 I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

**VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE
di cui all'art. 8 della L.R. 6/2008**

**RAPPORTO AMBIENTALE
di cui all'art.13, c.3 e c.4, del D.lgs. 152/2006
VALUTAZIONE DI INCIDENZA
di cui all'art. 5 del D.P.R. 357/1997**

Indice Rapporto Ambientale

1. INTRODUZIONE	11
1.1 IL PROCESSO DI VAS PER IL PIANO FAUNISTICO REGIONALE	11
1.1.1 Definizione delle competenze ed individuazione dei soggetti interessati	
1.1.2 Schema del processo di VAS	
2 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE	16
2.1 RAPPORTO DEL PFR CON PRECEDENTI ATTI DI PIANIFICAZIONE VENATORIA	16
2.2 SINTESI DEGLI OBIETTIVI E CONTENUTI DEL PFR	17
2.3	
2.4 RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI/PROGRAMMI	18
2.5 ITER DI REALIZZAZIONE DEL PFR, RUOLI E COMPETENZE	19
2.6 PIANIFICAZIONE FAUNISTICA	20
2.4.1 Determinazione del territorio agro-silvo-pastorale	
2.4.2 Zona Alpi e criteri per la sua definizione	
2.7 ISTITUTI DI PROTEZIONE, PRODUZIONE E GESTIONE DELLA FAUNA	25
2.5.1 Istituti dedicati alla gestione venatoria	
2.5.1.1 Distretti venatori	
2.5.1.2 Riserve di caccia	
2.5.1.3 Aziende venatorie	
2.5.1.4 Zone cinofile	
2.5.2 Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica	
2.5.3 Istituti di protezione della fauna	
2.5.4 Altre aree precluse all'attività venatoria	
2.8 SPECIE DI INTERESSE PRIORITARIO PER LA GESTIONE FAUNISTICA	35
2.6.1 Criteri e programmi per la conservazione e la gestione faunistica delle diverse specie	
2.6.2 Check-list della fauna selvatica omeoterma della Regione Friuli Venezia Giulia	
2.6.2.1 Check-list degli Uccelli della Regione Friuli Venezia Giulia	
2.6.2.2 Check-list degli Mammiferi della Regione Friuli Venezia Giulia	
2.9 COMPONENTI DELLA GESTIONE FAUNISTICA	62
2.7.1 Definizione delle consistenze obiettivo 2015-2019	
2.7.2 Censimenti	
2.7.3 Piani di prelievo	
2.7.4 Analisi degli abbattimenti	
2.7.5 Analisi della pressione venatoria	
2.10 CRITERI PER LA DIFFERENZIAZIONE DEL PRELIEVO VENATORIO RELATIVO ALLA	65

SELVAGGINA "PRONTA CACCIA" RISPETTO ALLA FAUNA SELVATICA	
2.11 IL CONTROLLO DEI RISULTATI DEL PVD	67
2.12 CRITERI PER LA DISCIPLINA DEL PRELIEVO DI SELEZIONE DEGLI UNGULATI AL DI FUORI DEI PERIODI E DEGLI ORARI DI CUI ALLA LEGGE N. 157/1992	68
2.13 CRITERI PER LA COSTITUZIONE E RINNOVO DI AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE, AZIENDE AGRITURISTICO-VENATORIE E ZONE CINOFILE E PER LO SVOLGIMENTO DI PROVE E GARE CINOFILE	69
2.11.1 Aziende faunistico-venatorie	
2.11.2 Aziende agri-turistico-venatorie	
2.11.3 Criteri per la costituzione delle Zone Cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile	
2.14 CRITERI PER LA PREDISPOSIZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI VENATORI DISTRETTUALI, STRATEGIE E OBIETTIVI FAUNISTICI	73
2.12.1 Il Piano venatorio distrettuale (PVD)	
2.12.2 Criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica del Distretto venatorio	
2.12.3 Criteri per l'individuazione degli obiettivi faunistici e venatori	
2.12.4 Criteri per la definizione dei programmi di immissione della fauna	
2.12.5 Criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale	
2.12.6 Criteri generali per la formazione dei piani di prelievo	
2.12.7 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo degli ungulati	
2.12.7.1 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Cinghiale	
2.12.8 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi alpini	
2.12.8.1 Fagiano di monte	
2.12.8.2 Pernice bianca	
2.12.8.3 Coturnice	
2.12.9 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi di pianura	
2.12.9.1 Starna	
2.12.9.2 Fagiano comune	
2.12.9.3 Pernice rossa	
2.12.10 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre bruna europea	
2.12.11 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre alpina	
2.12.12 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Coniglio selvatico	
2.12.13 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Volpe rossa	
2.12.14 Cinofilia (ZAC, cani da traccia, censimenti con cani da ferma)	
2.12.14.1 Zona Addestramento Cani (ZAC)	
2.12.14.2 Cani da traccia	
2.12.14.3 Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative dei cani da traccia	81

2.12.15.4 Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative alla caccia agli ungulati con cani da seguita	81
2.15 INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE FAUNISTICA	81
2.13.1 Progetti di miglioramento dello stato faunistico e ambientale	
2.13.2 Reintroduzioni	
2.13.3 Ripopolamenti	
2.13.4 Introduzioni	
2.16 INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE	83
2.14.1 Interventi previsti nel PSR	
2.17 DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA	85
2.15.1 Criteri per la determinazione dell'indennizzo per i danni	
2.15.2 Analisi dei danni causati dalla fauna selvatica	
2.18 CONTROLLO DELLE SPECIE DANNOSE E/O PROBLEMATICHE	93
2.19 ORGANIZZAZIONE DELLA VIGILANZA	94
3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLA REGIONE, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI, EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL PFR	97
3.1 RISORSE AMBIENTALI PRIMARIE	97
3.1.1 Risorse idriche	
3.1.2 Aria	
3.1.3 Suolo e sottosuolo	
3.1.4 Paesaggio, ecosistemi e aspetti naturalistici	
3.2 INFRASTRUTTURE	118
3.2.1 Modelli insediativi	
3.2.2 Mobilità	
3.3 ATTIVITÀ ANTROPICHE	120
3.3.1 Agricoltura e foreste	
3.3.1.1 Possibili interferenze con territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità	
3.3.2 Industria e commercio	
3.3.3 Turismo	
3.4 FATTORI DI INTERFERENZA	128
3.4.1 Agenti fisici	
3.4.2 Energia	
3.4.3 Consumi e rifiuti	
3.5 PROBABILE EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PFR	137
4. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA	139
5. ANALISI DI COERENZA ESTERNA E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PFR	

5.1 COMPATIBILITÀ DEL PFR CON LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE VIGENTI	140
5.1.1 Piano di Governo del Territorio (PGT)	
5.1.1.1 Componenti territoriali ecologiche - La Rete Ecologica Regionale (RER)	
5.1.2 Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	
5.1.3 Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	
5.1.4 Piano Forestale Regionale	
5.1.5 Piani di gestione delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000	
5.2 COMPATIBILITÀ DEL PFR CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE	147
5.2.1 Ambito internazionale	
5.2.2 Ambito comunitario	
5.2.3 Ambito nazionale	
5.2.4 Ambito regionale	
6. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE	
6.1 STIMA DEI POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE	156
6.1.1 Individuazione dei possibili impatti significativi	
6.1.2 Descrizione dei possibili impatti significativi e misure di mitigazione previste	
6.1.2.1 Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	
6.1.2.2 Individuazione e monitoraggio del TASP	
6.1.2.3 Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	
6.1.2.4 Istituti di protezione della fauna	
6.1.2.5 Istituti destinati alla produzione della fauna	
6.1.2.6 Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico-venatorie	
6.1.2.7 Zone cinofile	
6.1.2.8 Addestramento e allenamento cani da caccia	
6.1.2.9 Controllo fauna	
6.1.2.10 Rimborso e prevenzione danni da fauna	
6.1.2.11 Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	
6.1.2.12 Immissioni a scopo di ripopolamento	
6.1.2.13 Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	
6.1.2.14 Foraggiamento anatidi	
6.1.2.15 Foraggiamento ungulati	
6.1.2.16 Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	
6.1.2.17 Caccia agli acquatici migratori	
6.1.2.18 Caccia tradizionale agli ungulati	
6.1.2.19 Caccia tradizionale ai galliformi alpini	
6.1.2.20 Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	
6.2 VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE	178
7. IL SISTEMA DI MONITORAGGIO ASSOCIATO AL PFR	180
7.1 INDIVIDUAZIONE DEL SISTEMA DI INDICATORI	180

7.1.1 Criteri di scelta degli indicatori	
7.2 MONITORAGGIO DEL PFR	180
7.2.1 Struttura del piano di monitoraggio	
Indice Valutazione di incidenza	
1 INTRODUZIONE	193
1.1 Riferimenti normativi	
2 CONTENUTI RICHIESTI DALLA NORMATIVA	194
2.1 Il procedimento di valutazione di incidenza	
2.2 I contenuti della valutazione di incidenza	
2.3 Conclusioni in ordine ai contenuti richiesti dalla normativa	
3. CARATTERISTICHE DEL PFR	196
3.1 Sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR	
3.2 Ambito di riferimento e complementarietà con altri piani	
3.2.1 Raccordo tra pianificazione faunistica regionale ed internazionale	
3.2.2 Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e nazionale	
3.2.3 Piano di Governo del Territorio (PGT)	
3.2.4 Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	
3.2.5 Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	
3.2.6 Piano forestale regionale	
3.2.7 Piani di gestione delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000	
3.2.8 Complementarietà di altri Piani che, insieme al PFR, possono influire sui Siti Natura 2000	
3.3 Uso delle risorse naturali	
3.4 Produzione di rifiuti	
3.5 Inquinamento	
3.5.1 Regolamentazione utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	

3.6	Disturbi ambientali	
3.6.1	Analisi della pressione venatoria	
3.7	Rischio incidenti	
3.7.1	Danni causati dalla fauna selvatica	
3.7.2	Controllo delle specie dannose e/o problematiche	
4	AREA DI INFLUENZA: VERIFICA DELL'INCIDENZA DEL PFR SULLA RETE NATURA 2000	209
4.1	Elenco delle aree sensibili	
4.2	Aree naturali protette	
4.3	Altre aree precluse all'attività venatoria	
4.4	Rete Natura 2000	
4.4.1	Rete Natura 2000 ed aree naturali protette	
4.4.2	La Rete Natura 2000 in Friuli Venezia Giulia	
4.4.2.1	Piani di gestione dei Siti Natura 2000 regionali	
4.4.3	Identificazione di ZSC e ZPS ove è prevista l'attività venatoria	
5	DESCRIZIONE DELLA POTENZIALE INCIDENZA DELLE AZIONI DEL PFR SULLA RETE NATURA 2000 E MISURE DI MITIGAZIONE PREVISTE	262
6	CONCLUSIONI E VALUTAZIONI IN ORDINE ALLA VERIFICA DI INCIDENZA DEL PFR	274
	BIBLIOGRAFIA, FONTI CITATE E CONSULTATE	276

**VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE
di cui all'art. 8 della L.R. 6/2008**

RAPPORTO AMBIENTALE
di cui all'art.13, c.3 e c.4, del D.lgs. 152/2006

1. INTRODUZIONE

Il presente documento costituisce il Rapporto Ambientale (RA) redatto nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano faunistico regionale (PFR) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

La VAS è normata a livello comunitario dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio *“concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente”*, recepita in Italia dalla Parte Seconda del D.Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 *“Norme in materia ambientale”*. L'obiettivo principale della citata Direttiva è quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

La VAS è un processo di valutazione integrato con il processo di pianificazione e il RA consente di esplicitare il modo in cui sono stati integrati gli aspetti ambientali nel Piano, grazie anche al concorso dei soggetti competenti in materia ambientale, chiamati ad esprimere la propria opinione, e alla partecipazione del pubblico interessato, invitato a presentare osservazioni o a fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Il RA rappresenta pertanto lo strumento fondamentale nel processo di valutazione in quanto garantisce che gli effetti significativi sull'ambiente vengano individuati, descritti e valutati nel corso del processo di elaborazione del Piano stesso.

Il presente RA è stato elaborato in coerenza con quanto stabilito dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, ovvero dall'allegato VI alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006. Una volta delineato il contesto ambientale di riferimento per il Piano, sono stati individuati gli obiettivi generali del PFR e ne è stata analizzata la coerenza con il quadro normativo nel quale esso si inserisce. Sono stati quindi evidenziati gli obiettivi specifici di Piano, definite le adeguate linee d'azione per il loro perseguimento e valutate eventuali ipotesi alternative. Fa seguito l'analisi degli effetti ambientali e la stima della relativa sostenibilità e della sua efficacia ai fini del raggiungimento degli obiettivi specifici di Piano.

Uno degli aspetti più rimarchevoli della VAS consiste inoltre nell'individuazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti. E' stata quindi compiuta la verifica del sistema di monitoraggio mediante la selezione degli indicatori, tenendo presente che tale sistema di monitoraggio deve essere strutturato in modo tale da facilitare il processo di riorientamento del Piano nel caso in cui, nelle fasi successive di attuazione, si assista ad un mutamento dello scenario ambientale o emergano nuovi elementi da considerare nella definizione di obiettivi e strategie di Piano.

1.1 IL PROCESSO DI VAS PER IL PIANO FAUNISTICO REGIONALE

Le modalità di svolgimento del procedimento di VAS sono esplicitate dall'articolo 11, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, ai sensi del quale la VAS deve essere avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del Piano e deve comprendere le fasi di seguito riportate:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani di cui all'articolo 6, commi 3 e 3-bis;
- b) l'elaborazione del rapporto ambientale;
- c) lo svolgimento di consultazioni;
- d) la valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- e) la decisione;
- f) l'informazione sulla decisione;
- g) il monitoraggio.

L'articolo 6, comma 2, del D.Lgs. 152/2006 individua i piani e i programmi che sono assoggettati alla disciplina della VAS. In particolare ai sensi della lettera b) del citato comma 2 devono essere sottoposti a VAS, senza la procedura di verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 12 del D.Lgs. 152/2006, tutti i piani e i programmi *"... per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni"*.

Il D.P.R. 357/1997 specifica che i piani faunistico-venatori e le loro varianti devono essere sottoposti alla procedura di valutazione d'incidenza (VINCA), ne consegue che il progetto preliminare di PFR deve essere sottoposto direttamente a procedura di VAS, senza bisogno di ricorrere allo screening. Inoltre, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del D.lgs. 152/2006, la VAS comprende la procedura di VINCA e a tal fine, il RA contiene gli elementi di cui all'allegato G dello stesso D.P.R. 357/1997.

1.1.1 Definizione delle competenze ed individuazione dei soggetti interessati

I principali soggetti coinvolti nel processo di VAS, sulla base delle definizioni di cui all'articolo 5, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, sono stati individuati con specifica deliberazione di Giunta regionale.

Tab.1.1 - Principali soggetti coinvolti nel processo di VAS

AUTORITA' COMPETENTE	La pubblica amministrazione cui compete l'elaborazione del parere motivato
AUTORITA' PROCEDENTE	La pubblica amministrazione che elabora il piano
PROPONENTE	Il soggetto che elabora il piano
SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE	Le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione del piano

1.1.2 Schema del processo di VAS

Di seguito si riporta lo schema delle fasi di attuazione del processo di VAS del PFR che è stato individuato tenendo conto delle esigenze di coordinamento di tale processo ai sensi degli articoli 13-18 del D.lgs. 152/2006 con le fasi di consultazione previste dalla normativa regionale di settore (LR 6/2008 "Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria").

Con DGR 1264/2008 è stato adottato il progetto di Piano faunistico regionale", quale proposta di atto di programmazione generale per la tutela della fauna selvatica e della biodiversità e per la gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio.

La DGR 2240/2012 sostituisce il progetto di PFR di cui alla DGR 1264/2008, considerato che, con l'intervenuta sentenza della Corte Costituzionale 29 maggio 2009 n. 165, è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dei commi 1 e 3 dell'articolo 2 della legge regionale n. 6/2008 che sottoponevano al regime giuridico della Zona Faunistica delle Alpi tutto il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, in contrasto con quanto previsto dagli artt. 10 e 11 della legge n. 157/92; in osservanza al disposto della sentenza della Corte Costituzionale n. 165/2009 e ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge regionale n. 6/2008, così come sostituito dall'articolo 48 della legge regionale n. 13/2009, con successive deliberazioni del 11 febbraio 2010, n. 249 e del 2 settembre 2010, n. 1724, la Giunta regionale ha provveduto quindi ad individuare il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi.

Con la DGR 2240/2012 sopra citata è stata inoltre avviata la prima fase del processo di VAS (Fase 1); nello specifico:

- è stato adottato il progetto preliminare del PFR ed il rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del Piano;
- è stato dato avvio al procedimento di VAS aprendo la fase di consultazione con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, per poter definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel RA, sulla base del rapporto preliminare, come previsto dal comma 1 dell'articolo 13 del D.Lgs. 152/2006;
- è stato dato avvio alla concertazione ai sensi dei commi 5 e 12 dell'articolo 8, della LR 6/2008 con le associazioni di protezione ambientale, agricole e venatorie riconosciute a livello nazionale e maggiormente rappresentative sul territorio regionale e con i Distretti venatori;
- è stata disposta la pubblicazione del progetto preliminare di PFR sul sito informatico della Regione, affinché chiunque interessato potesse prenderne visione e presentare eventuali osservazioni ai sensi del comma 12, dell'articolo 8, della LR 6/2008;
- sono stati individuati i soggetti competenti ai sensi del comma 1, lettere p), q), r) e s) dell'articolo 5 del D.lgs. 152/2006.

La fase che inizia con la predisposizione del rapporto preliminare e termina con l'inclusione dei contributi proposti dai soggetti coinvolti durante la consultazione, viene denominata con il termine inglese di *scoping*. Nell'insieme si sono avuti giudizi positivi sull'impostazione metodologica del RA da parte delle autorità

ambientali; nello specifico il Servizio valutazione impatto ambientale ha suggerito di integrare specifiche parti del documento, come ad esempio l'analisi dei possibili impatti significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano, l'analisi delle misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi, oltre che la descrizione delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle misure previste in merito al monitoraggio. Sulla base delle indicazioni emerse nello scoping si è provveduto alla stesura del RA.

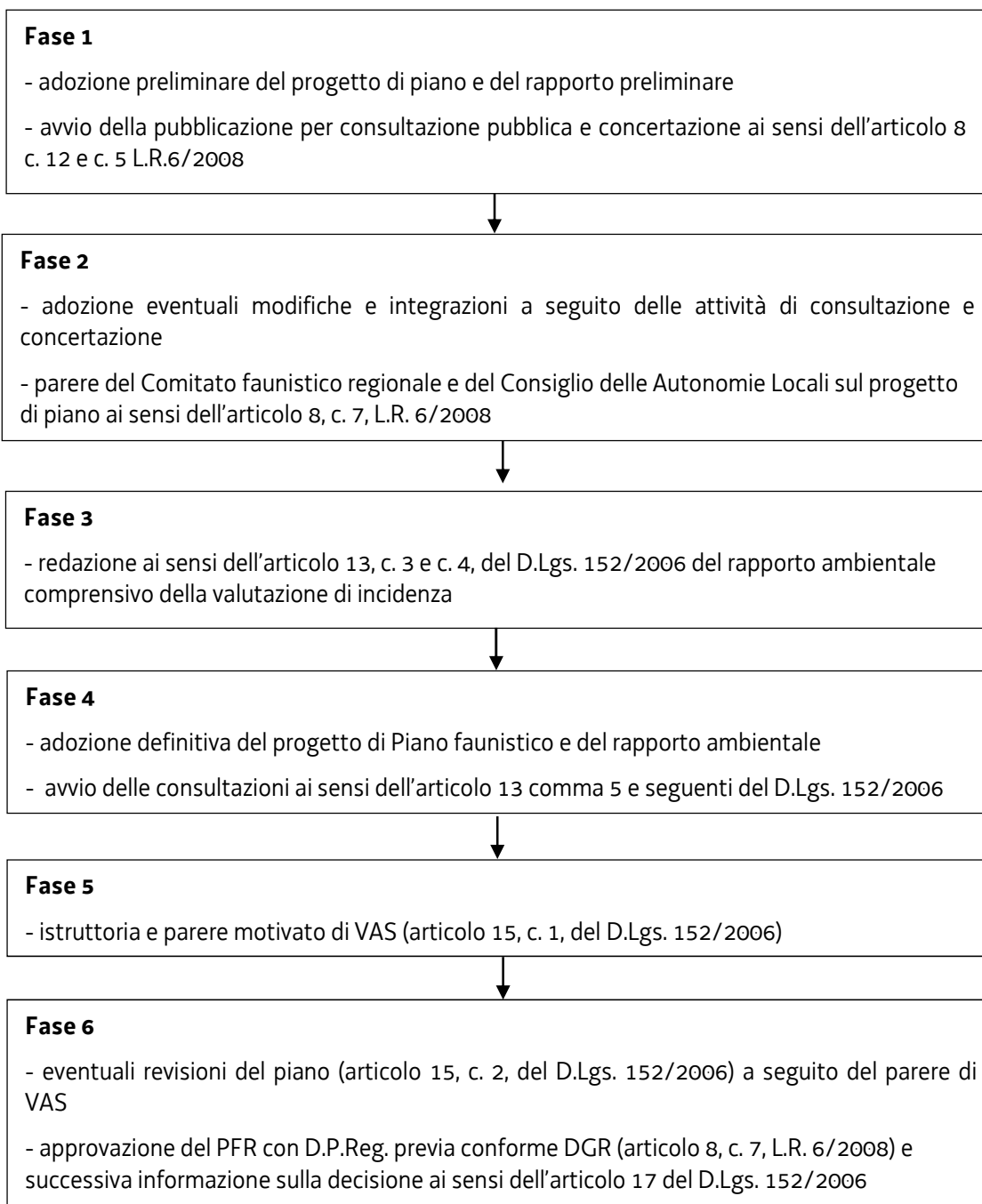
Successivamente le modifiche e integrazioni emerse a seguito delle attività di consultazione e concertazione sono state sottoposte a parere del Comitato faunistico regionale (parere favorevole reso nella seduta del 6 ottobre 2014) e del Consiglio delle Autonomie Locali (parere favorevole reso nella seduta del 1 dicembre 2014), come previsto dal comma 5, dell'articolo 8, della LR 6/2008 (Fase 2).

Il presente RA apre la terza fase (evidenziata in giallo) del processo di VAS (Fase 3), cui farà seguito l'adozione definitiva del progetto del PFR e del RA e il contestuale avvio delle consultazioni ai sensi dell'articolo 13, comma 5 e seguenti del D.Lgs. 152/2006 (Fase 4).

L'autorità competente, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, in collaborazione con l'autorità procedente, svolgerà quindi le attività tecnico-istruttorie, valuterà la documentazione presentata, le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprimerà il proprio parere motivato (Fase 5).

Tenendo conto delle risultanze del parere motivato di VAS, si procederà alle opportune revisioni del PFR (art.15 c.2 del D.Lgs. 152/2006) ed alla successiva approvazione del Piano con D.P.Reg. previa conforme deliberazione di Giunta regionale (art. 8, c. 7, LR 6/2008) e successiva informazione sulla decisione finale pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove sarà possibile prendere visione del Piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. 152/2006, saranno inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web della autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel Piano e come si è tenuto conto del RA e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il Piano adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18, del D.Lgs. 152/2006.



2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE

2.1 RAPPORTO DEL PFR CON PRECEDENTI ATTI DI PIANIFICAZIONE VENATORIA

In attesa dell'approvazione del PFR, sino all'adozione dei Piani venatori distrettuali la Giunta regionale ha adottato atti di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria finalizzati a uniformare i criteri della fruizione venatoria nell'ambito del territorio regionale, costituendo strumenti di riferimento per gli enti territoriali e le associazioni operanti nel settore faunistico e venatorio.

Esaurita l'efficacia dell'atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria per le annate 2006/2009 (DGR 652/2006) per disciplinare la programmazione e la gestione del patrimonio faunistico regionale ed assicurare il necessario coordinamento dell'attività degli enti territoriali e delle associazioni operanti nel settore faunistico e venatorio, sono stati deliberati dalla Giunta Regionale i seguenti atti di indirizzo:

- 26 marzo 2009, n. 715 e successive modifiche e integrazioni, con la quale è stato adottato l' "Atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria nelle annate venatorie 2009-2010, 2010-2011 e 2011-2012".
- 29 marzo 2012 n. 535 Lr 6/2008 , art 3, comma 1, lett a) e lett f). Atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria nell'annata venatoria 2012-2013. Adozione.
- 13 dicembre 2012 n. 2240 Lr 6/2008, art 8; dlgs 152/2006, art 11. Adozione preliminare del progetto del piano faunistico regionale (PFR) - avvio del procedimento di valutazione ambientale strategica (VAS) del piano faunistico regionale. Proroga dell'atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria dell'annata venatoria 2012/2013. Sostituzione precedente progetto di piano di cui alla DGR 1264/2008.
- 11 aprile 2013 n. 723 Lr 6/2008, art 3, comma 1, lett a) ed f). Atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria nell'annata venatoria 2012-2013, prorogato al 2013/2014. Modifica indicazioni gestionali della specie Volpe per motivi sanitari. Sostituzione della scheda costituente allegato 15 alla DGR 535/2012.
- 21 marzo 2014 n. 503 Lr 6/2008, art. 3, comma 1, lett a) ed f). Atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria. Proroga per l'annata venatoria 2014-2015.
- 20 marzo 2015 n. 478 Lr 6/2008, art 3, comma 1, lett a) e lett f) - Atto di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria. proroga per l'annata venatoria 2015-2016.

Si riportano inoltre di seguito i principali provvedimenti dell'Amministrazione regionale in materia di pianificazione venatoria, in attesa dell'approvazione del PFR:

- DGR 249/2010 Individuazione del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi. DGR 1624/2012 Aggiornamento dati.
- DGR 351/2010 Approvazione dei criteri per la determinazione delle dimensioni spaziali e delle caratteristiche dei territori da destinare a protezione della fauna (oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica, zone di rifugio delle Riserve di caccia).

- DGR 352/2010 Approvazione dei criteri per la determinazione e per la misurazione del territorio agrosilvo-pastorale (TASP) e determinazione del TASP della Regione FVG.
- DGR 1724/2010 Modifica dei confini della Zona faunistica delle Alpi.
- DGR 228/2011 Individuazione del TASP esterno al perimetro della Zona faunistica delle Alpi; istituzione di Oasi di Protezione e Zone di ripopolamento e cattura della zona esterna alla Zona faunistica delle Alpi; individuazione delle Zone di rifugio delle Riserve di caccia. DGR 1625/2012 Aggiornamento dati.
- DGR 1776/2011 Approvazione degli indirizzi per l'istituzione e la gestione dei centri regionali di riproduzione della fauna selvatica.
- DGR 1504/2012 Istituzione del Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica "Foresta di Tarvisio".
- DGR 1624/2012 Individuazione del TASP della Zona faunistica delle Alpi; istituzione di Oasi di Protezione e Zone di ripopolamento e cattura della Zona faunistica delle Alpi.

2.2 SINTESI DEGLI OBIETTIVI E CONTENUTI DEL PFR

Il Piano Faunistico Regionale (PFR) rappresenta il principale strumento di programmazione su base regionale per definire le linee guida della gestione della fauna e della attività venatoria nel medio periodo. Questo si può realizzare se si fissano in maniera chiara sia gli obiettivi e le priorità che le modalità e gli strumenti attraverso cui si intende raggiungerli. Qui di seguito viene esposta una sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR.

Obiettivi del PFR

La Regione predispose il PFR, quale atto di programmazione generale per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità;
- gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio nel rispetto del principio della pari dignità di ogni forma di esercizio venatorio e nel rispetto delle culture, della storia, degli usi, delle tradizioni e dei costumi del Friuli Venezia Giulia.

Contenuti del PFR

Per il raggiungimento degli obiettivi elencati ai punti precedenti, il PFR prevede a:

- individuare lo stato delle diverse specie selvatiche e dei relativi habitat con particolare riferimento a quelle tutelate dalla disciplina comunitaria;
- analizzare le dinamiche delle diverse popolazioni faunistiche;
- individuare le misure volte al miglioramento dello stato faunistico e degli habitat;
- individuare il territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica;
- individuare unità territoriali omogenee dal punto di vista ambientale e di vocazione faunistica e gestionale;

- determinare la capacità faunistica delle specie cacciabili per ciascuna unità territoriale e il massimo prelievo sostenibile delle stesse;
- indicare strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali;
- individuare i criteri per una differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica;
- individuare i criteri per disciplinare il prelievo di selezione agli ungulati anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge 157/1992;
- determinare i criteri per la costituzione di Aziende faunistico-venatorie, di Aziende agri-turistico-venatorie, delle Zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile;
- definire programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà.

2.3 RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI/PROGRAMMI

Di seguito viene riportato un quadro di riferimento degli elementi di raccordo tra il PFR e gli strumenti di pianificazione operanti in questo specifico settore e, più in generale, in quello ambientale e territoriale, a livello internazionale, nazionale e regionale. Viene altresì preso in esame, a livello regionale, il rapporto tra il PFR e lo strumento di pianificazione territoriale rappresentato dal redigendo Piano di Governo del Territorio (PGT).

Raccordo tra pianificazione faunistico-venatoria regionale e pianificazione ambientale internazionale

Nell'elaborazione del PFR si è posta particolare attenzione alle aree del territorio regionale interessate dalla presenza di siti Natura 2000, individuati ai sensi della Direttiva 43/92/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatica e della Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

La Direttiva 43/92/CEE prevede l'individuazione, da parte degli Stati membri, di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) particolarmente significativi per la valenza ambientale e per la presenza di specie di interesse comunitario. Entro 6 anni dalla designazione di un SIC, gli Stati membri adottano le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie, designando tale sito quale Zona speciale di conservazione (ZSC) e completando quindi la fase istitutiva della Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva Habitat.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografica alpina e 32 ZSC della regione biogeografica continentale, già proposti alla Commissione europea quali SIC. Come previsto dall'articolo 6 della sopracitata Direttiva Habitat il PFR è stato sottoposto a Valutazione di incidenza.

Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e nazionale

La Legge Quadro n. 157 del 11 febbraio 1992 *“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”* prescrive, all'articolo 10, che tutto il Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) nazionale venga assoggettato a pianificazione faunistico – venatoria finalizzata alla conservazione delle capacità riproduttive delle specie, al miglioramento ambientale e alla regolamentazione del prelievo venatorio. Con l'avvento della sopracitata legge e, in particolare, con il *“Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico – venatoria”* elaborato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Spagnesi et al., 1994), è stata portata all'attenzione degli enti delegati la necessità di un approccio il più possibile oggettivo, tecnicamente valido e coordinato alla gestione della fauna, elemento di cui si è tenuto conto nella redazione del PFR.

L'articolo 14 della citata legge 157/1992 dispone che le Regioni a statuto speciale, in base alle loro competenze esclusive, nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti e nel rispetto dei principi di cui alla legge in argomento, provvedano alla pianificazione faunistico venatoria, alla suddivisione territoriale, alla determinazione della densità venatoria, nonché alla regolamentazione per l'esercizio della caccia nel territorio di competenza. A tale disposto normativo adempie la L.R. 6/2008 *“Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria”*, la quale dispone l'individuazione della Zona faunistica delle Alpi, la distribuzione delle competenze tra Enti e organismi competenti in materia faunistico-venatoria e la pianificazione faunistica regionale e di Distretto venatorio.

Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e il Piano di Governo del Territorio (PGT)

Il PGT attraverso la definizione della Carta dei Valori e uno specifico Progetto di territorio propone la costituzione di una Rete ecologica regionale in analogia a quanto realizzato in altre regioni italiane. Tale rete non individua nuove aree protette ma riorganizza e rifunzionalizza le aree già previste da norme comunitarie, nazionali e regionali. Attraverso questa rete è possibile proporre anche alcuni interventi di riprogettazione territoriale per integrare nel territorio una serie di progetti infrastrutturali di grande scala o di progetti di trasformazione urbanistica significativa e nello stesso tempo per ripristinare la funzionalità ecologica di aree degradate.

Il PGT, quindi, propone la realizzazione di tale rete ecologica regionale, che funga da riferimento per gli strumenti di pianificazione di area vasta e locale, partendo dal riconoscimento delle aree caratterizzate da specifici problemi di qualità ambientale, di frammentazione, interna all'ecosistema (es. praterie o boschi separati) o di frammentazione della serie cateneale che dovrebbe connettere un ecosistema all'altro secondo processi di transizione.

2.4 ITER DI REALIZZAZIONE DEL PFR, RUOLI E COMPETENZE

Ai sensi dell'articolo 8 della L.R. 6/2008, Il PFR e i relativi aggiornamenti sono predisposti dalla Direzione centrale competente in materia faunistica e venatoria, sentite le Province, sentita l'Associazione dei cacciatori (di cui all'art. 19 della LR 6/2008) sugli obiettivi del PFR di cui al comma 1, lettera b), al fine di individuare strategie faunistiche comuni nelle aree naturali protette confinanti con le Riserve di caccia

ovvero con le aree contigue (di cui all'articolo 32 della Legge 394/1991), sentiti gli organi gestori dei parchi e delle riserve naturali regionali.

Il PFR e i relativi aggiornamenti sono approvati con decreto del Presidente della Regione, su conforme deliberazione della Giunta regionale, previo parere del Comitato e del Consiglio delle autonomie locali.

Il PFR è sottoposto a verifica almeno ogni cinque anni.

In sede di prima applicazione della LR 6/2008, il PFR è adottato dalla Giunta regionale, con propria deliberazione ed è pubblicato sul sito Internet della Regione, con avviso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione. Chiunque vi abbia interesse può presentare osservazioni entro i successivi novanta giorni e la Regione avvia la concertazione con le associazioni di protezione ambientale, agricole e venatorie riconosciute a livello nazionale e maggiormente rappresentative sul territorio regionale e con i Distretti venatori. Il progetto di PFR può essere integrato e modificato a seguito delle attività di consultazione e concertazione e prosegue il suo iter di approvazione.

2.5 PIANIFICAZIONE FAUNISTICA

2.5.1 Determinazione del territorio agro-silvo-pastorale

In osservanza al disposto della sentenza della Corte Costituzionale n. 165/2009 e ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della LR 6/2008, così come sostituito dall'articolo 48 della LR 13/2009, con successive deliberazioni del 11 febbraio 2010, n. 249 e del 2 settembre 2010, n. 1724, la Giunta regionale ha provveduto ad individuare il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi.

Con DGR n. 228 del 20 febbraio 2011 si individua il territorio agro-silvo-pastorale (TASP) esterno al perimetro della Zona faunistica delle Alpi e gli Istituti di produzione della fauna selvatica.

Definizione e analisi del TASP vocato alla programmazione faunistica

Il TASP è definibile quale area utile alla fauna selvatica per vivere, nutrirsi e riprodursi; non comprende pertanto le aree urbanizzate, la rete stradale e ferroviaria, le acque superficiali faunisticamente improduttive.

La definizione del TASP e dei relativi criteri per la sua definizione e misurazione sono stabiliti con DGR n. 352 del 25 febbraio 2010.

Definizione del TASP

Le metodologie impiegate per la determinazione del TASP, soggette a quanto previsto a livello normativo nazionale (L. 157/1992), sono state definite sulla base delle informazioni messe a disposizione dal Sistema Informativo Territoriale per la pianificazione faunistica e venatoria, sviluppato nell'ambito del progetto preliminare di PFR adottato con DGR n. 1264 del 26 giugno 2008.

A partire dal progetto di PFR e dalle osservazioni presentate allo stesso da parte dei Distretti venatori e delle Riserve di caccia, ai sensi dell'articolo 8, comma 12, della LR 6/2008, è stato possibile aggiornare i dati relativi al TASP riportati nell'ambito del PFR.

Il livello di precisione è stato ulteriormente affinato grazie all'utilizzo delle ortofoto 2007 e ai sopralluoghi tecnici effettuati.

In considerazione del fatto che il TASP è in continua evoluzione, dovuta al costante incremento di urbanizzazione del territorio regionale, è importante prevedere periodicamente un aggiornamento del calcolo delle superfici di TASP; risulta inoltre importante anche una valutazione dell'impatto delle nuove grandi opere realizzate sul territorio nei prossimi anni.

Il concetto di TASP è stato introdotto con la L. 157/1992, che reca norme in materia di protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio, ma non ne stabilisce criteri e modalità precise per la sua identificazione.

Pertanto alla luce di queste considerazioni il TASP è stato determinato basandosi sull'individuazione di tipologie, che possiamo definire genericamente come "agro-naturalistico-ambientali" faunisticamente idonee alla fauna selvatica prevalentemente oggetto di prelievo venatorio. Detta superficie territoriale risulta al netto di tutte quelle aree ritenute faunisticamente improduttive.

Calando questa definizione sulla sfera faunistica, il TASP è stato inteso quale "Territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica per vivere, nutrirsi e riprodursi e suscettibile di essere sottoposto a pianificazione faunistico-venatoria".

Metodologia

Per la determinazione del TASP sono state utilizzate inizialmente informazioni contenute nel Catalogo regionale dei dati territoriali ed ambientali (IRDAT) e altre ottenute da specifiche elaborazioni effettuate sulla Carta tecnica regionale numerica alla scala 1:5000 (CTRN).

Il Sistema Informativo Geografico (GIS) ha consentito di ottenere, oltre a una precisione nelle digitalizzazioni delle zone omogenee, anche un maggior dettaglio nella individuazione e classificazione tipologica delle medesime, riducendo al minimo gli errori soggettivi e velocizzando le diverse operazioni geometriche e di calcolo spesso complesso e articolato.

Si precisa che le delimitazioni dei diversi Istituti, delle aree improduttive e di quelle produttive individuate dal PFR, sono state ricavate da banche dati geo-riferite fornite anche da altri Uffici e successivamente riportate o appositamente tracciate sui diversi strati cartografici (layers) forniti dall'Amministrazione regionale, alla scala grafica 1:25.000.

Dette delimitazioni sono state utilizzate ai fini del calcolo dei diversi indicatori di consistenza faunistica proposti dal PFR ai fini della gestione faunistico-venatoria del territorio regionale e pertanto le eventuali incongruenze topologiche accertate devono essere appianate a scale di rappresentazione di dettaglio da definire di volta in volta.

Criteri per la determinazione del TASP

Il TASP è stato determinato sottraendo, dalla superficie territoriale regionale (STR), le aree improduttive urbane o fortemente urbanizzate, residenziali nonché la viabilità, la rete ferroviaria e le acque superficiali faunisticamente improduttive (STI).

Aree improduttive (STI)

Sulla base delle suddette premesse si è proceduto ad individuare le aree improduttive di origine:

1. antropica:

a) aree urbane o fortemente urbanizzate;

Oltre che riferirsi ai "data base" territoriali della banca dati regionale SITER e alle aree urbanizzate del Progetto Moland 2000, si sono effettuate alcune specifiche "vestizioni" della CTRN 5.000, attraverso integrazioni con digitalizzazione dall'Ortofoto 2003 e specifici sopralluoghi.

Nel caso di case sparse ed edifici isolati il perimetro degli stessi è stato ampliato di 5 m al fine di assegnare un'area minima di pertinenza.

b) viabilità regionale (autostrada, strada statale, strada provinciale, altra viabilità comunale/vicinale...);

Per quanto concerne la viabilità regionale è stato utilizzato inizialmente un grafo della viabilità regionale che riporta gli assi principali suddivisi per categoria di strada. Detto grafo è stato implementato con geometrie desunte da foto-interpretazione e da rilievi GPS.

c) rete ferroviaria;

Allo stesso modo anche per la ferroviaria regionale è stato generato uno strato secondario creando, sull'asse di ciascun elemento lineare, un buffer di 10 m.

Dai tracciati viari e ferroviari si è proceduto ad eliminare i tratti in galleria che non costituiscono ostacolo alla fauna. Si precisa inoltre che le superfici occupate dalla carreggiata delle strade e dalla rete ferroviaria sono state calcolate soltanto nella porzione extraurbana, in quanto i tratti che attraversano l'edificato sono già compresi negli ambiti urbani.

2. naturale:

a) idrografia;

I tratti e le aree in presenza di acqua perenne inidonei alla fauna sono stati considerati improduttivi. Per quanto concerne i territori di laguna sono stati considerati improduttivi i canali navigabili nel loro reale sviluppo.

Risultati del calcolo del TASP

Sono di seguito presentati i risultati dei calcoli che hanno portato alla determinazione del TASP distinti per unità di gestione.

Tab. 2.1 - Superficie totale del territorio regionale suddivisa in unità di gestione (Distretti venatori) e percentuali rispetto alla superficie totale della Regione

Codice Distretto venatorio (DV)	Superficie STR DV (ha)	Percentuale sul Totale
D01	117.159	14,91
D02	112.052	14,26
D03	63.015	8,02
D04	80.276	10,22
D05	36.550	4,65
D06	53.383	6,79
D07	12.704	1,62
D08	68.161	8,67
D09	45.579	5,80
D10	28.398	3,61
D11	47.998	6,11
D12	44.895	5,71
D13	31.540	4,01
D14	12.465	1,59
D15	31.598	4,02
Totale	785.773	100,00

Tab. 2.2 - Superficie improduttiva del territorio regionale suddivisa in unità di gestione e percentuali rispetto alla superficie totale della Regione

Codice Distretto venatorio (DV)	Superficie STI DV (ha)	Percentuale STI
D01	2.495	0,32
D02	3.676	0,47
D03	5.381	0,68
D04	1.325	0,17
D05	7.275	0,93
D06	6.011	0,76
D07	3.235	0,41
D08	14.458	1,84
D09	8.849	1,13
D10	3.951	0,50
D11	13.133	1,67
D12	7.071	0,90
D13	8.970	1,14
D14	2.513	0,32
D15	5.635	0,72
Totale superficie improduttiva	93.978	11,96
Superficie territoriale regionale	785.773	

Tab. 2.3 - Superficie agro-silvo-pastorale del territorio regionale suddivisa in unità di gestione e percentuali rispetto alla superficie totale della Regione

Codice Distretto venatorio(DV)	Superficie TASP DV (ha)	Percentuale TASP
D01	114.664	14,59
D02	108.376	13,79
D03	57.634	7,33
D04	78.951	10,05
D05	29.275	3,73
D06	47.372	6,03
D07	9.469	1,21
D08	53.703	6,83
D09	36.730	4,67
D10	24.447	3,11
D11	34.865	4,44
D12	37.824	4,81
D13	22.570	2,87
D14	9.952	1,27
D15	25.963	3,30
Totale superficie TASP	691.795	88,04
Superficie territoriale regionale	785.773	

Fattori di pressione sul TASP

Le espansioni urbane di tipo residenziale e produttivo nel territorio regionale hanno portato alla diminuzione, in termini di superficie coltivabile e spazi naturali. Il consumo di suolo e in particolare di territorio agricolo aumenta con le massime pressioni di "urbanizzazione" nella pianura di Udine e Pordenone, con minore entità nella pianura friulana centrale.

Analizzando il comparto agricolo regionale, dai dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura emerge una netta contrazione della numerosità aziendale con la contrazione del 33% su scala regionale; a diminuire sono principalmente le aziende di piccole dimensioni (superficie inferiore all'ettaro) mentre sono costanti le realtà medio grandi che incrementano in molti casi la propria superficie aziendale, confermando la tendenza in atto alla trasformazione del territorio finalizzata alla razionalizzazione dell'agricoltura verso i riordini fondiari.

Diminuisce la superficie agricola utilizzata, ovvero il territorio adibito a coltivazione. Il dato a livello regionale esprime un calo del 29%, molto probabilmente dovuto all'aumento delle superfici adibite ad insediamenti urbani e industriali. Nelle aree di pianura si mantiene costante la presenza di seminativi a indirizzo cerealicolo intensivo, con la crescita delle colture a biomassa a fini energetici e l'aumento delle colture legnose (vigneti e frutteti).

Nelle aree montane e collinari si assiste ad un progressivo abbandono delle attività colturali tradizionali con diminuzione delle aziende a vocazione zootecnica. La crescita del bosco è legata di conseguenza all'abbandono dei terreni agricoli che vengono colonizzati da essenze arboree che vanno a invadere anche buona parte dei pascoli e dei prati prima utilizzati nell'allevamento del bestiame.

Per quanto concerne il settore forestale le aree boschive coprono circa il 36% del territorio regionale, con un indice di boscosità tra i più alti in Italia.

Durante le fasi di elaborazione del PFR i fenomeni socio-economici menzionati si sono evidenziati confermando una preoccupante situazione che prevedibilmente evolverà in una costante diminuzione della superficie TASP a causa dei processi di espansione edilizia e infrastrutturali che interesseranno in particolare le aree pianiziali.

Il PFR ha individuato, con un dettaglio legato alla scala di rappresentazione grafica 1:25.000, detto "territorio" analizzando, l'uso del suolo, cioè l'utilizzo effettivo del soprassuolo consentendo di realizzare una "mappatura" o "zonizzazione" ai fini faunistico-venatori che evidenzia ambienti tipologicamente omogenei che, a loro volta, hanno permesso di stabilire una serie di indicatori faunistici come la Capacità faunistica portante, la Consistenza obiettivo, la Massima produttività sostenibile.

Attualmente il TASP regionale risulta di ettari 691.793. Detta superficie risulta in continua mutazione e pertanto necessita di una revisione periodica prevista nel piano di monitoraggio indicato al capitolo 6 del presente documento.

2.5.2 Zona Alpi e criteri per la sua definizione

Nel territorio del FVG è stata individuata la Zona faunistica delle Alpi sulla base della zona biogeografica alpina e dei perimetri dei Distretti venatori esistenti ai sensi del comma 3, dell'articolo 10, della L. 157/1992. La parte restante della Regione è considerata zona di pianura.

I riferimenti legislativi sono i seguenti:

- DGR 11 febbraio 2011, n. 228 – L.R. 6/2008, articolo 2, comma 1, e articolo 8 bis. Individuazione del territorio agro-silvo-pastorale regionale non compreso nella Zona faunistica delle Alpi. Istituzione delle Oasi di Protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio non compreso nella Zona faunistica delle Alpi. Approvazione definitiva. (BUR n. SO7 del 23.02.2011);
- DGR 20 settembre 2012, n. 1624 – L.R. 6/2008, articolo 2, comma 1 e articolo 8 bis, comma 2. Istituzione delle Oasi di protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio della Zona faunistica delle Alpi. Individuazione del territorio agro-silvo-pastorale della Zona faunistica delle Alpi. Approvazione definitiva. (BUR n. 26 del 10.10.2012).

2.6 ISTITUTI DI PROTEZIONE, PRODUZIONE E GESTIONE DELLA FAUNA

Il PFR individua gli istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria.

2.6.1 Istituti dedicati alla gestione venatoria

2.6.1.1 Distretti venatori

I Distretti venatori sono unità territoriali omogenee dal punto di vista ambientale e di vocazione faunistica di usi e consuetudini locali.

Tuttavia nel rispetto dei criteri di omogeneità sommariamente sopra citati, i Distretti venatori sono stati individuati tenendo conto anche di aspetti socio-economici e culturali delle popolazioni residenti.

Con la L.R. 30/1999 sono stati individuati n. 15 Distretti venatori e il PFR ha ritenuto di confermare la loro perimetrazione in quanto:

- possiedono una dimensione territoriale adeguata al perseguimento degli obiettivi posti dalla L.R. 6/2008 e dal PFR e all'attuazione dei PVD utili per raggiungere una pianificazione faunistica e venatoria realistica e sostenibile;
- includono al loro interno una presenza articolata di tipologie agro-ambientali peculiari anche caratterizzate da unicità di habitat;
- recepiscono le peculiarità delle tradizioni socio-culturali delle diverse comunità regionali presenti garantendo un legame tra cacciatore e territorio.

Al fine di migliorare la gestione faunistica e venatoria, l'Amministrazione regionale, sentiti i Distretti venatori e le Riserve di caccia, può procedere alla modifica dell'elenco e delle dimensioni delle suddette unità territoriali nel rispetto dei criteri sopra descritti. Tali modifiche, al fine di garantire anche una omogeneità nella raccolta ed elaborazione dei dati riguardanti la gestione faunistica e venatoria, si possono realizzare nella fase di aggiornamento del PFR.

I limiti territoriali dei Distretti venatori sono riportati nelle tavole cartografiche del PFR e sono stati identificati con il codice: D00.

Nella tabella si riportano le superfici in ettari dei diversi Distretti venatori suddivisi tra Zona faunistica delle Alpi e Zona di pianura.

Tab. 2.4- Distretti venatori suddivisi in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Superficie Territoriale Regionale - STR -	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	117.159	114.664
	D02	Carnia	112.052	108.376
	D03	Valli del Natisone	63.015	57.634
	D04	Prealpi carniche	80.276	78.951
	D06	Pedemontana pordenonese	53.383	47.372
	D07	Collio	12.704	9.469
	D13	Carso	31.540	22.570
Totale Zona Alpi			470.129	439.036
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	36.550	29.275
	D08	Alta pianura udinese	68.161	53.703
	D09	Alta pianura pordenonese	45.579	36.730
	D10	Bassa pianura udinese	28.398	24.447
	D11	Bassa pianura pordenonese	47.998	34.865
	D12	Laguna	44.895	37.824
	D14	Colli orientali	12.465	9.952
	D15	Pianura isontina	31.598	25.963
Totale Zona Pianura			315.644	252.759
Totale Regione			785.773	691.795

2.6.1.2 Riserve di caccia

Ogni Distretto venatorio è stato suddiviso in unità territoriali denominate Riserve di caccia.

Dette unità territoriali sono state definite, di norma, come territori indivisi compresi dai limiti amministrativi comunali o censuari, basandosi sulle cartografie dei territori assegnati alle Riserve di caccia ai sensi della ex L.R. 30/1999, secondo una prassi consolidata negli anni a partire dal 1969, anno di prima individuazione di tali Istituti. Tale prassi ha portato, previ accordi tra i rispettivi organi direttivi, anche a modeste rettifiche dei confini indispensabili per migliorare la gestione faunistica e venatoria del territorio interessato.

Attualmente le Riserve di caccia sono pari a n. 237 e tale impostazione territoriale risulta in generale definita, fatta salva la possibilità di procedere a revisione per motivi legati al miglioramento della gestione faunistica e venatoria, ovvero per destinare Riserve di caccia non più assegnate o qualora la dimensione territoriale o il numero di cacciatori ammessi sia tale da rendere impossibile la gestione o il controllo dell'attività svolta.

2.6.1.3 Aziende venatorie

Le Aziende venatorie si suddividono in:

- faunistico-venatorie, senza fine di lucro, istituite per finalità di miglioramento ambientale e faunistico, a favore di uno o più proprietari o conduttori che conferiscono i loro terreni al fine di goderne l'utilizzo a scopo venatorio. Nel PFR sono identificate dal codice: AFV000.
- agri-turistico-venatorie, istituite al fine di consentire un'integrazione del reddito delle imprese agricole. Nel PFR sono identificate dal codice: ATV000.

Si precisa che per ragioni di carattere amministrativo le superfici di riferimento di tali istituti sono quelle riportate nei decreti o nelle determinazioni provinciali di autorizzazione, di istituzione e/o di rinnovo delle Aziende venatorie medesime.

Tab. 2.5 -Aziende venatorie suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	TASP
Totale Zona Alpi	6.036
Totale Zona Pianura	11.662
Totale Regione	17.698

2.6.1.4 Zone cinofile

Le zone cinofile sono zone per l'addestramento, l'allenamento, le prove cinofile e le gare per cani da caccia istituite su richiesta delle Riserve di caccia, delle associazioni venatorie o cinofile e degli imprenditori agricoli singoli o associati. Nel PFR tali zone sono identificate dal codice: ZCI00.

Si precisa che per ragioni di carattere amministrativo le superfici di riferimento di tali istituti sono quelle riportate nei decreti o nelle determinazioni provinciali di autorizzazione, di istituzione e/o di rinnovo delle Zone cinofile medesime.

Tab. 2.6 – Zone cinofile suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	TASP
Totale Zona Alpi	61
Totale Zona Pianura	166
Totale Regione	227

2.5.2 Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica

In ottemperanza con l'articolo 10, della L. 157/1992 è stata destinata a protezione della fauna selvatica una quota minima del 20% del TASP regionale non ricadente in Zona faunistica delle Alpi individuando: Oasi di protezione (OASl000), Zone di ripopolamento e cattura (ZRC0000), il Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica (CPRFS00) nonché le Zone di rifugio delle Riserve di caccia (ZR0000).

Tab. 2.7 - Oasi di protezione suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	TASP
Totale Zona Alpi	2.359
Totale Zona Pianura	5.054
Totale Regione	7.413

Tab. 2.8 – Zona di ripopolamento e cattura suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	TASP
Totale Zona Alpi	1.900
Totale Zona Pianura	43.168
Totale Regione	45.068

Tab. 2.9 – Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica “Foresta di Tarvisio”

	TASP
Totale Zona Alpi	24.850
Totale Regione	24.850

Tab. 2.10 - Zona di rifugio delle Riserve di caccia suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	TASP
Totale Zona Alpi	1031
Totale Zona Pianura	4556
Totale Regione	5587

2.6.3 Istituti di protezione della fauna

Le aree protette del Friuli Venezia Giulia precluse all'attività venatoria individuate ai sensi della L.R. 42/1996 sono i Parchi e le Riserve naturali regionali identificati rispettivamente dai seguenti codici: PNR00 e RNA00.

Inoltre nel PFR sono state incluse le Riserve naturali integrali gestite dallo Stato identificate con il codice: RNS00.

Tab. 2.11 - Aree protette ai sensi della LR 42/1996 suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	Codice Distretto venatorio	Tipo area protetta	Codice area protetta	Nome area protetta	TASP	
ZONA ALPI	D01	Parco Naturale Regionale	PNR01	Prealpi Giulie	9.395	
		Riserve Naturali	RNA12	Val Alba	2.884	
		Riserve Naturali Integrali	RNS01	Cucco	17	
			RNS02	Rio Bianco	346	
	D01 Totale					12.642
	D02	Parco Naturale Regionale	PNR02	Dolomiti Friulane	7.320	
	D02 Totale					7.320
	D03	Riserve Naturali	RNA01	Lago di Cornino	468	
	D03 Totale					468
	D04	Parco Naturale Regionale	PNR02	Dolomiti Friulane	28.859	
		Riserve Naturali	RNA02	Forra del Cellina	120	
	D04 Totale					28.979
	D06	Riserve Naturali	RNA02	Forra del Cellina	169	
	D06 Totale					169
	D13	Riserve Naturali	RNA07	Lago di Doberdò	723	
RNA08			Duino	36		
RNA09			Monte Orsario	152		
RNA10			Val Rosandra	781		
RNA11			Monte Lanaro	275		
D13 Totale					1.967	
Totale Zona Alpi					51.545	
ZONA PIANURA	D12	Riserve Naturali	RNA03	Valle Canal Novo	113	
			RNA04	Valle Cavanata	249	
			RNA05	Foce dell'Isonzo	51	
			RNA06	Foci dello Stella	1.224	
	D12 Totale					1.637
	D15	Pianura isontina	RNA05	Foce dell'Isonzo	719	
D15 Totale					719	
Totale Zona Pianura					2.356	
Totale Regione					53.901	

2.6.4 Altre aree precluse all'attività venatoria

In tale categoria sono stati inclusi i seguenti Istituti, diversi da Parchi e Riserve naturali, per i quali esiste un divieto di attività venatoria a seguito dell'applicazione di altre norme e regolamenti:

- Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione Friuli Venezia Giulia.
- Fondi chiusi di cui alla L. 157/1992. Sono quegli istituti per i quali esiste formale riconoscimento ai sensi dell'articolo 15 della L. 157/1992 e del relativo regolamento regionale di attuazione (Decreto del Presidente della Giunta 30 aprile 1997, n. 0145/Pres.) (Fondi chiusi art. 15). Inoltre, in tale ambito, sono state incluse le aree ove è comunque vietata l'attività venatoria ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della L. 157/1992 (Fondi chiusi art. 10).

- Valichi montani. L'individuazione di detti ambiti discende dall'applicazione dell'articolo 22 della L.R. 24/1996, in forza del quale la caccia all'avifauna migratrice è vietata per un raggio di mille metri su tutti i valichi montani interessati alle rotte di migrazione.

Tab. 2.12 - Altri Istituti preclusi alla attività venatoria in Zona faunistica delle Alpi

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Altro (L. 157/1992)	TASP
ZONA ALPI	D01	Tarvisiano	Fondi chiusi art. 15 Proprietà Regionale	2 1.660
	D01 Totale			1.662
	D02	Carnia	Proprietà Regionale Fondi chiusi art. 15	2.538 33
	D02 Totale			2.571
	D03	Valli del Natisone	Proprietà Regionale Fondi chiusi art. 10	49 50
	D03 Totale			99
	D04	Prealpi carniche	Proprietà Regionale	3.110
	D04 Totale			3.110
	D06	Pedemontana pordenonese	Fondi chiusi art. 15 Proprietà Regionale Fondi chiusi art. 10	94 1.553 521
	D06 Totale			2.168
	D07	Collio	Proprietà Regionale	70
	D07 Totale			70
	D13	Carso	Proprietà Regionale	1
	D13 Totale			1
	Totale Zona Alpi			9.681

Tab. 2.13 Altri Istituti preclusi alla attività venatoria in Pianura

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Altro (L. 157/1992)	TASP
ZONA PIANURA	D05	Colline moreniche	Fondi chiusi art. 15	31
			Fondi chiusi art. 10	13
	D05 Totale			44
	D08	Alta pianura udinese	Fondi chiusi art. 15	40
			Fondi chiusi art. 10	471
			Proprietà Regionale	51
	D08 Totale			562
	D09	Alta pianura pordenonese	Fondi chiusi art. 15	108
	D09 Totale			108
	D10	Bassa pianura udinese	Fondi chiusi art. 15	6
			Fondi chiusi art. 10	8
	D10 Totale			14
	D11	Bassa pianura pordenonese	Fondi chiusi art. 15	64
	D11 Totale			64
	D12	Laguna	Fondi chiusi art. 15	114
			Fondi chiusi art. 10	252
	D12 Totale			366
	D14	Colli orientali	Fondi chiusi art. 15	6
			Fondi chiusi art. 10	30
	D14 Totale			36
D15	Pianura isontina	Fondi chiusi art. 15	172	
		Fondi chiusi art. 10	68	
D15 Totale			240	
Totale Zona Pianura			1.434	
Totale Regione			11.115	

Tab. 2.14 – Valichi montani

	Codice DV	Nome Distretto venatorio	Codice Valico montano	Nome Valico montano	Codice Istituto venatorio	Nome Istituto venatorio
ZONA ALPI	D01	Tarvisiano	1	Passo Tanamea	D01R05	Riserva di caccia di Lusevera
					D01R09	Riserva di caccia di Resia
					D01R16	Riserva di caccia di Monteaperta
			2	Sella Nevea	D01R02	Riserva di caccia di Chiusaforte
			3	Fusine	D01R11	Riserva di caccia di Tarvisio-Malborghetto
			4	Passo Cason di Lanza	D01R06	Riserva di caccia di Moggio U.
	D01R07	Riserva di caccia di Paularo				
	D02	Carnia	5	Passo Monte Croce Carnico	D02R13	Riserva di caccia di Paluzza
			6	Sella Valcalda	D02R16	Riserva di caccia di Ravascletto
			9	Sella Chianzutan	D02R24	Riserva di caccia di Verzegnis
			7	Passo Monte Rest	D02R20	Riserva di caccia di Socchieve
	D04	Prealpi carniche	7	Passo Monte Rest	D04R08	Riserva di caccia di Tramonti
			8	Pala Barzana	D04R01	Riserva di caccia di Andreis
					D04R07	Riserva di caccia di Frisanco
	AFV040	Azienda venatoria Pala Barzana				
D06	Pedemontana pordenonese	8	Pala Barzana	D06R07	Riserva di caccia di Maniago	

Tab. 2.15 – Dati territoriali inerenti il territorio agro-silvo-pastorale suddiviso per istituti di gestione e protezione

	Codice DV	Nome DV	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione	Zona di ripopolamento e cattura	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica	Zona di rifugio	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (RdC)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	73003	2507	75510	65,9%	-	-	24850	-	14304	39154	34,1%	114664
	D02	Carnia	93464	1680	95144	87,8%	2359	-	-	982	9891	13232	12,2%	108376
	D03	Valli del Natisone	55484	7	55491	96,3%	-	1576	-	-	567	2143	3,7%	57634
	D04	Prealpi carniche	46472	390	46862	59,4%	-	-	-	-	32089	32089	40,6%	78951
	D06	Pedemontana pordenonese	43897	814	44711	94,4%	-	324	-	-	2337	2661	5,6%	47372
	D07	Collio	8733	617	9350	98,7%	-	-	-	-	49	70	1,3%	9469
	D13	Carso	20520	82	20602	91,3%	-	-	-	-	1968	1968	8,7%	22570
Totale Zona Alpi			341573	6097	347670	79,2%	2359	1900	24850	1031	61226	91366	20,8%	439036
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	21606	163	21769	74,4%	493	6761	-	208	44	7506	25,6%	29275
	D08	Alta pianura udinese	38169	-	38169	71,1%	443	14135	-	394	562	15534	28,9%	53703
	D09	Alta pianura pordenonese	27931	593	28524	77,7%	1441	6066	-	591	108	8206	22,3%	36730
	D10	Bassa pianura udinese	17996	1385	19381	79,3%	228	4692	-	132	14	5066	20,7%	24447
	D11	Bassa pianura pordenonese	29044	1026	30070	86,2%	-	2754	-	1977	64	4795	13,8%	34865
	D12	Laguna	24523	5069	29592	78,2%	2422	3430	-	377	2003	8232	21,8%	37824
	D14	Colli orientali	7431	528	7959	80,0%	-	1852	-	105	36	1993	20,0%	9952
	D15	Pianura isontina	17663	3064	20727	79,8%	27	3478	-	772	959	5236	20,2%	25963
Totale Zona Pianura			184363	11828	196191	77,6%	5054	43168	4556	3790	56568	22,4%	252759	
Totale Regione			525936	17925	543861	78,6%	7413	45068	24850	5587	65016	147934	21,4%	691795

2.7 SPECIE DI INTERESSE PRIORITARIO PER LA GESTIONE FAUNISTICA

2.7.1 Criteri e programmi per la conservazione e la gestione faunistica delle diverse specie

Il PFR al fine di orientare gli interventi di tutela e/o di gestione della fauna omeoterma presente nel territorio, ovvero azioni di monitoraggio e/o progetti di ricerca verso specie di interesse prioritario nel contesto territoriale e ambientale regionale, ha definito e applicato la definizione di un elenco di specie di Uccelli e Mammiferi caratterizzate dalle seguenti prerogative:

Uccelli

Nel PFR sono riportate le specie di Uccelli presenti sul territorio regionale suddivise in ordine sistematico. Per ciascuna specie vi è una breve descrizione circa lo stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat, mentre per quelle di interesse gestionale maggiormente rilevante sono riportati anche ulteriori approfondimenti come ad esempio misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat, alla prevenzione dei danni, allo svolgimento dei monitoraggi.

Mammiferi

Per ciascuna specie di mammiferi considerata vi è una breve descrizione circa lo stato di conservazione della specie e dei relativi habitat, seguita da indicazioni gestionali maggiormente dettagliate per le specie oggetto di prelievo venatorio.

2.7.2 Check-list della fauna selvatica omeoterma della Regione Friuli Venezia Giulia

2.7.2.1 Check-list degli Uccelli della Regione Friuli Venezia Giulia

Introduzione

Per la corretta individuazione della denominazione delle specie di avifauna e per la definizione del loro status si è scelto di fare riferimento alla seguente lista, aggiornata al 30 giugno 2007 e pubblicata negli Atti del Museo Friulano di Storia Naturale (PARODI R., 2007 - Check-list degli Uccelli del Friuli Venezia Giulia. Gortania-Atti Mus. Friul. St. Nat., 28 (2006): 207-242). Si rimanda a tale pubblicazione per ogni ulteriore informazione di dettaglio sulle conoscenze faunistiche e sulle modalità di compilazione della lista.

Simboli e abbreviazioni

Termini fenologici:

S = Sedentaria o Stazionaria (Sedentary, Resident)

B = Nidificante (Breeding)

M = Migratrice (Migratory, Migrant)

W = Svernante, presenza invernale (Wintering, Winter visitor)

E = Estivante (Non-breeding summer visitor)

A = Accidentale (Vagrant, Accidental), viene indicato il numero di segnalazioni ritenute valide (fino a 5)

reg = regolare (regular)

irr = irregolare (irregular)

? = può seguire qualsiasi simbolo per indicare dubbio o incertezza (doubtful data)

* = specie inclusa nell'allegato I della Direttiva "Uccelli"

Conformemente alla “Lista CISO - COI degli uccelli italiani” (BACCETTI N., FRACASSO G. & SERRA L., 2005 - Lista CISO-COI degli uccelli italiani (25.01.2005). Sito web del CISO-COI: www.ciso-coi.org.) si sono utilizzati i seguenti termini:

Categorie AERC (lettera o lettere)

- A = specie di origine apparentemente selvatica, osservata almeno una volta a partire dal 1950.
- B = specie di origine apparentemente selvatica, osservata almeno una volta tra il 1800 ed il 1949.
- C = specie introdotta dall'uomo o sfuggita dalla cattività, che ha formato almeno una popolazione nidificante in grado di autosostenersi; la Cat. C vale anche per individui giunti spontaneamente da popolazioni aventi le medesime caratteristiche, insediate al di fuori dell'area considerata.
- D = specie di origine selvatica possibile ma non certa, oppure specie che, per qualche motivo, non può essere inserita in una delle altre categorie (non comprende: casi di incertezza tra C ed E, tutti attribuiti ad E; casi di determinazione erronea successivamente corretti).
- E = specie introdotta o sfuggita alla cattività, priva dei requisiti previsti per la cat. C.

In un numero molto limitato di casi è ammissibile l'utilizzo contemporaneo di due lettere. La “lista italiana” ufficiale non comprende le specie inserite nelle categorie D ed E, che tuttavia vengono mantenute ed aggiornate dalla COI stessa. Queste categorie non vengono considerate nel presente lavoro.

Codici COI numerici

Status generale (prima cifra)

- 1 = regolare: specie constatata in almeno 9 degli ultimi 10 anni.
- 2 = irregolare: specie constatata più di 10 volte e in almeno 6 anni dopo il 1950, ma in meno di 9 degli ultimi 10 anni.
- 3 = accidentale: specie constatata 1-10 volte o in 1-5 anni dopo il 1950.
- 4 = storica: specie constatata almeno una volta, ma non dopo il 1950.

Status riproduttivo (seconda cifra)

- 1 = regolare: specie che ha nidificato in almeno 9 degli ultimi 10 anni.
- 2 = irregolare: specie che ha nidificato in 1-8 anni degli ultimi 10, ma in più di 3 siti o anni; anche specie che non ha nidificato negli ultimi 10 anni, ma ha nidificato in più di 3 siti o anni nel periodo precedente (mai però regolarmente).
- 3 = accidentale: specie che ha nidificato solo in 1-3 siti o anni.
- 4 = storica: specie che ha nidificato regolarmente in un certo periodo, ma mai negli ultimi 10 anni.
- 0 = specie per la quale mancano prove certe di nidificazione.

Abbreviazioni usate nel testo

MDS PN: Museo delle Scienze, Pordenone

MFSN UD: Museo Friulano di Storia Naturale, Udine

MLS FI: Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, Sezione di Zoologia “La Specola”

MMP MO: Museo di Ecologia e Storia Naturale di Marano sul Panaro (MO)

MSN TS: Museo Civico di Storia Naturale, Trieste

MSN VE: Museo Civico di Storia Naturale, Venezia

SBIC: Stazione Biologica Isola della Cona, Staranzano (GO)

Le specie sono numerate progressivamente con il rispettivo Codice Euring. Nella sequenza delle indicazioni fenologiche di ogni specie, il primo simbolo è di norma più caratterizzante di quelli che seguono.

Esempio:

001 01520 **Cigno reale** *Cygnus olor* (J.F. Gmelin, 1789)

SB, M reg, W

AERC-COI: **AC11**

001 (numero progressivo); 01520 (codice Euring); Cigno reale (nome italiano della specie); *Cygnus olor* (nome latino); SB (sedentario nidificante); M reg (migratore regolare), W (svernante); A (specie di origine apparentemente selvatica, osservata almeno una volta a partire dal 1950); C (specie introdotta dall'uomo o sfuggita dalla cattività, che ha formato almeno una popolazione nidificante in grado di autosostenersi; la Cat. C vale anche per individui giunti spontaneamente da popolazioni aventi le medesime caratteristiche, insediate al di fuori dell'area considerata); 1 (Status generale regolare: specie constatata in almeno 9 degli ultimi 10 anni); 1 (Status riproduttivo regolare: specie che ha nidificato in almeno 9 degli ultimi 10 anni).

1.1.1. Elenco sistematico delle specie

1. Anseriformes

1. Anatidae

001 01520 **Cigno reale** *Cygnus olor* (J.F. GMELIN, 1789)

SB, M reg, W

AERC-COI: **AC11**

002 01540 * **Cigno selvatico** *Cygnus cygnus* (LINNAEUS, 1758)

M irr, W irr

AERC-COI: **A20**

003 01530 * **Cigno minore** *Cygnus columbianus* (ORD, 1815)

A 4

AERC-COI: **A30**

004 01570 **Oca granaiola** *Anser fabalis* (LATHAM, 1787)

M reg, W

AERC-COI: **A10**

005 01590 **Oca lombardella** *Anser albifrons* (SCOPOLI, 1769)

M reg, W, E irr

AERC-COI: **A10**

006 01600 * **Oca lombardella minore** *Anser erythropus* (LINNAEUS, 1758)

A 1

AERC-COI: **A30**

007 01610 **Oca selvatica** *Anser anser* (LINNAEUS, 1758)

SB (reintrodotta), M reg, W

AERC-COI: **AC11**

008 01660 **Oca del Canada** *Branta canadensis* (LINNAEUS, 1758)

M irr, W irr

AERC-COI: **C20**

009 01670 * **Oca facciabianca** *Branta leucopsis* (BECHSTEIN, 1803)

M irr, W irr, localmente SB introdotta

AERC-COI: **A20**

010 01680 **Oca colombaccio** *Branta bernicla* (LINNAEUS, 1758)

A 5

AERC-COI: **A30**

011 01690 * **Oca colorosso** *Branta ruficollis* (PALLAS, 1769)

A 5

AERC-COI: **A30**

012 01710 * **Casarca** *Tadorna ferruginea* (PALLAS, 1764)

M irr, W irr, localmente SB introdotta

AERC-COI: **A20**

013 01730 **Volpoca** *Tadorna tadorna* (LINNAEUS, 1758)

M reg, W, B

AERC-COI: **A11**

014 01790 **Fischione** *Anas penelope* LINNAEUS, 1758

	M reg, W, E irr		AERC-COI: A10
015 01820	Canapiglia <i>Anas strepera</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W, B		AERC-COI: A13
016 01840	Alzavola <i>Anas crecca</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W, B		AERC-COI: A12
017 01860	Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i> LINNAEUS, 1758		
	SB, M reg, W		AERC-COI: AC11
018 01890	Codone <i>Anas acuta</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W, E		AERC-COI: A10
019 01910	Marzaiola <i>Anas querquedula</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, B		AERC-COI: A11
020 01940	Mestolone <i>Anas clypeata</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W, B irr		AERC-COI: A13
021 01960	Fistione turco <i>Netta rufina</i> (PALLAS, 1773)		
	M reg, W, E irr		AERC-COI: A10
022 01980	Moriglione <i>Aythya ferina</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W, B		AERC-COI: A13
023 02020 *	Moretta tabaccata <i>Aythya nyroca</i> (GÜLDENSTÄDT, 1770)		
	M reg, W irr, localmente SB introdotta		AERC-COI: A10
024 02030	Moretta <i>Aythya fuligula</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W, B		AERC-COI: A12
025 02040	Moretta grigia <i>Aythya marila</i> (LINNAEUS, 1761)		
	M reg, W		AERC-COI: A10
026 02060	Edredone <i>Somateria mollissima</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W, B		AERC-COI: A11
027 02120	Moretta codona <i>Clangula hyemalis</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W		AERC-COI: A10
028 02130	Orchetto marino <i>Melanitta nigra</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W, E irr		AERC-COI: A10
029 02150	Orco marino <i>Melanitta fusca</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W, E irr		AERC-COI: A10
030 02180	Quattrocchi <i>Bucephala clangula</i> (LINNAEUS, 1758)		
	M reg, W		AERC-COI: A10
031 02200 *	Pesciaiola <i>Mergus albellus</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W		AERC-COI: A10
032 02210	Smergo minore <i>Mergus serrator</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W, E		AERC-COI: A10
033 02230	Smergo maggiore <i>Mergus merganser</i> LINNAEUS, 1758		
	M reg, W, B		AERC-COI: A12
034 02260 *	Gobbo rugginoso <i>Oxyura leucocephala</i> (SCOPOLI, 1769)		
	A 1		AERC-COI: A30

2. Galliformes

2. Tetraonidae

035 03300 *	Pernice bianca <i>Lagopus muta</i> (MONTIN, 1776)		
	SB		AERC-COI: A11
036 03350 *	Gallo cedrone <i>Tetrao urogallus</i> LINNAEUS, 1758		
	SB		AERC-COI: A11
037 03320 *	Fagiano di monte <i>Tetrao tetrix</i> LINNAEUS, 1758		
	SB		AERC-COI: A11
038 03260 *	Francolino di monte <i>Bonasa bonasia</i> (LINNAEUS, 1758)		
	SB		AERC-COI: A11

3. Phasianidae

- 039 03570 * **Coturnice** *Alectoris graeca* (MEISNER, 1804)
SB (incrementata con ripopolamenti) AERC-COI: **A11**
- 040 03670 **Starna** *Perdix perdix* (LINNAEUS, 1758)
SB (incrementata con ripopolamenti) AERC-COI: **AC11**
- 041 03700 **Quaglia comune** *Coturnix coturnix* (LINNAEUS, 1758)
M reg, B, (W irr con soggetti immessi) AERC-COI: **A11**
- 042 03940 **Fagiano comune** *Phasianus colchicus* LINNAEUS, 1758
SB (incrementato con ripopolamenti) AERC-COI: **C11**

3. Gaviiformes

4. Gaviidae

- 043 00020 * **Strolaga minore** *Gavia stellata* (PONTOPPIDAN, 1763)
M reg, W, E irr AERC-COI: **A10**
- 044 00030 * **Strolaga mezzana** *Gavia arctica* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W, E irr AERC-COI: **A10**
- 045 00040 * **Strolaga maggiore** *Gavia immer* (BRÜNNICH, 1764)
M irr, W irr AERC-COI: **A20**
- 046 00050 **Strolaga beccogiallo** *Gavia adamsii* (GRAY, 1859)
A 3 AERC-COI: **A30**

4. Podicipediformes

5. Podicipedidae

- 047 00070 **Tuffetto** *Tachybaptus ruficollis* (PALLAS, 1764)
SB, M reg, W AERC-COI: **A11**
- 048 00100 **Svasso collaroso** *Podiceps grisegena* (BODDAERT, 1783)
M reg, W, E irr AERC-COI: **A10**
- 049 00090 **Svasso maggiore** *Podiceps cristatus* (LINNAEUS, 1758)
SB, M reg, W AERC-COI: **A11**
- 050 00110 * **Svasso cornuto** *Podiceps auritus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W AERC-COI: **A10**
- 051 00120 **Svasso piccolo** *Podiceps nigricollis* C.L. BREHM, 1831
M reg, W, B? AERC-COI: **A10**

5. Procellariiformes

6. Procellariidae

- 052 00360 * **Berta maggiore** *Calonectris diomedea* (SCOPOLI, 1769)
M irr, E irr AERC-COI: **A30**
- 053 00462 * **Berta minore** *Puffinus yelkouan* (ACERBI, 1827)
M reg, E, W irr AERC-COI: **A20**

7. Hydrobatidae

- 054 00520 * **Uccello delle tempeste** *Hydrobates pelagicus* (LINNAEUS, 1758)
M irr? AERC-COI: **A30**

6. Pelecaniformes

8. Pelecanidae

- 055 00880 * **Pellicano comune** *Pelecanus onocrotalus* LINNAEUS, 1758

	A 5	AERC-COI: A30
9. Sulidae		
056 00710	Sula <i>Morus bassanus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, E	AERC-COI: A20
10. Phalacrocoracidae		
057 00720	Cormorano <i>Phalacrocorax carbo</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, B	AERC-COI: A10
058 00800 *	Marangone dal ciuffo <i>Phalacrocorax aristotelis</i> (LINNAEUS, 1761) M reg, W, E	AERC-COI: A10
059 00820 *	Marangone minore <i>Phalacrocorax pygmeus</i> (PALLAS, 1773) M reg, W, B	AERC-COI: A10

7. Ciconiiformes

11. Ardeidae		
060 01220	Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
061 01240 *	Airone rosso <i>Ardea purpurea</i> LINNAEUS, 1766 M reg, B	AERC-COI: A11
062 01210 *	Airone bianco maggiore <i>Casmerodius albus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, E	AERC-COI: A10
063 01190 *	Garzetta <i>Egretta garzetta</i> (LINNAEUS, 1766) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
064 01080 *	Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i> (SCOPOLI, 1769) M reg, B	AERC-COI: A12
065 01110	Airone guardabuoi <i>Bubulcus ibis</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W irr, B	AERC-COI: A13
066 01040 *	Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B, W irr	AERC-COI: A11
067 00980 *	Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i> (LINNAEUS, 1766) M reg, B	AERC-COI: A11
068 00950 *	Tarabuso <i>Botaurus stellaris</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, B irr	AERC-COI: A13
12. Ciconiidae		
069 01310 *	Cicogna nera <i>Ciconia nigra</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, E irr	AERC-COI: A10
070 01340 *	Cicogna bianca <i>Ciconia ciconia</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, SB (in prevalenza con soggetti immessi), W	AERC-COI: AC11
13. Threskiornithidae		
071 01360 *	Mignattaio <i>Plegadis falcinellus</i> (LINNAEUS, 1766) M reg, E irr	AERC-COI: A10
072 01440 *	Spatola <i>Platalea leucorodia</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B irr	AERC-COI: A13

8. Phoenicopteriformes

14. Phoenicopteridae		
073 01470 *	Fenicottero <i>Phoenicopus roseus</i> PALLAS, 1811 M reg, W irr, E irr	AERC-COI: A20

9. Falconiformes

15. Pandionidae

074 03010 * **Falco pescatore** *Pandion haliaetus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, E irr AERC-COI: **A10**

16. Accipitridae

075 02310 * **Falco pecchiaiolo** *Pernis apivorus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, B AERC-COI: **A11**

076 02390 * **Nibbio reale** *Milvus milvus* (LINNAEUS, 1758)
M reg?, W irr AERC-COI: **A10**

077 02380 * **Nibbio bruno** *Milvus migrans* (BODDAERT, 1783)
M reg, B AERC-COI: **A11**

078 02430 * **Aquila di mare** *Haliaeetus albicilla* (LINNAEUS, 1758)
M reg?, W irr AERC-COI: **A20**

079 02460 * **Gipeto** *Gypaetus barbatus* (LINNAEUS, 1758)
M irr? AERC-COI: **C30**

080 02470 * **Capovaccaio** *Neophron percnopterus* (LINNAEUS, 1758)
M irr AERC-COI: **A20**

081 02510 * **Grifone** *Gyps fulvus* (HABLIZL, 1783)
M reg, SB (reintrodotto) AERC-COI: **AC11**

082 02550 * **Avvoltoio monaco** *Aegypius monachus* (LINNAEUS, 1766)
A 3 AERC-COI: **AC30**

083 02560 * **Biancone** *Circaetus gallicus* (J.F. GMELIN, 1788)
M reg, B AERC-COI: **A11**

084 02600 * **Falco di palude** *Circus aeruginosus* (LINNAEUS, 1758)
SB, M reg, W AERC-COI: **A11**

085 02610 * **Albanella reale** *Circus cyaneus* (LINNAEUS, 1766)
M reg, W AERC-COI: **A10**

086 02620 * **Albanella pallida** *Circus macrourus* (S.G. GMELIN, 1771)
M irr AERC-COI: **A20**

087 02630 * **Albanella minore** *Circus pygargus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, B AERC-COI: **A11**

088 02690 **Sparviere** *Accipiter nisus* (LINNAEUS, 1758)
SB, M reg, W AERC-COI: **A11**

089 02670 **Astore** *Accipiter gentilis* (LINNAEUS, 1758)
SB, M reg, W AERC-COI: **A11**

090 02870 **Poiana** *Buteo buteo* (LINNAEUS, 1758)
SB, M reg, W AERC-COI: **A11**

091 02880 * **Poiana codabianca** *Buteo rufinus* (CRETZSCHMAR, 1827)
A 5 AERC-COI: **A30**

092 02900 **Poiana calzata** *Buteo lagopus* (PONTOPPIDAN, 1763)
M irr, W irr AERC-COI: **A20**

093 02920 * **Aquila anatraia minore** *Aquila pomarina* C.L. BREHM, 1831
M irr AERC-COI: **A30**

094 02930 * **Aquila anatraia maggiore** *Aquila clanga* PALLAS, 1811
M reg?, W irr AERC-COI: **A20**

095 02950 * **Aquila imperiale** *Aquila heliaca* SAVIGNY, 1809
A 4 AERC-COI: **A30**

096 02960 * **Aquila reale** *Aquila chrysaetos* (LINNAEUS, 1758)
SB, M irr, W irr AERC-COI: **A11**

097 02990 * **Aquila di Bonelli** *Hieraetus fasciatus* (VIEILLOT, 1822)
A 1 AERC-COI: **A30**

098 02980 * **Aquila minore** *Hieraetus pennatus* (J.F. GMELIN, 1788)
M irr AERC-COI: **A20**

17. Falconidae

099 03030	*	Grillaio <i>Falco naumanni</i> FLEISCHER, 1818 M reg, E irr	AERC-COI: A10
100 03040		Gheppio <i>Falco tinnunculus</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
101 03070	*	Falco cuculo <i>Falco vespertinus</i> LINNAEUS, 1766 M reg, E W=1 segnalazione	AERC-COI: A10
102 03110	*	Falco della regina <i>Falco eleonorae</i> GÉNÉ, 1839 M irr	AERC-COI: A20
103 03090	*	Smeriglio <i>Falco columbarius</i> LINNAEUS, 1758 M reg, W	AERC-COI: A10
104 03100		Lodolaio <i>Falco subbuteo</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B	AERC-COI: A11
105 03140	*	Lanario <i>Falco biarmicus</i> TEMMINCK, 1825 M irr	AERC-COI: A20
106 03160	*	Sacro <i>Falco cherrug</i> GRAY, 1834 A 3	AERC-COI: A30
107 03200	*	Falco pellegrino <i>Falco peregrinus</i> TUNSTALL, 1771 SB, M reg, W	AERC-COI: A11

10. Gruiformes

18. Gruidae

108 04410		Damigella della Numidia <i>Grus virgo</i> (LINNAEUS, 1758) A 1	AERC-COI: B40
109 04330	*	Gru <i>Grus grus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W irr	AERC-COI: A10

19. Rallidae

110 04070		Porciglione <i>Rallus aquaticus</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
111 04210	*	Re di quaglie <i>Crex crex</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B W=1 segnalazione	AERC-COI: A11
112 04100	*	Schiribilla <i>Porzana parva</i> (SCOPOLI, 1769) M reg, E irr B=1 segnalazione	AERC-COI: A13
113 04110	*	Schiribilla grigiata <i>Porzana pusilla</i> (PALLAS, 1776) M irr	AERC-COI: A20
114 04080	*	Voltolino <i>Porzana porzana</i> (LINNAEUS, 1766) M reg, W irr?, B?	AERC-COI: A10
115 04240		Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
116 04290		Folaga <i>Fulica atra</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11

20. Otidae

117 04460	*	Otarda <i>Otis tarda</i> LINNAEUS, 1758 M irr, W irr	AERC-COI: A30
118 04442	*	Ubara asiatica <i>Chlamydotis macqueenii</i> (J.E. GRAY, 1832) A 1	AERC-COI: A30
119 04420	*	Gallina prataiola <i>Tetrax tetrax</i> (LINNAEUS, 1758) M irr	AERC-COI: A20

11. Charadriiformes

21. Haematopodidae

120 04500 **Beccaccia di mare** *Haematopus ostralegus* LINNAEUS, 1758
M reg, B, W AERC-COI: **A11**

22. Recurvirostridae

121 04550 * **Cavaliere d'Italia** *Himantopus himantopus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, B AERC-COI: **A11**

122 04560 * **Avocetta** *Recurvirostra avocetta* LINNAEUS, 1758
M reg, W irr, B irr AERC-COI: **A13**

23. Burhinidae

123 04590 * **Occhione** *Burhinus oedicnemus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, B AERC-COI: **A11**

24. Glareolidae

124 04640 * **Corrione biondo** *Cursorius cursor* (LATHAM, 1787)
A 1 AERC-COI: **A30**

125 04650 * **Pernice di mare** *Glareola pratincola* (LINNAEUS, 1766)
M reg, E irr AERC-COI: **A10**

25. Charadriidae

126 04930 **Pavoncella** *Vanellus vanellus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, B, W AERC-COI: **A11**

127 04910 **Pavoncella gregaria** *Vanellus gregarius* (PALLAS, 1771)
A 1 AERC-COI: **A30**

128 04850 * **Piviere dorato** *Pluvialis apricaria* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W AERC-COI: **A10**

129 04860 **Pivieressa** *Pluvialis squatarola* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W, E AERC-COI: **A10**

130 04700 **Corriere grosso** *Charadrius hiaticula* LINNAEUS, 1758
M reg, E irr, W irr AERC-COI: **A10**

131 04690 **Corriere piccolo** *Charadrius dubius* SCOPOLI, 1786
M reg, B AERC-COI: **A11**

132 04770 * **Fratino** *Charadrius alexandrinus* LINNAEUS, 1758
M reg, B irr, W AERC-COI: **A11**

133 04820 * **Piviere tortolino** *Charadrius morinellus* LINNAEUS, 1758
M irr AERC-COI: **A20**

26. Scolopacidae

134 05290 **Beccaccia** *Scolopax rusticola* LINNAEUS, 1758
M reg, W, B (localmente SB) AERC-COI: **A12**

135 05180 **Frullino** *Lymnocyptes minimus* (BRÜNNICH, 1764)
M reg, W AERC-COI: **A10**

136 05200 * **Croccolone** *Gallinago media* (LATHAM, 1787)
M reg AERC-COI: **A10**

137 05190 **Beccaccino** *Gallinago gallinago* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W, E AERC-COI: **A10**

138 05320 **Pittima reale** *Limosa limosa* (LINNAEUS, 1758)
M reg, E AERC-COI: **A10**

139 05340 * **Pittima minore** *Limosa lapponica* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W, E irr AERC-COI: **A10**

140 05380 **Chiuolo piccolo** *Numenius phaeopus* (LINNAEUS, 1758)
M reg, W irr, E AERC-COI: **A10**

141 05400 * **Chiurlottello** *Numenius tenuirostris* VIEILLOT, 1817
A 2 AERC-COI: **A30**

142 05410	Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, E	AERC-COI: A10
143 05450	Totano moro <i>Tringa erythropus</i> (PALLAS, 1754) M reg, E, W	AERC-COI: A10
144 05460	Pettegola <i>Tringa totanus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, B	AERC-COI: A12
145 05470	Albastrello <i>Tringa stagnatilis</i> (BECHSTEIN, 1803) M reg, E	AERC-COI: A10
146 05480	Pantana <i>Tringa nebularia</i> (GUNNERUS, 1767) M reg, W, E	AERC-COI: A10
147 05530	Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i> LINNAEUS, 1758 M reg, W, E	AERC-COI: A10
148 05540 *	Piro piro boschereccio <i>Tringa glareola</i> LINNAEUS, 1758 M reg, E, W irr	AERC-COI: A10
149 05550 *	Piro piro del Terek <i>Xenus cinereus</i> (GÜLDENSTÄDT, 1775) M irr	AERC-COI: A30
150 05560	Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, B	AERC-COI: A11
151 05610	Voltapietre <i>Arenaria interpres</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, E irr	AERC-COI: A10
152 04960	Piovanello maggiore <i>Calidris canutus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W	AERC-COI: A20
153 04970	Piovanello tridattilo <i>Calidris alba</i> (PALLAS, 1764) M reg, W, E irr	AERC-COI: A10
154 05010	Gambecchio comune <i>Calidris minuta</i> (LEISLER, 1812) M reg, E, W	AERC-COI: A10
155 05020	Gambecchio nano <i>Calidris temminckii</i> (LEISLER, 1812) M reg, E	AERC-COI: A10
156 05070	Piovanello pettorale <i>Calidris melanotos</i> (VIEILLOT, 1819) A5	AERC-COI: A30
157 05090	Piovanello comune <i>Calidris ferruginea</i> (PONTOPPIDAN, 1763) M reg, E	AERC-COI: A10
158 05120	Piovanello pancianera <i>Calidris alpina</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, E	AERC-COI: A10
159 05100	Piovanello violetto <i>Calidris maritima</i> (BRÜNNICH, 1764) A 2	AERC-COI: A30
160 05140	Gambecchio frullino <i>Limicola falcinellus</i> (PONTOPPIDAN, 1763) M reg?	AERC-COI: A20
161 05170 *	Combattente <i>Philomachus pugnax</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W irr, E	AERC-COI: A10
162 05640 *	Falaropo beccosottile <i>Phalaropus lobatus</i> (LINNAEUS, 1758) M irr	AERC-COI: A30
163 05650	Falaropo beccolargo <i>Phalaropus fulicarius</i> (LINNAEUS, 1758) A 1	AERC-COI: A30
27. Stercorariidae		
164 05690	Stercorario maggiore <i>Stercorarius skua</i> (BRÜNNICH, 1764) A 3	AERC-COI: A30
165 05660	Stercorario mezzano <i>Stercorarius pomarinus</i> (TEMMINCK, 1815) M irr	AERC-COI: A20
166 05670	Labbo <i>Stercorarius parasiticus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, E	AERC-COI: A10
167 05680	Labbo codalunga <i>Stercorarius longicaudus</i> VIEILLOT, 1819 M irr?	AERC-COI: A20

28. Laridae		
168 05900	Gavina <i>Larus canus</i> LINNAEUS, 1758 M reg, W, E irr	AERC-COI: A10
169 05880 *	Gabbiano corso <i>Larus audouinii</i> PAYRAUDEAU, 1826 A 1	AERC-COI: B40
170 06000	Mugnaiaccio <i>Larus marinus</i> LINNAEUS, 1758 M irr, W irr	AERC-COI: A20
171 05990	Gabbiano glauco <i>Larus hyperboreus</i> GUNNERUS, 1767 A 5	AERC-COI: A30
172 05980	Gabbiano d'Islanda <i>Larus glaucooides</i> MEYER, 1822 A 4	AERC-COI: A30
173 05920	Gabbiano nordico <i>Larus argentatus</i> PONTOPPIDAN, 1763 M reg, W	AERC-COI: A10
174 05910	Zafferano <i>Larus fuscus</i> LINNAEUS, 1758 M reg, W, E irr	AERC-COI: A10
175 05927	Gabbiano pontico <i>Larus cachinnans</i> PALLAS, 1811 M irr, W irr	AERC-COI: A20
176 05926	Gabbiano reale <i>Larus michahellis</i> J.F. NAUMANN, 1840 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
177 05820	Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i> LINNAEUS, 1766 M reg, W, B	AERC-COI: A13
178 05850 *	Gabbiano roseo <i>Larus genei</i> BRÈME, 1840 M irr, W irr	AERC-COI: A20
179 05750 *	Gabbiano corallino <i>Larus melanocephalus</i> TEMMINCK, 1820 M reg, W, E	AERC-COI: A10
180 05780 *	Gabbianello <i>Larus minutus</i> PALLAS, 1776 M reg, E irr, W irr	AERC-COI: A10
181 06020	Gabbiano tridattilo <i>Rissa tridactyla</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, E, W irr	AERC-COI: A10
29. Sternidae		
182 06050 *	Sterna zampenere <i>Sterna nilotica</i> J.F. GMELIN, 1789 M reg, E	AERC-COI: A10
183 06060 *	Sterna maggiore <i>Sterna caspia</i> PALLAS, 1770 M reg, E	AERC-COI: A10
184 06090	Sterna di Rüppell <i>Sterna bengalensis</i> LESSON, 1831 A 1	AERC-COI: A30
185 06110 *	Beccapesci <i>Sterna sandvicensis</i> LATHAM, 1787 M reg, W, E	AERC-COI: A10
186 06150 *	Sterna comune <i>Sterna hirundo</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B	AERC-COI: A11
187 06240 *	Fratricello <i>Sterna albifrons</i> PALLAS, 1764 M reg, B	AERC-COI: A11
188 06260 *	Mignattino piombato <i>Chlidonias hybrida</i> (PALLAS, 1811) M reg, E, W irr	AERC-COI: A10
189 06280	Mignattino albianche <i>Chlidonias leucopterus</i> (TEMMINCK, 1815) M reg, E irr	AERC-COI: A10
190 06270 *	Mignattino comune <i>Chlidonias niger</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, E	AERC-COI: A10
30. Alcidae		
191 06360	Gazza marina <i>Alca torda</i> LINNAEUS, 1758 M irr?	AERC-COI: B40
192 06540	Pulcinella di mare <i>Fratercula arctica</i> (LINNAEUS, 1758)	

A 4

AERC-COI: **A30**

12. Pteroclidiformes

31. Pteroclididae

193 06630 **Sirratte** *Syrrhaptes paradoxus* (PALLAS, 1773)

A 4

AERC-COI: **A30**

13. Columbiformes

32. Columbidae

194 06650 **Piccione selvatico** *Columba livia* J.F. GMELIN, 1789

SB (in prevalenza con forme domestiche)

AERC-COI: **AC11**

195 06680 **Colombella** *Columba oenas* LINNAEUS, 1758

M reg, W

AERC-COI: **A10**

196 06700 **Colombaccio** *Columba palumbus* LINNAEUS, 1758

M reg, SB, W

AERC-COI: **A11**

197 06870 **Tortora selvatica** *Streptopelia turtur* (LINNAEUS, 1758)

M reg, B

AERC-COI: **A11**

198 06890 **Tortora orientale** *Streptopelia orientalis* (LATHAM, 1790)

(A 1)

AERC-COI: **A30**

199 06840 **Tortora dal collare** *Streptopelia decaocto* (FRIVALDSZKI, 1838)

SB, M reg?

AERC-COI: **A11**

14. Cuculiformes

33. Cuculidae

200 07160 **Cuculo dal ciuffo** *Clamator glandarius* (LINNAEUS, 1758)

M irr, B

AERC-COI: **A23**

201 07240 **Cuculo** *Cuculus canorus* LINNAEUS, 1758

M reg, B

AERC-COI: **A11**

15. Strigiformes

34. Tytonidae

202 07350 **Barbagianni** *Tyto alba* (SCOPOLI, 1769)

SB, M reg, W

AERC-COI: **A11**

35. Strigidae

203 07390 **Assiolo** *Otus scops* (LINNAEUS, 1758)

M reg, B

AERC-COI: **A11**

204 07440 * **Gufo reale** *Bubo bubo* (LINNAEUS, 1758)

SB, M irr

AERC-COI: **A11**

205 07610 **Allocco** *Strix aluco* LINNAEUS, 1758

SB, M irr

AERC-COI: **A11**

206 07650 * **Allocco degli Urali** *Strix uralensis* PALLAS, 1771

SB, M reg?, W irr

AERC-COI: **A12**

207 07510 * **Civetta nana** *Glaucidium passerinum* (LINNAEUS, 1758)

SB, M irr

AERC-COI: **A11**

208 07570 **Civetta** *Athene noctua* (SCOPOLI, 1769)

SB, M reg?

AERC-COI: **A11**

209 07700 * **Civetta capogrosso** *Aegolius funereus* (LINNAEUS, 1758)

	SB, M irr	AERC-COI: A11
210 07670	Gufo comune <i>Asio otus</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
211 07680 *	Gufo di palude <i>Asio flammeus</i> (PONTOPPIDAN, 1763)	
	M reg, W irr	AERC-COI: A10
16. Caprimulgiformes		
36. Caprimulgidae		
212 07780 *	Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, B	AERC-COI: A11
17. Apodiformes		
37. Apodidae		
213 07980	Rondone maggiore <i>Apus melba</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M reg, B	AERC-COI: A11
214 07950	Rondone comune <i>Apus apus</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M reg, B	AERC-COI: A11
215 07960	Rondone pallido <i>Apus pallidus</i> (SHELLEY, 1870)	
	M irr	AERC-COI: A20
18. Coraciiformes		
38. Alcedinidae		
216 08310 *	Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
39. Meropidae		
217 08400	Gruccione <i>Merops apiaster</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, B	AERC-COI: A11
40. Coraciidae		
218 08410 *	Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, B irr	AERC-COI: A13
41. Upupidae		
219 08460	Upupa <i>Upupa epops</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, B	AERC-COI: A11
19. Piciformes		
42. Picidae		
220 08480	Torcicollo <i>Jynx torquilla</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, B	AERC-COI: A11
221 08870	Picchio rosso minore <i>Dendrocopos minor</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M reg, SB, W	AERC-COI: A11
222 08830 *	Picchio rosso mezzano <i>Dendrocopos medius</i> (LINNAEUS, 1758)	
	A 3	AERC-COI: B40
223 08840 *	Picchio dorsobianco <i>Dendrocopos leucotos</i> BECHSTEIN, 1803	
	A 2	AERC-COI: A30
224 08760	Picchio rosso maggiore <i>Dendrocopos major</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg?	AERC-COI: A11

225 08980 *	Picchio tridattilo <i>Picoides tridactylus</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M irr?	AERC-COI: A11
226 08630 *	Picchio nero <i>Dryocopus martius</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
227 08560	Picchio verde <i>Picus viridis</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg?	AERC-COI: A11
228 08550 *	Picchio cenerino <i>Picus canus</i> J.F. GMELIN, 1788 SB, M irr	AERC-COI: A11
20. Passeriformes		
43. Alaudidae		
229 09610 *	Calandra <i>Melanocorypha calandra</i> LINNAEUS, 1766 M irr	AERC-COI: A30
230 09650	Calandra siberiana <i>Melanocorypha leucoptera</i> (PALLAS, 1811) A 1	AERC-COI: A30
231 09680 *	Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i> (LEISLER, 1814) M reg, B	AERC-COI: A11
232 09700	Calandrina <i>Calandrella rufescens</i> (VIEILLOT, 1820) A 1	AERC-COI: B40
233 09720	Cappellaccia <i>Galerida cristata</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg?, W	AERC-COI: A11
234 09740 *	Tottavilla <i>Lullula arborea</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
235 09760	Allodola <i>Alauda arvensis</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
236 09780	Allodola golagialla <i>Eremophila alpestris</i> (LINNAEUS, 1758) M irr	AERC-COI: A20
44. Hirundinidae		
237 09810	Topino <i>Riparia riparia</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
238 09910	Rondine montana <i>Ptyonoprogne rupestris</i> (SCOPOLI, 1769) M reg, B, W (localmente SB)	AERC-COI: A11
239 09920	Rondine <i>Hirundo rustica</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B	AERC-COI: A11
240 09950	Rondine rossiccia <i>Hirundo daurica</i> LINNAEUS, 1771 M reg, B irr	AERC-COI: A13
241 10010	Balestruccio <i>Delichon urbicum</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
45. Motacillidae		
242 10200	Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W ssp. <i>yarrellii</i> GOULD, 1837 A 2	AERC-COI: A11
243 10180	Cutrettola testagialla orientale <i>Motacilla citreola</i> PALLAS, 1776 A 3	AERC-COI: A30
244 10170	Cutrettola <i>Motacilla flava</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B	AERC-COI: A11
245 10190	Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i> TUNSTALL, 1771 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
246 10020	Calandro maggiore <i>Anthus richardi</i> VIEILLOT, 1818 M irr	AERC-COI: A20
247 10050 *	Calandro <i>Anthus campestris</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11

248 10090	Prispolone <i>Anthus trivialis</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
249 10110	Pispola <i>Anthus pratensis</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W	AERC-COI: A10
250 10120	Pispola golarossa <i>Anthus cervinus</i> (PALLAS, 1811) M reg	AERC-COI: A10
251 10140	Spioncello <i>Anthus spinoletta</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B, W	AERC-COI: A11
46. Regulidae		
252 13140	Regolo <i>Regulus regulus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B, W (localmente SB)	AERC-COI: A11
253 13150	Fiorrancino <i>Regulus ignicapilla</i> (TEMMINCK, 1820) M reg, W, B	AERC-COI: A11
47. Bombycillidae		
254 10480	Beccofrusone <i>Bombycilla garrulus</i> (LINNAEUS, 1758) M irr, W irr	AERC-COI: A20
48. Cinclidae		
255 10500	Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W irr	AERC-COI: A11
49. Troglodytidae		
256 10660	Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
50. Prunellidae		
257 10940	Sordone <i>Prunella collaris</i> (SCOPOLI, 1769) SB, M reg, W irr	AERC-COI: A11
258 10860	Passera scopaiola asiatica <i>Prunella montanella</i> (PALLAS, 1776) A 2	AERC-COI: B40
259 10840	Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
51. Turdidae		
260 11620	Codirossone <i>Monticola saxatilis</i> (LINNAEUS, 1766) M reg, B	AERC-COI: A11
261 11660	Passero solitario <i>Monticola solitarius</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B, W irr (localmente SB?)	AERC-COI: A11
262 11860	Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B, W irr	AERC-COI: A11
263 11870	Merlo <i>Turdus merula</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
264 11970	Tordo golanera <i>Turdus ruficollis atrogularis</i> JAROCKI, 1819 A 2	AERC-COI: A30
265 11960	Cesena fosca <i>Turdus naumanni eunomus</i> TEMMINCK, 1831 A 2	AERC-COI: A30
266 11980	Cesena <i>Turdus pilaris</i> LINNAEUS, 1758 M reg, W, B	AERC-COI: A11
267 12010	Tordo sassello <i>Turdus iliacus</i> LINNAEUS, 1766 M reg, W	AERC-COI: A10
268 12000	Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i> C.L. BREHM, 1831 M reg, B, W	AERC-COI: A11
269 12020	Tordela <i>Turdus viscivorus</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
52. Cisticolidae		

270 12260	Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i> (RAFINESQUE, 1810) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
53. Sylviidae		
271 12200	Usignolo di fiume <i>Cettia cetti</i> (TEMMINCK, 1820) SB, M irr, W	AERC-COI: A11
272 12360	Forapaglie macchiettato <i>Locustella naevia</i> (BODDAERT, 1783) M reg	AERC-COI: A10
273 12370	Locustella fluviatile <i>Locustella fluviatilis</i> (WOLF, 1810) A 1	AERC-COI: A30
274 12380	Salciaiola <i>Locustella luscinioides</i> (SAVI, 1824) M reg, B	AERC-COI: A11
275 12410 *	Forapaglie castagnolo <i>Acrocephalus melanopogon</i> (TEMMINCK, 1823) M reg, W, B?	AERC-COI: A10
276 12420 *	Pagliarolo <i>Acrocephalus paludicola</i> (VIEILLOT, 1817) M irr	AERC-COI: A20
277 12430	Forapaglie comune <i>Acrocephalus schoenobaenus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A13
278 12510	Cannaiola comune <i>Acrocephalus scirpaceus</i> (HERMANN, 1804) M reg, B	AERC-COI: A11
279 12500	Cannaiola verdognola <i>Acrocephalus palustris</i> (BECHSTEIN, 1798) M reg, B	AERC-COI: A11
280 12470	Cannaiola di Jerdon <i>Acrocephalus agricola</i> (JERDON, 1845) A 1	AERC-COI: A30
281 12530	Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
282 12550	Canapino pallido <i>Hippolais pallida</i> (HEMPRICH & EHRENBERG, 1833) A 2	AERC-COI: A30
283 12590	Canapino maggiore <i>Hippolais icterina</i> (VIEILLOT, 1817) M reg	AERC-COI: A10
284 12600	Canapino comune <i>Hippolais polyglotta</i> (VIEILLOT, 1817) M reg, B	AERC-COI: A11
285 13120	Lùì grosso <i>Phylloscopus trochilus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg	AERC-COI: A10
286 13110	Lùì piccolo <i>Phylloscopus collybita</i> (VIEILLOT, 1817) M reg, B, W	AERC-COI: A11
287 13070	Lùì bianco <i>Phylloscopus bonelli</i> (VIEILLOT, 1819) M reg, B	AERC-COI: A11
288 13080	Lùì verde <i>Phylloscopus sibilatrix</i> (BECHSTEIN, 1793) M reg, B	AERC-COI: A11
289 13010	Lùì di Radde <i>Phylloscopus schwarzi</i> (RADDE, 1863) A 1	AERC-COI: A30
290 12980	Lùì di Pallas <i>Phylloscopus proregulus</i> (PALLAS, 1811) A 1	AERC-COI: A30
291 13000	Lùì forestiero <i>Phylloscopus inornatus</i> (BLYTH, 1842) M irr	AERC-COI: A30
292 13002	Lùì di Hume <i>Phylloscopus humei</i> (BROOKS, 1878) A 2	AERC-COI: A30
293 12950	Lùì boreale <i>Phylloscopus borealis</i> (BLASIUS, 1858) A 1	AERC-COI: B40
294 12770	Capinera <i>Sylvia atricapilla</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B, W (localmente SB)	AERC-COI: A11
295 12760	Beccafico <i>Sylvia borin</i> (BODDAERT, 1783) M reg, B	AERC-COI: A11

296 12730	* Bigia padovana <i>Sylvia nisoria</i> (BECHSTEIN, 1795) M irr, (B estinta)	AERC-COI: A24
297 12740	Bigiarella <i>Sylvia curruca</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
298 12720	Bigia grossa <i>Sylvia hortensis</i> (J.F. GMELIN, 1789) M reg?, B?	AERC-COI: A20
299 12750	Sterpazzola <i>Sylvia communis</i> LATHAM, 1787 M reg, B	AERC-COI: A11
300 12650	Sterpazzolina <i>Sylvia cantillans</i> (PALLAS, 1764) M reg, B	AERC-COI: A11
301 12670	Occhiocotto <i>Sylvia melanocephala</i> (J.F. GMELIN, 1789) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
54. Muscicapidae		
302 13350	Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i> (PALLAS, 1764) M reg, B	AERC-COI: A11
303 13490	Balia nera <i>Ficedula hypoleuca</i> (PALLAS, 1764) M reg	AERC-COI: A10
304 13480	* Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i> (TEMMINCK, 1815) M reg?	AERC-COI: A10
305 13430	* Pigliamosche pettirosso <i>Ficedula parva</i> (BECHSTEIN, 1794) A 4	AERC-COI: A30
306 10990	Pettirosso <i>Erithacus rubecula</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
307 11030	Usignolo maggiore <i>Luscinia luscinia</i> (LINNAEUS, 1758) M reg	AERC-COI: A10
308 11040	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i> C.L. BREHM, 1831 M reg, B	AERC-COI: A11
309 11060	* Pettazzurro <i>Luscinia svecica</i> (LINNAEUS, 1758) M reg	AERC-COI: A10
310 10950	Usignolo d'Africa <i>Cercotrichas galactotes</i> (TEMMINCK, 1820) A 1	AERC-COI: B40
311 11210	Codiroso spazzacamino <i>Phoenicurus ochruros</i> (S.G. GMELIN, 1774) M reg, B, W (localmente SB?)	AERC-COI: A11
312 11220	Codiroso comune <i>Phoenicurus phoenicurus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
313 11370	Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
314 11390	Saltimpalo <i>Saxicola torquatus</i> (LINNAEUS, 1766) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
315 11460	Culbiano <i>Oenanthe oenanthe</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
316 11480	Monachella <i>Oenanthe hispanica</i> (LINNAEUS, 1758) M reg? (B estinta?)	AERC-COI: A12
317 11440	Culbiano isabellino <i>Oenanthe isabellina</i> (TEMMINCK, 1829) A 1	AERC-COI: A30
55. Paradoxornithidae		
318 13640	Basettino <i>Panurus biarmicus</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg?, W	AERC-COI: A11
56. Aegithalidae		
319 14370	Codibugnolo <i>Aegithalos caudatus</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
57. Paridae		

320 14410	Cincia dalmatina <i>Parus lugubris</i> TEMMINCK, 1820 M irr?	AERC-COI: A30
321 14400	Cincia bigia <i>Parus palustris</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
322 14420	Cincia alpestre <i>Parus montanus</i> CONRAD, 1827 SB, M irr, W irr	AERC-COI: A11
323 14610	Cincia mora <i>Parus ater</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
324 14540	Cincia dal ciuffo <i>Parus cristatus</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
325 14640	Cinciallegra <i>Parus major</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
326 14620	Cinciarella <i>Parus caeruleus</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
58. Sittidae		
327 14790	Picchio muratore <i>Sitta europaea</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
59. Tichodromadidae		
328 14820	Picchio muraiolo <i>Tichodroma muraria</i> (LINNAEUS, 1766) SB, M reg, W irr	AERC-COI: A11
60. Certhiidae		
329 14860	Rampichino alpestre <i>Certhia familiaris</i> LINNAEUS, 1758 SB, M irr, W irr	AERC-COI: A11
330 14870	Rampichino comune <i>Certhia brachydactyla</i> C.L. BREHM, 1820 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
61. Remizidae		
331 14900	Pendolino <i>Remiz pendulinus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, B	AERC-COI: A11
62. Oriolidae		
332 15080	Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, B	AERC-COI: A11
63. Laniidae		
333 15150 *	Averla piccola <i>Lanius collurio</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B, W irr?	AERC-COI: A11
334 15200	Averla maggiore <i>Lanius excubitor</i> LINNAEUS, 1758 M reg, W	AERC-COI: A10
335 15190 *	Averla cenerina <i>Lanius minor</i> J.F. GMELIN, 1788 M reg, B	AERC-COI: A11
336 15230	Averla capirossa <i>Lanius senator</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B irr	AERC-COI: A13
64. Corvidae		
337 15390	Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
338 15490	Gazza <i>Pica pica</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M irr, W	AERC-COI: A11
339 15570	Nocciolaia <i>Nucifraga caryocatactes</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
340 15580	Gracchio alpino <i>Pyrrhocorax graculus</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M irr, W irr	AERC-COI: A11
341 15600	Taccola <i>Corvus monedula</i> LINNAEUS, 1758	

	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
342 15630	Corvo comune <i>Corvus frugilegus</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, W	AERC-COI: A10
343 15670	Cornacchia <i>Corvus corone</i> LINNAEUS, 1758	
	SB, M reg?, W	AERC-COI: A11
344 15720	Corvo imperiale <i>Corvus corax</i> LINNAEUS, 1758	
	SB, M irr, W irr	AERC-COI: A11
65. Sturnidae		
345 15840	Storno roseo <i>Sturnus roseus</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M irr	AERC-COI: A20
346 15820	Storno <i>Sturnus vulgaris</i> LINNAEUS, 1758	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
66. Passeridae		
347 15910	Passera europea <i>Passer domesticus</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg?	AERC-COI: A11
348 15980	Passera mattugia <i>Passer montanus</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
349 16040	Passera lagia <i>Petronia petronia</i> (LINNAEUS, 1766)	
	M irr? (SB estinta)	AERC-COI: A34
350 16110	Fringuello alpino <i>Montifringilla nivalis</i> (LINNAEUS, 1766)	
	SB, M irr	AERC-COI: A11
67. Fringillidae		
351 16360	Fringuello <i>Fringilla coelebs</i> LINNAEUS, 1758	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
352 16380	Peppola <i>Fringilla montifringilla</i> LINNAEUS, 1758	
	M reg, W	AERC-COI: A10
353 16990	Ciuffolotto delle pinete <i>Pinicola enucleator</i> (LINNAEUS, 1758)	
	A 1	AERC-COI: A30
354 16790	Ciuffolotto scarlatto <i>Carpodacus erythrinus</i> (PALLAS, 1770)	
	M reg?	AERC-COI: A20
355 16680	Crociere delle pinete <i>Loxia pytyopsittacus</i> BORKHAUSEN, 1793	
	A 2	AERC-COI: B40
356 16660	Crociere <i>Loxia curvirostra</i> LINNAEUS, 1758	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
357 16650	Crociere fasciato <i>Loxia leucoptera</i> J.F. GMELIN, 1789	
	A 5	AERC-COI: A30
358 16490	Verdone <i>Carduelis chloris</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
359 16630	Organetto <i>Carduelis flammea</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M irr, W	AERC-COI: A11
360 16540	Lucherino <i>Carduelis spinus</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M reg, W, B	AERC-COI: A11
361 16530	Cardellino <i>Carduelis carduelis</i> (LINNAEUS, 1758)	
	SB, M reg, W	AERC-COI: A11
362 16620	Fanello nordico <i>Carduelis flavirostris</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M irr?	AERC-COI: A30
363 16600	Fanello <i>Carduelis cannabina</i> (LINNAEUS, 1758)	
	M reg, B, W	AERC-COI: A11
364 16400	Verzellino <i>Serinus serinus</i> (LINNAEUS, 1766)	
	M reg, B, W	AERC-COI: A11
365 16440	Venturone alpino <i>Serinus citrinella</i> (PALLAS, 1764)	
	M irr?	AERC-COI: A30

366 17100	Ciuffolotto <i>Pyrrhula pyrrhula</i> (LINNAEUS, 1758) SB, M reg, W	AERC-COI: A11
367 17170	Frosone <i>Coccothraustes coccothraustes</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, B (localmente SB)	AERC-COI: A11
368 16760 *	Trombetti <i>Bucanetes githagineus</i> (LICHTENSTEIN, 1823) A 2	AERC-COI: B40
68. Emberizidae		
369 18570	Zigolo giallo <i>Emberiza citrinella</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B, W, (localmente SB?)	AERC-COI: A11
370 18560	Zigolo golarossa <i>Emberiza leucocephalos</i> S.G. GMELIN, 1771 M reg?, W	AERC-COI: A20
371 18580	Zigolo nero <i>Emberiza cirrus</i> LINNAEUS, 1766 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
372 18600	Zigolo muciatto <i>Emberiza cia</i> LINNAEUS, 1766 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
373 18660 *	Ortolano <i>Emberiza hortulana</i> LINNAEUS, 1758 M reg, B	AERC-COI: A11
374 18680 *	Ortolano grigio <i>Emberiza caesia</i> CRETZSCHMAR, 1826 A 2	AERC-COI: B40
375 18740	Zigolo minore <i>Emberiza pusilla</i> PALLAS, 1776 M irr	AERC-COI: A30
376 18730	Zigolo boschereccio <i>Emberiza rustica</i> PALLAS, 1776 M irr?	AERC-COI: B40
377 18760	Zigolo dal collare <i>Emberiza aureola</i> PALLAS, 1773 A 2	AERC-COI: B40
378 18810	Zigolo capinero <i>Emberiza melanocephala</i> SCOPOLI, 1769 M irr (B estinto)	AERC-COI: A24
379 18800	Zigolo testa aranciata <i>Emberiza bruniceps</i> BRANDT, 1841 A 1	AERC-COI: B40
380 18770	Migliarino di palude <i>Emberiza schoeniclus</i> (LINNAEUS, 1758) M reg, W, SB	AERC-COI: A11
381 18820	Strillozzo <i>Emberiza calandra</i> LINNAEUS, 1758 SB, M reg, W	AERC-COI: A11
382 18470	Zigolo della Lapponia <i>Calcarius lapponicus</i> (LINNAEUS, 1758) M irr	AERC-COI: A20
383 18500	Zigolo delle nevi <i>Plectrophenax nivalis</i> (LINNAEUS, 1758) M irr, W irr	AERC-COI: A20

2.6.2.2 Check-list dei Mammiferi del Friuli Venezia Giulia

La seguente nomenclatura e ordine sistematico sono tratti dalla pubblicazione Lapini L., dall'Asta A., Dublo L., Spoto M. & Vernier E., 1996 – Materiali per una teriofauna dell'Italia nord-orientale (Mammalia, Friuli-Venezia Giulia). Gortania – Atti del Museo Friulano di Storia Naturale, 17 (1995): 149-248, revisionata integrata, adattata e aggiornata al 2004 a cura di Luca Lapini. Per alcune specie, per comodità, a fianco del nome italiano sono stati indicati nomi di uso comune.

Elenco delle specie in ordine sistematico

Classe Mammalia LINNE', 1758

Mammiferi: 94 specie.

Ordine Insectivora GRAY, 1827

Insettivori: ricci, talpe, toporagni. 12 specie.

Famiglia *Erinaceidae* BONAPARTE, 1838

Erinaceidi: due specie.

Erinaceus LINNE', 1758

Ricci: due specie diffuse in zone diverse.

1. **Riccio occidentale** *Erinaceus europaeus* LINNÈ, 1758
2. **Riccio occidentale italiano** *Erinaceus europaeus italicus* BARRETT-HAMILTON, 1900
3. **Riccio orientale** *Erinaceus concolor* MARTIN, 1838
4. **Riccio rumeno** *Erinaceus concolor roumanicus* BARRETT-HAMILTON, 1900

Famiglia *Soricidae* GRAY, 1821

Soricidi: toporagni, nove specie.

Sorex LINNE', 1758

Toporagni dai denti rossi: quattro specie diffuse in ambienti forestali umidi e freschi.

5. **Toporagno alpino** *Sorex a. alpinus* SCHINZ, 1837
6. **Toporagno comune** *Sorex araneus* LINNE', 1758.
7. **Toporagno della Selva di Arvonchi** *Sorex arunchi* LAPINI & TESTONE, 1998
8. **Toporagno nano** *Sorex minutus minutus* LINNE', 1766

Neomys KAUP, 1829

Toporagni acquatici: due specie legate ad ambienti umidi o alle acque correnti.

9. **Toporagno acquatico di Miller** *Neomys anomalus* CABRERA, 1907
10. **Toporagno acquatico di Miller** *Neomys anomalus milleri* MOTTAZ, 1907
11. **Toporagno d'acqua** *Neomys fodiens fodiens* (PENNANT, 1771)

Suncus EHRENBERG, 1833

Mustioli: una specie, un toporagno dai denti bianchi, petrofilo e tipico di ambienti mediterranei.

12. **Mustiolo etrusco** *Suncus etruscus* (SAVI, 1822)

Crocidura WAGLER, 1832

Toporagni dai denti bianchi, o crocidure: due specie termofile in grado di penetrare la Catena Alpina in maniera piuttosto irregolare.

13. **Crocidura ventre bianco** *Crocidura leucodon* (HERMANN, 1780)

14. **Crocidura minore** *Crocidura suaveolens* (PALLAS, 1811)

Famiglia *Talpidae* GRAY, 1825

Talpidi: una specie.

Talpa LINNE', 1758

Talpe: una specie fossoria.

15. **Talpa comune europea** *Talpa europaea* LINNE', 1758

Ordine *Chiroptera* BLUMENBACH, 1774 **Chiroterri**

Famiglia *Rhinolophidae* BELL, 1836

Rinolofidi: accomunati dalla particolare forma delle foglie nasali, a cui si deve il loro nome di pipistrelli ferro di cavallo.

Rhinolophus LACÉPÈDE, 1799

Rinolofi: nell'Italia nord-orientale il genere è rappresentato da quattro specie troglofile o antropofile.

16. Rinolofa di Blasius *Rhinolophus b. blasii* PETERS, 1866

17. Rinolofa euriale *Rhinolophus e. euryale* BLASIUS, 1853

18. Rinolofa maggiore *Rhinolophus f. ferrumequinum* (SCHREBER, 1774)

19. Rinolofa minore *Rhinolophus h. hipposideros* (BECHSTEIN, 1800)

Famiglia *Vespertilionidae* GRAY, 1821

Vespertilionidi: la famiglia comprende gran parte dei pipistrelli presenti in Italia.

Myotis KAUP, 1829

Vespertilioni: 8 specie.

20. Vespertilione di Bechstein *Myotis bechsteini* (KUHL, 1817)

21. Vespertilione di Blyth *Myotis blythii* (TOMES, 1857)

22. Vespertilione di Monticelli *Myotis blythii oxygnathus* (MONTICELLI, 1885)

23. Vespertilione di Brandt *Myotis brandti* (EVERSMANN, 1845)

24. Vespertilione di Capaccini ●- *Myotis c. capaccinii* (BONAPARTE, 1837)

25. Vespertilione di Daubenton *Myotis d. daubentoni* (KUHL, 1817)

26. Vespertilione smarginato *Myotis e. emarginatus* (E. GEOFFROY, 1806)

27. Vespertilione maggiore *Myotis myotis* (BORKHAUSEN, 1797)

28. Vespertilione di Natterer *Myotis nattereri* (KUHL, 1817)

Pipistrellus KAUP, 1829

Pipistrelli veri: quattro specie di piccolissime dimensioni, spesso antropofile, che non sempre si riproducono sul territorio regionale. Una di esse è stata scoperta da pochissimo tempo ed è difficilmente riconoscibile.

29. Pipistrello albolimbato *Pipistrellus k. kuhlii* (KUHL, 1817)

30. Pipistrello di Nathusius *Pipistrellus nathusii* (KEYSERLING & BLASIUS, 1839)

31. Pipistrello nano *Pipistrellus p. pipistrellus* (SCHREBER, 1774)

32. Pipistrello soprano *Pipistrellus pygmaeus* (LEACH, 1825)

Nyctalus BOWDICH, 1825

Nottole: tre specie con chiare tendenze forestali.

33. Nottola gigante *Nyctalus lasiopterus* (SCHREBER, 1780)

34. Nottola di Leisler *Nyctalus l. leisleri* (KUHL, 1818)

35. Nottola comune *Nyctalus n. noctula* (SCHREBER, 1774)

36. Pipistrello di Savi *Hypsugo s. savii* (BONAPARTE, 1837) (= *Pipistrellus savii*)

Eptesicus RAFINESQUE, 1820

Serotini: una specie, ma col nome di serotino vengono in realtà indicate due specie appartenenti a generi diversi.

37. Serotino comune *Eptesicus s. serotinus* (SCHREBER, 1774)

Vespertilio LINNE', 1758

Vespertili o Serotini: nel territorio regionale una sola specie, che in passato veniva spesso confusa con il vespertilione maggiore per una vecchia questione nomenclaturale.

38. Serotino bicolore *Vespertilio m. murinus* LINNE', 1758

Barbastella GRAY, 1821

Barbastelli: una specie.

39. Barbastello *Barbastella barbastellus* (SCHREBER, 1774)

Plecotus E.GEOFFROY, 1818

Orecchioni: la sistematica delle specie sud-europee del genere è stata da poco rivista con sorprendenti risultati (cfr. ad esempio Mayer & Helversen, 2001), che hanno scoperto numerose entità criptiche finora confuse con *Plecotus auritus* e *P. austriacus*. Attualmente nell'Europa sud-orientale si ammette che vi siano almeno cinque diversi orecchioni, uno dei quali endemico della Sardegna. Le verifiche, sia genetiche, sia morfologiche, hanno riguardato anche il Friuli Venezia Giulia, dove risultano certamente presenti almeno due specie.

40. Orecchione comune *Plecotus a. auritus* (LINNÈ, 1758)

41. Orecchione russo *Plecotus macrobullaris* KUZJAKIN, 1965

Miniopterus BONAPARTE, 1837

Miniotteri: una specie troglodila.

42. Miniottero comune europeo *Miniopterus s. schreibersi* (KUHL, 1817)

Ordine Lagomorpha BRANDT, 1855

Lagomorfi: quattro specie, una delle quali alloctona.

Famiglia *Leporidae* GRAY, 1821

Leporidi: tre specie.

Oryctolagus LILLJEBORG, 1879

Conigli: una specie.

43. Coniglio selvatico *Oryctolagus cuniculus* (LINNE', 1758)

Lepus LINNE', 1758

Lepri: due specie, una sottospecie.

44. Lepre bruna europea (=Lepre europea=Lepre comune) *Lepus europaeus* PALLAS, 1778

45. Lepre bianca *L. timidus* LINNE', 1758

46. Lepre alpina (=variabile) (*Lepus timidus varronis* MILLER, 1901)

Sylvilagus GRAY, 1867

Silvilaghi: una sola specie neartica importata per scopi venatori.

47. Minilepre *Sylvilagus floridanus* (J. A. ALLEN, 1890)

Ordine Rodentia BOWDICH, 1821

Famiglia *Sciuridae* BAIRD, 1857

Roditori: 22 specie, una delle quali estinta in epoca olocenica e reintrodotta e tre alloctone.

Sciurus LINNÈ, 1758

Sciuridi: scoiattoli. Tre specie, una autoctona, una introdotta e un'altra reintrodotta.

48. Scoiattolo rosso europeo *Sciurus v. vulgaris* LINNÈ, 1758

Marmota BLUMENBACH, 1779

Scoiattoli veri: una specie.

49. Marmotta alpina *Marmota m. marmota* LINNÈ, 1758

Tamias ILLIGER, 1811

Marmotte: una specie, reintrodotta dopo la sua estinzione olocenica.

50. Burunduk, o tamia siberiano *Tamias sibiricus* (LAXMANN, 1769)

Famiglia *Gliridae* THOMAS, 1897

Tamia: una specie introdotta.

Eliomys WAGNER, 1840

Gliridi: ghiari, 4 specie forestali o rupicole.

51. Quercino *Eliomys q. quercinus* (LINNÈ, 1766)

Dryomys THOMAS, 1906

Quercini: una specie.

Dryomys nitedula (PALLAS, 1779)

Driomi: una sola specie.

52. Driomio intermedio *Dryomys nitedula intermedius* (NEHRING, 1902) *Glis* BRISSON, 1762

53. Ghiro *Glis g. glis* LINNÈ, 1766

Muscardinus KAUP, 1829

Driomio: una specie diffusa in Europa centrale, orientale e in Asia occidentale con varie sottospecie estremamente differenziate.

54. Moscardino *Muscardinus a. avellanarius* (LINNÈ, 1758)

Famiglia *Arvicolidae* GRAY, 1821 (=Microtidae)

Moscardini: una specie.

Clethrionomys TILESIIUS, 1850

Arvicolidi: arvicole, campagnoli e topi muschiati. 7 specie, una delle quali alloctona..

55. Campagnolo rossastro *Clethrionomys glareolus* (SCHREBER, 1780)

Arvicola LACEPEDE, 1799

Arvicole rossastre: una specie forestale.

56. Arvicola terrestre *Arvicola terrestris* (LINNÈ, 1758)

57. Arvicola terrestre italiana *Arvicola terrestris italicus* SAVI, 1839

58. Arvicola terrestre di Scherman *Arvicola terrestris scherman* (SHAW, 1801)

Microtus SCHRANK, 1798

Arvicole: una specie suddivisa in due sottospecie ben differenziate.

Campagnoli: quattro specie.

Sottogenere *Microtus* SCHRANK, 1798

Campagnoli di prateria: due specie.

59. Campagnolo agreste *Microtus (M.) agrestis* (LINNÉ, 1761)

60. Campagnolo agreste del Trentino *Microtus (M.) agrestis tridentinus* DAL PIAZ, 1924

61. Topo campagnolo comune *Microtus (M.) arvalis* (PALLAS, 1779)

Sottogenere *Terricola* FATIO, 1789

Campagnoli di bosco: due specie.

62. Campagnolo del Liechtenstein *Microtus (T.) liechtensteini* WETTSTEIN,

63. Campagnolo sotterraneo *Microtus (T.) subterraneus* (DE SELYS-LONGCHAMPS, 1836)

Chionomys MILLER, 1908

Campagnoli delle nevi: una specie.

64. Campagnolo delle nevi *Chionomys nivalis* (MARTINS, 1842)

Ondatra LINK, 1795

Ondatre: una specie neartica, introdotta.

65. Ondatra *Ondatra z. zibethicus* (LINNÉ, 1758) Famiglia *Muridae* GRAY, 1821

Muridi: topi veri. 7 specie, due o tre delle quali alloctone.

Apodemus KAUP, 1829

Topi di bosco: 3 specie, due delle quali spiccatamente forestali.

Sottogenere *Apodemus* KAUP, 1829

66. Topo selvatico dal dorso striato *Apodemus (A.) agrarius* (PALLAS, 1771)

67. Topo selvatico istriano dal dorso striato *Apodemus (A.) agrarius istrianus* KRYSUFEK, 1985

Sottogenere *Sylvaemus* OGNEV, 1924

68. Topo selvatico dal collo giallo *Apodemus (S.) flavicollis* (MELCHIOR, 1834)

69. Topo selvatico *Apodemus (S.) sylvaticus* (LINNÉ, 1758)

Micromys DEHNE, 1841

Topolini delle risaie: una specie.

70. Topolino delle risaie *Micromys minutus* (PALLAS, 1771)

Rattus FISCHER, 1803

Ratti: 2 specie alloctone.

71. Surmolotto *Rattus norvegicus* (BERKENHOUT, 1769)

72. Ratto nero *Rattus rattus* (LINNÉ, 1758) *Mus* LINNÉ, 1758

Topolini di casa: una specie probabilmente importata dall'uomo in epoca olocenica.

73. Topolino delle case occidentale *Mus domesticus* SCHWARZ & SCHWARZ, 1943

Famiglia *Myocastoridae* MILLER & GIDLEY, 1918

Miocastoridi: una specie alloctona.

Myocastor KERR, 1792

Nutrie: nutrie.

74. Nutria *Myocastor coypus* (MOLINA, 1782)

75. Nutria del Paraná *Myocastor coypus bonariensis* (COMMERSON, in É. GEOFFROY-ST. HILAIRE, 1805)

Ordine Carnivora BOWDICH, 1821

Carnivori: 14 specie, delle quali una introdotta, un'altra reintrodotta e altre due estinte ma

Famiglia *Canidae* GRAY, 1821

Canis LINNÈ, 1758

76. Sciacallo dorato *Canis aureus* LINNÈ, 1758

77. Sciacallo dorato balcanico *Canis aureus moreoticus* GEOFFROY, 1835

78. Lupo *Canis l. lupus* LINNE, 1758

Vulpes FRISCH, 1775

79. Volpe rossa (= Volpe) *Vulpes vules vulpes* (LINNÈ, 1758)

Famiglia *Ursidae* GRAY, 1825

Ursus LINNÈ, 1758

79. Orso bruno *Ursus arctos arctos* LINNÈ, 1758

Famiglia *Mustelidae* SWAINSON, 1835

Meles BRISSON, 1762

80. Tasso *Meles m. meles* (LINNE', 1758)

Mustela LINNÈ, 1758

81. Ermellino *Mustela e. erminea* LINNÈ, 1758

82. Donnola: *Mustela nivalis* LINNE', 1766

83. Donnola alpina *Mustela n. nivalis* LINNE', 1766

84. Donnola comune *Mustela nivalis vulgaris* ERXLEBEN, 1777

85. Puzzola *Mustela p. putorius* LINNÈ, 1758

86. Visone americano *Mustela vison* SCHREBER, 1777

87. Visone americano domestico *Mustela vison domestica* HALTENORTH in DODERLEIN, 1955:

Lutra BRISSON, 1762

88. Lontra *Lutra l. lutra* (LINNE', 1758)

Martes PINEL, 1792

89. Faina *Martes f. foina* (ERXLEBEN, 1777)

ancora presenti sulle vicine Prealpi Giulie slovene.

Canidi: 3 specie, una delle quali rarissima e un'altradiffusa sulle finitime Prealpi Giulie slovene.

Cani: 2 specie, una delle quali diffusa soltanto sulle Prealpi Giulie slovene.

Volpi: una specie.

Ursidi: una specie.

Orsi: una specie con chiare tendenze onnivore.

Mustelidi: 6 specie di carnivori con differenti specializzazioni alimentari, in vari casi con discrete tendenze onnivore.

Tassi: una specie gregaria e schiettamente onnivora.

Donnole e Puzzole: tre specie schiettamente carnivore, che si dividono le risorse grazie ad un complesso gioco di dimensioni e selezione dell'habitat.

Lontre: una specie estinta da più di trent'anni.

Martore: due specie.

90. Martora *Martes m. martes* (LINNE, 1758)

Famiglia *Felidae* GRAY, 1821

Felis LINNE', 1758

Felidi: due specie, una delle quali reintrodotta.

Gatti: una specie politipica distribuita dall'Europa all'India e in buona parte dell'Africa. Il gatto domestico deriva dalla sottospecie nord-africana *Felis silvestris libyca*, sottoposta a domesticazione già nell'antico Egitto (5000-7000 anni fa).

91. Gatto selvatico europeo *Felis s. silvestris* SCHREBER, 1777

Lynx KERR, 1752

Linci: una specie reintrodotta.

92. Lince eurasiatica *Lynx lynx* (LINNÈ, 1758)

93. Lince dei Carpazi *Lynx lynx carpathicus* KRATOCHVIL & STOLLMANN, 1963

Ordine Cetacea BRISSON, 1762

Subordine *Mysticeti* FLOWER, 1864

Famiglia *Balaenopteridae* GRAY, 1864

Balaenoptera LACÉPÈDE, 1804

Cetacei: 7 specie che fanno sporadiche comparse nelle acque dell'alto Adriatico.

Misticeti: 2 specie.

Balenotteridi: 2 specie di comparsa rara o del tutto straordinaria.

Balenottere: 1 specie, in passato confusa con la balenottera azzurra.

94. Balenottera comune *Balaenoptera physalus* (LINNE', 1758)

Megaptera GRAY, 1846

Megattera: una sola specie subcosmopolita.

95. Megattera *Megaptera novaeangliae* (BOROWSKI, 1781)

Subordine *Odontoceti* FLOWER, 1867

Famiglia *Physeteridae* GRAY, 1821

Physeter LINNÈ, 1758

Odontoceti: 5 specie.

Fiseteridi: 1 specie.

Capodogli: 1 specie di comparsa molto rara.

96. Capodoglio *Physeter catodon* LINNÈ, 1758

Famiglia *Delphinidae* GRAY, 1821

Tursiops GERVAIS, 1832

Delfinidi: quattro specie.

Tursiopi: una specie di comparsa decisamente regolare.

97. Tursiope *Tursiops truncatus* (MONTAGU, 1821)

Stenella GRAY, 1866

Stenelle: una specie.

98. Stenella striata *Stenella coeruleoalba* (Meyen, 1833)

Delphinus Linnè, 1758

Delfini: una specie.

99. Delfino comune *Delphinus delphis* LINNÈ, 1758

Grampus GRAY, 1828

Grampi: 1 specie.

100. Grampo *Grampus griseus* (G. CUVIER, 1812)

Ordine Artiodactyla OWEN, 1898

Famiglia *Suidae* GRAY, 1821

Sus LINNÈ, 1758

101. Cinghiale *Sus scrofa* LINNÈ, 1758

Famiglia *Cervidae* GRAY, 1820

Cervus LINNÈ, 1758

102. Cervo nobile *Cervus elaphus* LINNÈ, 1758

Dama FRISCH, 1775

103. Daino *Dama dama* (LINNÈ, 1758)

Capreolus GRAY, 1821

104. Capriolo *Capreolus c. capreolus* (LINNÈ, 1758)

Famiglia *Bovidae* GRAY, 1821

Ovis LINNÈ, 1758

Ovis orientalis GMELIN, 1774

105. Muflone sardo *Ovis orientalis musimon* (PALLAS, 1811)

Capra LINNÈ, 1758

106. Stambecco delle Alpi *Capra i. ibex* LINNÈ, 1758

Rupicapra DE BLAINVILLE, 1816

107. Camoscio *Rupicapra rupicapra rupicapra* (LINNÈ, 1758)

Ungulati: 7 specie.

Suidi: una specie.

Maiali: una specie.

Cervidi: Tre specie, di cui una introdotta.

Cervi: una specie.

Daini: una specie.

Caprioli: una specie.

Bovidi: 3 specie, una delle quali alloctona e un'altra reintrodotta.

Pecore: una specie.

Muflone: una specie alloctona.

Capre: una specie da poco reintrodotta.

Camosci: una specie.

2.8 COMPONENTI DELLA GESTIONE FAUNISTICA

2.8.1 Definizione delle consistenze obiettivo 2015-2019

In questa sezione del PFR, sono presentate le proposte relative alla pianificazione della gestione faunistica del territorio regionale, con la definizione delle consistenze obiettivo (NO) relative a specie di interesse gestionale quali Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per il quinquennio 2015-2019. Non è stata considerata la specie Fagiano comune in quanto l'attuale gestione si basa essenzialmente sullo sfruttamento delle immissioni annuali e la presenza di popolazioni naturali in grado di sostenere l'attuale pressione venatoria risulta ancora lontana dall'essere realizzata.

Per la definizione degli obiettivi sono stati considerati quattro indicatori:

1. il trend della consistenza delle specie per i singoli Istituti di gestione venatoria nell'ultimo decennio;
2. gli abbattimenti effettuati nell'annata 2013/2014;
3. i censimenti ratificati dai DV nell'annata 2013/2014, riferiti ai singoli Istituti di gestione venatoria;
4. le consistenze obiettivo (NO) disponibili.

Gli obiettivi faunistici su base distrettuale sono indicati al capitolo 8 del PFR, mentre per singolo Istituto di gestione sono riportati all'allegato 3/5 (Sintesi obiettivi gestionali).

2.8.2 Censimenti

Si ribadisce, in questa sede, la necessità della regolare effettuazione, da parte degli Istituti dedicati alla gestione venatoria (Distretti venatori e Riserve di caccia) e degli Istituti privati dedicati alla gestione venatoria (AFV e AATV) e per il territorio a tutela, ovvero per particolari specie, oggetto di attività di monitoraggio, di censimenti esaustivi e/o campionari e di conteggi relativi, in particolare per le specie oggetto di caccia, onde consentire una formulazione dei piani di abbattimento sulla base di dati oggettivi di consistenza e/o tendenza delle popolazioni.

Le tecniche di monitoraggio relative alle specie oggetto di gestione attiva e prelievo venatorio sono riportate nelle indicazioni specie-specifiche del PFR.

In linea generale i censimenti e i conteggi dovranno di preferenza essere condotti sia nel periodo tardo invernale-primaverile, sia nella tarda estate, al fine di valutare l'incremento annuo delle popolazioni (calcolato come differenza tra la consistenza dei riproduttori e la popolazione a fine periodo riproduttivo). Qualora i censimenti vengano realizzati in aree campione, queste dovranno essere rappresentative delle diverse unità ambientali presenti nel territorio dell'ambito di riferimento. Le operazioni di censimento dovranno essere condotte in almeno il 10% della superficie agro-forestale di tale ambito, seguendo la procedura di seguito descritta.

Individuazione delle aree campione da censire e definizione dei confini sulla mappa riportante il catasto delle caratteristiche ambientali. Scelta del metodo di censimento/conteggio. Per ottenere un buon livello di precisione e per una verifica incrociata dei dati ottenuti è consigliabile operare contemporaneamente con più tecniche di conteggio (almeno due). Scelta dei periodi di censimento/conteggio tenendo presente le caratteristiche biologiche delle specie e l'andamento delle condizioni climatiche. Definizione del numero di operatori necessari per svolgere le operazioni di censimento/conteggio. Elaborazione dei dati ottenuti dai censimenti/conteggi tardo-invernali-primaverili e tardo-estivi e definizione dei piani di prelievo.

2.8.3 Piani di prelievo

Sulla base di quanto sopra espresso, la gestione faunistica prevede la programmazione dei prelievi, da ottenersi elaborando appositi piani di prelievo. Nello specifico, per le popolazioni delle diverse specie stanziali è necessario, ogni anno, definire, attraverso i dati di dinamica di popolazione tratti dai censimenti/conteggi e il raffronto con i valori di potenzialità desunti dai Modelli di Valutazione Ambientale, il livello massimo di prelievo venatorio compatibile con la conservazione delle risorse faunistiche, quantificato in modo da non incidere (tranne i casi di programmata riduzione numerica della popolazione) sulla consistenza della popolazione riproduttiva, e, nel contempo, mantenere stabile la quota prelevabile.

La determinazione di tale livello massimo di prelievo venatorio compatibile si basa, oltre che sulla biologia della specie, su una serie di dati oggettivi riferiti alle caratteristiche del territorio.

I piani di prelievo per alcune specie (ungulati) prevedono, oltre al numero dei capi abbattibili, anche la loro distribuzione in classi di sesso e di età, allo scopo di non alterare la struttura delle popolazioni.

2.8.4 Analisi degli abbattimenti

Le statistiche cinegetiche sono di particolare importanza per valutare l'andamento generale dei prelievi di fauna stanziale e migratoria effettuati nel territorio regionale e nelle singole unità di gestione.

In tal senso l'Amministrazione regionale aggiorna i propri dati relativi all'annata venatoria di riferimento dalle relazioni consuntive degli Istituti di gestione (Riserve di caccia, AFV).

L'analisi dei dati contempla le necessarie indicazioni in base alla specie oggetto di prelievo (sesso, età). E' previsto l'impiego di contrassegni inamovibili (in materiale plastico o metallico) per esercitare la caccia agli ungulati.

Le principali informazioni ottenibili attraverso le azioni sopra indicate sono:

- controllo dei piani di prelievo programmati per le specie stanziali;
- valutazione della riuscita degli interventi di ripopolamento programmati;
- andamento degli abbattimenti di selvaggina migratoria;
- valutazione della pressione venatoria nel corso della stagione venatoria.

2.8.5 Analisi della pressione venatoria

La legge 157/1992 ed in particolare l'articolo 14, comma 3, definisce il concetto di "indice di densità venatoria" quale rapporto fra il numero dei cacciatori, ivi compresi quelli che praticano l'esercizio venatorio da appostamento fisso, ed il territorio agro-silvo-pastorale.

La Regione determina ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera a), della L.R. 6/2008, in base alle indicazioni del PFR, il numero massimo dei cacciatori, suddivisi per Riserva di caccia, che possono esercitare l'attività venatoria in ciascun Distretto venatorio.

Il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è destinato per una quota dal 20 al 30% a protezione della fauna selvatica. Sul territorio compreso nella Zona faunistica delle Alpi la Regione destina a protezione della fauna una quota dal 10 al 20% del territorio agro-silvo-pastorale.

In osservanza al disposto della sentenza della Corte Costituzionale n. 165/2009 e ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della L.R. 6/2008, così come sostituito dall'articolo 48, della L.R. 13/2009, con successive deliberazioni del 11 febbraio 2010, n. 249 e del 2 settembre 2010, n. 1724, la Giunta regionale ha provveduto ad individuare il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi. Successivamente con l'individuazione del territorio agro-silvo-pastorale regionale non compreso nella Zona faunistica delle Alpi e l'istituzione delle Oasi di Protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio non compreso nella Zona faunistica delle Alpi (DGR 11 febbraio 2011, n. 228) vi è stata una ulteriore riduzione del territorio agro-silvo-pastorale destinato alla fruizione venatoria, pari almeno al 20% nella Zona di pianura.

Anche le Misure di conservazione di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013 prevedono una riduzione della pressione venatoria nelle aree interessate dalla Rete Natura 2000.

In considerazione della necessità tesa alla generale riduzione della pressione venatoria, tale proposta viene esplicitata per ciascun Distretto venatorio (capitolo 9 del PFR) e suddiviso per Riserva di caccia (allegato 3/5 del PFR).

2.9 CRITERI PER LA DIFFERENZIAZIONE DEL PRELIEVO VENATORIO RELATIVO ALLA SELVAGGINA “PRONTA CACCIA” RISPETTO ALLA FAUNA SELVATICA

I ripopolamenti sono intesi come immissioni di animali in zone ove la specie è già presente in misura variabile, con il fine di incrementare il numero di individui.

La “pronta caccia”, intesa come pratica volta ad una fruizione venatoria svincolata dalla reale capacità produttiva di specie animali autoctone cacciabili, può influenzare negativamente lo sviluppo e la consistenza di dette popolazioni. Pertanto, al di fuori degli istituti destinati ad ospitare questo tipo di attività, si rende almeno necessario migliorare l'equilibrio tra produttività naturale e prelievo venatorio, attraverso una razionale programmazione dei ripopolamenti ed un contenimento delle immissioni in stagione venatoria.

Per l'effetto che le immissioni possono avere sulle popolazioni selvatiche, si rende altresì necessario intervenire nella pianificazione delle attività svolte all'interno di zone destinate al prelievo “pronta caccia”, con il fine di minimizzarne l'impatto.

Nel PFR sono individuati i criteri per:

1. Individuazione delle specie oggetto di prelievo “pronta caccia”;
 2. Individuazione delle modalità per il prelievo “pronta caccia” nei vari Istituti di gestione.
1. Le specie oggetto di prelievo “pronta caccia” sono il Fagiano comune (*Phasianus colchicus*) e la Quaglia comune (*Coturnix coturnix*).

Per quanto riguarda la specie Starna (*Perdix perdix*), considerato lo status gravemente critico delle residue popolazioni regionali, sono da escludere immissioni nel corso della stagione venatoria, con l'eccezione delle AATV e ZC, come di seguito indicato.

Relativamente alla specie Pernice rossa (*Alectoris rufa*), che nella nostra Regione non trova ambiti corrispondenti al suo areale naturale di distribuzione, vale quanto previsto dalle norme regionali e nazionali che tutelano la fauna selvatica (articolo 12 del D.P.R. 357/1997 e articolo 59, comma 5, L.R. 9/2007), ovvero non sono ammesse immissioni della specie.

È necessario che tutti gli esemplari oggetto di immissione per il prelievo “pronta caccia” siano sottoposti a verifiche dello stato sanitario, secondo la normativa vigente. Inoltre, relativamente alle specie Quaglia comune, considerato lo stato precario di conservazione della stessa, vanno assolutamente evitate le immissioni di ibridi di Quaglia comune e Quaglia giapponese.

La maggioranza di capi immessi appartiene alla specie *Phasianus colchicus*, la cui gestione richiede maggiori attenzioni. Allo stato attuale risulta prioritario definire contenuti ed obiettivi dei progetti finalizzati al miglioramento genetico dei fagiani provenienti da allevamento, che comunque dovrebbero mirare ad ottenere soggetti che presentino caratteristiche genetiche “comparabili” a quelle delle popolazioni che si riproducono naturalmente, aspetto determinante per la buona riuscita dei ripopolamenti. Per tale motivo si ritiene auspicabile intraprendere un percorso che, mediante

accoppiamenti mirati e successive valutazioni genetiche e fenotipiche, porti ad un effettivo miglioramento qualitativo dei fagiani allevati.

In tal senso si ritiene innanzitutto che si debba incominciare con l'individuazione delle caratteristiche produttive e riproduttive dei diversi tipi di fagiani allevati ("colchicus", "mongolicus" ecc.) e destinati alle immissioni.

Gli animali più idonei per i ripopolamenti sono quelli che possiedono caratteristiche di elevata rusticità, che per lo più qualificano i riproduttori provenienti da cattura che abbiano già passato qualche stagione in natura. La recente istituzione di numerose zone di ripopolamento e cattura potrebbe garantire l'approvvigionamento di un adeguato numero di "capostipiti" da cui è possibile partire per la creazione di uno stock di riproduttori selezionati.

Il supporto scientifico di istituti specializzati teso a seguire detta selezione risulta evidentemente indispensabile, in modo da garantire la compatibilità tra animali allevati destinati alle immissioni e le popolazioni presenti sul territorio, e a definire specifici protocolli di allevamento tesi a migliorare la fitness dei ripopolamenti.

2. Individuazione delle modalità per il prelievo "pronta caccia" nei vari istituti di gestione.

Riserve di caccia

Considerando anche l'aspetto ecologico, si ritiene che, in corrispondenza ad un oggettivo miglioramento della qualità ambientale dello specifico territorio di cui si compone l'Istituto di gestione, potrà ridursi progressivamente la quantità dei capi immessi.

Le immissioni ed il prelievo di soggetti "pronta caccia" nelle Riserve di caccia, devono prioritariamente interessare le zone cinofile (ZC), da istituirsi ai sensi dell'articolo 25, comma 3, della L.R. 6/2008, per le quali non si applicano le limitazioni di seguito riportate relativamente al numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia".

Al di fuori di tali ZC, o in assenza di esse, l'attività di immissione e prelievo "pronta caccia", è limitata alle superfici meno vocate per la specie, escludendo comunque i territori interessati da iniziative volte a ripristinare popolazioni naturali di Fasianidi individuati nei PVD o ricadenti in aree Natura 2000.

Nelle aree non vocate alla riproduzione della specie, che saranno oggetto di puntuale individuazione nei PVD, le immissioni in stagione venatoria potranno essere effettuate esclusivamente nelle zone di scarso valore faunistico in cui risulta difficile ottenere popolazioni vitali in grado di autosostenersi.

La superficie di dette zone non potrà superare il limite del 40% del territorio relativamente alle Riserve di caccia della Zona di Pianura, e del 20% del territorio nelle Riserve di caccia della Zona Faunistica delle Alpi.

In generale, le immissioni in stagione venatoria per ciascun istituto di gestione dovranno annualmente diminuire in modo progressivo in ragione del 10% rispetto al numero complessivo di individui autorizzati durante la stagione venatoria precedente. Applicando la percentuale di diminuzione costante, la pratica del pronta-caccia andrà naturalmente ad esaurirsi nel giro di qualche anno, e al termine dei 5 anni di validità del piano il numero di capi immessi in stagione venatoria si sarà ridotto di almeno il 35%.

Zone cinofile

Nelle ZC di cui al comma 1, dell'articolo 25, L.R. 6/2008, è ammesso l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili. Il numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia" non soggiace alle limitazioni di cui al paragrafo precedente.

Aziende faunistico-venatorie

Nelle AFV non è ammessa la pratica del "pronta caccia" poiché, ai sensi dell'articolo 16 della L. 157/1992, non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

Aziende agri-turistico-venatorie

Nelle AATV, istituite ai fini di impresa agricola, per tutta la stagione venatoria sono consentiti l'immissione e l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie cacciabili (articolo 16, L. 157/1992 e articolo 23, comma 7, L.R. 6/2008). In tali istituti l'attività venatoria riguarda esclusivamente l'abbattimento di fauna di allevamento. Tuttavia permane il divieto di immissione di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) (specie non autoctona del comprensorio regionale), secondo quanto prevedono l'articolo 12 del D.P.R. 357/1997 e l'articolo 59, comma 5, della L.R. 9/2007. L'attività "pronta caccia" è pertanto ammessa per le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Per ragioni di carattere biologico, sanitario, conservazionistico, gestionale e culturale, tale pratica, per quanto attiene i mammiferi, è esclusa.

Il numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia" non soggiace alle limitazioni di cui al paragrafo precedente.

Aziende faunistico-venatorie didattico-sperimentali o dimostrative

In queste aziende, non è ammessa la pratica del "pronta caccia" analogamente a quanto previsto nelle AFV.

2.10 IL CONTROLLO DEI RISULTATI DEL PVD

Il Piano venatorio distrettuale (PVD) è l'atto di programmazione venatoria che esplica sul territorio di ciascun Distretto venatorio, strategie e obiettivi del PFR (articolo 13, L.R. 6/2008).

Ai sensi dell'articolo 21, della medesima L.R., l'Amministrazione regionale provvede a verificare i risultati di gestione del PVD, il rispetto degli obiettivi prefissati dal PFR e dal PVD e le prescrizioni contenute nella deliberazione della Giunta regionale di adozione del PVD. Tali verifiche avvengono con frequenza almeno biennale.

Al capitolo 14 del PFR sono fornite indicazioni per l'effettuazione delle verifiche previste dalla legge. Al fine di rendere possibile ed agevole tale attività, vengono indicati altresì le modalità di raccolta e trasmissione dei dati e la relativa modulistica di riferimento.

La verifica dell'attività venatoria si fonda sull'analisi dei dati relativi ai censimenti ed agli abbattimenti in rapporto alla prioritaria esigenza della tutela della fauna mediante il perseguimento degli obiettivi

faunistici prefissati ed indicati al capitolo 8 del PFR e nei relativi allegati (allegato 3/5 Sintesi obiettivi gestionali e allegato 4/5 Modulistica).

2.11 CRITERI PER LA DISCIPLINA DEL PRELIEVO DI SELEZIONE DEGLI UNGULATI AL DI FUORI DEI PERIODI E DEGLI ORARI DI CUI ALLA LEGGE N. 157/1992

La caccia di selezione agli ungulati è la tipologia di prelievo venatorio che consente al cacciatore di operare una scelta precisa del capo da abbattere. A fronte di accurati censimenti e stime viene redatto un piano di prelievo diviso per classi di sesso e di età finalizzato al raggiungimento di determinati e predefiniti obiettivi gestionali.

Generalmente tali obiettivi riguardano il mantenimento o il raggiungimento della densità e della struttura prefissata in una popolazione selvatica.

La caccia di selezione, come disciplinata dalla L.R. 14/1987, non prevede generalmente l'utilizzo del cane per l'individuazione della fauna, fa eccezione il cane da traccia per il recupero degli ungulati feriti e per la girata al Cinghiale. Inoltre la caccia di selezione comporta la necessità di disporre di periodi temporali adeguati per operare la scelta del capo da abbattere, in genere più ampi, per calendario e orario, rispetto a quelli definiti dalla L. 157/1992.

Orari e periodi sono quindi individuati sulla base della contattabilità visiva degli ungulati che ovviamente è strettamente legata alla biologia ed etologia delle singole specie.

Le indicazioni previste nel PFR fissano i criteri per la disciplina del prelievo di selezione agli ungulati, ed indicano, nei limiti dell'attuale quadro legislativo vigente, il possibile adeguamento degli strumenti di attuazione delle leggi di settore.

Orari

Per la regolamentazione degli orari in cui attuare l'attività venatoria riveste primaria importanza l'esame delle abitudini degli animali, proprio poiché sono queste a definire la maggiore o minore possibilità di contatto visivo con gli esemplari.

Le attuali norme in vigore (articolo 2, comma 4, L.R. 14/1987) offrono la possibilità di esercitare la caccia per archi temporali per i quali non si ravvisano necessità di restrizioni. Per contro, in applicazione del criterio sopra riportato e analizzate le abitudini delle singole specie, si rende necessario o possibile un adeguamento degli orari di caccia di alcune specie, per meglio modulare la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati. In particolare per il Cinghiale, le cui abitudini sono prettamente notturne, la caccia praticata da due ore prima dell'alba a due ore dopo il tramonto, in alcuni territori, non pare in grado di assicurare un adeguato ridimensionamento della specie, soprattutto nelle aree in cui le popolazioni presentano consistenze ben superiori agli obiettivi gestionali e dove le produzioni agricole sono regolarmente compromesse o comunque intensamente danneggiate. In tali situazioni pertanto, potrebbe essere valutata la possibilità di effettuare prelievi anche oltre l'orario serale, fino al raggiungimento delle consistenze pianificate.

Calendario venatorio

Per l'individuazione dei periodi temporali in cui effettuare l'attività venatoria selettiva nel PFR sono riportati i periodi di caccia per le specie di ungulati interessate, distinte per sesso e classe di età, con la previsione di inserire restrizioni in base a condizioni delle popolazioni distanti dalla consistenza definita dagli obiettivi faunistici.

2.12 CRITERI PER LA COSTITUZIONE E RINNOVO DI AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE, AZIENDE AGRITURISTICO-VENATORIE E ZONE CINOFILE E PER LO SVOLGIMENTO DI PROVE E GARE CINOFILE

Il PFR determina i criteri per la costituzione degli Istituti di gestione menzionati e lo svolgimento di prove e gare cinofile ai sensi dell'articolo 8, comma 3, lettera h), della L.R. 6/2008.

La Provincia autorizza, previo parere dell'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA), l'istituzione di Aziende faunistico-venatorie; autorizza inoltre l'istituzione di Aziende agri-turistico-venatorie e di zone cinofile per l'addestramento, l'allenamento, le prove cinofile e le gare per cani da caccia, nel rispetto dei criteri indicati dal PFR. Alla Provincia compete inoltre l'autorizzazione per lo svolgimento di gare e prove cinofile sul territorio delle Riserve di caccia sempre nel rispetto dei criteri riportati nel PFR.

2.12.1 Aziende faunistico-venatorie

Tale tipo di istituto ha prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, pertanto l'autorizzazione all'istituzione non potrà prescindere dalla valutazione delle caratteristiche ambientali e morfologiche dei territori interessati, nonché dei contenuti del programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale di cui al comma 2, dell'articolo 23, della L.R. 6/2008. Le AFV in pianura destinano almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti. Le AFV in zona montana destinano almeno il 5% del territorio a prato ovvero a prato pascolo.

Le pratiche agricole sono condotte con le modalità individuate dalla disciplina provinciale che specifica i tempi e le tecniche necessari al fine di mitigare gli impatti sulle specie faunistiche in fase di riproduzione e per garantire una copertura sufficiente nel periodo invernale.

Il programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale contiene le informazioni circa la caratterizzazione ambientale del territorio, il modello di conduzione agricola, forestale, zootecnica o ittica, la definizione degli obiettivi di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale, l'analisi della situazione faunistica riguardante le specie stanziali cacciabili, le specie protette e quelle di particolare interesse, definizione quantitativa degli obiettivi faunistici, fissazione del termine temporale per il loro raggiungimento, descrizione degli strumenti che si intendono utilizzare, modalità di registrazione giornaliera dei dati sulla fauna abbattuta e verifica dei capi di ungulati prelevati, planimetria (scala 1:10.000) indicante le tipologie di uso del suolo.

L'autorizzazione all'istituzione dell'AFV è ammissibile qualora siano verificate anche le seguenti condizioni:

- determinazione da parte degli Uffici regionali competenti degli obiettivi faunistici della nuova azienda;
- perimetrazione razionale con un rapporto area/perimetro² non inferiore a 0,02, altrimenti giustificata dalla presenza di barriere naturali;
- presenza di elementi nel programma finalizzati all'incremento delle popolazioni faunistiche, sia direttamente, con la limitazione dei prelievi, che indirettamente con interventi di miglioramento degli habitat;
- presenza di elementi nel programma finalizzati al raggiungimento degli obiettivi faunistici determinati dagli Uffici regionali competenti;
- conduzione delle pratiche agricole conformemente a quanto previsto dal regolamento provinciale.

Per il rinnovo dell'autorizzazione è opportuno istruire un'adeguata verifica relativa al raggiungimento degli obiettivi fissati nel precedente programma. Il mancato raggiungimento degli stessi risulta elemento sufficiente a non consentire il rinnovo autorizzativo.

2.12.2 Aziende agri-turistico-venatorie

Il PFR pur considerando lo scopo delle AATV atto a consentire una integrazione al reddito delle imprese agricole, definisce i criteri autorizzativi di tale istituto al fine di mitigarne i possibili impatti:

- destinazione di almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti;
- estensione limitata e in aree preferibilmente a scarso rilievo faunistico quali zone a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monoculture su ampie superfici; terreni esclusi dalle aree della Rete Natura 2000, dalle Oasi di protezione, dalle Zone di ripopolamento e cattura, dalle foreste demaniali e dai biotopi (L.R. 42/1996).

La relazione tecnica necessaria all'autorizzazione contiene la caratterizzazione ambientale e faunistica del territorio, la planimetria dell'area e il piano preventivo annuale delle immissioni.

Le specie oggetto di immissione sono Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. E' possibile l'immissione anche di Mammiferi esclusivamente in presenza di adeguate recinzioni che evitino la fuoriuscita di esemplari potenzialmente non idonei sul piano genetico e sanitario.

2.12.3 Criteri per la costituzione delle Zone Cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile

Zone cinofile (comma 1, articolo 25, L.R. 6/2008)

L'autorizzazione è a cura dell'Amministrazione provinciale, su richiesta delle RdC, delle associazioni venatorie o cinofile e degli imprenditori agricoli singoli od associati (comma 1, articolo 25, L.R. 6/2008). La superficie non deve superare il 2% del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna Riserva di caccia e devono essere costituite su terreni disponibili e posti in continuità e contiguità fra loro.

Il territorio individuato non deve comprendere aree individuate dalla Rete Natura 2000, aree individuate dalla L.R. 42/1996, Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, foreste demaniali.

Nelle ZC è consentito l'abbattimento per tutta la stagione venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili e limitatamente a Fagiano comune, Starna e Quaglia comune (*Coturnix coturnix*).

Da rilevare l'opportunità che i piani di immissione di questi istituti siano comunicati ai DV.

Zone cinofile su Cinghiale

Tali istituti sono finalizzati all'addestramento e all'allenamento dei cani da utilizzarsi nella caccia al Cinghiale. Oltre al rispetto delle condizioni generali per l'istituzione delle ZC, queste aree interessano una superficie compresa tra i 10 e i 100 ha, sono interamente recintate secondo quanto disposto dal Decreto del Presidente della Giunta 29 gennaio 2001, n. 027/Pres. (Regolamento per la disciplina delle zone cinofile di cui agli articoli 12 bis e 12 ter della legge regionale 31 dicembre 1999, n. 30) e sono destinate ad attività che non preveda l'abbattimento dei Cinghiali.

Zone cinofile per cani da tana

Al fine di specializzare il lavoro dei cani da tana, utilizzati anche nel controllo delle specie problematiche, la Provincia può autorizzare l'istituzione di zone cinofile per cani da tana qualora l'istituzione sia realizzata nel pieno rispetto delle indicazioni prescritte nel regolamento ENCI (Regolamento generale delle prove di lavoro e test attitudinali per bassotti, in vigore dal 01/01/2007) relativo alla Prova in tana artificiale su Volpe o Coniglio selvatico.

Zone cinofile "temporanee" (articolo 25, comma 3, L.R. 6/2008)

Sono autorizzate a cura dell'Amministrazione provinciale, su richiesta delle RdC, per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare per cani da caccia, per un periodo di tempo inferiore all'annata venatoria. Per il restante periodo la destinazione di tale zona è a esercizio venatorio pubblico nel rispetto del calendario venatorio.

Per l'istituzione di queste zone sono indispensabili i requisiti di cui al comma 1, articolo 25, L.R. 6/2008, ad eccezione della superficie che è elevata fino al 45% del TASP di ciascuna RdC. Ai fini autorizzativi i requisiti territoriali ambientali e faunistici sono i medesimi delle ZC trattate nel paragrafo precedente.

Nelle ZC è consentito l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili. Tuttavia al fine di limitare l'impatto che tali immissioni possono avere sul territorio per le specie selvatiche sul piano sanitario, genetico e biologico, è necessario limitare le stesse alle specie Fagiano comune e Quaglia comune (*Coturnix coturnix*), evitando l'impiego della Starna.

Zone cinofile regionali (articolo 27, L.R. 6/2008)

Possono essere costituite con provvedimento amministrativo a cura dell'Amministrazione regionale, su terreni di proprietà regionale, allo scopo di addestramento e allenamento dei cani da caccia nonché per effettuare prove cinofile.

L'attività gestionale è demandata ad una società o ente affidatario che è tenuto alla salvaguardia delle colture agricole, dell'ambiente e della fauna, al risarcimento dei danni comunque provocati dalla fauna e

dall'attività cinofila, all'adozione di un disciplinare per l'utenza e la garanzia d'uso della zona da parte dei soggetti interessati, approvato dalle strutture tecniche della Regione.

In tale contesto è vietato l'abbattimento della fauna. Possono essere effettuati ripopolamenti finalizzati al raggiungimento di obiettivi gestionali o alla realizzazione di specifici progetti. Per l'effettuazione delle prove su quaglie è consentita esclusivamente l'immissione della specie Quaglia comune (*Coturnix coturnix*).

Prove e Gare cinofile (articolo 26, L.R. 6/2008)

Nella definizione dei metodi autorizzativi per l'autorizzazione alle manifestazioni cinofile viene stabilita la distinzione tra le manifestazioni ufficiali, le prove cinofile riconosciute dall'Ente Nazionale Cinofilia Italiana, le verifiche previste dalla normativa vigente al fine di abilitare i cani da caccia alla tipologia di impiego per cui sono stati selezionati e le gare cinofile locali, le cui finalità sono principalmente ricreative.

Sono considerati gli effetti dell'attività cinofila agonistica sulla fauna selvatica soprattutto nei periodi in cui la fauna è maggiormente interessata alla riproduzione e all'allevamento della prole; le prove e gare cinofile sono quindi autorizzate secondo le indicazioni temporali di seguito schematizzate.

Tab. 2.15 - Indicazioni temporali per autorizzazioni manifestazioni cinofile

	Specie	Periodo
Cani da ferma	Quaglia comune (<i>Coturnix coturnix</i>)	tutto l'anno
	Fagiano comune, Starna	da agosto a febbraio
	Beccaccia	marzo
	Galliformi Alpini*	settembre
Cani da seguita	Lepre bruna europea, Cinghiale	15 agosto 15 gennaio
Cani da traccia		tutto l'anno

Le verifiche finalizzate all'abilitazione dei cani da traccia e da seguita, previste dalla normativa regionale, rispettano generalmente i periodi indicati nella precedente tabella, fatte salve specifiche esigenze delle Province qualora interessino esclusivamente il Cinghiale.

Qualora le prove o le gare cinofile siano svolte in ZC o AATV non è prevista l'autorizzazione.

Per quanto concerne i Galliformi alpini sono consentite soltanto prove cinofile.

Inoltre, gare e prove cinofile che si svolgono su aree che ricadono, anche parzialmente, in un Sito Natura 2000 (SIC, ZPS, ZSC) o che risultano con esso confinante o che ricadono nelle aree/criteri di interferenza funzionale, come definiti dalla DGR n. 1323 del 11 luglio 2014 "Indirizzi applicativi in materia di valutazione d'incidenza", sono soggette alla verifica di significatività dell'incidenza.

Tabellazione

Sono indicate le modalità di tabellazione dei predetti Istituti. Nei siti di alta quota o nei contesti ambientali e paesaggistici dove la presenza di tabelle produrrebbe un impatto ambientale, la tabellazione può essere

sostituita con una segnaletica direzionale e il gestore dell'Istituto deve notificare ai Direttori delle Riserve confinanti il decreto costitutivo dell'Istituto stesso con allegata planimetria della superficie indicante il posizionamento della tabellazione, se esistente.

2.13 CRITERI PER LA PREDISPOSIZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI VENATORI DISTRETTUALI, STRATEGIE E OBIETTIVI FAUNISTICI

2.13.1 Il Piano venatorio distrettuale (PVD)

Nel PFR al capitolo 14, sono indicati i requisiti previsti per la redazione del Piano venatorio distrettuale (PVD) per l'attuazione di strategie e obiettivi del PFR sul territorio di ciascun Distretto venatorio.

Il PVD disciplina esclusivamente la gestione della fauna oggetto di fruizione venatoria e valuta l'incidenza delle attività venatoria e cinofila sui siti della Rete Natura 2000.

2.13.2 Criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica del Distretto venatorio

Il PVD dovrà contenere un'analisi della situazione faunistica del Distretto venatorio nonché un sintetico inquadramento territoriale del Distretto venatorio con la descrizione degli aspetti geo-morfologico-vegetazionali, delle tipologie colturali prevalenti, dell'estensione di eventuali aree boschive, bacini naturali e artificiali e corsi d'acqua, zone umide, vallive e allagate, con l'indicazione, a seconda dei casi, del modello di conduzione agricola, forestale, zootecnica o ittica prevalente e la descrizione degli insediamenti e delle principali attività antropiche che possono influenzare la gestione faunistica.

Per ogni singola specie di fauna stanziale oggetto di prelievo venatorio dovranno essere indicate le stime della consistenza degli ultimi cinque anni, desunte dai monitoraggi e/o dall'analisi di altri parametri quali il numero di capi abbattuti, le osservazioni effettuate nel corso dell'attività venatoria, la verifica di segni indiretti di presenza ecc., con l'accurata descrizione dei metodi utilizzati per pervenire alla stima. Le analisi si riferiscono alle singole Riserve di caccia o Aziende faunistico-venatorie; per le specie caratterizzate da areali vitali ampi ed elevata mobilità (Cervo e Cinghiale), l'analisi può essere riferita a comprensori più estesi. Le tecniche di monitoraggio per l'esecuzione dei censimenti si uniformano a quanto indicato nei capitoli 6 e 7 "Uccelli" e "Mammiferi" del PFR, relativi alle singole specie.

Al capitolo 11 del PFR sono riportati i criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica riferiti a ciascuna specie che dettagliano con maggior precisione le procedure generali indicate ai capitoli 6 e 7 del PFR relativi ai monitoraggi delle specie.

2.13.3 Criteri per l'individuazione degli obiettivi faunistici e venatori

Di norma gli obiettivi faunistici delle Riserve di caccia e delle Aziende faunistico-venatorie corrispondono alle consistenze obiettivo individuate nel PFR. Per le specie cacciabili per le quali il PFR non individua precise consistenze obiettivo (Starna, Volpe rossa, Galliformi alpini, Fagiano comune, Lepre bianca), il PVD fa riferimento alle indicazioni precisate nei capitoli riferiti alle singole specie, conformandosi alle prioritarie esigenze di tutela, conservazione e razionale sfruttamento delle risorse faunistiche.

2.13.4 Criteri per la definizione dei programmi di immissione della fauna

Relativamente ai ripopolamenti primaverili-estivi (1° aprile/31 agosto) e tardo-invernali (1° febbraio/31 marzo), i PVD prevedono ripopolamenti a carattere progettuale unicamente per le specie Fagiano comune, Starna e Lepre bruna europea.

La realizzazione di tali progetti di ripopolamento rispetta le seguenti condizioni:

- sia prevista una pianificazione delle attività (es. obiettivi attesi, modalità di realizzazione, durata, strumenti di valutazione dei risultati ottenuti, stima del numero degli individui da immettere, stima dell'estensione della superficie vocata a sostenere una minima popolazione vitale, miglioramenti ambientali, limitazioni all'attività venatoria o sua sospensione al fine di favorire la ripresa della popolazione, etc.);
- non ci sia possibilità di ripresa naturale della specie oggetto di ripopolamento;
- siano concepiti come misura temporanea, in previsione della ricostituzione di una popolazione naturale autosufficiente sul territorio;
- sia previsto un sistema di monitoraggio del successo dell'intervento;
- sia verificata la compatibilità genetica e sanitaria degli animali da immettere;
- siano state rimosse ed eliminate le cause di rarefazione della specie oggetto di traslocazione;
- vengano controllate le specie opportuniste.

Ogni progetto di ripopolamento prevederà in primis il ristabilirsi ed il miglioramento delle condizioni ambientali tipiche della specie considerata.

Dai progetti di ripopolamento si differenziano le operazioni di ripopolamenti che, pur eseguiti nella medesima finestra temporale (primaverili-estivi tra il 1° aprile ed il 31 agosto, e tardo-invernali tra il 1° febbraio ed il 31 marzo), non rivestono carattere progettuale e sono realizzati in modo routinario e non in conformità con quanto premesso nell'elenco puntato.

In via transitoria, sino all'approvazione dei PVD, analizzata la situazione attuale, al fine di sostenere l'elevata pressione venatoria nelle aree di pianura a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monoculture su ampie superfici ed evitare il riversarsi della stessa pressione venatoria a carico di specie di maggior interesse conservazionistico, i ripopolamenti di Fagiano comune e Starna all'interno degli Istituti di gestione (eccezione fatta per le AFV) possono essere finalizzati anche a sostenere il prelievo venatorio svincolato dalla naturale produttività delle popolazioni.

In questo caso il controllo delle specie antagoniste (Volpe, Corvidi) deve essere necessariamente effettuato nel corso della stagione venatoria, non trovando giustificazione alcuna il ricorso alle deroghe.

Nel PFR sono inoltre individuati, ai fini della redazione del PVD, i criteri di programmazione e realizzazione per i ripopolamenti primaverili ed estivi per specie Fagiano comune, Starna, e Lepre bruna europea.

2.13.5 Criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale

Il programma di miglioramento ambientale individua gli obiettivi dell'intervento, le specie obiettivo, la localizzazione e fissa le scadenze temporali, anche scalari, per la realizzazione dei miglioramenti. Questi sono descritti indicando l'estensione della superficie, il tipo di interventi (la semina di colture a perdere,

sfalci di prati, creazione di radure, creazione di elementi utili per la fauna quali siepi, boschetti, l'adozione di specifiche pratiche agronomiche come ad esempio l'aratura tardiva delle stoppie, l'inerbimento delle capezzagne, ecc.). Il piano contiene, altresì, la cartografia con l'indicazione della localizzazione degli interventi.

Per la predisposizione dei programmi di miglioramento ambientale il PVD fa riferimento alle indicazioni riferite alle singole specie contenute nei capitoli 6 e 7 del PFR, nonché alla vasta bibliografia disponibile.

Al fine di realizzare i programmi di miglioramento ambientale le Riserve di caccia potranno accedere al Fondo provinciale di cui all'articolo 10 della L.R. 6/2008 e al Programma di Sviluppo Rurale (PSR); per ulteriori approfondimenti sulle possibilità offerte dal PSR quale strumento per l'effettuazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici si rimanda al paragrafo 2.14.1 del presente documento.

2.13.6 Criteri generali per la formazione dei piani di prelievo

Il PFR per la definizione dei criteri per la formazione dei piani di prelievo nel PVD contempla i seguenti aspetti:

- I piani di prelievo sono riferiti ad ogni singola unità di gestione e tengono conto della situazione faunistica al momento della predisposizione del PVD, del trend atteso e degli obiettivi da raggiungere nell'arco di validità del PVD stesso.
- I piani di prelievo consistono in una programmazione definita di abbattimenti da realizzare in ciascun anno di validità del PVD. Pertanto prevedono un meccanismo utile alla definizione del contingente prelevabile sulla base dell'analisi dei parametri relativi alla stagione venatoria precedente.
- I piani di prelievo dovranno essere proporzionati alle consistenze delle popolazioni oggetto del prelievo, rapportate al tasso di accrescimento intrinseco della specie in ordine all'esigenza di raggiungere la consistenza obiettivo.
- Ai fini della stima della consistenza e della densità delle popolazioni, in rapporto alle oggettive difficoltà tecniche di esecuzione di monitoraggi esaustivi e completamente affidabili soprattutto per i Cervidi e il Cinghiale (ma anche per il Camoscio in determinati contesti ambientali), si valuta l'andamento dei prelievi e le percentuali di raggiungimento dei piani degli anni precedenti.

Qualora nei paragrafi che seguono, siano indicate, in relazione ai piani di prelievo, possibili limitazioni del periodo di caccia, i PVD ne tengono conto nel fornire i criteri per la regolamentazione dell'attività venatoria negli istituti di gestione.

Inoltre, per salvaguardare la fauna nelle aree protette i PVD devono prevedere l'istituzione di una fascia di rispetto dove non potranno essere effettuate le braccate al confine di aree protette e istituti di produzione della fauna selvatica. L'ampiezza di tale fascia dovrà essere di almeno 1 km. I PVD possono anche istituire un'eventuale fascia di rispetto nell'ordine dei 50 m da dette zone per l'esercizio con altri tipi di cane (esclusi quelli da traccia) e nell'ordine dei 100 m per la caccia alla "selvaggina migratoria" (Anseriformi). Al fine di verificare le informazioni contenute nel PVD, presso ciascun Istituto di gestione praticante la caccia agli

ungulati con i cani da seguita il prelievo dovrà essere istituito un apposito “registro di braccata”, contenente le informazioni necessarie (es. nomi dei cacciatori, dati identificativi dei cani, luogo di svolgimento, ecc.).

2.13.7 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo degli ungulati

Il PFR al paragrafo 14.7 e successivi indica le linee guida per la redazione dei piani di prelievo degli ungulati, stabilendo:

- Il rispetto del naturale rapporto fra i sessi (1:1) e fra le classi d'età.
- Le percentuali massime di prelievo di ungulati definite per specie e in base alla dinamica di popolazione (cfr. 11.7.1.1 del PFR).
- La suddivisione in Classi di età definite per specie (cfr. 11.7.1.2 del PFR).
- La regolamentazione di adeguamenti gestionali (compensazioni, superamenti, infrazioni ecc.).
- La definizione dei parametri di valutazione dei risultati del piano di prelievo e dei censimenti a fini pianificatori (cfr. 11.7.1.3 del PFR).
- La definizione delle indicazioni gestionali per il prelievo degli ungulati cacciabili per specie.

In particolare per questo ultimo aspetto si sottolinea l'importanza dell'esplicazione dei criteri di prelievo e gestione del foraggiamento per la specie Cinghiale, in considerazione delle molteplici azioni impattanti sulle attività antropiche come di seguito riportato.

2.13.7.1 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Cinghiale

Al paragrafo 11.7.2.1 del PFR vi sono indicazioni in merito alla corretta struttura delle popolazioni che il Piano intende raggiungere come definito negli obiettivi al capitolo 8. Viene indicata la struttura del piano di prelievo con le percentuali massime di abbattimento e la suddivisione delle stesse per sesso e classi di età. Sono riportate indicazioni in base all'area di gestione (zona di caccia e zona di rimozione) con considerazioni rispetto all'utilizzo dello strumento del prelievo in deroga (tali aspetti sono approfonditi nel presente documento al capitolo 2.16 dedicato al prelievo in deroga di cui alla L.R. 14/2007 per specie aventi impatto sulle attività antropiche; tra gli ungulati oltre al Cinghiale è compreso anche il Cervo).

Al paragrafo 14.7.2.1.1 del PFR sono riportati i criteri di prelievo (caccia di selezione e tradizionale) con approfondimenti in merito alla tecnica della girata (utilizzo del cane detto “limiere”), quale metodo indicato anche in zona di rimozione. Notevole importanza assume il paragrafo dedicato ai criteri per il foraggiamento (14.7.2.1.2 del PFR) ove è riportata la distinzione tra alimentazione artificiale volta al sostentamento della fauna (vietata in zona di rimozione) e l'attività finalizzata al richiamo per abbattimento/censimento con utilizzo di quantitativi minimi. Nel PVD è inoltre prevista per ogni Istituto di gestione, la cartografia relativa alla presenza di tutti i punti di alimentazione (governe, altane, etc.) e la raccolta dei dati relativi agli individui abbattuti (dati biometrici, dati relativi all'azione di caccia, etc.).

2.13.8 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi alpini

Al paragrafo 14.7.3 del PFR sono indicate le modalità per la redazione dei piani di prelievo dei Galliformi alpini nel PVD opportunamente suddivisi per specie. In considerazione del fatto che dette specie sono incluse nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, appaiono di particolare importanza le misure gestionali riportate.

2.13.8.1 Fagiano di monte

A fronte di una situazione di evidente difficoltà è opportuno sospendere ogni abbattimento a carico della specie, ovvero consentirne prelievi limitati a fronte di specifico Programma di conservazione faunistica. In attesa della sua stesura i PVD prevedono annualmente:

- l'individuazione a livello distrettuale di aree che saranno sottoposte a censimenti periodici primaverili ed estivi standardizzati;
- la pianificazione e programmazione di detti monitoraggi;
- l'esecuzione, per ogni istituto gestionale, di censimenti accurati su un adeguato campione di zone vocate alla specie;
- l'individuazione del successo riproduttivo medio (SR tot pulli/tot femmine, comprese quelle prive di covata) verificato nel territorio delle Riserve di caccia e Aziende faunistico-venatorie;
- l'organizzazione dei prelievi con assegnazione preliminare dei capi a cacciatori nominativamente identificati.

I PVD inoltre dispongono l'identificazione dei prelievi di Fagiano di monte tramite contrassegno in tutti gli Istituti di gestione interessati al prelievo della specie.

La valutazione annuale del successo riproduttivo deve essere basata su censimenti direttamente coordinati a livello tecnico dalla Regione. La soglia sopra la quale è possibile l'attività venatoria è 1,5 pulli/femmina adulta. Sulla base dei risultati ottenuti sarà calibrato il numero delle giornate di caccia che saranno pertanto proporzionali agli esiti del successo riproduttivo.

Il piano di prelievo prevede l'abbattimento di un numero di esemplari non superiore al 10% dei maschi valutati a fine estate (5% della consistenza complessiva tardo estiva).

2.13.8.2 Pernice bianca

La situazione di evidente criticità prevede la sospensione di ogni abbattimento a carico della specie per un periodo minimo di un quinquennio e in ogni caso sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni.

Si rende opportuno redigere un apposito Programma di conservazione specifico che contempli la pianificazione delle seguenti attività:

- l'individuazione a livello regionale di aree di studio, da sottoporre a censimenti periodici primaverili ed estivi standardizzati;
- la pianificazione e programmazione di monitoraggi;
- l'esecuzione, per ogni istituto gestionale, di censimenti accurati su un adeguato campione di zone vocate alla specie.

2.13.8.3 Coturnice

In considerazione del precario stato di conservazione il PFR ritiene opportuno sospendere ogni abbattimento a carico della specie per un periodo di almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni. Si rende opportuno redigere un apposito Programma di conservazione faunistica che contempra la pianificazione delle seguenti attività:

l'individuazione a livello regionale di aree di studio da sottoporre a censimenti periodici primaverili ed estivi standardizzati;

la pianificazione e programmazione di detti monitoraggi;

l'esecuzione, per ogni istituto gestionale, di censimenti accurati su un adeguato campione di zone vocate alla specie.

2.13.9 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi di pianura

Al paragrafo 14.7.4 del PFR sono indicate le modalità per la redazione dei piani di prelievo dei Galliformi di pianura nel PVD suddivisi per specie. In considerazione del fatto che la specie Starna è inclusa nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, appaiono di particolare importanza le misure gestionali di seguito menzionate.

2.13.9.1 Starna

In considerazione dello status della specie è opportuno sospendere ogni abbattimento a carico della Starna, ovvero consentirne prelievi limitati a fronte di specifico Programma di conservazione faunistica. In attesa della sua stesura i PVD prevedono il prelievo a fronte delle seguenti condizioni:

- presenza sul territorio di una densità minima alla fine dell'estate, comprensiva anche di eventuali ripopolamenti;
- il prelievo massimo è del 10% della popolazione, comprensiva di eventuali ripopolamenti;
- prelievo effettuabile solo per un mese, dal 1° al 31 ottobre;
- durante tale periodo, dal 1° ed il 31 ottobre, sarà possibile effettuare una unica uscita alla specie.

2.13.9.2 Fagiano comune

La gestione della specie ha importanti risvolti (anche economici) in rapporto alle immissioni in stagione venatoria (analizzati al paragrafo 2.8 relativo alla gestione della fauna "pronta caccia" del presente documento) ed ai criteri di immissione per i ripopolamenti (paragrafo 2.12.4 del presente documento) effettuati dai vari istituti gestionali. L'auspicabile passaggio a forme di gestione più razionali e sostenibili è una priorità della pianificazione regionale contenuta nel PFR.

La gradualità di tale processo è necessaria per evitare il rischio che una eccessiva pressione venatoria possa riversarsi verso altre specie cacciabili. Ponendo quindi come obiettivo la riqualificazione della gestione della specie, quale componente della fauna selvatica locale, si elencano i seguenti criteri:

- il prelievo relativo alle immissioni effettuate in periodo venatorio e in periodo primaverile-estivo e tardo invernale non supera il 75% dell'immesso;

- qualora la popolazione naturale abbia una consistenza pari o superiore all'entità dei ripopolamenti, l'entità del prelievo è calcolata sulla base dello scarto tra la situazione attuale e la consistenza obiettivo, nel rispetto comunque di una percentuale massima del 35% degli esemplari censiti a tarda estate;
- nel caso in cui lo status della popolazione sia distante dalla potenzialità del territorio, è opportuno sospendere il prelievo della femmina;
- nel caso di prelievo di soli maschi, la percentuale rispetto ai soggetti naturali, non eccede il 25%, ed è eventualmente regolata sulla proporzione tra i sessi verificata durante i censimenti.

2.13.9.3 Pernice rossa

In relazione allo status di specie alloctona e agli obiettivi di gestione indicati nel capitolo 7 del PFR, i piani di prelievo del PVD sono finalizzati alla limitazione della diffusione della specie applicando una percentuale di prelievo fino al 100% della consistenza stimata.

Ove si verificano condizioni di sovrapposizione dell'areale di presenza con altre specie di maggior interesse conservazionistico (esempio: specie Coturnice per le zone pedemontane e prealpine) è preventivabile il ricorso all'applicazione delle deroghe di cui alla L.R. 14/2007.

2.13.10 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre bruna europea

Le indicazioni gestionali previste nel PFR per la redazione del piano di prelievo contenuto nel PVD devono necessariamente considerare le fluttuazioni nella dinamica di popolazione a cui è soggetta la specie, evidenziando l'imprescindibilità del monitoraggio, sia in relazione all'attività di censimento che alla definizione dei parametri di valutazione dei risultati del piano di prelievo. Approfondimenti sulle tecniche di monitoraggio della specie sono riportati al capitolo 7 del PFR.

Tra le finalità del PFR, oltre all'obiettivo di favorire il recupero e l'espansione delle popolazioni in difficoltà, stabilizzandone la presenza, garantendo il mantenimento di popolazioni che si auto-sostengano in modo naturale, è da annoverare la necessità di ottimizzare il prelievo venatorio, ovvero la realizzazione di un prelievo sostenibile a carico delle popolazioni di Lepre bruna europea, basato sulla produttività naturale.

Particolari cautele nella gestione della specie, con la definizione degli opportuni provvedimenti, sono previste in relazione alla possibile diffusione di patologie.

2.13.11 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre alpina

In via prudenziale, trattandosi di una specie caratterizzata da una elevata selettività ambientale e da un tasso di natalità non elevato, in assenza di dati precisi e affidabili sulla dinamica delle popolazioni locali, si ritiene che non possa essere sottoposta a prelievo venatorio.

2.13.12 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Coniglio selvatico

Trattandosi di una specie alloctona, di potenziale impatto sulle attività agricole, al fine di contenerne l'espansione, la percentuale massima di prelievo è pari al 100% della consistenza.

2.13.13 Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Volpe rossa

Sono definite le percentuali massime di prelievo della specie in relazione agli obiettivi gestionali volti al mantenimento, l'incremento o il contenimento delle popolazioni.

Gli interventi di gestione a carattere straordinario per motivazioni particolari di carattere sanitario (rogna, campagna di vaccinazione antirabbica, ecc.) sono assunte in accordo con indicazioni specifiche degli uffici veterinari competenti.

Aspetti legati agli impatti che la specie ha su attività antropiche e fauna di interesse cinegetico sono esplicitati al capitolo 7 del PFR e 2.16 del presente documento.

2.13.14 Cinofilia (ZAC, cani da traccia, censimenti con cani da ferma)

Nel paragrafo 14.8 del PFR sono indicati i contenuti previsti nel PVD in merito agli aspetti legati alla cinofilia: identificazione e regolamentazione per zona addestramento cani, utilizzo del cane da traccia, verifiche cinotecniche abilitative per cani da traccia e cani da seguita.

2.13.14.1 Zona Addestramento Cani (ZAC)

L'attività venatoria prevede l'utilizzo di cani appartenenti a razze da ferma, da cerca, da seguita, da traccia e da tana. La normativa regionale (L.R. 56/1986) al fine di consentire l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia, prevede l'istituzione nell'ambito di ciascuna Riserva di caccia di una zona addestramento cani (ZAC). Il PVD contiene l'individuazione e la perimetrazione di dette zone per ciascuna Riserva di caccia del Distretto venatorio.

Sono individuati i parametri affinché l'area individuata per l'attività cinofila, non abbia un impatto significativo sulla fauna autoctona. Vi sono quindi prescrizioni atte ad individuare superfici di ampiezza limitata e di scarso pregio faunistico-ambientale. A norma dell'articolo 7 della L.R. 56/1986 l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma potrà essere effettuato dal 1 agosto all'ultimo giorno di febbraio, sull'intero territorio della Riserva di caccia. Quello dei cani da seguita potrà svolgersi, per il periodo dal 15 agosto all'ultimo giorno di febbraio, nel territorio della Riserva di caccia ritenuto idoneo dal Consiglio direttivo della Riserva medesima. A tal proposito per le stesse motivazioni indicate per la ZAC, è importante che tale area risulti comunque inferiore al 20% della superficie agro-silvo-pastorale della Riserva di caccia. In considerazione delle limitazioni imposte, l'arco temporale concesso risulta generalmente al di fuori dei periodi dedicati dalla fauna alla riproduzione e alla cura della prole.

Va precisato inoltre che:

- qualora nella Riserva di caccia si pratichi esclusivamente la caccia di selezione, l'addestramento e l'allenamento del cane da seguita non è consentito;
- qualora nella Riserva di caccia si pratichino entrambe le forme di caccia (selettiva e non), l'addestramento e l'allenamento dei cani da seguita è limitato alle zone della Riserva di caccia in cui si pratica il prelievo con il cane da seguita.

2.13.14.2 Cani da traccia

L'attività di recupero degli ungulati feriti con l'utilizzo dei cani da traccia è un servizio di notevole importanza ai fini di una corretta gestione venatoria. Il lavoro del cane da traccia è svolto principalmente

sotto il diretto controllo del conduttore e consente di rendere l'azione del cane indifferente a tutti gli animali che esso incontra, fatta ovviamente eccezione per il solo Ungulato ferito oggetto del recupero. Risulta pertanto opportuno promuovere le operazioni di addestramento e allenamento di questi ausiliari. Il PVD contiene indicazioni affinché negli strumenti regolamentari propri delle Riserve di caccia sia opportunamente regolamentata tale attività.

2.13.14.3 Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative dei cani da traccia

La regolamentazione provinciale di questa attività, fa riferimento alle indicazioni della FCI. Indica nel dettaglio:

- razze canine utilizzabili e la relativa iscrizione ai libri genealogici;
- standard di lavoro;
- caratteristiche, organizzazione e modalità di svolgimento prove;
- composizione della Commissione di valutazione;
- istituzione ed elenco aggiornato (Albo) dei cani da traccia abilitati e modalità di comunicazione ai soggetti interessati;

Con apposito regolamento è disciplinata l'attività di recupero degli ungulati feriti.

2.13.15.4 Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative alla caccia agli ungulati con cani da seguita

La finalità di dette verifiche, oltre ad accertare ed evidenziare le doti venatorie dei cani segugi ai fini un miglioramento zootecnico, è stabilire la capacità del cane di seguire selettivamente la specie oggetto della prova senza deviare su altre specie e il grado di addestramento raggiunto ai fini di un corretto impiego.

La regolamentazione provinciale di questa attività, prevede:

- le razze canine utilizzabili e la relativa iscrizione ai libri genealogici;
- gli standard di lavoro con particolare riferimento alle caratteristiche legate all'ubbidienza e all'educazione del cane;
- le caratteristiche, l'organizzazione e le modalità di svolgimento delle prove;
- la composizione della Commissione di valutazione;
- metodo di valutazione e condizioni di rilascio.

2.14 INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE FAUNISTICA

2.14.1 Progetti di miglioramento dello stato faunistico e ambientale

L'Ufficio studi faunistici, istituito con DGR n. 4102 del 19/12/2003, opera nel settore della gestione faunistica con funzioni tecnico-scientifiche. In particolare realizza progetti comunitari, studi e monitoraggi, esprime pareri tecnico-scientifici anche in materia venatoria e propone interventi per migliorare lo stato faunistico e ambientale o per mitigare l'impatto provocato dalla fauna selvatica.

Tra i progetti di riqualificazione faunistica si annoverano:

- Atlante degli uccelli nidificanti del SIC Risorgive dello Stella;

- Gestione sostenibile transfrontaliera delle risorse faunistiche - 2004/2008;
- Progetto pilota di gestione della specie Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle Province di Pordenone e Udine;
- Progetto quadriennale (2011-2014) LIFE ARCTOS "Conservazione dell'Orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino ed appenninico" (LIFE09/NAT/IT/000160);
- Monitoraggi faunistici previsti dalla Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici e dalla Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Progetto inerente la "Salvaguardia dell'Erpetofauna nel territorio di Alpe –Adria".

2.14.2 Reintroduzioni

Per reintroduzione si intende l'immissione di una specie in un'area in cui essa era indigena e da cui è scomparsa in tempi storici per eventi naturali o per azione diretta o indiretta dell'uomo. Si tratta di operazioni che rivestono un ruolo positivo nel perseguimento di una strategia di ripristino di zoocenosi il più possibile complete sul territorio regionale, che dovrebbero rappresentare uno degli obiettivi di fondo anche delle unità di gestione. Tali interventi devono essere attuati sulla base di una apposita indagine tecnica che abbia verificato i seguenti presupposti:

- documentazione storica dimostrante la passata diffusione della specie nell'area di reintroduzione;
- individuazione e rimozione delle cause di estinzione;
- presenza di habitat idoneo e di dimensioni sufficienti a sostenere una popolazione stabile della specie;
- verifica della forma tassonomica (a livello di sottospecie) e della provenienza degli animali da immettere;
- verifica che la reintroduzione non produca rilevanti conseguenze negative su attività di interesse socio-economico.

Tra gli esempi di reintroduzioni effettuate con successo nel territorio regionale si possono annoverare:

- la reintroduzione di colonie per la specie Stambecco (*Capra ibex*) a cura dei due parchi naturali regionali;
- l'attività svolta dalla Riserva naturale regionale del lago di Cornino dove è in atto da alcuni anni un progetto di reintroduzione della specie Grifone (*Gyps fulvus*);
- il Progetto di reintroduzione della Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) presso l'Oasi naturale dei "Quadri di Fagagna".

2.14.3 Ripopolamenti

I ripopolamenti costituiscono un apporto artificiale di individui a popolazioni naturali preesistenti, anche se con consistenze ridotte. In linea teorica, sono operazioni da effettuarsi solamente quando eventi occasionali hanno agito su una popolazione, riducendone gli effettivi a tal punto da metterne a serio rischio la vitalità e la capacità di ripresa e non devono essere effettuati quando la o le cause che hanno portato alla riduzione della popolazione sono ancora operanti.

Esempio di attività di restocking condotta con successo ha riguardato la specie Camoscio (*Rupicapra rupicapra*) a cura del Parco naturale delle Prealpi Giulie.

2.14.4 Introduzioni

L'introduzione è una immissione intenzionale di una specie in un'area posta al di fuori del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici.

Gli esempi di introduzioni realizzate nel passato con finalità di riqualificazione faunistico-venatoria sono numerosi. In passato sono state effettuate immissioni di individui di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) in aree pianiziali a scopo venatorio; data l'origine alloctona della specie per il territorio regionale e la sovrapposizione con popolazioni autoctone di Starna, il PFR prevede misure atte a vietarne l'immissione ai sensi articolo 59 della L.R. 9/2007 in attuazione D.P.R. 357/1997.

Anche il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) è specie di origine alloctona ed è stato immesso su territori delle Province di Pordenone e Udine a più riprese. Inoltre la specie ha potenziale impatto sulle attività agricole. Il PFR ne vieta nuove immissioni e ne prevede il contenimento, sia con attività di prelievo nel corso dell'attività venatoria che con interventi di controllo numerico a tutela delle produzioni agricole (articolo 5, L.R. 14/2007).

Tra gli Ungulati esempi di specie introdotte sono:

- il Muflone (*Ovis orientalis*) la cui espansione, qualora in competizione con il Camoscio o con il Capriolo, secondo le prospettive del PFR, dovrebbe essere perlomeno scoraggiata;
- il Daino (*Dama dama*) presente in aree localizzate del territorio regionale, per il quale il PFR prevede attività di contenimento soprattutto qualora sia causa diretta della riduzione del naturale incremento del Capriolo.

Inoltre vi sono esempi di specie, la cui diffusione sul territorio regionale frutto di introduzioni, deriva da evasioni o immissioni illecite da allevamenti o privati. Esempi sono la Nutria (*Myocastor corpus*) e il Visone americano (*Mustela vison*).

In particolare per la Nutria, visto il repentino incremento dell'areale e degli effettivi nelle zone umide regionali, l'impatto sulle biocenosi vegetali e animali e i danni a carico delle produzioni agricole e alle strutture idrauliche (difese spondali), il PFR considera opportuno limitarne l'incremento demografico e l'espansione territoriale, raggiungendo possibilmente l'obiettivo dell'eradicazione della specie a livello regionale.

2.15 INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE

Il PFR prevede linee guida per la predisposizione dei programmi di miglioramento ambientale nei seguenti aspetti:

- indicazioni riferite alle singole specie contenute nei capitoli 6 e 7 del PFR;

- programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale al fine di garantire l'obiettivo del miglioramento ambientale e faunistico delle Aziende faunistico-venatorie nei criteri per la costituzione e rinnovo (capitolo 13 del PFR);
- individuazione dei criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale all'interno dei Piani venatori distrettuali come riportati al paragrafo 11.7 del PFR.

Al fine di realizzare i programmi di miglioramento ambientale le Riserve di caccia possono accedere al Fondo provinciale di cui all'articolo 10 della L.R. 6/2008 (fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi).

Ulteriori opportunità di finanziamento sono offerte dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) come indicato di seguito.

2.15.1 Interventi previsti nel PSR

Il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale contribuisce alla realizzazione della strategia Europa 2020 promuovendo lo sviluppo rurale sostenibile nell'insieme dell'Unione in via complementare agli altri strumenti della PAC, della politica di coesione e della politica comune della pesca.

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, tramite il proprio Programma di Sviluppo Rurale (PSR), contribuisce allo sviluppo delle aree rurali e del settore agricolo dell'Unione caratterizzato da un maggiore equilibrio territoriale e ambientale nonché più rispettoso del clima, resiliente, competitivo e innovativo.

Di seguito si riportano le azioni previste per *"Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura"*, che riguardano aspetti connessi con la conservazione e tutela dell'ambiente (fonte: Rapporto ambientale. Sintesi non tecnica del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Friuli Venezia Giulia 2014-2020. Giugno 2014):

1. promuovere e sostenere le progettualità finalizzate al recupero e al mantenimento degli habitat naturali di specie animali e vegetali (fasce tampone, siepi e filari, fontanili, zone umide, ecc.);
2. sostenere le zone con vincoli naturali o con limiti derivanti da specifici svantaggi territoriali, in linea con gli obiettivi di "Europa 2020", promuovendo un'economia e un'agricoltura più efficiente sotto il profilo delle risorse naturali e ambientali;
3. preservare il patrimonio edilizio "produttivo" di alta quota (malghe) mediante interventi infrastrutturali e contrastare l'avanzamento incontrollato del bosco mantenendo le aree "aperte" (prati e pascoli) che sono minacciate;
4. incentivare e privilegiare i processi di ammodernamento che prevedono interventi volti alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla tutela dell'uso del suolo e della risorsa idrica al fine di diminuire la pressione ambientale dell'agricoltura;
5. confermare lo strumento dell'indennità compensativa le cui modalità e criteri di erogazione, opportunamente rivisti, devono rimanere flessibili (in attuazione del principio di sussidiarietà) per poter rispondere alle particolarità delle diverse aree;

6. favorire l'introduzione di metodiche agronomiche innovative nel territorio regionale, ad elevata valenza conservativa e ambientale, quale quelle dell'Agricoltura conservativa, supportate da appositi percorsi formativi e consulenziali, finalizzate a promuovere una migliore gestione delle risorse naturali quali acqua e suolo, favorendo, inoltre, a livello aziendale la salvaguardia del reddito tramite la riduzione degli "input" ed il mantenimento del livello produttivo delle colture;
7. consolidare ed estendere le tecniche di produzione agricola con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale-agricoltura biologica, supportate da appositi percorsi formativi e consulenziali, finalizzate ad un miglioramento dei risultati sotto il profilo ambientale (riduzione impiego input e minori impatti quali-quantitativi su acque e suolo), qualitativo (sanitario e organolettico) ed economico (soprattutto in termini di valorizzazione commerciale);
8. avviare un graduale processo di estensivizzazione, per unità di superficie aziendale, del numero di animali allevati (a parità di produzione lorda totale aziendale), con beneficio, quindi, anche in termini di impatto ambientale degli allevamenti stessi;
9. favorire approcci collettivi nella progettazione e realizzazione di interventi a supporto della biodiversità e quale elemento essenziale per assolvere, anche, a funzioni di riequilibrio ambientale: difesa del suolo, depurazione delle acque, miglioramento del paesaggio e offerta di spazi salutaris per la fruizione e lo svago. (La RER è una previsione del PGT; il programma tende a favorire gli interventi di ripristino di habitat ed habitat di specie prioritariamente all'interno della rete Natura 2000 (priorità) ma anche interventi coordinati utili a ricreare connessioni tra i siti utili a dare coerenza alla rete).
10. favorire investimenti non produttivi, intesi come investimenti materiali utili ad intervenire sul contenimento della dispersione dei pesticidi riducendo l'impatto sull'ambiente del settore con una specifica operazione finalizzata al sostegno di interventi per la riduzione degli inquinanti puntiformi dei prodotti fitosanitari.

2.16 DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA

Le modalità di indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni sono attualmente stabilite, a livello legislativo, dalla L. 157/1992, dalla L.R. 6/2008 e relativi regolamenti attuativi.

2.16.1 Criteri per la determinazione dell'indennizzo per i danni

La L.R. 6/2008 prevede nell'ambito dei criteri per la determinazione e l'indennizzo dei danni arrecati da fauna selvatica all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, ai veicoli, alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo, i seguenti regolamenti attuativi:

- D.P.Reg.15 maggio 2009 n. 128 *Regolamento per la concessione di contributi per le opere di prevenzione e per l'indennizzo dei danni arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento dalle specie Orso bruno, Lince e Lupo, in esecuzione dell'articolo 39, comma 1, lettera b), della legge regionale 6 marzo 2008, n. 6.*

- D.P.Reg. 23 novembre 2010 n. 253 *Regolamento recante criteri di ripartizione tra le Province del Fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi, in esecuzione degli articoli 10, comma 3, e 39, comma 1, lettera a), della legge regionale 6 marzo 2008, n. 6.*

D.P.Reg. 15 maggio 2009 n. 128

Il regolamento disciplina la concessione di contributi per l'esecuzione di opere di prevenzione dei danni arrecati dalle specie di interesse comunitario Orso bruno (*Ursus arctos*), Lince (*Lynx lynx*) e Lupo (*Canis lupus*) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) nonché l'indennizzo di danni, non altrimenti risarcibili, arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento e, limitatamente ai danni arrecati dalla specie Orso bruno, a quelli arrecati ad altri beni o attività.

D.P.Reg. 23 novembre 2010 n. 253

Il "Fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi", di seguito denominato Fondo, è alimentato anche con i proventi delle tasse di concessione in materia di caccia, per le seguenti finalità:

- prevenzione e indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, ai veicoli e altri danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo, non altrimenti indennizzabili o risarcibili, nella misura massima dell'80% del danno stimato o accertato;
- indennizzo dei danni, non altrimenti risarcibili, arrecati all'agricoltura dall'esercizio dell'attività venatoria;
- concessione di contributi per la conservazione e la valorizzazione di bressane e roccoli;
- finanziamento di attività di gestione faunistico-ambientale delle Riserve di caccia e iniziative di miglioramento ambientale attuate dalle Riserve di caccia intese a favorire l'insediamento, la salvaguardia e l'incremento della fauna selvatica.

Le disponibilità del Fondo sono assegnate alle Province per l'esercizio delle funzioni di cui sopra.

2.16.2 Analisi dei danni causati dalla fauna selvatica

Di seguito si riporta, per gli anni dal 2008 al 2013, le risorse (espresse in euro) trasferite dal Servizio caccia e risorse ittiche della Regione FVG alle Province a valere sul Fondo di cui all'articolo 10, della L.R. 6/2008.

Tab. 2.16 - Risorse trasferite ai sensi dell'articolo 10, L.R. 6/2008

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Province						
GORIZIA	83.770,40	42.785,00	54.630,00	88.221,00	89.024,00	33.336,00
PORDENONE	290.775,80	148.850,00	137.290,00	219.766,00	220.200,00	82.623,00
TRIESTE	55.281,80	28.070,00	53.185,00	84.631,00	83.752,00	31.455,00
UDINE	550.172,00	280.565,00	254.895,00	407.382,00	407.024,00	152.586,00
TOTALE Fondo	980.000,00	500.000,00	500.000,00	800.000,00	800.000,00	300.000,00

Di seguito sono riportate le somme (esprese in euro) richieste dagli utenti per l'indennizzo per danni arrecati alle produzioni agricole e le somme complessivamente erogate dalle Province. Va precisato che, ai sensi dell'articolo 10, comma 5, della L.R. 6/2008, le Province destinano una quota non inferiore al 70% dell'assegnazione delle risorse all'indennizzo e alla prevenzione dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica.

Tab. 2.17

Anno	2008		2009		2010		2011		2012	
	richiesti	erogati	richiesti	erogati	richiesti	erogati	richiesti	erogati	richiesti	erogati
Danni alle colture agricole*										
GORIZIA	133.801,91	32.132,35	216.596,51	15.186,00	131.539,98	n.d.	182.522,88	51.692,01	83.410,71	56.116,44
PORDENONE	221.119,89	120.775,68	96.572,61	55.261,65	56.761,88	n.d.	73.324,09	53.586,17	n.d.	n.d.
TRIESTE	112.505,51	-	58.466,90	-	58.422,98	n.d.	16.224,80	12.979,84	n.d.	n.d.
UDINE	433.773,00	206.672,52	235.159,00	127.994,15	140.719,13	n.d.	274.071,07	132.078,55	n.d.	n.d.
TOTALE	899.340,32	359.580,57	604.454,12	198.441,80	387.443,97	n.d.	546.142,84	250.336,57	n.d.	n.d.

Nelle tabelle che seguono è riportata una indagine conoscitiva, relativa agli anni 2008 e 2009, sul fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche ripartite su base regionale e provinciale.

Indagine conoscitiva sul fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA			2008		2009	
			Richiesti	erogati	Richiesti	erogati
DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE	DANNI ALLE COLTURE ERBACEE CAUSATI DA	CINGHIALE	423.683,21	189.510,31	167.833,41	87.271,36
		ALTRI UNGULATI	40.724,70	7.629,81	55.208,42	2.823,81
		AVIFAUNA	135.212,26	58.760,00	51.782,49	32.228,14
		FAGIANO LEPRE	44.755,93	36.920,70	17.856,24	13.081,62
		NUTRIA	984,51	564,78	995,98	613,37
		TOTALE	645.360,61	293.385,60	293.676,54	136.018,30
	DANNI ALLE COLTURE ARBOREE CAUSATI DA	CINGHIALE	101.458,24	9724,59	122.137,66	6.505,66
		ALTRI UNGULATI	52.447,25	11.171,28	99.042,15	20.281,52
		AVIFAUNA	59.641,98	22.104,45	50.812,37	15.900,56
		FAGIANO LEPRE	40.432,24	23.194,65	38.785,40	19.735,76
		NUTRIA	-	-	-	-
		TOTALE	253.979,71	66.194,97	310.777,58	62.423,50
	TOTALE DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE		899.340,32	359.580,57	604.454,12	198.441,80
	DANNI ALLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE solo danni diretti (perdita dei capi)	CAUSATI DA	ITTIOFAGI	-	-	1.350,00
GRANDI CARNIVORI **			10.059,00	5.690,77	12.274,50	5.983,94
TOTALE			10.059,00	5.690,77	12.274,50	5.983,94
DANNI ALLE STRUTTURE E IMPIANTI		-	-	6.011,00	1.554,08	
DANNI ALLE PERSONE E AUTOMEZZI		680.546,76	335.504,26	677.812,48	103.136,58	

** a seguito D.P.Reg. 15 maggio 2009 n. 128 la liquidazione degli indennizzi a far data dall'anno 2010 è in carico all'Amministrazione regionale.

Indagine conoscitiva sul fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche PROVINCIA DI GORIZIA			2008		2009	
			Richiesti	erogati	Richiesti	erogati
DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE	DANNI ALLE COLTURE ERBACEE CAUSATI DA	CINGHIALE	31.472,19	8.466,23	11.808,56	2.301,66
		ALTRI UNGULATI	34.882,80	3.576,14	52.830,30	1.189,95
		AVIFAUNA	30.851,05	5.505,66	2.501,72	496,15
		FAGIANO LEPRE	-	-	-	-
		NUTRIA	-	-	-	-
		TOTALE	96.936,03	17.548,03	67.140,58	3.987,76
	DANNI ALLE COLTURE ARBOREE CAUSATI DA	CINGHIALE	19.561,99	8.889,18	76.628,95	5.986,25
		ALTRI UNGULATI	11.283,40	2.842,72	39.972,72	2.665,49
		AVIFAUNA	6.020,49	2.852,42	23.446,86	1.951,52
		FAGIANO LEPRE	-	-	9.407,40	594,98
		NUTRIA	-	-	-	-
		TOTALE	36.865,88	14.584,32	149.455,93	11.198,24
TOTALE DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE		133.801,91	32.132,35	216.596,51	15.186,00	
DANNI ALLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE solo danni diretti (perdita dei capi)	CAUSATI DA	ITTIOFAGI	-	-	-	-
		GRANDI CARNIVORI **	232,00	109,92		
		TOTALE	232,00	109,92		
DANNI ALLE STRUTTURE E IMPIANTI			-	-	3.000	594,98
DANNI ALLE PERSONE E AUTOMEZZI			41.369,00	8.262,24	36.094,18	7.395,04

** a seguito D.P.Reg. 15 maggio 2009 n. 128 la liquidazione degli indennizzi a far data dall'anno 2010 è in carico all'Amministrazione regionale.

Indagine conoscitiva sul fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche PROVINCIA DI PORDENONE			2008		2009	
			Richiesti	erogati	Richiesti	erogati
DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE	DANNI ALLE COLTURE ERBACEE CAUSATI DA	CINGHIALE	161.859,02	88.407,40	77.050,85	44.090,80
		ALTRI UNGULATI	1.770,90	967,27	958,12	548,26
		AVIFAUNA	37.031,21	20.226,45	4.879,77	2.792,34
		FAGIANO LEPRE	3.428,93	1.872,88	573,24	328,02
		NUTRIA	184,51	100,78	165,98	94,97
		TOTALE	204.274,57	111.574,77	83.627,96	47.854,39
	DANNI ALLE COLTURE ARBOREE CAUSATI DA	CINGHIALE	1.529,50	835,41	907,71	519,41
		ALTRI UNGULATI	2.392,09	1.306,56	598,43	342,43
		AVIFAUNA	453,49	247,70	714,51	408,84
		FAGIANO LEPRE	12.470,24	6.811,25	10.724,00	6.136,58
		NUTRIA	-	-	-	-
		TOTALE	16.845,32	9.200,91	12.944,65	7.407,26
TOTALE DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE		221.119,89	120.775,68	96.572,61	55.261,65	
DANNI ALLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE solo danni diretti (perdita dei capi)	CAUSATI DA	ITTIOFAGI	-	-	1.350,00	772,50
		GRANDI CARNIVORI **	4.486,00	2.450,25	7.732,50	4.424,74
		TOTALE	4.486,00	2.450,25	9082,50	5.197,24
DANNI ALLE STRUTTURE E IMPIANTI			-	-	-	-
DANNI ALLE PERSONE E AUTOMEZZI			199.226,43	46.895,87	225.636,41	35.606,41*

** a seguito D.P.Reg. 15 maggio 2009 n. 128 la liquidazione degli indennizzi a far data dall'anno 2010 è in carico all'Amministrazione regionale.

(*) di cui euro 18.267,01 finanziati con fondi propri della Provincia.

Indagine conoscitiva sul fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche PROVINCIA DI TRIESTE			2008		2009	
			Richiesti	erogati	Richiesti	erogati
DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE	DANNI ALLE COLTURE ERBACEE CAUSATI DA	CINGHIALE	-	-	-	-
		ALTRI UNGULATI	-	-	-	-
		AVIFAUNA	-	-	-	-
		FAGIANO LEPRE	-	-	-	-
		NUTRIA	-	-	-	-
		TOTALE	-	-	-	-
	DANNI ALLE COLTURE ARBOREE CAUSATI DA	CINGHIALE	80.366,75	-	44.601,00	-
		ALTRI UNGULATI	7.418,76	-	11.525,00	-
		AVIFAUNA	22.560,00	-	-	-
		FAGIANO LEPRE	300,00	-	-	-
		NUTRIA		-	-	-
		TOTALE	110.645,51	-	56.126,00	-
TOTALE DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE		110.645,51	-	56.126,00	-	
DANNI ALLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE solo danni diretti (perdita dei capi)	CAUSATI DA	ITTIOFAGI	-	-	-	-
		GRANDI CARNIVORI **	-	-	-	-
		TOTALE	-	-	-	-
DANNI ALLE STRUTTURE E IMPIANTI			-	-	-	-
DANNI ALLE PERSONE E AUTOMEZZI			64.283,86	20.267,68	18.118,87	8.421,00

** a seguito D.P.Reg. 15 maggio 2009 n. 128 la liquidazione degli indennizzi a far data dall'anno 2010 è in carico all'Amministrazione regionale.

Indagine conoscitiva sul fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche PROVINCIA DI UDINE				2008		2009	
				Richiesti	erogati	Richiesti	erogati
DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE	DANNI ALLE COLTURE ERBACEE CAUSATI DA	CINGHIALE	230.352,00	92.636,68	78.974,00	40.878,90	
		ALTRI UNGULATI	4.071,00	3.086,40	1.420,00	1.085,60	
		AVIFAUNA	67.600,00	33.027,89	44.401,00	28.939,65	
		FAGIANO LEPRE	41.327,00	35.047,82	17.283,00	12.753,60	
		NUTRIA	800,00	464,00	830,00	518,40	
		TOTALE	344.150,00	164.262,79	142.908,00	84.176,15	
	DANNI ALLE COLTURE ARBOREE CAUSATI DA	CINGHIALE	-	-	-	-	
		ALTRI UNGULATI	31.353,00	7.022,00	46.946,00	17.273,60	
		AVIFAUNA	30.608,00	19.004,33	26.651,00	13.540,20	
		FAGIANO LEPRE	27.662,00	16.383,40	18.654,00	13.004,20	
		NUTRIA	-	-	-	-	
		TOTALE	89.623,00	42.409,73	92.251,00	43.818,00	
TOTALE DANNI ALLE COLTURE AGRICOLE		433.773,00	206.672,52	235.159,00	127.994,15		
DANNI ALLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE solo danni diretti (perdita dei capi)	CAUSATI DA	ITTIOFAGI	-	-	-	-	
		GRANDI CARNIVORI **	5.341,00	3.130,60	4.542,00	1.559,20	
		TOTALE	5.341,00	3.130,60	4.542,00	1.559,20	
DANNI ALLE STRUTTURE E IMPIANTI		-	-	3.011,00	960,00		
DANNI ALLE PERSONE E AUTOMEZZI		375.667,47	260.078,47	397.963,02	51.714,13		

** a seguito D.P.Reg. 15 maggio 2009 n. 128 la liquidazione degli indennizzi a far data dall'anno 2010 è in carico all'Amministrazione regionale.

Per la definizione dei danni e la quantificazione degli stessi si rimanda agli appositi regolamenti provinciali. Dall'analisi dei dati riferiti ai danni alle colture agricole riferiti alle diverse specie, appare preponderante l'impatto derivante dalla specie Cinghiale. Notevole importanza in termini economici è inoltre assunta dai danni alle persone e automezzi derivanti da incidenti stradali nei quali è intuibile l'elevata incidenza degli Ungulati. Conseguentemente, appare evidente la necessità di effettuare preliminari verifiche all'interno degli Istituti di gestione, per determinare densità delle popolazioni di Ungulati e specie problematiche eventualmente presenti. In base ai risultati di stima e/o censimento si adotteranno le misure necessarie (assestamento e variazioni dei piani di prelievo previsti, ricorso allo strumento di piani di controllo) negli Istituti di gestione, potrà essere effettuata attività di dissuasione con metodi incruenti e in difetto di risultati verrà valutata l'opzione relativa all'applicazione di piani di controllo (tali aspetti sono evidenziati nella Valutazione di incidenza allegata al presente documento).

In riferimento alla stringente necessità di una gestione proattiva rispetto agli impatti della fauna sulle attività antropiche, si rammenta la realizzazione del Progetto pilota di gestione della specie Cinghiale nelle Province di Pordenone e Udine. La finalità principale di questo progetto, realizzato tra il 2005 e il 2009, era di redigere e attivare un protocollo di gestione faunistico-venatoria della specie Cinghiale nell'ambito delle suddette Province. Il punto di partenza è stato un'analisi dei dati, prodotti sia dalle Amministrazioni provinciali che dalle Riserve di caccia dei Distretti venatori interessati, ponendo particolare attenzione all'impatto sia sul comparto agricolo, che sulla circolazione stradale. L'utilizzo delle recinzioni elettrificate, sperimentate in tre diverse aziende agricole, si è rivelato efficace nella difesa dei pascoli e dei coltivi.

Per quanto riguarda il problema degli investimenti stradali, specificatamente nel pordenonese, sono stati individuati i segmenti viari maggiormente a rischio per la circolazione stradale lungo i quali intervenire. Ne è derivato un documento tecnico, allegato al protocollo di collaborazione siglato dalla Regione e dalla Provincia di Pordenone, concretizzatosi nella posa in opera di sistemi ottici riflettenti (catadiottri) e di segnaletica luminosa di pericolo attraversamento fauna, lungo alcuni tratti delle strade provinciali n. 2 e n. 29. A fine progetto è stato pubblicato un opuscolo a carattere divulgativo sulla gestione del Cinghiale e sulla prevenzione dei danni.

2.17 CONTROLLO DELLE SPECIE DANNOSE E/O PROBLEMATICHE

I dettagli tecnici e operativi di tali interventi per singole specie sono contenuti nei capitoli 6 e 7 del PFR, ove sono indicate le misure volte alla prevenzione del danno oltre che ai criteri per il rilascio dei provvedimenti in deroga; si ribadisce che, per quanto riguarda il controllo di specie ritenute dannose/problematiche, risulta evidente come qualsiasi intervento debba essere definito solo dopo un'attenta valutazione del rapporto tra il valore conservazionistico-scientifico della specie interessata, le sue caratteristiche biologiche e la natura e l'entità del danno arrecato.

Ad eccezione del caso specifico degli interventi nei confronti di specie di origine alloctona, che dovrebbero basarsi su criteri e principi volti a raggiungere l'eradicazione delle popolazioni o almeno a limitarne

l'espansione e l'incremento demografico, nei confronti di specie ritenute problematiche andranno preliminarmente privilegiati gli interventi basati su "metodi ecologici", ovvero quelli legati ad un ripristino dei rapporti naturali preda-predatore, intervenendo direttamente sugli aspetti ambientali e gestionali piuttosto che con la semplice attuazione di piani di controllo attraverso l'abbattimento, da programmare, invece, solo quando le altre soluzioni avranno dato esiti insufficienti.

La valutazione di quanto previsto nel PFR in merito alle possibili interferenze della fauna con territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità è riportato nel paragrafo 3.3.1.1 del presente documento.

2.18 ORGANIZZAZIONE DELLA VIGILANZA

La vigilanza venatoria è affidata alle Province, ferme restando le competenze del Corpo forestale regionale; tale funzione riveste una importanza fondamentale nel contesto di una efficiente gestione faunistica. In particolare assume elevata valenza l'attività coordinata degli organi preposti nel ruolo rivolto alla sorveglianza e la protezione della fauna (prevenzione e repressione del bracconaggio).

Inoltre anche il supporto tecnico nell'ambito delle attività prettamente di gestione faunistica (censimenti, monitoraggi ecc.) assume particolare valenza per l'assidua frequentazione del territorio anche a scopo deterrente. E' auspicabile che, per ogni Istituto di gestione, in rapporto alla sua estensione, vi sia costante attività di controllo.

La figura deputata alla vigilanza, quale ufficiale di polizia giudiziaria, ed in particolare l'addetto appartenente ad associazioni a carattere volontaristico, necessita di un'azione costante e continua di aggiornamento professionale e di coordinamento che assicuri la massima razionalizzazione dell'attività.

Al fine di assicurare l'esercizio unitario delle funzioni di vigilanza ambientale, forestale, ittica e venatoria e di potenziare gli interventi di salvaguardia e controllo del territorio si rimarca la necessità di istituire il corpo unico di vigilanza ambientale (articolo 36, L.R. 6/2008).

Di seguito si riportano i dati dei rapporti sull'attività di vigilanza ai sensi degli articoli 33 e 35, commi 4 e 5, L. 157/1992, per gli anni 2011 e 2012 trasmessi dalla Regione FVG al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali; i dati sono ripartiti su base provinciale.

Tab. 2.23 - Dati dei rapporti sull'attività di vigilanza

Anno 2012	GORIZIA	PORDENONE	TRIESTE	UDINE
N° illeciti amministrativi	6	18	8	70
N° illeciti penali	0	0	12	15
Anno 2011	GORIZIA	PORDENONE	TRIESTE	UDINE
N° illeciti amministrativi	17	15	0	73
N° illeciti penali	0	0	5	0

Per l'anno 2012 è stato possibile effettuare una elaborazione su base regionale della tipologia di illeciti a carattere amministrativo e penale di seguito riportata.

ILLECITI AMMINISTRATIVI – Regione FVG anno 2012

Sanzione Legge 157/92	Rif. Art. L.R. Legge Reg. n.	Fattispecie di reato	Misure accessorie applicate	Num. sanzioni
Art. 31 lett. c)	Art.1-2 DPR 641/1972 –art.23, L.157/1992	Esercizio della caccia senza aver effettuato il versamento delle tasse di concessione governativa o regionale.		12
Art. 31 lett. d)	Art.28, c.2 LR 6/2008 – art.10, c.1 e art.16, c.1, lett.a) L.157/1992	Esercizio della caccia senza autorizzazione all'interno delle aziende faunistico-venatorie, nei centri pubblici o privati di riproduzione e negli ambiti e comprensori destinati alla caccia programmata.		4
Art. 31 lett. e)	Art.21, c.1 lett.e) L.157/92 – art.21, c.1 lett.f) L. 157/1992 – art. 15, c.7, L.157/92	Esercizio della caccia in zone di divieto non diversamente sanzionate.		16
Art. 31 lett. f)	Art.15, c.7 L. 157/92	Esercizio della caccia in fondo chiuso, ovvero nel caso di violazione delle disposizioni emanate dalle regioni o dalle province autonome di Trento e di Bolzano per la protezione delle coltivazioni agricole.		2
Art. 31 lett. g)	Art.2, c.1, LR 24/1996 – art. 18, c.7 L.157/1992 – art. 21, c.1, lett. ee), L. 157/1992	Esercizio della caccia in violazione degli orari consentiti o abbatte, cattura o detiene fringillidi in numero non superiore a cinque.		10
Art. 31 lett. h)		Avvalersi di richiami non autorizzati, ovvero in violazione delle disposizioni emanate dalle regioni ai sensi dell'articolo 5, comma 1 della L. 157/92		4
Art. 31 lett. i)	Art.30, c.3 bis LR 6/2008 – art. 12, c.12 L. 157/92 – art.30, c.2, LR 6/2008	Mancata esecuzione delle prescritte annotazioni sul tesserino regionale.	3	41
Art. 31 lett. l)	Art.21, c.1 lett.g) L. 157/1992 – art. 1-2 DPR 641/72	Importazione di fauna selvatica senza l'autorizzazione di cui all'articolo 20, comma 2 della L. 157/92		3
TOTALE SANZIONI				92

ILLECITI PENALI – Regione FVG anno 2012

Sanzione Legge 157/92	Rif. Art. L.R. Legge Reg. n.	Fattispecie di reato	Misure accessorie applicate	Num. illeciti
Art. 30 lett. a)		esercitare la caccia in periodo di divieto generale, intercorrente tra la data di chiusura e la data di apertura fissata dall'articolo 18 della L. 157/92.		2
Art. 30 lett. b)	Art.2, c.1 lett. ee) L. 157/92 – art. 2 c.1, lett. c) L. 157/92	abbattere, catturare o detenere mammiferi o uccelli compresi nell'elenco di cui all'articolo 2 della L. 157/92		8
Art. 30 lett. d)	Art.21, co.1, lett. c) L.157/92	esercitare la caccia nei parchi nazionali, nei parchi naturali regionali, nelle riserve naturali, nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura, nei parchi e giardini urbani, nei terreni adibiti ad attivita' sportive.		3
Art. 30 lett. e)	Art.3, co.1 L.157/92	esercitare l'uccellazione.		4
Art. 30 lett. h)	Art.21, co.1 lett. ee)	abbattere, catturare o detenere specie di mammiferi o uccelli nei cui confronti la caccia non e' consentita o fringillidi in numero superiore a cinque o per chi esercita la caccia con mezzi vietati. La stessa pena si applica a chi esercita la caccia con l'ausilio di richiami vietati di cui all'articolo 21, comma 1, lettera r).		10
Art. 30 lett. l)		Porre in commercio o detenere a tal fine fauna selvatica in violazione della legge 157/92.		
TOTALE ILLECITI				27

3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLA REGIONE, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI, EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL PFR

Sono riportate le informazioni sullo stato dell'ambiente in ambito regionale, suddivise in quattro settori di riferimento:

- Risorse ambientali primarie: risorse idriche, aria, suolo e sottosuolo, paesaggio, ecosistemi, aspetti naturalistici;
- Infrastrutture: modelli insediativi, mobilità;
- Attività antropiche: agricoltura e foreste, industria e commercio, turismo;
- Fattori di interferenza: agenti fisici, energia, rifiuti.

3.1 RISORSE AMBIENTALI PRIMARIE

Dal "Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2012" (Fonte: Arpa FVG) emerge una situazione complessa dello stato dell'ambiente nel Friuli Venezia Giulia. Di seguito si riportano le tematiche ambientali ritenute di primo piano, cercando per le stesse di evidenziare il segnale ambientale emergente.

3.1.1 Risorse idriche

Acque superficiali interne

Dal punto di vista ecologico, ai sensi della Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, sono stati classificati 300 su 450 corpi idrici di acque interne al fine di verificare il raggiungimento del buono stato di qualità entro il 2015 (di seguito tabella riepilogativa). Si evidenziano impatti significativi nell'area montana dovuti a derivazioni dei corsi d'acqua a fini idroelettrici. Si registrano, inoltre, impatti elevati per eutrofizzazione delle acque di risorgiva della bassa pianura, dovuti principalmente a nitrati di origine agricola e, in modo puntiforme, a scarichi di depuratori non ancora adeguati.

	Elevato	Buono	Sufficiente	Scarso	Cattivo	Non valutabile	Totale
Gorizia	0	4	2	1	0	0	7
Pordenone	21	37	33	10	7	2	110
Trieste	2	3	2	0	0	0	7
Udine	4	65	65	22	6	14	176
Totale	27	109	102	33	13	16	300

Tab. 3.1 - Distribuzione dei 300 corpi idrici monitorati per classi di qualità nelle quattro province della Regione. Fonte: Arpa FVG - Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2012

Acque sotterranee

Ai sensi della Direttiva 2000/60/CE sopra citata, sono stati individuati 61 corpi idrici sotterranei. Le acque sotterranee appartenenti ai corpi della bassa pianura (goriziana, friulana e pordenonese) presentano vaste e significative contaminazioni da nitrati e prodotti fitosanitari di origine agricola. Più circoscritte sono le aree contaminate da scarichi industriali rispetto al passato.

Acque di transizione lagunari

Pur riscontrando carichi significativi provenienti dall'entroterra, nell'ambiente lagunare si evidenzia una elevata resilienza, ovvero una capacità di mantenimento delle funzioni ecologiche. Dei 19 corpi idrici presenti nell'ambiente lagunare, solo una parte limitata mostra valori ecologici inferiori al buono stato di qualità da perseguire entro il 2015.

Acque marino – costiere e marine

Lo stato ecologico e quello trofico dei 19 corpi idrici che compongono le acque di pertinenza regionale sono generalmente buoni o elevati, fatta eccezione per l'areale del golfo di Panzano, influenzato dal fiume Isonzo e dagli insediamenti monfalconesi. L'ambiente marino mostra uno stato generalmente buono per le acque di balneazione e di buona qualità per quelle destinate alla vita dei molluschi. Il rischio dovuto a nuove sostanze pericolose, l'incremento della temperatura, la presenza di specie alloctone (microalghe tossiche) richiedono un elevato grado di attenzione.

Mercurio

Tutti i sedimenti fini dell'Alto Adriatico sono contaminati da concentrazioni significative di mercurio, dovute alle attività minerarie risalenti al 1500 e terminate da oltre 10 anni. Nonostante le elevate contaminazioni delle foci dell'Isonzo, delle peliti del golfo di Trieste e della laguna di Marano e di Grado, ove si sovrappongono gli apporti industriali terminati all'inizio degli anni Novanta, le acque marine e lagunari non presentano superamenti degli standard ambientali di riferimento europeo. Concentrazioni significative di mercurio si riscontrano solo nei grandi pesci predatori pelagici.

Nitrati di origine agricola

Continuano le coltivazioni di mais in zone vulnerabili delle province di Udine, Pordenone e Gorizia, con perdita del 50-60% delle concimazioni. La riemersione di alte concentrazioni di nitrati attraverso le acque sotterranee e nelle risorgive condiziona significativamente la qualità delle acque dei corsi di risorgiva, mentre l'ambiente lagunare e quello marino, nonostante le alte concentrazioni di nitrati, non presentano gravi effetti dovuti all'inquinamento, grazie alla notevole diminuzione del fosforo scaricato nelle acque superficiali.

Acque destinate al consumo umano

Il controllo delle acque potabili è svolto con puntualità dai gestori degli acquedotti al fine di garantire il rispetto dei limiti di potabilità previsti dalla legge. La maggior parte dei grandi acquedotti deriva e distribuisce acqua di elevata qualità (nitrati inferiori a 10 mg/l), solo alcune captazioni di acquedotti locali

che prelevano da falde presenti sotto terreni permeabili e condizionate dall'attività agricola distribuiscono acque con elevato contenuto di nitrati.

3.1.2 Aria

Cambiamenti climatici

La temperatura media risulta in aumento anche sul territorio del Friuli Venezia Giulia. La distribuzione stagionale delle precipitazioni risulta alterata. Vi sono segnali che il cambiamento climatico possa determinare, per specifici territori della Regione, condizioni di rischio crescente, sia legati all'intensità delle precipitazioni eccezionali, sia a siccità particolari. Si presentano particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici la fascia montana e la fascia delle risorgive, ricche di biotopi con elevata biodiversità.

Qualità dell'aria

Nonostante l'avanzamento tecnologico riguardante le emissioni industriali e l'autotrazione, in generale la qualità dell'aria non migliora, a causa di una nuova pressione legata alla combustione della legna domestica e della ristorazione.

3.1.3 Suolo e sottosuolo

Qualità del suolo

Tutti i suoli del Friuli centrale, per caratteristiche intrinseche, sono deteriorati da prodotti fitosanitari e da nitrati di origine agricola. Alcuni suoli locali sono inquinati da attività industriali.

La maggior parte dei suoli di pianura presenta elevati rischi di diminuzione delle funzioni ecologiche per la compattazione causata dall'incremento dello sforzo delle macchine agricole. E' possibile prevenire efficacemente o almeno mitigare il processo di compattazione del suolo attraverso l'attuazione di buone pratiche agricole.

Il fenomeno della salinizzazione in Regione non è ancora stato studiato in maniera organica, ma sui suoli della porzione costiera della provincia di Gorizia sono state effettuate alcune misure analitiche per determinare la conducibilità ed il contenuto in sodio scambiabile degli orizzonti superficiali, maggiormente critici per le colture e più soggetti alla formazione di croste. L'area perilagunare della provincia di Udine è stata oggetto di una prima ricognizione che pare confermare quanto già rilevato nella zona costiera orientale della Regione. Il problema non appare assumere una connotazione emergente; va posta comunque la dovuta attenzione alla qualità e al contenuto in sali dell'acqua utilizzata per l'irrigazione delle colture. Poiché il miglioramento della qualità dei suoli affetti da salinizzazione risulta estremamente difficile, le azioni di prevenzione devono avere la priorità su quelle di recupero.

Consumo di suolo

Il consumo di suolo, conseguente ai fenomeni di urbanizzazione e infrastrutturazione, porta all'impermeabilizzazione dei suoli stessi, che irreversibilmente perdono le loro capacità fisiche e biologiche. In Friuli Venezia Giulia, tale consumo registra un valore molto elevato, ponendo la Regione ai vertici nazionali.

L'aumento del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo è in gran parte determinato da strategie di pianificazione del territorio che spesso non tengono debitamente conto della perdita irreversibile di suolo, degli effetti ambientali collegati e della qualità della risorsa sacrificata (ISPRA, 2008). Le attuali dinamiche del processo insediativo e l'urbanizzazione diffusa (sprawl urbano), in assenza di una concreta gestione complessiva del patrimonio dei beni paesistici e ambientali, portano all'invasione di capannoni, di infrastrutture e di "seconde case" e sono accompagnate dalla progressiva diminuzione della superficie dei suoli di elevata qualità e ad alto valore agricolo (particolarmente fertili). L'agricoltura, a causa della debolezza strutturale, che si manifesta in modo ancora più evidente nelle aree di frangia urbana, non riesce ad essere un argine contro la "voracità di suolo" degli altri settori economici e contro la richiesta di superfici per finalità residenziali e servizi. Il fabbisogno abitativo, che in parte esiste, ha un ruolo meno determinante sul consumo di suolo e territorio rispetto ad altri fattori.

Per tentare di arginare il problema dell'impermeabilizzazione e del consumo di suolo la Commissione europea propone una soluzione articolata su tre livelli:

1. prevenire l'impermeabilizzazione del suolo tramite alcuni principi base che devono essere implementati a livello politico:
 - inserimento del principio dello sviluppo sostenibile nella pianificazione territoriale;
 - definizione di un obiettivo realistico di consumo di suolo a livello nazionale e regionale;
 - ridefinizione dei sussidi che incentivano indirettamente l'impermeabilizzazione (ad esempio gli impianti fotovoltaici su suolo agricolo);
 - incentivazione al recupero di siti abbandonati e/o contaminati (brownfields) ed al riutilizzo di aree già edificate (ad esempio, ristrutturazioni edilizie);
 - applicazione di restrizioni alle edificazioni su suoli agricoli ed in contesti paesaggistici di pregio.
2. limitare le conseguenze dove l'impermeabilizzazione non può essere evitata, attraverso:
 - processi di pianificazione che indirizzino le nuove edificazioni su suoli di minor pregio;
 - sostituzione di asfalto e cemento con superfici permeabili e costruzione di tetti verdi.
3. compensare le perdite di suolo e la frammentazione del paesaggio attuando misure di recupero in altre aree, che possono concretizzarsi sotto forma di corrispettivi economici, oppure con una riqualificazione di terreni impermeabilizzati.

Il suolo va quindi considerato come un bene comune e diventa centrale la questione degli spazi aperti ineditati, vitali per il paesaggio e l'ambiente ed essenziali per la vita. Vi è l'esigenza che lo spazio aperto (composto da aree agricole, prati naturali e verde pubblico) assuma interesse collettivo.

3.1.4 Paesaggio, ecosistemi e aspetti naturalistici

Il territorio del Friuli Venezia Giulia, pur avendo un'estensione limitata, presenta un'elevata ricchezza paesaggistica, ecologica e biologica. Le specie vegetali superano le 3000 unità, gli habitat individuati sono oltre 70 e la componente faunistica è estremamente ricca e ben distribuita. Questa elevata diversità è dovuta alla forte eterogeneità spaziale dei principali fattori ecologici, alla posizione di crocevia

biogeografico che ne ha condizionato la storia post glaciale ed all'uso del territorio che ha portato alla creazione ed al mantenimento di numerosi habitat secondari.

Già il fattore fisiografico è rilevante poiché, in poco più di un centinaio di chilometri, vi è il passaggio dal livello del mare alle quote di oltre 2770 metri del Monte Coglians. Il clima, pur mantenendo delle condizioni di suboceanicità legate all'abbondante piovosità (fino a valori che superano i 3.000 mm/annui), presenta delle variazioni nord-sud (con il passaggio a situazioni sempre più vicine a quelle continentali nelle Alpi Carniche) e parzialmente anche est-ovest. Manca una fascia ad impronta mediterranea, anche se i valori di piovosità sono ridotti lungo la fascia costiera friulana.

La storia geologica assai complessa ha portato ad una ricchezza di rocce madri per lo più di origine sedimentaria con diverso chimismo e attitudine edafogena. La vicinanza delle catene montuose al mare, gli eventi postglaciali e le complesse dinamiche della costa hanno portato alla creazione di una pianura complessa che include sistemi ecologici molto diversi, xerici nella parte alta ed umidi in quella bassa, suddivisi da una lunga e continua fascia di risorgenza. Da questo sistema si stacca l'altopiano carsico, banconata calcarea che si sviluppa verso il mondo illirico.

A questa concentrata articolazione ecologica si è sovrapposto il fattore storico: la flora e la fauna presenti sono il frutto di vaste correnti migratorie postglaciali, di differenziazione "in loco" di molti endemismi e della persistenza di relitti terziari. Per questi motivi nel territorio regionale confluiscono contingenti illirici, centroeuropei, continentali, artico alpini, endemici e mediterranei.

Questa situazione, in cui i fattori dominanti sono naturali, è stata progressivamente modificata dall'azione dell'uomo. Esso ha dapprima alterato la copertura degli habitat, creando vaste superfici a pascolo, poi ha sviluppato un sistema agricolo sempre più complesso che ha portato all'attuale agricoltura di tipo industriale. Nel frattempo sono state effettuate opere, quali bonifiche e regimentazione dei fiumi, che hanno cambiato lo stesso assetto geomorfologico e idrogeologico del territorio. Come è ben noto l'azione di tipo estensivo porta ad un arricchimento biologico e paesaggistico, mentre quella intensiva ne determina un drastico abbassamento. Oggi l'intensificazione della pressione e l'abbandono delle tecniche agro-silvo-pastorali nelle aree marginali stanno inducendo un impoverimento di specie e una forte semplificazione paesaggistica (Fonte: Carta Rete natura 2009).

Ricchezza paesaggistica

In Friuli Venezia Giulia in uno spazio relativamente limitato, si passa da paesaggi tipicamente alpini ad ambienti lagunari. I paesaggi naturali possono essere raggruppati in 7 tipologie principali: Alpi, Prealpi, Collina, Carso e Costiera triestina, Alta pianura, Bassa pianura e Laguna.

Alpi

Il paesaggio alpino della Regione è caratterizzato da alte montagne che si alternano a vallate modellate dal glacialismo quaternario. Nella zona montana si distinguono due principali catene montuose: le Alpi Carniche e le Alpi Giulie. Le prime, con catene che superano i 2000 metri di altezza, costituiscono una barriera ai venti settentrionali. Le Alpi Giulie, di più recente formazione e con diffusi fenomeni carsici,

presentano ampie soglie attraverso le quali si incanalano i freddi venti provenienti dal bacino danubiano che, insieme alla piovosità, contribuiscono all'abbassamento dei limiti altitudinali, fenomeno tipico di tutte le Alpi orientali.

La vegetazione delle aree a clima più continentale, situate nella porzione più settentrionale dell'arco alpino, a confine con l'Austria, è caratterizzata dalla presenza di peccete, ontaneti, mughete e lariceti. Nelle restanti aree, dove il clima è parzialmente mitigato dalla penetrazione di correnti adriatiche, compaiono gli abieti-piceo-faggeti, i piceo-faggeti, le pinete di pino silvestre. Con l'aumento ulteriore delle precipitazioni e delle temperature, e il passaggio al distretto climatico "esalpico", tendono a dominare le faggete.

Prealpi

Il paesaggio prealpino è caratterizzato da una minore altimetria rispetto a quello alpino, ma la morfologia è piuttosto aspra, soprattutto per l'azione erosiva dei fiumi.

Le Prealpi Carniche, di natura prevalentemente calcarea, sono elevate e non consentono ai venti umidi marini di penetrare nelle valli interne, dove predomina un clima continentale.

Le Prealpi Giulie, formate per lo più da terreni arenaceo-marnosi e carsici, nonostante la loro scarsa altitudine, a causa della relativa vicinanza al mare e all'improvviso innalzarsi rispetto alla pianura, arrestano i venti umidi di origine marina con la conseguenza che sono caratterizzate da precipitazioni molto abbondanti.

A seconda delle condizioni climatiche e delle caratteristiche del substrato, nella fascia prealpina si trovano le pinete di pino nero, gli orno-ostrieti e gli acero-frassineti. Nella fascia prealpina più meridionale, appartenente al distretto climatico "avanalpico", compaiono i castagneti e gli ostrio-querzeti.

Collina

La zona collinare comprende una ristretta fascia di diversa origine e formazione. Tra i principali rilievi collinari va annoverato il sistema situato fra il fiume Tagliamento e il torrente Torre formato da depositi morenici, detto appunto "colline moreniche". Nella parte orientale si trovano le formazioni collinari del Collio e dei Colli Orientali, propaggini delle Prealpi Giulie meridionali. Il paesaggio si presenta in questi ambiti molto vario, caratterizzato dall'alternanza di boschi ed aree coltivate. Fra le formazioni boschive prevalenti in quest'area si possono citare i carpineti e i quercu-carpineti.

Carso e Costiera triestina

Tale territorio è caratterizzato dall'ampia diffusione del fenomeno del carsismo. Le rocce calcaree, altamente fessurate, danno origine ad una morfologia molto varia contraddistinta dalla presenza di inghiottitoi (foibe), piccole valli imbutiformi (doline), campi solcati, ecc. Dall'Altopiano carsico al mare c'è un brusco passaggio con pareti calcaree verticali che si affacciano sul Golfo di Trieste. Sui substrati calcarei dell'altopiano la formazione più diffusa è costituita dall'ostrio-querceto, talvolta sostituito da pinete di pino nero di origine artificiale, mentre nella fascia costiera si incontra l'ostrio-lecceta.

Alta pianura

Il suolo dell'Alta pianura, composto da materiali ghiaiosi derivanti dal trasporto fluviale coperti da un sottile strato di terreno, risulta estremamente permeabile. La scarsità di risorse idriche superficiali ha creato le condizioni per lo sviluppo di caratteristiche formazioni vegetazionali che hanno nei "magredi", praterie di natura steppo-continentale, la loro formazione più caratteristica. A causa della povertà dei suoli le opere di bonifica e di irrigazione sono riuscite ad incidere in maniera minore sul paesaggio dell'Alta pianura, rispetto a quello della Bassa.

Bassa pianura

La Bassa pianura è situata a sud della cosiddetta "linea delle risorgive", fascia lungo la quale le acque riaffiorano in superficie a causa del loro impatto con terreni impermeabili e compatti. I corsi d'acqua, a carattere torrentizio nell'Alta pianura, acquistano nella Bassa pianura un aspetto diverso divenendo a regime fluviale ed aumentando la loro portata. In tutta la Bassa pianura le acque superficiali sono abbondanti. In questo ambiente, oggi in gran parte bonificato e coltivato, dominavano un tempo estesi quercu-carpineti. Attualmente la vegetazione forestale è limitata a formazioni che fiancheggiano i corsi d'acqua e a pochi lembi relitti di bosco planiziale.

Laguna

Fra le foci dei fiumi Tagliamento ed Isonzo la sedimentazione dei materiali trasportati dai fiumi ha creato un paesaggio tipicamente lagunare. I terreni dell'ambito lagunare sono fertili, di tipo sabbioso o sabbioso-limoso. La Laguna, divisa, più a fini amministrativi che ecologici, nelle due porzioni di "Laguna di Grado" e "Laguna di Marano", presenta alcuni ambienti molto caratteristici, fra cui i canneti, le barene con vegetazione alofila e le velme.

Ricchezza ecologica

La consistenza, la continuità, ma anche la diversità degli ecosistemi sono dei parametri fondamentali per la funzionalità ecologica e, di conseguenza, per il livello di sostenibilità ambientale di una comunità locale. Più un territorio presenta un sistema di aree naturali e paraturali ridotto e poco diversificato, discontinuo e frammentato dalle aree urbanizzate e dalle infrastrutture, più critiche possono diventare le condizioni di sopravvivenza delle specie animali e vegetali presenti (come conseguenza di una riduzione dei minimi areali vitali necessari per il mantenimento delle popolazioni in grado di auto-mantenersi), ma anche le condizioni di altre componenti ambientali come ad es. il clima, l'aria, l'acqua il paesaggio, il rischio idrogeologico (impermeabilizzazione dei suoli), ecc..

La costituzione di una rete ecologica e il suo mantenimento assicura la continuità degli spostamenti migratori, dei flussi genetici delle varie specie e garantisce la vitalità a lungo termine degli habitat naturali. Il Friuli Venezia Giulia risulta particolarmente ricco sia in termini di specie animali che vegetali. Ciò offre un importante e fondamentale contributo al sostegno della diversità biologica considerando l'elevato numero di specie in rapporto all'esigua estensione territoriale. Tale situazione è a sua volta legata a due principali fattori:

- da una parte la presenza di una grande varietà di ambienti e di paesaggi naturali che si succedono l'uno a fianco dell'altro su brevissime distanze, sia da nord a sud, che da est ad ovest;
- dall'altra la sua particolare collocazione, che coincide con il punto di sovrapposizione e di contatto di più grandi distretti biogeografici che gravitano rispettivamente sul bacino mediterraneo, sull'arco alpino, nell'area dell'Europa centrale ed in quella più orientale balcanica.

Ciascuno di essi porta un peculiare contributo in termini di biodiversità e fa della nostra Regione un importante luogo di presenza e un interessantissimo teatro di scambio e di smistamento di specie e sottospecie.

Il sistema regionale è quindi dotato di una buona interconnessione a livello nord – sud per la presenza di numerose aste fluviali che dall'orizzonte montano arrivano al mare (o meglio alla laguna), decisamente più problematico appare il passaggio lungo l'asse est – ovest, ove la connessione ecologica è parzialmente ostacolata sia da infrastrutture viarie (autostrade, ferrovie) principalmente in aree pianiziali (ma anche in una certa misura in ambiti collinari e montani), sia dalla presenza in pianura, di un tessuto urbano sempre più esteso e poco strutturato che da una rete viaria con maglie sempre più fitte e non ultimi da agroecosistemi a monoculture intensive che banalizzano e limitano la biodiversità e il valore ecologico complessivo dell'habitat. Nonostante ciò, permangono ambiti ad elevato valore naturalistico la cui conservazione assume rilevanza prioritaria e la cui interconnessione rappresenta la maggiore sfida per garantire una efficiente rete ecologica su base regionale.

Nelle aree di pianura ed in molti tratti della costa, gli ambienti naturali sono distribuiti in maniera frammentata e sono confinati su superfici molto piccole, laddove sono ancora presenti aree seminaturali o naturali all'interno di una matrice pressoché continua composta da ambienti antropizzati e colture intensive di basso pregio ambientale. In queste aree più isolate si concentrano tuttavia gli habitat e le specie di maggior interesse per la tutela della biodiversità comunitaria in ambito regionale, laddove la rarità, l'isolamento e il rischio di perdita di specie e habitat sono spesso coincidenti per la presenza di pressioni insediative, infrastrutturali e produttive.

È in tale ambito che prioritariamente deve essere implementata la tutela della biodiversità, al fine di impedire la compromissione o la perdita irreversibile di habitat e specie di importanza comunitaria ed implementare una vera e propria "rete ecologica", in senso immateriale e materiale, formata da "nodi" collegati tra loro da corridoi ecologici. I "nodi" della rete vengono individuati sulla base della presenza al loro interno di particolari habitat e di specie di flora e di fauna di grande interesse conservazionistico e particolarmente vulnerabili.

Ricchezza biologica

Negli ultimi anni, la consapevolezza dell'importanza della conservazione della biodiversità e dell'uso durevole delle risorse biologiche è diventata un fattore determinante per le politiche di sviluppo sia globale che locale.

Con le Convenzioni internazionali sulla diversità biologica a partire da Rio de Janeiro del 1992, le Direttive europee "Uccelli" e "Habitat", nonché con la ratificazione da parte italiana della suddetta Convenzione (L. 124/1994) e la redazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità (GU 10 maggio 1994, S.G. n. 107) è stato riconosciuto alla biodiversità, intesa come la variabilità tra gli organismi viventi di ogni tipo, un valore anche economico, etico, scientifico, nonché estetico e ricreativo.

Il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una elevata biodiversità, che risente degli influssi dei grandi sistemi ambientali europei (continentale, alpino e illirico), sebbene diversamente distribuita sul territorio regionale. I siti di maggiore valore, anche a livello internazionale, si concentrano in quelle aree regionali a maggiore naturalità diffusa, ovvero la montagna, l'altopiano carsico e l'area lagunare e, in misura minore, lungo i principali corsi d'acqua della pianura, oltre all'area dei Magredi di Pordenone.

Flora

La Regione Friuli Venezia Giulia possiede una notevole ricchezza floristica. Sono presenti circa 3388 entità vegetali vascolari (su un totale nazionale di circa 6000 specie) che, distribuite in modo peculiare sul territorio regionale, ne caratterizzano i principali paesaggi naturali.

La flora regionale caratterizza i vari ambienti naturali diversificandosi in funzione delle locali situazioni climatiche e tipologie di suolo. Al contempo essa concorre a plasmare i fattori microclimatici, a creare e diversificare i suoli. La flora quindi rispecchia fedelmente i fattori ecologici e ne registra minuziosamente i cambiamenti siano essi naturali oppure indotti dall'uomo.

I substrati litologici dei rilievi alpini regionali sono principalmente di origine carbonatica e silicatica. Ne conseguono la diversa conformazione dei crinali e distinte peculiarità floristiche. La vegetazione forestale nella porzione più settentrionale si caratterizza per la prevalenza di conifere, in particolare Abete rosso che sfuma alle quote maggiori lasciando il posto al Larice, al Mugo ed all'Ontano verde. Con l'aumento delle precipitazioni e della temperatura media annua in direzione sud la vegetazione arborea si arricchisce di specie. L'ambiente forestale è caratterizzato dalla dominanza dell'Abete rosso accompagnato dall'Abete bianco ed in misura minore dal Faggio. Lungo i versanti più aridi è abbondante il Pino nero, mentre il Pino silvestre è presente all'interno delle vallate dove le precipitazioni sono inferiori. Le specie endemiche si distribuiscono a sud della Catena Carnica principale, a conferma dell'effetto sulla vegetazione causato dall'espansione dei ghiacciai durante l'era quaternaria. Si ricordano le seguenti specie endemiche: *Papaver julicum*, *Centaurea dichroantha*, *Ranunculus traunfellneri*, *Homogone sylvestris*, *Campanula zoysii*, *Knautia resmannii*, *Euphorbia triflora ssp. kernerii*, *Poligala nicaeensis ssp. forojulensis*, *Rhinanthus freynii*, *Cerastium subtriflorum*, *Asplenium seelosii*, *Gallium margaritaceum*.

Il settore prealpino si contraddistingue per le abbondanti precipitazioni e l'ulteriore aumento della temperatura media annua. In conseguenza alla marcata oceanicità del clima, si sviluppano estese foreste di Faggio che raggiungono il limite altimetrico superiore riferito ai popolamenti arborei. Le abbondanti precipitazioni favoriscono inoltre la crescita di una tipica specie arborea pioniera: il Pino nero. Sui versanti meridionali delle catene prossime alla pianura crescono, su suoli aridi e superficiali, formazioni boschive

costituite tipicamente da Carpino nero, Orniello e Roverella. Essi sono sostituiti in condizioni di maggiore fertilità ed umidità da popolamenti arborei dominati da Carpino bianco e Frassino maggiore oppure da Castagno su substrato costituito da flysch. Per quanto riguarda la vegetazione erbacea, si evidenzia la peculiarità delle Prealpi Clautane e Tramontine per la presenza di specie di provenienza insubrica (zona adiacente al lago di Garda e Maggiore). Tra esse ricordiamo: *Cytisus emeriflorus*, *Galium margaritaceum*, *Campanula morettiana* e *Primula tyrolensis*. Vi sono inoltre specie con distribuzione prettamente prealpina quali *Lathyrus vernus* e *Molopospermum peloponnesiacum* ssp. *bauhinii* ed altre specie di provenienza orientale condivise in parte con il distretto alpino, come *Cytisus pseudoprocumbens*, *Plantago holosteam*, *Mercurialis ovata*, *Thlaspi minimum* e *Primula wulfeniana*. Tra le specie endemiche si ricordano la *Gentiana froelichii* ssp. *zenarii* e *Arenaria huteri*.

La zona collinare friulana comprende una fascia ristretta di colline di origine eterogenea, in quanto costituite da detriti morenici oppure da rocce sedimentarie risalenti all'era mesozoica e cenozoica. La vegetazione risente pesantemente dall'azione dell'uomo che negli anni ha sfruttato le favorevoli condizioni di fertilità e climatiche per scopi agricoli. Comunque la vegetazione esistente è molto varia e quella forestale è costituita da formazioni residuali tipicamente di Rovere in alternanza con Farnia e Carpino bianco. Il settore comprende anche il distretto del Collio, caratterizzato dall'incontro della flora orientale costituita da specie che prediligono ambienti relativamente caldi ed asciutti, con specie di origine alpina.

Componenti esclusive dell'Alta pianura sono le praterie secche di tipo steppico, i magredi, che devono la loro ricchezza floristica alle particolari condizioni drenanti del suolo e alla collocazione geografica dell'Alta pianura, posta alla confluenza delle direttrici migratorie di specie vegetali di provenienza meridionale, orientale e settentrionale. La vegetazione è costituita essenzialmente da specie erbacee; tra queste si ricordano: *Gentianella pilosa*, *Centaurea dichroantha*, *Rhinanthus freynii*, *Knautia resmannii*, *Dryas octopetala*, *Scabiosa graminifolia*. A conferire unicità a questo habitat concorrono anche specie rinvenibili in ambiti geografici ristretti, quali *Matthiola carnica*, *Brassica glabrescens* e *Leontodon berinii*.

All'Alta pianura succede la fascia delle risorgive, un tempo caratterizzato dalla ricca presenza di prati umidi, torbiere, paludi, rogge e punti di risorgenza. Questi elementi sono oggi rinvenibili su aree limitate dove sopravvivono specie endemiche quali l'*Armeria helodes* e l'*Erucastrum palustre*. Nell'ambiente di risorgiva vivono inoltre altre specie iscritte nella lista rossa italiana delle piante minacciate di estinzione: *Centaurea friulana*, *Senecio fontanicola*, *Eufrasia*. Ad aumentare la peculiarità delle risorgive della pianura friulana, concorrono anche alcune specie alpine: *Hemerocallis lilio-asphodelus*, *Lilium martagon*, *Drosera rotundifolia*, *Primula farinosa*, *Pinguicola alpina* e *Parnassia palustris*, *Gentiana verna*.

Il suolo della Bassa pianura, contrariamente a quello dell'Alta pianura, è costituito da un'abbondante frazione argillosa. In questo distretto geografico sono rinvenibili, in prossimità di affioramenti della falda freatica, suggestivi lembi di boschi umidi di pianura dove trovano rifugio alcune specie vegetali montane (relitti glaciali). I boschi planiziali sono prevalentemente costituiti da Frassino ossifillo, Carpino bianco, Farnia, Acero campestre ed Olmo campestre.

Il Carso triestino e quello goriziano sono contrassegnati da una spiccata presenza di specie mediterranee. Il substrato calcareo ed il clima condizionano in modo marcato l'evoluzione delle formazioni vegetali. La tipica copertura vegetale è rappresentata da una boscaglia di arbusti ed alberi di ridotte dimensioni costituita da Carpino nero, Orniello e lo Scotano detto anche Sommacco. Nelle doline di maggiore estensione e profondità si instaura un clima peculiare, diverso da quello esterno, che favorisce la crescita di un bosco sostanzialmente distinto da quello circostante. Esso è principalmente costituito da Carpino bianco con Rovere e Cerro. L'altopiano carsico è stato interessato da vasti interventi d'imboschimento con Pino nero a partire dalla metà dell'Ottocento. Oggi questa specie risulta essere ampiamente diffusa ed integrata nel paesaggio. Si ricordano alcune tra le specie erbacee tipiche dell'ambiente carsico quali la *Knautia illyrica*, *Drymeia ssp. tergestina*, *Tragopogon tommasinii*, *Crocus reticulatus*, *Helleborus istriacus*, e *Gentiana tergestina*. La Landa carsica deve la sua origine al pascolamento, che nel tempo ha determinato l'instaurarsi di associazioni vegetali particolari. Le fioriture sono caratterizzate principalmente da specie endemiche di origine illirica. Sul lato meridionale l'altopiano carsico incontra la fascia costiera rocciosa orientale caratterizzata da una vegetazione di tipo macchia mediterranea, in grado di superare periodi prolungati di siccità. Essa è costituita da specie tipicamente mediterranee, quali il Leccio, il Terebinto, la *Smilax aspera*, *Asparagus acutifolius* e da specie aventi distribuzione geografica orientale, quali il Carpino nero, l'Orniello, la Carpinella e lo Scotano.

La vegetazione rinvenibile nella zona costiera occidentale è legata all'ambiente lagunare ed ai suoli sabbiosi. Lungo il litorale un cordone di isole sabbiose è interposto tra le acque lagunari e marine. Su queste isole crescono specie adattate ai substrati sabbiosi, psammofite quali: Ruchetta marina, Sparto pungente, Calcatreppola marittima, *Salsola kali*. All'interno della linea di spiaggia, oltre la costa sabbiosa, si sono conservati dei sistemi di dune, consolidati dalla vegetazione, ed inoltre pinete di antica origine antropica. L'ambiente lagunare è costituito da una rete di canali inframmezzati a velme e barene. Sulle barene vegetano specie resistenti alle forti escursioni e concentrazioni di salinità come la Lisca marittima, il Gramignone marittimo, lo Sparto delle barene, il Limonio comune, la *Salicornia fruticosa*, la *Sueda maritima*, l'Astro marino e l'Atriplice portulacoide. Infine sono da ricordare gli estesi canneti che caratterizzano parte dell'ambiente lagunare in prossimità delle foci dei fiumi e che vanno diradandosi verso l'interno della laguna.

Fauna

Come ricordato in precedenza, il Friuli Venezia Giulia risulta particolarmente ricco sia in termini di specie animali che vegetali in rapporto all'esigua estensione territoriale.

Per quanto riguarda l'area alpina e prealpina, si evidenziano alcune delle specie che assumono un maggiore valore simbolico, come ad esempio i grandi carnivori, la cui presenza indica la ricchezza ed integrità degli ambienti naturali che frequentano. Fra questi, l'Orso bruno e la Lince hanno cominciato a ricolonizzare la Regione a partire da est e da nord, cioè dalle vicine Slovenia ed Austria. Rimarchevole è anche la presenza del Gatto selvatico e di un numero rilevante di grandi uccelli rapaci.

Al vertice della cosiddetta "Piramide alimentare", lungo la catena di rapporti che lega le varie specie, si trovano gli animali "spazzini", quali gli avvoltoi. Il tipico avvoltoio delle nostre montagne era un tempo il Grifone, per il quale, grazie ad un progetto regionale condotto presso la Riserva Naturale del Lago di Cornino, è avviata la reintroduzione. Fra i carnivori più piccoli, vi è l'Ermellino, animale che abita frequentemente le praterie alpine, i margini delle foreste ma anche i freschi boschi della media montagna, poveri di cespugli e con abbondanza d'acqua. Altro carnivoro dei boschi di montagna, ma conduce vita prevalentemente arboricola, è la Martora. Fra i roditori occorre ricordare la Marmotta, animale che tipicamente ama costruire le proprie tane sui versanti soleggiate dei pascoli montani ricchi di pietrame. Fra i grandi ungulati tipici delle più mature foreste alpine e prealpine si ricorda il Cervo che negli ultimi anni è parso espandersi di pari passo all'allargamento delle grandi superfici forestali in montagna. Altro importante ungulato in costante espansione è il Cinghiale, che a partire dalle aree collinari, alpine e prealpine, negli ultimi anni, ha incominciato ad affacciarsi in pianura. All'opposto, nelle aree montane, l'avanzare del bosco, che ovunque ha accompagnato l'abbandono di malghe e pascoli da parte dell'uomo, sta creando alcuni problemi alle specie legate soprattutto alle schiarite, alle radure, ai pascoli e alle cenge. Fra di esse si ricordano il Fagiano di monte, la Pernice bianca e la Lepre variabile. Specie tipicamente alpine sono il Camoscio e lo Stambecco, quest'ultimo oggetto di recenti reintroduzioni lungo l'arco alpino orientale. Specie di nuova introduzione è invece il Muflone che rimane maggiormente legato alle aree prealpine più temperate e ai versanti soleggiate che si affacciano alla pianura. Innumerevoli le specie di uccelli alpini; fra le più emblematiche si ricordano il Gracchio alpino, tipico delle alte vette montane, ed il Corvo imperiale. Alle foreste di conifere sono più tipicamente associati il Picchio nero e la Cincia dal ciuffo, ma dove sono presenti delle radure ed un più ricco sottobosco è possibile trovare anche il Francolino di monte e il Gallo cedrone. Infine fra gli anfibi e i rettili più rappresentativi si ricordano il Tritone alpino, la Salamandra alpina e la Vipera dal corno.

Anche per l'area collinare, l'Orso bruno costituisce una specie di spicco le cui tracce sono state rilevate nella pedemontana pordenonese, anche se i più frequenti avvistamenti continuano a riguardare le aree collinari presso le Valli del Torre e del Natisone. Negli ultimi decenni, mentre in montagna alcune specie sono state favorite dall'avanzata del fitto bosco in seguito all'abbandono del pascolo, altre, meglio adattate a situazioni con un mosaico ambientale variegato e più aperto, ricco di schiarite, cespugli e siepi, hanno manifestato una predisposizione a migrare ed espandersi verso i boschi cedui della fascia collinare. Specie simbolo di questa tendenza è rappresentata dal Capriolo. Negli ultimi anni, le popolazioni storiche, dapprima segnalate nella bassa pianura friulana, presso i boschi di Muzzana, tendono ora a diffondersi su tutta la pianura e a saldarsi, dove possono, con le popolazioni pedemontane. Gli ambienti di collina ricchi di boschetti e con il caratteristico paesaggio friulano a "campi chiusi" sono frequentati anche dal Tasso. Innumerevoli sono le specie di uccelli che presso i boschi misti di latifoglie della fascia collinare trovano il proprio habitat di elezione. Fra le specie nidificanti occorre ricordare l'Usignolo, la Capinera, la Cinciallegra, il Pettirosso, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore, il Torcicollo, il Rigogolo, il Cuculo. Fra i rapaci diurni

sono presenti l'Astore e lo Sparviere, fra quelli notturni l'Allocco e il Gufo Comune. Fra i piccoli roditori si registra la caratteristica presenza del Ghiro e del Moscardino, gliride associato ai boschi con Rovere e Roverella, con sottobosco ricco di arbusti autoctoni. Anche la Puzzola che frequenta i luoghi freschi ed umidi, è degna di nota. Un aspetto interessante dell'area del Collio Goriziano fino al vicino Carso è la sovrapposizione delle ampie aree di diffusione di due specie di Porcospino che proprio nella nostra Regione (e nel vicino Trentino Alto Adige) si toccano fino a sovrapporsi: si tratta del Riccio europeo e del Riccio orientale. Il territorio orientale della Regione appare interessante anche per gli avvistamenti dello Sciacallo dorato, una specie originaria delle aree africane e mediorientali ma che negli ultimi anni ha mostrato una chiara tendenza all'espansione verso la nostra penisola proprio a partire dalle fasce collinari a contatto con il Carso e la Slovenia. Una zona collinare molto interessante è quella dei colli morenici di origine glaciale che si estendono a nord di Udine. All'interno di questa suggestiva cornice naturale, presso il Biotopo naturale dei "Prati umidi dei Quadris", a Fagagna, da alcuni anni, è in corso un progetto regionale di reintroduzione della Cicogna bianca e di collaborazione a livello internazionale per la tutela e la futura reintroduzione dell'Ibis eremita. Gran parte delle colline regionali sono particolarmente ricche di anfibi come la Salamandra pezzata, la Rana montana e il Rospo comune, molto diffusi soprattutto nelle fresche ed umide aree boschive che si sviluppano a contatto con la fascia prealpina.

Il Carso rappresenta uno degli ambienti più originali della nostra Regione. Da un punto di vista geologico, l'elemento più caratteristico e quello che più ne condiziona gli aspetti naturali e la fisionomia del paesaggio, è rappresentato dall'imponenza dei fenomeni carsici. Fra le più evidenti forme disegnate in superficie dai fenomeni carsici, si osservano le ampie cavità e depressioni a cielo aperto rappresentate dai pozzi verticali e più spesso dalle doline. Ad esse si accompagnano nel sottosuolo, i complessi e vasti sistemi di grotte ricchi di grandi e piccole cavità e di cunicoli sotterranei. E' così che il Carso, più di ogni altra zona della Regione, si contraddistingue per la presenza di specie ipogee spesso esclusive di questo territorio; fra esse spicca il Proteo, anfibio endemico per l'Italia. Fra i numerosi pipistrelli presenti nelle grotte, il Rinolofo di Blasius risulta esclusivo, in Italia, dell'area carsica triestina. Le pietraie carsiche e soleggiate sono particolarmente adatte ad ospitare numerose specie di rettili fra cui i serpenti come il Biacco e il Saettone. L'Algiroide magnifico è anch'esso un rettile esclusivo del Carso triestino e goriziano. Altre specie rintracciabili nelle aree carsiche della Regione sono la Testuggine di Hermann ed una specie di Geco, la Tarantola. Per quanto riguarda gli anfibi è piuttosto diffusa la presenza del Rospo smeraldino; interessante anche la presenza della Raganella centroeuropea le cui popolazioni in Italia sono segnalate, oltre che nel Tarvisiano, soltanto nella provincia di Trieste. Per quanto riguarda i mammiferi, gli ambienti aperti ma ricchi di cespugli favoriscono la presenza del Capriolo, della Lepre bruna europea ma anche del Cinghiale, mentre fra i carnivori è abbondante la Volpe. Occorre anche qui segnalare la sostituzione del Riccio europeo con il Riccio orientale. Nel Carso sono comuni anche il Tasso e la Faina. Fra gli uccelli si citano le specie legate ai pascoli ed ai prati come ad esempio l'Allodola, la Tottavilla e quelle caratteristiche della landa con macchie di arbusti come l'Averla piccola, il Succiacapre e l'Upupa; fra gli uccelli che

nidificando tipicamente negli anfratti rocciosi il Gufo reale e le ultime popolazioni naturali di Piccione selvatico, mentre presso le forre calcaree o le falesie che si affacciano a picco sul mare nidifica il Rondone maggiore.

Nell'Alta pianura gli ambienti naturalmente integri e più significativi sono i magredi al margine dei grandi greti che rappresentano aree molto importanti da un punto di vista naturalistico soprattutto per l'avifauna durante le migrazioni. Infatti, i magredi, sviluppandosi in senso longitudinale al fianco dei principali sistemi torrentizi, permettono il collegamento ecologico della fascia alpina e pedemontana con la Bassa pianura. Le specie più interessanti sono quelle rare, che nidificano al suolo, come l'Occhione, il Corriere piccolo e il Calandro. I magredi sono inoltre un ambiente qualificante per la presenza dell'Averla cenerina e del Succiacapre. Ma il paesaggio steppico che li contraddistingue, costituisce anche l'habitat ideale per la Lepre bruna europea e per la Starna.

In posizione più meridionale, al paesaggio arido dei magredi segue quello umido delle risorgive. Presso gli habitat con presenza d'acqua dolce ricchi di boschetti di Salici, Ontani e Pioppi, prati umidi, torbiere, e canneti troviamo una grande quantità di uccelli acquatici; fra cui i più comuni e caratteristici si citano la Gallinella d'acqua, il Tuffetto, la Garzetta, il Germano reale ed altre specie di aironi e di anatre selvatiche. Fra i rettili, invece, una delle specie più emblematiche è rappresentata dalla Testuggine palustre. Negli ultimi relitti di foresta umida planiziale in cui sono prevalenti la Farnia e il Carpino bianco, si incontrano il caratteristico Toporagno della Selva di Arvonchi, che prende il nome dall'antico toponimo della località dove tale popolazione è stata individuata per la prima volta, e la Rana di Lataste, un endemismo dell'area padana.

L'area lagunare che si estende dalle foci dell'Isonzo fino a quelle del Tagliamento, presso Lignano, oltre che per la nidificazione di molti uccelli, risulta importantissima anche per il loro svernamento e per la sosta lungo le rotte migratorie. Ambienti così peculiari, assieme al sistema della vegetazione costituita dai grandi canneti che orlano il bordo della laguna, ai boschetti e prati umidi e agli altri ambienti con presenza d'acqua dolce che si sviluppano verso l'interno, in corrispondenza dei punti di sbocco dei fiumi verso il mare, permettono l'esistenza di un preziosissimo e fragile ecosistema, unico e particolarmente adatto ad ospitare un gran numero di specie di uccelli acquatici, tanto che una porzione della Laguna di Marano è stata inserita fra le aree umide di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. La Laguna di Marano e Grado assume quindi un ruolo di importanza internazionale per lo svernamento del Fischione, di importanza nazionale per lo svernamento della Garzetta, dell'Oca lombardella, della Canapiglia, della Moretta grigia, del Quattrocchi, dello Smergo minore, della Pivieressa, del Beccaccino e del Chiurlo maggiore. Per la nidificazione, è di importanza nazionale per la Garzetta, l'Airone rosso, l'Oca selvatica, la Volpoca, la Beccaccia di mare, il Cavaliere d'Italia, il Gabbiano reale, la Sterna comune e il Fraticello. Specie importanti durante le migrazioni sono invece la Marzaiola, il Combattente, il Chiurlo piccolo, il Totano moro, il Gabbiano corallino e il Mignattino. Inoltre si possono osservare molte altre specie fra cui il Falco di palude e, durante il periodo invernale, i grandi stormi di anatre con presenza soprattutto di Germani reali,

Canapiglie, ma anche di Moriglioni e alcuni dormitori di Albanella reale e di Cormorano. Presso i canneti nidificano anche molte specie particolari di passeriformi fra cui ad esempio l'Usignolo di fiume, il Beccamoschino, la Cannaiola verdognola, la Cannaiola comune, il Pendolino.

Aree protette

In FVG la rete di tutela naturalistica è stata costituita ai sensi della LR. 42/1996 *“Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali”*, che attua la Legge nazionale 394/1991 *“Principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette”* e dalla LR 9/2005 *“Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali”*.

Sul territorio regionale sono state individuate le seguenti tipologie di aree diversamente tutelate:

- parchi naturali regionali
- riserve naturali
- biotopi
- aree di reperimento
- prati stabili naturali

I parchi naturali sono un sistema territoriale di particolare interesse per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici ed hanno finalità di conservare, tutelare, restaurare, ripristinare e migliorare l'ambiente naturale e le sue risorse, perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale, promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle comunità residenti attraverso attività produttive compatibili con quelle naturali. In Friuli Venezia Giulia sono presenti due parchi regionali:

- Parco naturale delle Dolomiti Friulane
- Parco naturale delle Prealpi Giulie

Le riserve naturali rappresentano un territorio più piccolo rispetto ai parchi, caratterizzato da elevati contenuti naturali, in cui le finalità di conservazione sono prevalenti rispetto al perseguimento dello sviluppo sociale, economico e culturale. Anche le riserve naturali promuovono lo sviluppo delle attività educative, informative, divulgative, di formazione e di ricerca al fine di incrementare la cultura naturalistica. Sul territorio del Friuli Venezia Giulia ricadono 12 riserve naturali regionali e le seguenti tre riserve naturali statali:

Riserve naturale marina di Miramare

Riserva naturale integrale di Cucco

Riserva naturale integrale di Rio Bianco

I parchi e le riserve naturali regionali sono istituiti con legge regionale che individua anche le norme di salvaguardia vigenti fino all'approvazione dei Piani di Conservazione e Sviluppo.

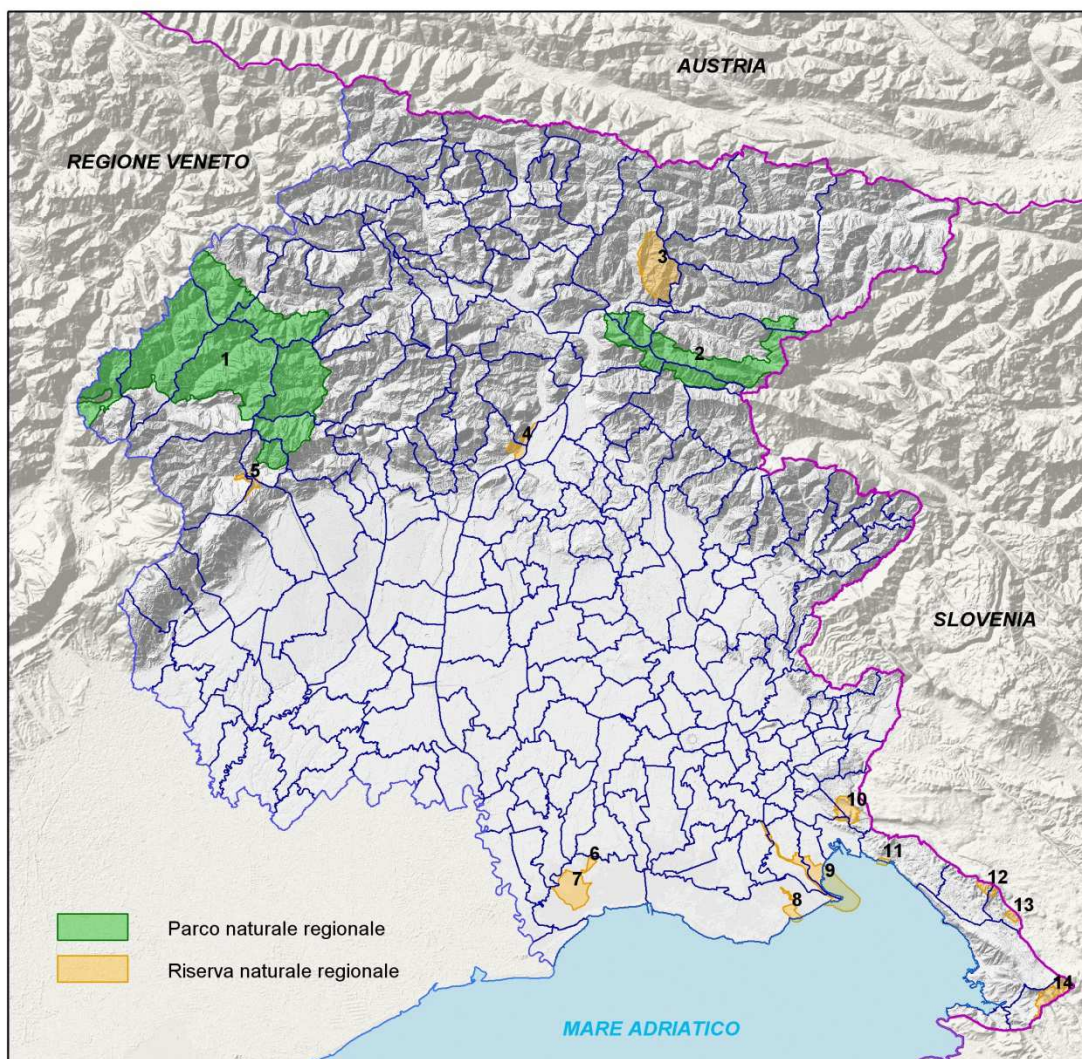


Fig. 3.1 – Parchi e Riserve naturali regionali

n°	Nome area protetta
1	Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane
2	Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie
3	Riserva naturale regionale della Val Alba
4	Riserva naturale regionale del Lago di Cornino
5	Riserva naturale regionale della Forra del Cellina
6	Riserva naturale regionale della Valle Canal Novo
7	Riserva naturale regionale delle Foci dello Stella
8	Riserva naturale regionale della Valle Cavanata
9	Riserva naturale regionale della Foce dell'Isonzo
10	Riserva naturale regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa
11	Riserva naturale regionale delle Falesie di Duino
12	Riserva naturale regionale del Monte Lanaro
13	Riserva naturale regionale del Monte Orsario
14	Riserva naturale regionale della Val Rosandra

I biotopi naturali sono aree di limitata estensione territoriale, individuati in aree esterne ai parchi e alle riserve, caratterizzate da emergenze naturalistiche di grande interesse, che corrono il rischio di distruzione e scomparsa. In Friuli Venezia Giulia sono stati istituiti 30 biotopi con decreto del Presidente della Regione, che ne precisa il perimetro topi e le norme necessarie alla tutela dei valori naturali individuati. Con lo stesso decreto si individuano le eventuali modalità di gestione.

Le aree di reperimento sono aree caratterizzate da elevati contenuti naturali, nelle quali vigono specifiche norme di salvaguardia per quanto concerne la modifica dello stato dei luoghi, dei corsi d'acqua, della superficie dei boschi e dei prati naturali. In Regione è presente l'area di reperimento del fiume Livenza.

I prati stabili sono quelle formazioni erbacee, costituite da un numero elevato di specie vegetali spontanee, che non hanno mai subito il dissodamento e vengono mantenute solo con operazioni di sfalcio ed eventuale concimazione. La LR 9/2005 "*Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali*" comprende nei prati stabili anche le formazioni erbacee che, seppur derivate da precedente coltivazione, presentano la composizione floristica delle tipologie previste in legge oppure quelle che hanno subito manomissioni ma conservano buona parte delle specie tipiche nonché i prati derivati da interventi compensativi o ripristini. Queste formazioni erbacee erano un elemento piuttosto comune del paesaggio della pianura friulana prima che la diffusione delle monocolture agricole e l'urbanizzazione ne causassero la progressiva scomparsa. Pertanto i prati stabili ancora presenti sul territorio regionale rappresentano un prezioso serbatoio di biodiversità; essi costituiscono infatti l'habitat ideale per molti animali e possono ospitare moltissime specie erbacee anche su piccole superfici, alcune di notevole interesse fra cui vari endemismi, per esempio *Dianthus sanguineus*, *Knautia ressmannii*, *Brassica glabrescens*, *Matthiola fruticulosa* sp.valesiaca, *Leontodon berinii* per quanto riguarda gli ambienti asciutti e *Erucastrum palustre*, *Armeria helodes*, *Centaurea forojuliensis*, *Euphrasia marchesettii*, *Senecio fontanicola* per gli ambienti umidi.

Altre aree precluse all'attività venatoria

In tale categoria sono stati inclusi i seguenti Istituti, diversi da Parchi e Riserve naturali, per i quali esiste un divieto di attività venatoria a seguito dell'applicazione di altre norme e regolamenti:

- Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione Friuli Venezia Giulia.
- Fondi chiusi di cui alla L. 157/1992. Sono quegli istituti per i quali esiste formale riconoscimento ai sensi dell'articolo 15 della L. 157/1992 e del relativo regolamento regionale di attuazione (Decreto del Presidente della Giunta 30 aprile 1997, n. 0145/Pres.) (Fondi chiusi art. 15). Inoltre, in tale ambito, sono state incluse le aree ove è comunque vietata l'attività venatoria ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della L. 157/1992 (Fondi chiusi art. 10).
- Valichi montani. L'individuazione di detti ambiti discende dall'applicazione dell'articolo 22 della L.R. 24/1996, in forza del quale la caccia all'avifauna migratrice è vietata per un raggio di mille metri su tutti i valichi montani interessati alle rotte di migrazione.

Tali istituti sono individuati al paragrafo 2.5 - Istituti di protezione, produzione e gestione della fauna.

Natura 2000

I siti Natura 2000 costituiscono una rete ecologica europea "Rete Natura 2000", ovvero un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. I siti Natura 2000 si distinguono in:

- SIC "Siti di importanza comunitaria", istituiti dalla Direttiva Habitat (Dir. 92/43/CEE), per la conservazione di alcuni particolari habitat naturali e seminaturali e di alcune specie di flora e fauna, ritenuti di interesse a livello europeo;
- ZSC "Zone speciali di conservazione", siti di importanza comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato;
- ZPS "Zone di protezione speciale", istituite dalla Direttiva Uccelli (Dir. 2009/147/CE) per la protezione di alcune specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo.

La Regione FVG ha costituito una propria rete composta di 56 ZSC, 1 SIC, 2 pSIC (proposti SIC) e 8 ZPS che interessano il 18,8% del territorio regionale. Tale sistema si sovrappone a quello delle aree protette dalla normativa nazionale e regionale ed in buona parte coincide con esso; laddove sussiste una coincidenza tra area protetta e un sito Natura 2000, la pianificazione dell'area protetta (es. piano di conservazione e sviluppo) si adegua ai principali obiettivi di conservazione di Natura 2000.

L'obiettivo della Rete Natura 2000 di conservazione della biodiversità deve essere perseguito attraverso l'applicazione di "Misure di conservazione" e all'occorrenza dei "Piani di gestione" per il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario, considerando anche le esigenze economiche, sociali e culturali, nonché le particolarità regionali e locali.

Nella regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografia alpina e 32 ZSC della regione biogeografia continentale, già proposti alla Commissione europea quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

Le misure di conservazione necessarie per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie e la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, sono:

- Per i 24 siti della regione biogeografia alpina, quelle individuate con DGR n. 726 del 11.04.2013 ed entrate in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 3° Supplemento Ordinario n. 19 del 24.04.2013 al BUR n. 17 del 24.04.2013
- Per 28 siti della regione biogeografica continentale, quelle individuate DGR n. 546 del 28.03.2013 ed entrate in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 1° Supplemento Ordinario n. 15 del 10.04.2013 al BUR n. 15 del 10.04.2013.
- Per i 4 siti della regione biogeografia continentale Valle Cavanata e Banco Mula e di Muggia, Risorgive dello Stella, Palude Selvate, Paludi di Gonars, quelle individuate rispettivamente con

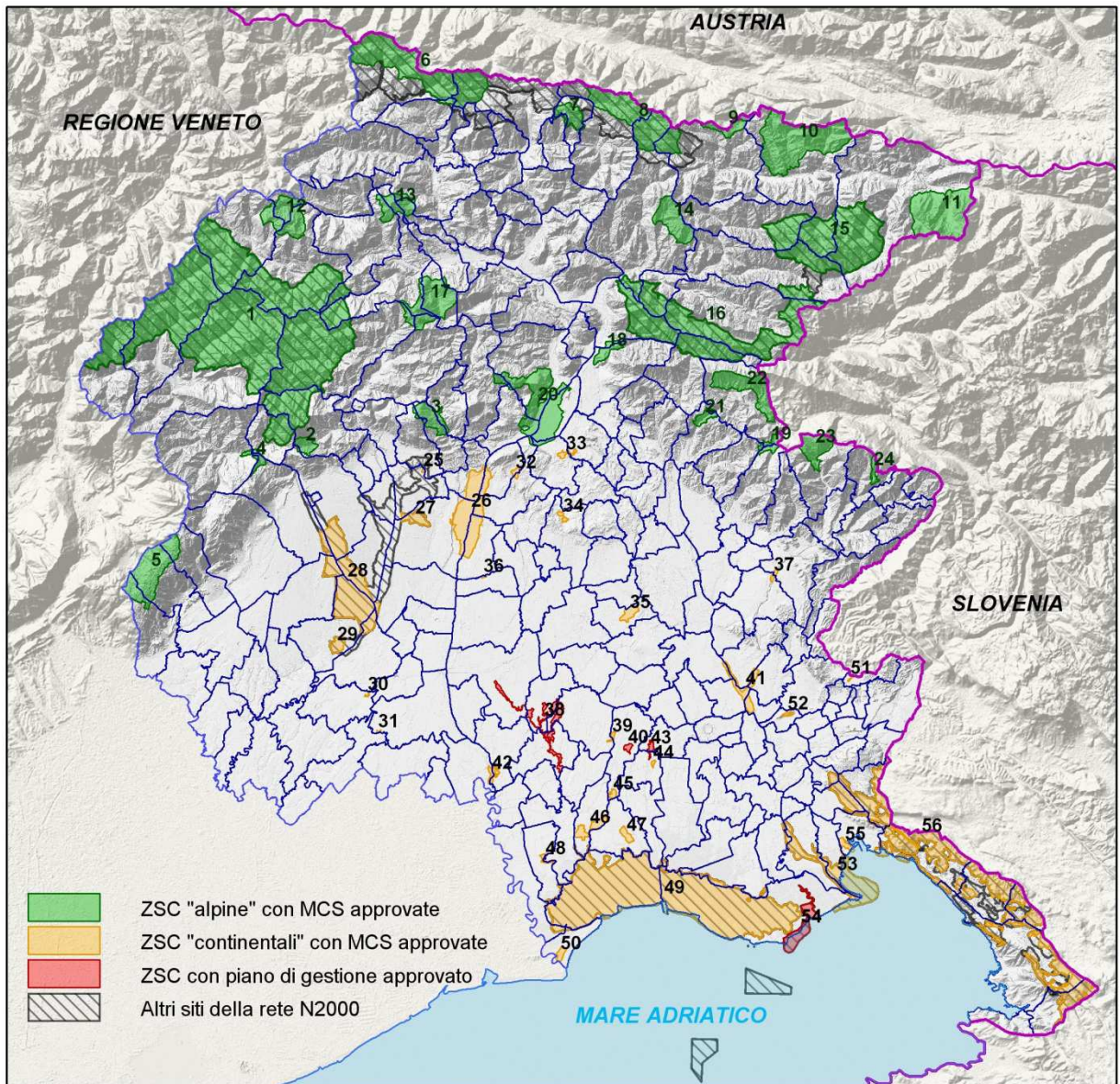
D.P.Reg. n. 240 del 22.11.2012 (entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 1° Supplemento Ordinario n. 33 del 05.12.2012 al BUR n. 49 del 05.12.2012) e D.P.Reg. n. 103 del 15.05.2013 (entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul BUR n. 22 del 29.05.2013).

Per quanto concerne i pSIC e SIC della regione Friuli Venezia Giulia:

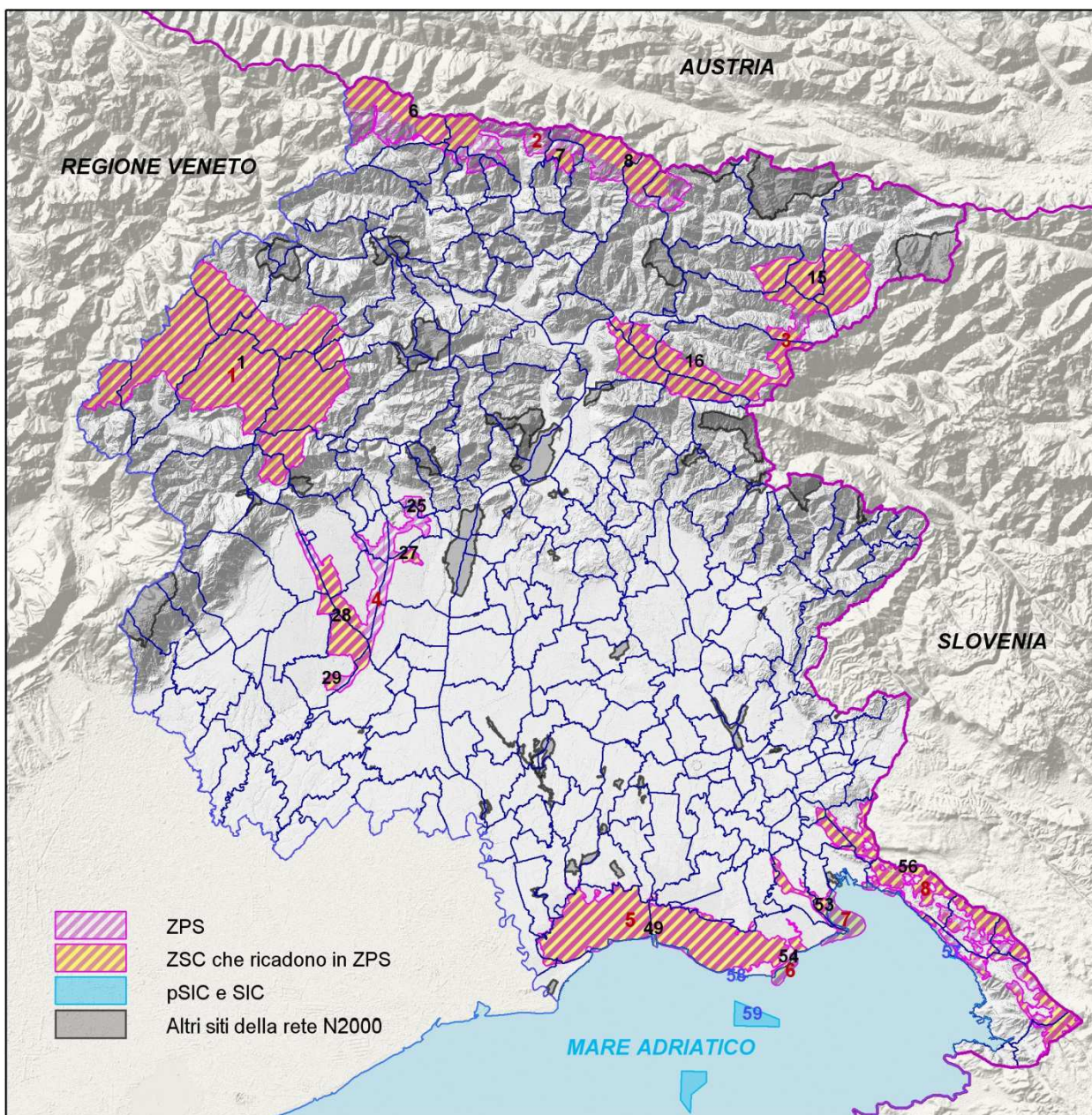
- SIC Area marina di Miramare
- pSIC Trezze di San Pietro e Bardelli
- pSIC Relitti di Posidonia presso Grado

trovano, attualmente, applicazione le Misure di salvaguardia generali di cui all'art. 9 della Legge regionale 21 luglio 2008 n. 7 *“Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)”*.

Nelle ZPS e nelle ZSC che ricadono, anche solo parzialmente, all'interno di ZPS sono inoltre vigenti le Misure di conservazione generali di cui all'art. 3 della LR 14/2007 *“Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)”*.



ZSC "alpine" con MCS approvate		
1 Dolomiti Friulane	9 Monte Auernig e Monte Corona	17 Monti Verzegnis e Valcalda
2 Val Colvera di Jof	10 Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto	18 Lago Minisini e Rivoli Bianchi
3 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa	11 Conca di Fusine	19 Torrente Lerada
4 Forra del Torrente Cellina	12 Monti Bivera e Clapsavon	20 Valle del medio Tagliamento
5 Foresta del Cansiglio	13 Col Gentile	21 Forra del Cornappo
6 Gruppo del Monte Coglians	14 Zuc dal Bor	22 Rio Bianco di Taipana e Gran Monte
7 Monti Dimon e Paularo	15 Jof di Montasio e Jof Fuart	23 Forra del Pradolino e Monte Mia
8 Creta di Aip e Sella di Lanza	16 Prealpi Giulie Settentrionali	24 Monte Matajur
ZSC "continentali" con MCS approvate		
25 Torbiera di Sequals	35 Magredi di Campoformido	48 Anse del Fiume Stella
26 Greto del Tagliamento	36 Magredi di Coz	49 Laguna di Marano e Grado
27 Magredi di Tauriano	37 Magredi di Firmano	50 Pineta di Lignano
28 Magredi del Cellina	39 Palude Moretto	51 Palude del Preval
29 Risorgive del Vinchiaruzzo	41 Confluenza Fiumi Torre e Natisone	52 Colle di Medea
30 Bosco Marzini	42 Bosco di Golena del Torreano	53 Foce dell' Isonzo - Isola della Cona
31 Bosco Torrate	44 Paludi di Porpetto	55 Cavana di Monfalcone
32 Lago di Ragogna	45 Bosco Boscat	56 Carso Triestino e Goriziano
33 Torbiere di Casasola e Andreuzza	46 Boschi di Muzzana	
34 Quadri di Fagagna	47 Bosco Sacile	
ZSC con piano di gestione approvato		
38 Risorgive dello Stella	43 Paludi di Gonars	
40 Palude Selvete	54 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia	



ZPS	
1 Dolomiti Friulane	5 Laguna di Marano e Grado
2 Alpi Carniche	6 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
3 Alpi Giulie	7 Foce dell'Isonzo - Isola della Cona
4 Magredi di Pordenone	8 Aree Carsiche della Venezia Giulia
ZSC che ricadono in ZPS	
1 Dolomiti Friulane	27 Magredi di Tauriano
6 Gruppo del Monte Coglians	28 Magredi del Cellina
7 Monti Dimon e Paularo	29 Risorgive del Vinchiaruzzo
8 Creta di Aip e Sella di Lanza	49 Laguna di Marano e Grado
15 Jof di Montasio e Jof Fuart	53 Foce dell' Isonzo - Isola della Cona
16 Prealpi Giulie Settentrionali	54 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
25 Torbiera di Sequals	56 Carso Triestino e Goriziano
pSIC e SIC	
57 Area marina di Miramare	59 Trezze San Pietro e Bardelli
58 Relitti di Posidonia presso Grado	

3.2 INFRASTRUTTURE

3.2.1 Modelli insediativi

La notevole differenziazione morfologica che caratterizza il territorio regionale ha influito, insieme al posizionamento geopolitico di una Regione che in passato rappresentava il confine tra due blocchi, sullo sviluppo delle attività antropiche, che risultano concentrate nella pianura e nella costa poiché maggiormente accessibili e di più agevole infrastrutturazione.

L'assetto territoriale che si è delineato segue il modello radiocentrico basato sulle polarità di livello superiore (Capoluoghi provinciali e Monfalcone) al quale si sovrappone un sistema policentrico minore sviluppato sulla rete infrastrutturale stradale e ferroviaria. Lo sviluppo insediativo si è quindi localizzato prevalentemente lungo le direttrici di collegamento tra i capoluoghi e i comuni maggiori creando situazioni di conflittualità tra dinamiche urbane ed assetto agricolo.

La dimensione demografica regionale, di poco superiore ai 1.200.000 abitanti, non permette di definire neppure il livello regionale come un'area metropolitana: l'unico polo urbano è infatti rappresentato dalla città di Trieste che presenta una popolazione superiore a 200.000 abitanti e una densità abitativa di 2.432 ab./kmq. Udine e Pordenone superano i 50.000 abitanti, mentre soltanto due comuni su 218, Gorizia e Monfalcone, hanno una popolazione maggiore di 25.000 residenti.

A livello regionale sono distinguibili tre macro tipologie di aree insediative:

- Le polarità storiche corrispondenti ai quattro capoluoghi di Provincia e quella di più recente formazione sviluppatasi nel Monfalconese, caratterizzate da una densità abitativa relativamente alta e dalla significativa presenza di terziario e attività manifatturiere;
- Le aree di pianura e di collina a sviluppo misto (agricolo e extra agricolo) organizzate intorno ad una rete di centri minori;
- Le aree di montagna (58 comuni su un totale di 218, pari al 42,5% del territorio, ma con una popolazione inferiore al 6% del totale) segnate da un consistente processo di spopolamento e invecchiamento demografico.

3.2.2 Mobilità

Il sistema infrastrutturale del Friuli Venezia Giulia (persone, merci, energia e informazioni) va inquadrato in un contesto che passa da una scala di riferimento regionale a una di livello nazionale e transnazionale.

In questa prospettiva, infatti, la Regione va considerata parte di un sistema più ampio che partendo da ovest, dalla pianura padano-veneta, si estende verso i paesi dell'Est Europa e dell'Asia, assicurando allo stesso tempo anche i collegamenti marittimi attraverso i porti dell'Alto Adriatico.

Lo spostamento del baricentro del commercio mondiale dall'Europa all'Asia e le nuove possibilità di scambi verso il Far East, infatti, creano un'opportunità unica per la Regione che si trova posizionata all'incrocio dei corridoi trasportistici multimodali rappresentati dal Corridoio Adriatico-Baltico, che mette in relazione nord e sud Europa, l'ex Corridoio V (ora Mediterraneo), che si sviluppa sulla direttrice est-ovest e il sistema dei porti dell'Alto Adriatico.

In tale contesto, assume particolare rilievo il Polo Intermodale di Ronchi dei Legionari, la cui completa realizzazione comporterebbe la piena integrazione nella piattaforma logistica regionale dell'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia, il cui collegamento alla rete viaria e ferroviaria non è al momento soddisfacente.

Per la propria collocazione strategica, inoltre, è fondamentale la realizzazione completa della tratta ferroviaria Venezia-Trieste, prevista dal Corridoio Mediterraneo, poiché permetterebbe di collegare efficientemente i due scali aeroportuali.

Le *Linee guida per lo sviluppo della rete di trasporto trans-europea* del 19.12.2011 contengono la proposta dei nuovi corridoi di interesse europeo. Nel documento il tratto ferroviario Tarvisio-Cervignano è indicato come obiettivo portante della programmazione comunitaria, mentre la linea Udine-Pordenone-Conegliano, rientra tra le ferrovie complementari ai grandi corridoi. Viene infine confermato il ruolo prioritario del Corridoio Mediterraneo (ex Corridoio V), quindi del completo sviluppo dell'infrastruttura ferroviaria tra Venezia e Trieste.

La primaria importanza della collocazione geopolitica del Friuli Venezia Giulia viene evidenziata anche nel documento predisposto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti quale contributo per il *Quadro strategico nazionale* del 2007, il quale evidenzia la rilevanza della piattaforma nord orientale (A4- Corridoio V – Est) come ambito privilegiato di relazione tra il nostro Paese ed i mercati dell'Europa centro-orientale. Si tratta di un sistema già molto denso dal punto di vista infrastrutturale e nell'ambito del quale il ministero dei Trasporti prevede una serie di interventi di potenziamento da realizzare attraverso collaborazioni transnazionali con i paesi limitrofi. Uno dei progetti principali coinvolge le istituzioni regionali e quelle slovene per la realizzazione di un raccordo ferroviario diretto tra i terminal di Trieste e Capodistria. Viene poi sottolineata l'esigenza di completamento dell'ex-Corridoio V, tramite l'allargamento a tre corsie dell'autostrada A4.

Dotazione infrastrutturale e accessibilità

Per quanto riguarda l'infrastrutturazione del territorio, il Friuli Venezia Giulia, presenta valori in linea con la media nazionale, grazie ad una buona dotazione portuale (Trieste, Monfalcone, San Giorgio di Nogaro) e autostradale (A4, A23, A28).

La situazione cambia invece sotto il profilo del trasporto ferroviario perché in questo caso le infrastrutture non presentano livelli di servizio sufficienti a soddisfare nemmeno le relazioni nazionali, quindi sono totalmente inadeguate a sostenere il ruolo di porta per l'Est che la Regione si propone per il futuro. Per superare questa situazione, il *Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, della mobilità delle merci e della logistica*, approvato con DPGR n. 300 del 16.12.2011 individua uno scenario trasportistico rivolto a rappresentare un assetto di rete e di servizio che configuri il Friuli Venezia Giulia come un'entità unitaria ed integrata che si pone nel contesto nazionale ed internazionale come un unico nodo interconnesso con l'esterno.

Prevedere una tale struttura nodo-Regione significa individuare un assetto di rete di collegamenti e servizi atto a soddisfare la necessità di potenziare le relazioni intraregionali assumendo ancora più rilevanza il ruolo di cerniera che la Regione ricopre grazie alla sua posizione geografica.

Gli obiettivi che riguardano gli aspetti insediativi possono essere riassunti nella capacità di recupero della centralità dei centri urbani attraverso il loro rafforzamento e specializzazione. In questo modo si favorirebbero sinergie tra i poli in grado di contribuire alla competitività complessiva della Regione aumentando la coesione territoriale basate su un sistema a rete. Posto che uno degli obiettivi del *Piano di Governo del Territorio* PGT è il mantenimento delle risorse non riproducibili, inoltre, la perdita di capitale territoriale naturale (aree naturali ed agricole) verificatasi negli ultimi anni costringe a prefigurare politiche strategiche che invertano questa tendenza attraverso azioni di contenimento del consumo di suolo, di recupero del patrimonio edilizio esistente e di riutilizzo innovativo delle grandi aree dismesse (ex caserme militari), a livello di area vasta (Fonte: PGT Allegato 1).

3.3 ATTIVITÀ ANTROPICHE

3.3.1 Agricoltura e foreste

L'analisi dei dati del VI Censimento dell'agricoltura evidenzia alcuni fenomeni molto interessanti sull'evoluzione del settore agricolo e forestale in Friuli Venezia Giulia. In primo luogo, rispetto al censimento del 2000, emerge una concentrazione delle aziende agricole, cioè una diminuzione del loro numero (-33%) controbilanciata dall'aumento della dimensione media (da 7,1 a 9,8 ha nel 2010, con un aumento del 38%). Attraverso tale incremento la superficie agricola utilizzata dalle imprese regionali ha superato quella media nazionale (6,7 ha) pur rimanendo ben al di sotto della media UE (20,2 ha). Nel medesimo periodo la superficie agricola utilizzata in Regione si è contratta, passando da 237.970 a 219.910 ettari (-7%), dato che appare in linea con la media italiana e con le regioni settentrionali. Tale risultato deriva dal ridimensionamento del territorio agricolo in montagna, dove sono presenti vaste superfici boscate e improduttive e dal costante processo di urbanizzazione del suolo agricolo in pianura.

Il settore agricolo regionale continua ad essere caratterizzato dalla frammentazione aziendale: la maggioranza delle aziende (66,9%) dispone di una superficie utilizzabile inferiore ai 5 ha, anche se appaiono in crescita quelle dotate di una SAU maggiore di 50 ha. Questa situazione è legata al fenomeno della pluriattività aziendale e alla grande diffusione del part time. Secondo i dati del Censimento, infatti, almeno il 20% dei conduttori regionali svolge attività lavorative extra-aziendali. Allo stesso tempo si assiste ad una forte tendenza all'aumento dell'occupazione dipendente (dal 32% al 42%), che ha comportato la chiusura di molte piccole aziende a conduzione diretta.

Un altro fenomeno in atto riguarda la "demonizzazione" dell'agricoltura cioè la progressiva riduzione in termini percentuali del peso delle aziende agricole di montagna (e in misura meno accentuata di quelle di collina) sul totale regionale.

In linea con l'Unione europea, si riduce, inoltre, l'incidenza delle attività agricole sul totale del valore aggiunto regionale che passa dal 2,8 % del 1996 all'1,4 % del 2008.

Per quanto riguarda le imprese agroindustriali, le ultime analisi congiunturali sul Nord Est mettono in evidenza un processo di crescita che interessa soprattutto i prodotti lattiero caseari e le bevande. Vengono poi identificati due elementi fondamentali per determinare una maggiore capacità di sviluppo: la dimensione dell'impresa e la sua capacità di esportare sui mercati esteri in modo da superare la situazione della domanda interna che risulta stagnante da diversi anni.

Gli obiettivi delle politiche regionali per il settore agro-forestale consistono nel perseguire il mantenimento dei livelli occupazionali, anche in ottica di presidio del territorio, far emergere le eccellenze di tipo agroalimentare e incrementare l'utilizzo delle energie rinnovabili derivanti dalla gestione del bosco.

I punti di forza del settore agro-forestale sono di seguito sintetizzati:

- La presenza di una diffusa ruralità, accompagnata dalla quasi totale assenza di grossi insediamenti industriali ad alto impatto ambientale, ha contribuito a creare una certa omogeneità territoriale e a ridurre le dicotomie città-campagna e agricoltura-industria contribuendo a creare una coscienza dell'importanza del legame fra agricoltura, territorio, ambiente e società.
- Un discreto numero di produzioni tipiche locali, alcune delle quali riconosciute e tutelate a livello comunitario, e la crescente attenzione dei consumatori verso i prodotti di qualità.
- La crescita della dimensione media delle aziende agricole e progressiva esclusione dal ciclo produttivo di quelle minori, con potenziale incremento della SAU media aziendale. Questo processo, associato all'incremento delle produzioni tipiche locali e la conversione di buona parte della SAU ad agricoltura biologica, indirizza il sistema agroindustriale verso una produzione di qualità che potrebbe essere più competitiva a livello nazionale ed europeo. La presenza di differenti zone climatiche e paesaggistiche e di aree caratterizzate da attività agricole tradizionali e a forte valenza ambientale incentivano la fruizione turistica del territorio anche nelle zone rurali. Le attività agricole e zootecniche sono favorite dalla buona disponibilità di acque e dalla biodiversità agraria e forestale (specie autoctone, specie rare, varietà locali).
- Per quanto riguarda l'area montana, è riscontrabile l'ottima dotazione di risorse ambientali e, in particolare, di biomasse forestali che potrebbero essere sfruttate per la produzione di energia rinnovabile.

Le criticità più rilevanti, invece, interessano il territorio montano, caratterizzato da difficili condizioni geomorfologiche e dalla vulnerabilità idrogeologica del suolo. Un altro fenomeno negativo è la riduzione della superficie agricola nelle aree montane che comporta la riduzione della varietà paesaggistica.

Si assiste, inoltre, all'impoverimento della biodiversità delle aree agricole pianeggianti, aggravata dalla scarsa presenza dei corridoi ecologici e all'eutrofizzazione della laguna di Marano e Grado.

Pur con una buona disponibilità di massa legnosa, risulta ancora limitata la produzione di energia da fonti rinnovabili e il settore forestale risulta poco strutturato e scarsamente organizzato, con ampie zone boscate attualmente non valorizzabili per carenza di strutture viarie adeguate.

La diminuzione degli occupati in agricoltura abbinata ad un progressivo invecchiamento della popolazione comporta un ridimensionamento delle propensioni imprenditoriali del settore. La bassa incidenza delle aziende agricole professionali e l'elevata diffusione del part-time costituisce un ostacolo all'utilizzo imprenditoriale delle superfici agricole. La carenza nelle strutture di trasformazione delle filiere agroindustriali, costringe produzioni come il mais a fuoriuscire dal territorio regionale come materia prima e rientrare come prodotto finito (mangime), determinando una perdita di valore aggiunto per il sistema agricolo regionale.

Le opportunità del settore primario riguardano la crescente apertura dell'economia regionale ai mercati internazionali, la maggior attenzione della comunità regionale ai problemi delle aree marginali e le possibilità di valorizzare le risorse ambientali e paesaggistiche rimaste ancora integre anche attraverso forme di collaborazione transfrontaliera (turismo, agricoltura, energia).

Le minacce derivano dall'approfondimento dello squilibrio economico e sociale tra le diverse aree della Regione, dalla diminuzione del tessuto produttivo e dei servizi di base nelle aree a più bassa densità abitativa, dall'abbandono dell'agricoltura e della silvicoltura nei territori rurali periferici, dal consumo di suolo che riduce la superficie agricola, dalla scomparsa dell'agricoltura nelle aree periurbane e dalla riduzione delle superfici a pascolo e a prato permanente.

3.3.1.1 Possibili interferenze con territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità

In Friuli Venezia Giulia, l'agricoltura assume un ruolo di primo piano nell'attuale contesto economico e sociale. Il territorio presenta una innata vocazione per la vitivinicoltura: la superficie vitata è di circa 20 mila ettari, coltivati per oltre il 75% in zone DOC. Nello specifico esistono dieci zone DOC di tutela della Denominazione di Origine Controllata, due delle quali interregionali, e tre DOCG (Denominazione Geografica di Origine Controllata) sono l'espressione di un'estrema molteplicità di caratteristiche pedoclimatiche, capaci di tradursi in vini marcatamente identificativi del territorio che li produce.

Le aree pianiziali della Regione sono interessate pressoché interamente da una tutela della viticoltura e dell'agricoltura in generale; mentre per quanto concerne gli ambiti collinari e media montagna, emergono possibili interazioni con l'organizzazione della pianificazione della fauna selvatica, in particolare procedendo da Ovest ad Est per i Distretti venatori n. 6 della Pedemontana pordenonese, n. 5 delle Colline moreniche, n. 3 delle Valli del Natisone, n. 14 dei Colli orientali, n. 7 del Collio e n. 13 del Carso.

Da non trascurare infine, il comparto agricolo montano che, da una agricoltura considerata nel passato di mera sussistenza, sta gradualmente transitando ad una specializzazione verso prodotti di nicchia, i quali in molti casi necessitano di adeguata tutela in determinate fasi del loro ciclo culturale.

Da rilevare inoltre che anche la produzione di cereali e foraggi esprime valori di una notevole importanza a livello regionale, in particolare nell'area della pianura friulana la vocazione dei terreni e la buona

disponibilità idrica hanno favorito la coltivazione del mais, in determinati contesti anche a carattere di vocazionalità per il marchio di qualità del prodotto.

Assumono inoltre particolare valenza le attività del comparto della pesca: itticultura e vallicoltura sia nelle aree lagunari che delle zone di risorgiva della nostra Regione. Per quanto attiene le tecniche di allevamento adottate in vallicoltura, è possibile definire l'allevamento in valle come un "allevamento semi intensivo integrato" nel quale tutto il ciclo viene svolto con metodologie tradizionali, che basandosi su un carico di pesci per unità di superficie molto limitato comportano input energetici molto bassi e conseguenti limitate emissioni di effluenti organici in laguna.

Esistono inoltre nel settore dei prodotti agroalimentari tradizionali, particolari cultivar che, per la loro valenza agroalimentare, il richiamo a valori tipici del contesto regionale e la scarsa diffusione oltre alle aree geografiche di ridotta estensione, ricoprono un ruolo importante nell'agricoltura e gastronomia regionale (Fonte: <http://www.ersa.fvg.it/divulgativa/prodotti-tradizionali>).

3.3.2 Industria e commercio

Nel 2008 le localizzazioni di imprese in Friuli Venezia Giulia sono 98.281 ed occupano 411.653 addetti. Quasi tre quarti delle unità locali (35.853) operano nei settori terziari di commercio, trasporti e alberghi e 37.538 in altri servizi; 11.038 unità appartengono all'industria in senso stretto e 13.852 alle costruzioni. Per quanto riguarda gli addetti, invece, il settore secondario ne assorbe il 41,6% (171.270), mentre nel terziario trova occupazione il 58,4% del totale; in particolare il 30,6% (125.929) nel settore del commercio, trasporti e alberghi e il 27,8% (114.453) negli altri servizi.

La struttura produttiva del Friuli Venezia Giulia, in termini di unità locali delle imprese, è molto simile a quella nazionale, mentre la distribuzione regionale dell'occupazione risulta più concentrata nell'industria in senso stretto, che assorbendo quasi il 32 % degli addetti totali supera addirittura la media del Nord Est. Ciò è legato alla maggiore dimensione delle unità locali delle imprese manifatturiere del Friuli Venezia Giulia rispetto alle unità locali del settore nel resto d'Italia: il numero medio di addetti per localizzazione, infatti, è pari a 11,8 in Regione, a 10,5 nel Nord-Est e a 8,7 in Italia. Per quanto concerne gli altri settori: in Friuli Venezia Giulia le unità del commercio, trasporti e alberghi hanno in media 3,5 addetti, gli altri servizi ne hanno in media 3,0 e le costruzioni 2,9. A differenza dell'industria in senso stretto, le dimensioni medie delle unità locali appartenenti a questi tre settori risultano poco variabili tra le regioni italiane.

Delle 98.281 unità locali che si contano in Friuli Venezia Giulia nel 2008, 46.168 (pari al 47%) si trovano nella provincia di Udine, 24.487 (il 25%) nella provincia di Pordenone, 17.263 (il 18%) in quella di Trieste e 10.363 (l'11%) in quella di Gorizia. In media si contano in Regione 124 localizzazioni ogni 1.000 abitanti in età lavorativa (15-64 anni), di cui 31 nell'industria e 93 nel terziario; nella provincia di Udine vi è la maggior concentrazione di unità, 131 ogni 1.000 abitanti, e in quella di Gorizia la concentrazione minore, 115 ogni 1.000 abitanti. Udine e Pordenone sono le province più industriali della Regione, ospitando rispettivamente il 50% e il 28% delle unità locali del settore secondario, per una densità di 36 e 34 unità per 1.000 abitanti in età lavorativa. In media, su 1.000 residenti in Friuli Venezia Giulia di età compresa tra

15 e 64 anni, 520 sono occupati nelle unità locali delle imprese, di cui 216 nell'industria (165 nell'industria in senso stretto e 51 nelle costruzioni) e 304 nei servizi (159 nel commercio, alberghi e trasporti e 145 in altri servizi).

Analizzando la distribuzione dell'occupazione in rapporto alla popolazione in età lavorativa emergono differenti strutture produttive all'interno della Regione. Se la provincia di Udine detiene la più alta densità di unità locali, spetta a quella di Pordenone la maggiore densità in termini di addetti: 552 per 1.000 abitanti in età lavorativa, contro i 520 di Udine, i 503 di Trieste e i 472 di Gorizia; ciò evidenzia la maggiore dimensione delle localizzazioni d'impresa nel Pordenonese. Pordenone, inoltre, è l'unica Provincia del Friuli Venezia Giulia in cui la densità del settore industriale, pari a 282 addetti ogni 1.000 abitanti, è superiore a quella dei servizi, pari a 270 addetti; in particolare si riscontra la quota maggiore di addetti nell'industria in senso stretto: 235 per 1.000 residenti nella Provincia in età lavorativa.

Trieste è la Provincia a più forte vocazione terziaria, con l'82% (14.222) delle sue unità locali che appartengono al settore dei servizi. Ogni 1.000 residenti in età lavorativa si contano 99 unità locali del terziario, un numero quasi cinque volte superiore alle unità dell'industria (21); gli addetti sono 377, di cui 181 nel commercio, trasporti e alberghi e 196 in altri servizi, il triplo del numero degli addetti delle unità industriali (126, di cui 84 occupati nell'industria in senso stretto e 42 nelle costruzioni).

La struttura produttiva del Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da un'elevata incidenza di imprese e, di conseguenza, di unità locali di piccole dimensioni. Come visto in precedenza, le unità locali più grandi sono quelle che operano nell'industria in senso stretto, con un numero medio di addetti superiore a 11, quelle più piccole sono le unità delle imprese di costruzioni, con una media di 3 addetti ciascuna. Complessivamente la dimensione media più elevata è quella delle localizzazioni del Pordenonese. Nella Provincia si ritrovano, in particolare, le unità manifatturiere più grandi, con una media di 14,3 addetti, a cui seguono quelle della Provincia di Udine con una media di 14,1 addetti. Le province di Gorizia e, soprattutto, di Trieste si distinguono per una dimensione media più elevata delle unità locali di imprese di fornitura di energia elettrica e gas, pari rispettivamente a 20 e a 33,6 addetti. Trieste, inoltre, spicca per la dimensione delle localizzazioni di imprese finanziarie ed assicurative, pari a 13,3 addetti in media.

Nel 2008 il 49% delle unità locali della Regione impiega un solo addetto, il 39% un numero medio compreso tra 2 e 9, il 7,3% tra 10 e 49 ed il 4,8% almeno 50 addetti. Tra le ditte individuali c'è una percentuale più elevata di imprese appartenenti al settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche (il 22%, contro una media generale del 15%) ed una bassa percentuale di attività manifatturiere (il 5%, contro una media dell'11%). Tra le unità locali di dimensioni maggiori, con almeno 50 addetti, si trovano quote elevate di attività finanziarie ed assicurative (il 21%), attività manifatturiere (il 17%) e attività di trasporti e magazzinaggio (il 14%).

La situazione congiunturale

L'analisi dei dati macroeconomici contenuti nella *Relazione politico-programmatica 2012-2014* della Regione evidenzia la natura della crisi finanziaria che trasferendosi all'economia reale ha prodotto effetti negativi anche in Friuli Venezia Giulia.

Il valore aggiunto del Friuli Venezia Giulia, che nel 2009 è stato pari a 31.377 milioni di euro (-3,4% rispetto al 2008) è determinato prevalentemente dai servizi (73% del totale) e, in particolare, dai settori relativi all'intermediazione monetaria e finanziaria e alle attività immobiliari ed imprenditoriali. All'interno di questo macrosettore emergono poi il commercio (31,8%) e il comparto turistico (6,2%). Il settore industriale, invece, rappresenta circa il 27% del valore aggiunto regionale, con i suoi 7.878,6 milioni di euro suddivisi tra l'industria in senso stretto (79%) e le costruzioni (21%).

Nonostante la contrazione rilevata rispetto all'anno precedente (-4%), nel 2009 il valore aggiunto del Friuli Venezia Giulia si attesta a 25.429 € pro capite, superando nettamente il valore medio registrato a livello nazionale (22.643 €).

Per quanto riguarda la dinamica imprenditoriale, al 2010 risultavano attive in Friuli Venezia Giulia 98.464 imprese, con una perdita di 330 unità (-0,3% rispetto all'anno precedente). Tale variazione è stata molto limitata rispetto a quella registrata tra il 2008 ed il 2009 (-1.629 unità) ed è dovuta principalmente alla contrazione delle aziende manifatturiere (-13,2%).

La Regione è inoltre caratterizzata da un tasso di crescita delle imprese attive tra i più bassi d'Italia (0,4%), che deriva dalle diverse dinamiche di sviluppo registrate nei settori tradizionali e nel terziario. L'agricoltura e l'industria, infatti, insieme ai trasporti e alle attività immobiliari, sono interessate da processi di riduzione delle attività imprenditoriali, mentre il terziario avanzato sperimenta tassi positivi. Le attività che crescono maggiormente sono quelle legate ai servizi di supporto alle imprese (+1,7%) e all'informazione-comunicazione (+1,1%), seguite dalle attività professionali tecnico-scientifiche (+0,9%) e dai servizi generici (+0,7%).

Come nelle altre regioni del Nord Est, il tessuto produttivo del Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una ridotta dimensione aziendale: le microimprese aventi meno di 9 addetti, infatti, sono più del 93% del totale e raccolgono più del 46% degli occupati, mentre le imprese con più di 50 dipendenti, diffuse soprattutto nel settore manifatturiero, valgono meno dell'1% del totale, anche se raccolgono circa il 28% degli occupati.

Composizione delle imprese attive del Friuli Venezia Giulia per settore di attività economica, anno 2010

Sotto il profilo della distribuzione geografica, la notevole presenza di imprese agricole (oltre un quinto del totale provinciale) caratterizza le province di Udine e Pordenone, con quest'ultima che si distingue, inoltre, per la maggior incidenza di imprese manifatturiere a livello regionale.

Gorizia e Trieste si caratterizzano, invece, per una percentuale più elevata di imprese operanti nel settore dei servizi: in particolare alloggio e ristorazione, commercio e servizi di intermediazione monetaria.

Per quanto riguarda la dinamica imprenditoriale, fra la fine del 2010 e la fine del 2011 si è verificato un calo delle imprese attive in tutte le province: Udine e Pordenone registrano una contrazione dello 0,4%, mentre Trieste raggiunge lo 0,6%. Più critica la situazione di Gorizia che perde 156 imprese, pari al -1,6%.

A livello di macrosettori, la flessione riguarda soprattutto il numero di imprese agricole (-3,2% in Provincia di Pordenone) e manifatturiere. In leggera contrazione anche il settore del commercio, per il quale le situazioni più difficili si riscontrano a Trieste (-1,8%) e a Gorizia (-1,5%). Sostanzialmente stabili le aziende del settore costruzioni, ad eccezione della provincia di Gorizia che perde 61 imprese (pari a -3,6%).

Infine su tutto il territorio regionale risultano in aumento le imprese che svolgono attività di alloggio e ristorazione e quelle di servizi. L'incremento più sostenuto si è verificato in provincia di Pordenone, dove le aziende operanti in questi due comparti sono cresciute rispettivamente del 2,3% e del 2,2% (Fonte: PGT - elaborazione su dati Istat).

3.3.3 Turismo

Al 31.12.2010 la capacità ricettiva del Friuli Venezia Giulia ammonta a 8.634 esercizi di cui 757 strutture alberghiere e 7.877 strutture complementari, per un'offerta complessiva di 152.770 posti letto. Tra il 2009 e il 2010 le strutture alberghiere hanno registrato una lieve riduzione della loro capacità ricettiva, mentre gli esercizi complementari hanno incrementato in maniera sensibile la dotazione di posti letto soprattutto tra i villaggi turistici (+434), gli agriturismi (+350) ed i Bed&Breakfast (+172).

Nel confronto con il resto d'Italia si osserva che la Regione ha una densità ricettiva notevolmente superiore a quella media italiana: nel 2010, infatti, si osservano 123,7 posti letto ogni 1.000 abitanti rispetto alla media nazionale di 77,5.

Al contrario, la dimensione media degli esercizi alberghieri regionali è pari a 54,6 posti letto quindi nettamente inferiore a quella registrata a livello nazionale di 66,2.

Anche il rapporto tra la disponibilità ricettiva effettiva e le presenze risulta inferiore alla media nazionale e ciò rivela un minor grado di sfruttamento delle strutture turistiche del Friuli Venezia Giulia. Il differenziale tra l'utilizzazione delle strutture alberghiere del FVG e quelle del resto d'Italia è pressoché costante durante l'anno, anche se le variazioni più elevate si registrano in settembre-ottobre, indicando, evidentemente, un maggior prolungamento della stagione estiva nelle altre Regioni.

Nonostante la difficile congiuntura economica, la Regione è riuscita a chiudere l'anno turistico 2010 con un incremento degli arrivi rispetto all'anno precedente (+1,8% contro un dato medio nazionale pari a +0,5%), ma allo stesso tempo si rileva una leggera diminuzione della permanenza media che è passata da 4,5 a 4,3 giorni. Nel primo semestre 2011, il Friuli Venezia Giulia ha registrato oltre 876.000 arrivi (+4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e 3 milioni e 85 mila presenze (+2,8%). Oltre la metà dei turisti è di nazionalità italiana (55,5% degli arrivi e 53,5% delle presenze complessive), ma gli incrementi più consistenti hanno riguardato la componente straniera (+13,9% negli arrivi, che ha compensato il decremento del 2,3% dei turisti italiani e +14,2% nelle presenze, che ha controbilanciato la riduzione del 5,4% degli ospiti nazionali).

I flussi più consistenti hanno interessato gli esercizi alberghieri (oltre 636 mila arrivi e quasi 1 milione e 600 mila presenze), ma le variazioni tendenziali più elevate si sono registrate nelle strutture ricettive complementari in cui arrivi e presenze sono aumentati, rispettivamente, del 14,3% e del 10% nei campeggi, dell'8% e del 5% nei villaggi turistici, del 18% e del 21% negli alloggi agrituristici e del 17,4% e del 18,5% nei Bed & Breakfast.

Nel primo semestre 2011, inoltre, si è osservata una crescita dei flussi turistici in tutti i capoluoghi di provincia, in particolare a Gorizia (+18,8% negli arrivi e nelle presenze) e a Trieste (+9,6 % negli arrivi e +9,9% nelle presenze). Nello stesso periodo sono aumentati arrivi e presenze anche nelle località balneari di Lignano (+1,3% e +1%) e Grado (+2,6% e +2,3%) e in quelle storico-artistiche di Aquileia (4,5% e 13,9%) e Cividale (7,3% e 5,4%). La montagna, invece, ha registrato un aumento negli arrivi (+3,2%) ma una riduzione delle presenze (-2,6%), dovuta soprattutto alla performance negativa di Tarvisio, Forni Avoltri e a Forni di Sopra.

Nei primi sei mesi del 2011, infine, la spesa turistica degli ospiti stranieri è salita del 2% su base annua grazie soprattutto alla componente legata all'escursionismo (+18%) e a quella connessa al soggiorno (+3%). In termini pro-capite, la spesa media dei turisti stranieri in Regione è pari a 423 €, in lieve riduzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1,2%): in particolare, quella degli escursionisti stranieri è aumentata del 15%, mentre quella dei turisti soggiornanti è diminuita del 6,7%.

La disaggregazione per motivo principale del viaggio evidenzia una riduzione della spesa complessiva per le vacanze (-13,3%) ed un incremento di pari entità in valore assoluto per motivi di lavoro. Pur individuando la sede delle strutture turistiche professionali soprattutto nelle tradizionali stazioni balneari e montane della Regione, le criticità emerse dall'analisi rendono necessario un ripensamento dell'offerta turistica che sviluppi le attività escursionistiche, il turismo urbano e quello diffuso, in modo da valorizzare anche la dotazione culturale, artistica e paesaggistica dei centri minori localizzati nella fascia intermedia della Regione e dei loro ambiti territoriali.

Per sviluppare un'offerta turistica equilibrata e attenta alle caratteristiche socio ambientali del territorio devono essere costantemente monitorate le seguenti situazioni critiche:

- il rapporto non sempre equilibrato tra le attività turistiche e il consumo di risorse ambientali non rinnovabili che possono essere compromesse o addirittura distrutte da interventi insediativi non sufficientemente controllati;
- la maturità dei modelli di turismo marino e montano a fronte delle grandi potenzialità del turismo diffuso e di quello urbano;
- i rischi derivanti da possibili sovradimensionamenti nelle aree di interesse ambientale e naturalistico più delicate, fra cui le zone costiere, ove peraltro la scarsa qualità del patrimonio edilizio indurrebbe ad attivare preliminarmente interventi di riqualificazione sull'esistente;
- l'eccessiva realizzazione di seconde case che potrebbe determinare fenomeni di competizione con l'offerta ricettiva professionale;

- la carenza di servizi ricreativi e turistici, necessari per completare l'offerta turistica.

Per quanto riguarda il turismo montano, la Regione sta cercando di aumentare i flussi turistici investendo sul livello qualitativo dell'accoglienza attraverso programmi di riqualificazione e ammodernamento degli impianti obsoleti e tramite la realizzazione di nuove infrastrutture e servizi di base all'utenza.

Oltre a ciò, si ritiene vi sia la necessità di valorizzare anche altri aspetti del settore, quali ad esempio le aree di confine, che in virtù delle loro caratteristiche di crocevia culturale potrebbero arricchire di significati le politiche del turismo.

3.4 FATTORI DI INTERFERENZA

3.4.1 Agenti fisici

L'inquinamento provocato dagli agenti fisici, vale a dire dalle onde che si propagano in atmosfera in modo non visibile all'occhio umano e che vengono a contatto con la biosfera, rappresenta una delle problematiche ambientali di maggiore attualità, i cui effetti sulla popolazione e sull'ambiente sono ancora in fase di studio. Nel presente capitolo si sono prese in considerazione le problematiche legate all'inquinamento elettromagnetico, generato dagli elettrodotti e dagli impianti a radiofrequenza, all'inquinamento acustico, generato dalle varie sorgenti di rumore, ed all'inquinamento luminoso, dovuto all'illuminazione artificiale (Fonte: Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2012 ARPA FVG).

Campi elettromagnetici

Le fonti principali di radiazioni non ionizzanti prodotte dalle attività umane si riscontrano nel settore delle telecomunicazioni (impianti di radiodiffusione sonora e televisiva, impianti di telefonia mobile, impianti radioelettrici per la trasmissione di dati), nella rete di distribuzione dell'energia elettrica (elettrodotti), nel settore domestico (telefoni cellulari, elettrodomestici), nel settore industriale e medico.

Le attività di prevenzione e controllo in materia ambientale di competenza dell'ARPA FVG riguardano in particolare le emissioni generate dagli impianti di telecomunicazione e dagli elettrodotti, mentre l'esposizione derivante dall'utilizzo di apparecchiature di uso domestico, individuale e lavorativo è regolata dalle specifiche norme di prodotto ed eventualmente da norme in materia di igiene e sicurezza sul lavoro.

Oltre all'aumento degli impianti di telefonia mobile, negli ultimi anni si è assistito anche all'aumento degli impianti radioelettrici volti ad integrare la rete internet via cavo (i cosiddetti impianti wi-fi), che però hanno potenze sensibilmente inferiori rispetto a quelle per la telefonia mobile e, quindi, un impatto elettromagnetico ridotto.

Per quanto riguarda gli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva, le modalità di inserimento sul territorio hanno caratteristiche diverse da quelle degli impianti di telefonia mobile. Infatti gli impianti di telefonia mobile vengono installati in luoghi a maggiore densità abitativa e forniscono il servizio sulle aree immediatamente circostanti l'installazione, mentre quelli per la radiodiffusione sonora e televisiva vengono installati generalmente al di fuori dei centri abitati, in zone collinari o montuose e forniscono il servizio su aree di territorio distanti anche decine di chilometri dagli impianti. Per quanto riguarda l'impatto

elettromagnetico, quello degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva è maggiore, in quanto hanno generalmente delle potenze più alte rispetto agli impianti di telefonia mobile.

Per quanto riguarda gli impianti di trasporto e distribuzione di energia elettrica, lo sviluppo della rete risulta attualmente legato all'esigenza di aumentare la connettività con l'estero (Austria e Slovenia), nonché il livello di interconnessione e di mutua riserva della rete (la cosiddetta magliatura). La normativa sull'esposizione a campi elettrici e magnetici generati dagli elettrodotti prevede dei criteri di progressiva minimizzazione dell'esposizione per i nuovi progetti.

In materia di impianti radioelettrici (telefonia mobile, radiodiffusione sonora e televisiva, trasmissione dati), la legislazione regionale prevede le seguenti attività di prevenzione, controllo e monitoraggio. A livello preventivo è obbligatorio che i Comuni, nell'autorizzare le nuove installazioni e le modifiche di quelle esistenti, tengano conto del parere vincolante dell'ARPA FVG. Quest'ultima in tale ambito verifica la compatibilità del progetto con i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità previsti dalla legge, secondo procedure definite dalla stessa legislazione regionale. Nell'elaborazione dei regolamenti comunali per la telefonia mobile di cui all'art.16 della L.R.3/2011, è opportuno che si tenga conto per quanto possibile, oltre delle esigenze urbanistiche, anche degli obiettivi di sostenibilità in materia.

Rumore

L'inquinamento acustico nuoce sempre di più alla salute e alla qualità della vita dei cittadini. L'aumento del traffico, la musica ad alto volume e la costruzione di abitazioni vicine ad attività produttive rendono necessaria una pianificazione attraverso l'elaborazione dei Piani Comunali di Classificazione Acustica.

Un dato indicativo dello stato di fatto sull'inquinamento acustico in Regione si può ricavare dalle mappature acustiche riferite alle principali arterie stradali e ferroviarie regionali. I dati, contenuti nei Piani di Risanamento Acustico redatti dai gestori delle infrastrutture, riportano il numero di ricettori suddivisi in diverse fasce acustiche, secondo un range di livelli di esposizione decrescente.

La conseguenza del ritardo nella pianificazione del "fattore rumore" è alla base delle criticità ambientali. La pianificazione urbanistica, slegata da una valutazione attenta sugli effetti riguardanti l'impatto acustico, ha creato le situazioni di conflittualità che sono spesso riscontrabili lungo i confini delle zone industriali.

Nel corso della stesura dei primi Piani di classificazione, infatti, sono emerse in modo evidente le incongruenze, da un punto di vista acustico, delle zone industriali classificate "D" dal Piano regolatore ed inserite all'interno di contesti residenziali, quale risultato delle modifiche del territorio avvenuto essenzialmente negli ultimi trent'anni. Infatti le principali criticità emergono in presenza delle attività di piccola dimensione, caratterizzate da aree produttive facenti riferimento a singole ditte ed impianti, che all'atto dell'insediamento si trovavano ai margini dei centri abitati; con l'incremento delle residenze e il conseguente ampliamento delle zone urbanizzate, si trovano ora quasi completamente inglobate in un contesto residenziale, divenendo una realtà acusticamente non conforme al territorio circostante.

Ulteriore elemento di criticità è riscontrabile lungo i confini dei poli (zone) industriali: anche in questo caso, una non accorta pianificazione ha determinato la costruzione di edifici residenziali limitrofi alle aree industriali.

Anche le infrastrutture stradali, nella loro recente evoluzione che ha visto un consistente aumento dei volumi di traffico e, conseguentemente, dell'impatto sonoro prodotto dalla sorgente "strada" sono alla base di criticità acustiche.

Il trend di Comuni che si stanno dotando del Piano di Classificazione Acustica è il dato più positivo ed incoraggiante dello stato di fatto. La pianificazione del fattore rumore non dovrà però fermarsi a tale importante strumento, infatti il legislatore ha previsto un secondo strumento: il Piano Comunale di Risanamento Acustico (PCRA). Tale documento dovrà contenere tutte le azioni già avviate, ovvero programmate al fine di superare quegli elementi di criticità emersi dal PCCA ed affrontare gli elementi di criticità emersi dagli esposti dei cittadini. Difatti il Piano di Classificazione, pur non riferendosi direttamente ai valori di qualità, ne richiede il progressivo avvicinamento, anche attraverso i piani di risanamento.

Inquinamento luminoso

L'inquinamento luminoso è causato dall'irradiazione di luce artificiale rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste compromettendone la visione. Inoltre incide negativamente sia sul risparmio energetico in quanto una grossa percentuale dei milioni di kWh utilizzati per illuminare strade, monumenti ed altro è inviata senza ragione direttamente verso il cielo, sia sulla circolazione stradale perché una scorretta dispersione di luce può produrre abbagliamento o distrazione agli automobilisti.

Il contenimento dell'inquinamento luminoso consiste nel proiettare luce razionalmente senza dispersioni verso l'alto, utilizzando impianti e apparecchi correttamente progettati e messi in opera, e nel dosare la giusta quantità di luce in funzione del bisogno, senza costosi e dannosi eccessi; in definitiva significa cercare di illuminare le città in maniera più corretta senza danneggiare persone ed ambiente. Gli effetti più evidenti prodotti da un'illuminazione non corretta sono l'aumento della brillantezza del cielo notturno e la perdita di percezione dell'Universo attorno a noi, perché la luce artificiale più intensa di quella naturale "cancella" le stelle del cielo.

Gli studi condotti da ISTIL (Istituto di Scienza e Tecnologia dell'Inquinamento Luminoso) dimostrano che la brillantezza artificiale a livello del mare è andata aumentando nel corso degli anni, in particolare nelle aree urbane dove è più diffuso l'inquinamento luminoso in atmosfera.

3.4.2 Energia

Le scelte in ambito energetico influenzano praticamente tutte le tematiche ambientali, fra le principali i cambiamenti climatici, la qualità dell'aria, il dispendio di risorse non rinnovabili, l'uso del suolo, la produzione di rifiuti, l'inquinamento elettromagnetico; pertanto tali scelte sono fondamentali al fine di garantire uno sviluppo sostenibile della società.

All'evoluzione del settore dell'energia elettrica hanno contribuito la liberalizzazione del settore stesso, approvata con il D.lgs. 79/1999, che recepisce la Direttiva europea 96/92/CE, e le strategie dell'Unione Europea volte ad incentivare la riduzione delle emissioni di gas serra, l'aumento dell'uso delle fonti energetiche rinnovabili, la riduzione dei consumi. A tali strategie corrispondono precisi obiettivi nazionali. Con specifico riferimento all'energia elettrica, secondo il Piano d'Azione nazionale per le energie rinnovabili del giugno del 2010, l'Italia dovrà coprire entro il 2020 il 26,39% dei consumi finali tramite fonti rinnovabili. Le fonti di energia rinnovabile sono quelle il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future in quanto non sono esauribili. L'utilizzo di queste fonti contribuisce anche a ridurre l'immissione nell'atmosfera di CO₂. Per "fonti rinnovabili" si intendono le seguenti: solare, eolica, idraulica, geotermica, del moto ondoso, maremotrice (maree e correnti), biomasse. Con il termine "biomassa", secondo la Direttiva europea 2009/28/CE sull'uso dell'energia da fonti rinnovabili, si intende la frazione biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui di origine biologica provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali), dalla silvicoltura e dalle industrie connesse, comprese la pesca e l'acquacoltura, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani.

Il ricorso all'utilizzo di fonti rinnovabili sovvenzionate comporta dei potenziali impatti ambientali. Fra questi, vi sono l'alterazione dei corsi d'acqua a causa delle derivazioni idroelettriche e il degrado della risorsa idrica dovuto all'aumento dei composti azotati utilizzati nella coltivazione di mais per la produzione di biomasse (Fonte: Rapporto sullo Stato dell'Ambiente 2012 ARPA FVG).

La liberalizzazione del mercato dell'energia ha portato, fra le altre cose, ad una riduzione dell'utilizzo delle centrali termoelettriche esistenti e ad una esigenza, da parte del gestore della rete di distribuzione, di aumentare la connettività con l'estero ed il livello di interconnessione degli impianti esistenti. Nello scorso decennio le centrali termoelettriche regionali sono state utilizzate ad una potenzialità ridotta rispetto a quella massima. Infatti, dal 1999 al 2009, il rapporto tra la produzione di energia netta annua ed energia netta annua teorica (rapporto tra ore effettive di funzionamento e totale delle ore teoriche) è stato in media del 47% (dati Terna Spa). Negli anni 1997 e 1998, immediatamente precedenti al D.lgs. 79/1999, i valori erano, rispettivamente, del 70% e 60%. Lo sviluppo della rete di distribuzione elettrica regionale, secondo quanto si desume dai recenti Piani di Sviluppo redatti da Terna Spa – ai sensi del D.M. 20 aprile 2005 "Concessione delle attività di trasmissione e dispacciamento dell'energia elettrica nel territorio nazionale", risulta legato all'esigenza di aumentare la connettività con Austria e Slovenia, nonché la magliatura della rete. A queste esigenze corrispondono i progetti di elettrodotti come la linea 220 kV Somplago - Wurmlach (Austria), la linea 380 kV Udine - Redipuglia e la linea 110 kV Redipuglia - Vrtojba (Slovenia).

Lo sviluppo della rete di distribuzione dell'energia elettrica condiziona il territorio circostante. Esso, infatti, è soggetto a dei vincoli all'edificabilità, perché, per tutelare la popolazione, la legge fissa precisi limiti all'esposizione ai campi elettromagnetici (Legge n. 36/2001 "Legge Quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici"; D.P.C.M. dell'8 luglio 2003 "Fissazione dei limiti di

esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici a frequenza di rete generati dagli elettrodotti”; D.M. 29 maggio 2008 “Metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti”).

Impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili

In virtù delle strategie europee volte a contrastare i cambiamenti climatici, si rileva l'aumento degli impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili, che nella nostra Regione sono costituiti essenzialmente da impianti idroelettrici, fotovoltaici ed a biomasse. Tali strategie europee, oltre che intervenire direttamente dal punto di vista economico concedendo degli incentivi a chi realizza impianti di produzione elettrica con fonti rinnovabili, sono volte anche alla semplificazione dei relativi procedimenti di autorizzazione.

Gli impianti di produzione di energia elettrica a fonti rinnovabili sono soggetti ad un'autorizzazione unica (D.lgs. 387/2003), nella quale confluiscono tutte le autorizzazioni, concessioni, nulla osta o atti di assenso eventualmente applicabili. L'autorizzazione unica in Friuli Venezia Giulia compete ai Comuni, alle Province o alla Regione in base alla tipologia e alla dimensione degli impianti (L.R. 30/2002 e L.R. 24/2006). L'ARPA viene coinvolta nei procedimenti di autorizzazione in quanto fornisce il supporto tecnico-scientifico di propria competenza (L.R. 16/2008, articolo. 3).

Gli impianti, pur rispondendo all'obiettivo di ridurre l'utilizzo di fonti non rinnovabili e le emissioni di gas serra, costituiscono un fattore di pressione sul territorio generando degli impatti ambientali di cui si deve tenere conto.

I dati dei nuovi procedimenti di autorizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che hanno interessato ARPA FVG nel periodo 2008-2011 evidenziano un continuo aumento, con un picco nell'ultimo anno.

I dati relativi ai bilanci energetici regionali del triennio 2006-2008, desunti dagli annuari regionali, a loro volta elaborati dai dati di Terna S.p.a., mostrano una duplice corrispondenza di massima tra l'importazione di energia dall'estero e l'esportazione di energia verso altre regioni italiane e tra l'energia prodotta e quella consumata internamente.

I dati relativi alla potenza ed alla produzione degli impianti idroelettrici e termoelettrici nel triennio 2006-2008, desunti dagli annuari regionali, a loro volta elaborati dai dati di Terna Spa, denotano che la produzione regionale sarebbe sufficiente a coprire i consumi interni, in quanto gli impianti termoelettrici risultano utilizzati al di sotto delle loro potenzialità.

Dividendo la produzione regionale da fonti rinnovabili del 2008 ($1.761,1 + 5,6 + 163,5 = 1.930,2$ GWh) per i consumi lordi regionali del 2008 risultanti (10.768,3 GWh), si ricava una percentuale di produzione lorda da fonti rinnovabili per l'anno considerato pari a circa il 17,9%. La corrispondente percentuale nazionale, derivante dalle apposite statistiche GSE, risulta pari al 18,2%.

Di seguito è riportata la lunghezza in km delle linee elettriche ad alta (AT) e altissima tensione (AAT) in Regione.

Tensione delle linee elettriche	Provincia di Udine (km)	Regione Friuli Venezia Giulia (km)
380 kV	96	157
220 kV	96	269
132 kV	778	1.326

Tab.3.2 - Lunghezza delle linee elettriche regionali

Impatto ambientale degli impianti

I principali impatti sul territorio da parte degli impianti, correlati alla tipologia di fonte rinnovabile, sono:

- per gli impianti idroelettrici, un’alterazione del regime idrologico naturale ed il conseguente impoverimento dell’ecosistema fluviale;
- per gli impianti a biomassa (biomasse solide, rifiuti urbani biodegradabili, biogas, bioliquidi), a seconda dei casi, l’impatto sulla qualità dell’aria, il disturbo olfattivo, l’impatto connesso all’approvvigionamento del combustibile;
- per gli impianti fotovoltaici, la diminuzione di superficie agricola disponibile e l’impatto paesaggistico;
- per quelli eolici, l’impatto paesaggistico, sull’avifauna e il rumore su recettori insediati nelle vicinanze.

L’impatto elettromagnetico è associato a tutti i tipi di impianti in relazione ai collegamenti dell’impianto di produzione di energia alla rete di distribuzione elettrica.

Con specifico riferimento agli impianti a biomassa, nel caso di utilizzo di mais, deve essere considerato l’impatto sulla risorsa idrica dovuto all’aumento di composti azotati utilizzati nella coltivazione del cereale.

La tutela dagli impatti ambientali e le possibili azioni di miglioramento

Le linee guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili di cui al D.M. 10 settembre 2010 hanno regolato in maniera dettagliata il procedimento di autorizzazione degli impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Queste linee guida prevedono anche che le Regioni indichino le aree ed i siti non idonei all’installazione di specifici tipi di impianti secondo criteri volti alla tutela dell’ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, delle tradizioni agroalimentari locali, della biodiversità e del paesaggio rurale. In alcuni casi gli impianti prima di venire autorizzati sono soggetti al procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) o screening. Nell’ambito di questi procedimenti vengono effettuate delle valutazioni sui relativi impatti e viene analizzata la coerenza con il quadro programmatico e normativo di riferimento. Nei casi in cui gli impianti non siano sottoposti a VIA, le azioni preventive si limitano esclusivamente alla verifica del rispetto della normativa vigente in sede di autorizzazione. Al fine di garantire una composizione del parco impianti correlata alle specifiche caratteristiche territoriali ed un inserimento degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili rispettoso dell’ambiente sarà necessario elaborare opportuni strumenti di pianificazione, quale il nuovo Piano Energetico Regionale (PER).

Per la corretta ed uniforme valutazione degli impatti ambientali dei singoli impianti, anche nei casi in cui non viene effettuato un preventivo procedimento di VIA, sarà necessario disporre di apposite linee guida

regionali o nazionali. Con riferimento agli impianti a biomassa, si dovrà tenere conto dell'esigenza di realizzare impianti che abbiano un accettabile rendimento energetico a prescindere dai sistemi incentivanti, prevedendo adeguati sistemi di recupero del calore generato. A livello normativo sarebbe utile introdurre l'obbligo di rinnovo delle autorizzazioni, come peraltro previsto per quasi tutte le altre autorizzazioni ambientali. Sarà necessario un catasto degli impianti realizzati al fine di monitorare lo sviluppo del fenomeno, nonché di fornire tutte le informazioni necessarie ai vari soggetti interessati alla tematica. Per quanto riguarda la rete di distribuzione dell'energia elettrica dovrà essere realizzato il catasto previsto dalla Legge Quadro n. 36/2001 in materia di campi elettromagnetici.

3.4.3 Consumi e rifiuti

La corretta intercettazione dei rifiuti e il monitoraggio delle movimentazioni rappresentano la sfida per le diverse comunità.

Il 2010 è stato un anno particolare per coloro che producono, trasportano e gestiscono rifiuti in Italia. Con il D.M. 17 dicembre 2009 è stato infatti istituito il SISTRI, un nuovo Sistema di Controllo della Tracciabilità dei Rifiuti che modifica le modalità di registrazione e rendicontazione. Tale sistema ha coinvolto gli operatori del settore in un processo di cambiamento che ha richiesto una serie di ulteriori leggi, decreti, manuali e comunicazioni che si sono susseguiti, sovrapposti, integrati o sostituiti nell'arco degli ultimi anni e che hanno rinviato l'entrata in vigore più volte fino alla conversione in legge del D.L. 138/2011 che sancisce la ripresa del SISTRI. A ciò si aggiunge il recepimento della Direttiva 2008/98/CE attraverso il D.lgs. 205/2010, che ha modificato il D.lgs. 152/2006 introducendo nuove definizioni e nuovi ambiti di operatività.

In questo mutevole scenario normativo i rifiuti vengono comunque necessariamente prodotti e richiedono un'adeguata risposta gestionale il più vicino possibile al luogo di produzione, così come indicato dall'Unione Europea.

Quanti rifiuti si producono in Friuli Venezia Giulia

In Regione ogni anno si generano 3 tonnellate di rifiuto per persona, di cui 485 kg sono quelli urbani. Nel 2010, anno per cui sono disponibili i dati validati di produzione di rifiuti urbani, sono state prodotte circa 596.000 tonnellate di rifiuti urbani con un sensibile aumento rispetto all'anno precedente dopo due anni di diminuzione; i rifiuti indifferenziati mantengono il loro trend in diminuzione e nel 2010 ammontano a circa 286.300 tonnellate. Nello stesso anno la raccolta differenziata ha raggiunto il 52% grazie all'importante aumento nella Provincia di Pordenone e all'aumento nella Provincia di Udine. In diminuzione risulta invece la percentuale di raccolta differenziata nella Provincia di Gorizia e stabile invece è quella di Trieste. Il rifiuto pro capite aumenta rispetto al 2009 e raggiunge i 482 kg/abitante*anno nel 2010, risultando in ogni caso inferiore alla media del Nord Italia che è di 530 kg/abitante*anno nell'anno 2009.

In questo contesto gli obiettivi che il territorio si pone sono il raggiungimento delle percentuali di raccolta differenziata previste per legge, l'organizzazione della raccolta separata dei rifiuti da Apparecchiature

Elettriche ed Elettroniche (RAEE) capillarmente sul territorio e l'adeguamento o la nuova realizzazione dei centri di raccolta comunali.

Per quanto riguarda la produzione totale di rifiuti urbani i dati riportati in tabella mettono in evidenza che negli ultimi dieci anni la crescita dei quantitativi è stata contenuta grazie all'adozione, nei diversi territori provinciali, in tempi diversi, di politiche di gestione integrata dei rifiuti che hanno associato la raccolta differenziata a metodi di intercettazione puntuali, a campagne di informazione ed educazione ambientale e all'avvio di azioni di prevenzione. Probabilmente esistono anche correlazioni con le abitudini di consumo e le diverse congiunture economiche, difficilmente rappresentabili per mancanza di dati.

	Udine	Pordenone	Gorizia	Trieste	FVG
1998	245.586	133.887	64.748	113.791	558.011
1999	252.77	133.989	75.275	113.655	575.698
2000	259.271	142.217	72.750	113.862	588.100
2001	258.373	142.059	73.407	115.537	589.376
2002	263.904	144.643	74.720	116.522	599.789
2003	252.971	127.957	73.062	116.801	570.792
2004	272.117	138.494	75.315	118.197	604.123
2005	270.045	135.455	72.483	120.220	598.203
2006	276.635	137.942	69.081	119.429	603.087
2007	280.952	140.574	68.114	116.565	606.205
2008	276.015	142.486	71.105	116.116	605.722
2009	266.737	136.907	71.574	113.758	588.979
2010	267.440	136.259	72.485	119.805	595.989

Tab.3.3 - Produzione totale di rifiuti urbani nella regione Friuli Venezia Giulia (tonnellate/anno)

Relativamente alla raccolta separata dei RAEE in Regione era già presente e funzionante l'intercettazione di tali apparecchi prima del 2005. Negli anni successivi all'entrata in vigore del D.lgs. 151/2005 tale raccolta è stata ulteriormente implementata ed oggi l'intercettazione soddisfa gli obiettivi di raccolta della Direttiva a livello regionale e provinciale. Solo 57 Comuni non raggiungono gli obiettivi previsti di 4 kg/abitante*anno e di questi 29 non hanno raccolto questa tipologia di rifiuto. Tale informazione dovrà essere valutata insieme con la presenza dei centri di raccolta o di altri servizi integrativi al fine di comprendere se la mancanza di una raccolta sia associabile alla carenza di un servizio adeguato sul territorio. In questo contesto bisogna tener comunque conto che l'implementazione della tecnologia nei diversi settori di uso quotidiano, ha portato ad un incremento generalizzato dell'immissione al consumo di questa categoria di beni e che, nel prossimo futuro, rappresenterà una porzione importante rispetto alle diverse frazioni merceologiche di rifiuti differenziati gestiti finora dai Comuni.

Per quanto riguarda il settore produttivo regionale nel 2009 – anno per cui sono disponibili i dati validati di produzione di rifiuti speciali – sono state prodotte circa 1.863.000 tonnellate di rifiuti speciali (di cui quasi il 12% pericolosi) e circa 1.560.000 tonnellate di rifiuti inerti provenienti dall'attività di demolizione e costruzione. Le tipologie di rifiuti speciali più significative dal punto di vista quantitativo sono quelle costituite da rifiuti derivanti da impianti di trattamento rifiuti, da processi termici dell'industria del ferro e dell'acciaio, dalla lavorazione del legno e produzione della carta, e dal trattamento superficiale di metalli e

plastiche. L'analisi della gestione mette in evidenza un'importante attività di recupero di ferro e acciaio, legata alla realtà industriale regionale, ed una carenza di impianti dedicati ai rifiuti che derivano dalle attività industriali e ai rifiuti prodotti dal trattamento di rifiuti urbani e speciali, che attualmente vengono destinati in gran parte fuori Regione e, in alcuni casi, anche all'estero (rifiuti transfrontalieri).

La pianificazione e la programmazione in Friuli Venezia Giulia

A livello regionale dal 2000 ad oggi ha avuto luogo un lungo processo di pianificazione e successiva programmazione provinciale che ha portato ad una migliore conoscenza del territorio e dei rifiuti che vi si producono. Sono stati adottati sistemi integrati di gestione dei rifiuti urbani, che hanno aumentato le raccolte differenziate ed avviato a recupero la metà dei rifiuti urbani prodotti. Sul territorio sono 78 i Comuni su 218 che non raggiungono ancora l'obiettivo del 2008 in termini di raccolta differenziata (45%) anche se, tolto il Comune di Trieste che da solo rappresenta il 16% della popolazione regionale, questi Comuni rappresentano il 16% dei cittadini residenti in Regione e sono Comuni principalmente situati in ambienti montani o caratterizzati da forti afflussi di turisti. Il 43% della popolazione residente – ovvero 98 Comuni della Regione – raggiungono gli obiettivi del 65% fissati per il 2012. La situazione fotografata presenta pertanto un buon grado di risposta del territorio agli obiettivi di legge. In Regione si è inoltre costruito un sistema integrato e condiviso di raccolta dei dati sui rifiuti urbani attraverso Internet, che ha accorciato le distanze tra gli enti e ha aumentato i flussi informativi. Sono state avviate campagne informative e formative per cittadini e studenti.

La prevenzione e la corretta gestione dei rifiuti

Anche se il contesto nazionale ed internazionale influenza in maniera determinante produzioni e consumi, numerosi sono i contributi che un territorio può e deve implementare per perseguire gli obiettivi di prevenzione e corretta gestione dei rifiuti.

Sicuramente in questo momento in Regione diventa prioritario riprendere il processo di pianificazione con la conclusione del piano sulla gestione dei rifiuti urbani, adeguando strumenti ed azioni al nuovo contesto normativo e ai nuovi sistemi di raccolta.

Si dovranno valutare le esigenze in termini di gestione dei rifiuti al fine di ridurre le movimentazioni, in sintonia con gli obiettivi dell'UE e con il principio di prossimità. Sarà opportuno rendere disponibili i servizi più adeguati alla struttura socio-territoriale dei diversi Comuni diffondendo ad esempio centri di raccolta comunali anche condivisi tra più comuni o micro raccolte soprattutto per i rifiuti pericolosi e per quelli più diffusi. Si dovranno migliorare i processi di conoscenza a supporto di una più facile gestione dei rifiuti. Ulteriori strumenti da promuovere ed incentivare – capaci di influire sui sistemi economici e sulla conseguente produzione e gestione dei rifiuti – sono gli acquisti verdi (Green Public Procurement, GPP) e le certificazioni ambientali, che svolgono un importante ruolo di volano per la diffusione di beni e processi caratterizzati da alte prestazioni ambientali.

Se implementati presso gli enti locali, i GPP favoriscono l'utilizzo di prodotti realizzati con materiali recuperati o recuperabili e una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e nella gestione dei rifiuti il più

possibile vicino al luogo di produzione. Su questo tema la pubblica amministrazione può avere una forte capacità di “orientamento del mercato” verso produzioni e coefficienti con minor produzione di rifiuti. A livello industriale le certificazioni ambientali (EMAS, ISO14001, Ecolabel e altri marchi ecologici) rappresentano gli strumenti di miglioramento continuo dell'efficienza nell'uso delle risorse e nella gestione dei rifiuti.

3.5 PROBABILE EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PFR

La normativa di riferimento per la VAS e per la redazione del Rapporto Ambientale prevede che, oltre alla caratterizzazione dello stato di fatto dell'ambiente, sia fornita una previsione inerente la probabile evoluzione e i possibili cambiamenti che interesserebbero i comparti ambientali in assenza dell'attuazione delle scelte pianificatorie del PFR.

Innanzitutto, occorre premettere che la pianificazione faunistica costituisce un obbligo previsto dalla normativa vigente, che l'ente Regione è tenuta a rispettare. L'analisi delle caratteristiche di elementi e fattori per i diversi comparti ambientali, effettuata nei precedenti capitoli, ha permesso di individuare l'attuale scenario di riferimento e, quindi, l'ambito di influenza del Piano. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Il PFR individua gli Istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria. In assenza dell'attuazione del PFR verrebbe meno la periodica revisione degli Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica, i quali, nel tempo, potrebbero non risultare più idonei per le finalità per le quali sono stati istituiti; in mancanza di una revisione delle zone a divieto di caccia, infatti, non si terrebbe più conto dei cambiamenti che intervengono sul territorio con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità verso la fauna selvatica. La presenza di Oasi di protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura e Zone di rifugio diverrebbe quindi superflua ed i programmi finalizzati all'incentivazione della naturale crescita delle popolazioni di fauna autoctona (in particolare avifauna stanziale e Lepre bruna europea) non potrebbero essere pienamente sviluppati.

Per quanto concerne la definizione dei criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, si ritiene che in assenza di Piano, e quindi senza un'azione progettuale di prevenzione e gestionale adeguata, si accentuerebbero le problematiche connesse alle interazioni tra la fauna selvatica e le attività antropiche, con particolare riferimento alle attività agricole, tenuto conto che molte delle specie considerate problematiche hanno fatto registrare negli ultimi anni un incremento numerico; le conseguenze ipotizzabili di un aggravamento dei danni provocati dalla fauna selvatica possono essere molteplici, senza considerare l'incremento dei costi economici da sostenere per il risarcimento di tali danni dovuto ai cittadini, che rappresenta un capitolo di spesa rilevante nel bilancio regionale. Con l'incremento dei danni da fauna selvatica alle colture si osserverebbe inoltre un incremento delle collisioni tra utenti della rete stradale e fauna, in particolar modo ungulati, con rischi legati alla

incolumità dei cittadini e conseguente danno economico per l'ente (in questo caso rappresentato dalle Province) per indennizzare le vittime delle collisioni.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda gli habitat vocati per le specie cacciabili e, più in generale, per la fauna selvatica. L'incremento dell'antropizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture connesse ha comportato un incremento nel consumo di suolo e una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocati per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio. Nel contempo, la presenza dell'uomo e la pressione esercitata dalle diverse attività svolte sul territorio (agricoltura, industria, attività estrattive ecc.) hanno portato ad una frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui. Dal momento che la pianificazione faunistica prevede anche azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale (ad esempio tramite la definizione dei criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi), può svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui. In assenza di nuove strategie elaborate attraverso il PFR, la situazione attuale si manterrebbe stabile, seguendo l'andamento dettato dalle altre variabili agenti sul territorio quali l'urbanizzazione e le attività agricole, o potrebbe anche risentirne in senso negativo, con un incremento della frammentazione degli habitat e una conseguente minore vocazionalità degli stessi per la fauna.

L'attuazione del Piano, grazie all'individuazione di aree oggetto di miglioramento ambientale finalizzato al mantenimento di un buon grado di diversità sul territorio, può inoltre contribuire a contrastare l'attuale tendenza evolutiva ad un progressivo, seppur lento, incremento della banalizzazione degli habitat, riscontrabile soprattutto nelle aree pianiziali della Regione, dove evidenti sono gli effetti negativi dovuti a fattori di pressione quali l'incremento delle pratiche agricole intensive, unite a nuove pratiche di sviluppo agroindustriali quali l'utilizzo di colture a biomassa e l'installazione di siti e manufatti per implementare nuove fonti energetiche (parchi fotovoltaici, impianti a biogas ecc.) che indubbiamente, hanno risvolti positivi quale ricerca di fonti alternative di energia rispettose dell'ambiente, ma d'altra parte sottraggono ulteriore territorio agro silvo pastorale alla pianura.

La mancata attuazione degli interventi di miglioramento dell'habitat previsti dal Piano, nel tempo si rifletterebbe indirettamente sulle popolazioni di fauna selvatica, compromettendone lo status sia per le specie di interesse venatorio che per quelle di interesse conservazionistico, aggravando ulteriormente le condizioni per le specie particolarmente a rischio.

Infine, dal momento che il Piano si propone di migliorare e aggiornare le conoscenze relative allo status delle specie di fauna selvatica presenti sul territorio, con la finalità di perseguire un prelievo sostenibile, la sua non attuazione porterebbe ad una destrutturazione delle popolazioni di fauna stanziale ed in particolare degli ungulati dovuta a valutazioni errate, non basate sulla reale consistenza delle popolazioni presenti sul territorio, ripercuotendosi anche a livello di danni alle attività antropiche.

4. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA

L'analisi della coerenza interna consiste nella verifica della congruità degli obiettivi generali del PFR rispetto alle azioni programmate; essa evidenzia come ciascun obiettivo che l'Amministrazione si è posta di raggiungere attraverso il PFR è attuato da almeno una delle azioni di cui il Piano si compone.

La valutazione è sintetizzata nella seguente tabella.

Tab. 4.1 - Matrice di coerenza interna

Azioni	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	●●	●●
Individuazione e monitoraggio del TASP	●	●●
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	●●	●●
Istituti di protezione della fauna	●●	●
Istituti destinati alla produzione della fauna	●●	●●
Aziende faunistico-venatorie	●●	●●
Aziende agri-turistico-venatorie	=	●
Zone cinofile	=	●
Addestramento e allenamento cani da caccia	=	●
Controllo fauna	=	●
Rimborso e prevenzione danni da fauna	=	=
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=	=
Immissioni a scopo ripopolamento	●	●
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=	=
Foraggiamento anatidi	=	=
Foraggiamento ungulati	=	=
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	=	=
Caccia agli acquatici migratori	=	●
Caccia tradizionale agli ungulati	=	●
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=	●
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●●	●

Legenda ● Coerente ●● Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

5. ANALISI DI COERENZA ESTERNA E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PFR

L'analisi della coerenza esterna consiste nella verifica della congruità degli obiettivi generali del PFR rispetto al quadro normativo e programmatico nel quale la pianificazione faunistica si inserisce. Secondo quanto stabilito dalla Direttiva 2001/42/CE, nel Rapporto Ambientale devono inoltre essere indicati gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale, pertinenti al PFR e il modo in cui tali obiettivi sono condivisi dal Piano stesso.

A tal fine, l'analisi della coerenza, che accompagna lo svolgimento dell'intero processo di Valutazione Ambientale, assume un ruolo decisivo nel consolidamento degli obiettivi generali, nella definizione delle azioni proposte per il loro conseguimento, e nella valutazione della congruità del PFR rispetto al contesto di pianificazione, programmatico e normativo nel quale esso si inserisce.

In particolare, questo tipo di analisi valuta la compatibilità del PFR rispetto sia a documenti redatti da differenti livelli di governo e ad un ambito territoriale più vasto o più limitato (internazionale-comunitario, nazionale, regionale, locale), sia a documenti prodotti dal medesimo livello di governo (stesso Ente o altri Enti) e quindi riferiti allo stesso ambito territoriale (Regione FVG). La finalità dell'analisi di coerenza verticale è quella di garantire la completa coerenza tra obiettivi e strategie del PFR e obiettivi di sostenibilità e protezione ambientale previsti a tutti i livelli di pianificazione/programmazione, in modo da escludere l'esistenza di eventuali conflittualità; l'analisi di coerenza orizzontale consente invece di verificare la possibilità di coesistenza di strategie differenti sullo stesso territorio, e di individuare eventuali sinergie positive o negative da valorizzare o eliminare.

Nel presente documento, l'analisi di coerenza esterna del PFR è stata suddivisa in due parti, distinguendo, per semplicità espositiva, i piani e i programmi che possono interessare la pianificazione faunistica a livello regionale, dagli obiettivi di protezione ambientale previsti, soprattutto in ambito normativo, a diversi livelli di governo; l'analisi di coerenza esterna è stata pertanto strutturata come segue:

- analisi di compatibilità con la pianificazione e la programmazione vigenti;
- analisi di compatibilità con gli obiettivi di protezione ambientale.

5.1 COMPATIBILITÀ DEL PFR CON LA PIANIFICAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE VIGENTI

Il PFR, strumento adottato ai fini della gestione del patrimonio faunistico, non può prescindere dal confrontarsi con altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello regionale. Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del PFR con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna.

Ai fini dell'analisi di coerenza sono stati considerati gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale e provinciale in materia ambientale che possono avere attinenza con la pianificazione faunistica.

I documenti e gli aspetti che sono stati presi in esame sono i seguenti:

- Piano di Governo di Territorio (PGT);
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Friuli Venezia Giulia;
- Piano Forestale Regionale;
- Piani di gestione e misure di conservazione delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000.

5.1.1 Piano di Governo del Territorio (PGT)

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) è stato adottato con decreto del Presidente della Regione n. 267 del 31 ottobre 2012 e si configura prevalentemente come un processo pianificatorio complessivo aperto, che intercetta vocazioni territoriali, raccoglie le istanze di più soggetti territoriali e favorisce la composizione di interessi territorialmente coerenti.

Alla componente strategica del PGT quindi sono attribuite funzioni di coordinamento, di eventuale adattamento dei piani a tutti i livelli (di livello locale e di settore), nonché di verifica di coerenza con la programmazione regionale (Programma Operativo Regionale - POR, Programma di Sviluppo Rurale - PSR). Le strategie attengono a scelte territoriali di livello regionale e sono costantemente monitorate per la valutazione della loro efficacia. Compete al PGT la definizione della cornice territoriale per la pianificazione di settore e gli indirizzi per la pianificazione di area vasta.

In sintesi, le caratteristiche della componente strategica del PGT riguardano:

- la visione di grandi strategie territoriali;
- il consenso su obiettivi e azioni costruito costantemente con i soggetti territoriali;
- il consenso con i livelli istituzionali;
- la ricerca di nuove forme di concertazione e cooperazione con i diversi soggetti presenti sul territorio (istituzionali e no);
- la visione del piano come processo dinamico da monitorare che definisce specifiche priorità;
- l'attenzione alle risorse finanziarie e alla capacità di promuovere investimenti privati.

Tra le funzioni del PGT si annoverano:

- la progettazione delle trasformazioni territoriali individuando i sistemi fisici-funzionali e prestando massima attenzione alle risorse e ai patrimoni in termini di valore e vulnerabilità;
- la proposta di una visione d'insieme delle trasformazioni del territorio regionale interconnettendo esigenze di sviluppo economico e di salvaguardia dei valori ambientali.

5.1.1.1 Componenti territoriali ecologiche - La Rete Ecologica Regionale (RER)

Il PGT attraverso le norme tecniche di attuazione relative al Documento Territoriale Strategico Regionale (DTSR) individua la Rete ecologica ambientale quale strumento di valorizzazione, tutela ed implementazione in forma sistemica delle dotazioni di risorse naturalistico-ambientali del territorio regionale, in continuità con quelle nazionali e transfrontaliere, al fine di interconnettere, sotto il profilo della funzionalità ecologica, le aree tutelate di interesse naturalistico regionale. A tal fine, individua nel

progetto di territorio *Rete ecologica regionale* lo strumento per contrastare i rischi della discontinuità territoriale e ambientale.

Il progetto della Rete ecologica regionale:

- a) rappresenta il disegno strategico entro il quale coordinare interventi mirati a conservare la biodiversità del territorio regionale in ambito di area vasta promuovendo, nell'ambito dell'individuazione e del rafforzamento delle interconnessioni di progetto, la valorizzazione della funzione ecologica dell'agroecosistema e degli ecosistemi forestali, nonché la riqualificazione ed il recupero ambientale di potenzialità residue o processi di riconversione in atto;
- b) costituisce il riferimento per politiche strategiche ed azioni di competenza della pianificazione generale e di settore dell'area vasta finalizzate alla tutela della funzionalità ecologica del territorio, nonché lo strumento di riferimento per la redazione della Rete ecologica ambientale nei piani struttura di area vasta;
- c) costituisce lo strumento per:
 - c.1) valutare la compatibilità ambientale delle previsioni contenute negli strumenti strategici della pianificazione d'area vasta;
 - c.2) verificare la sostenibilità degli interventi di trasformazione dell'area vasta;
 - c.3) monitorare nel tempo le risorse naturali, anche al fine di contenere il consumo di suolo e sostenere la compattazione dei sistemi insediativi.

Componenti del progetto della Rete ecologica regionale:

La struttura del progetto della Rete ecologica è articolata in:

1. componente di primo livello
 2. componente di secondo livello
 3. connettività di progetto.
1. La componente di primo livello è costituita dagli ambiti naturalistici prioritari, dal tessuto connettivo prioritario e dalla Rete ecologica delle acque. E' caratterizzata da ambiti di prevalente interesse naturalistico regionale ed è composta da:
 - aree core: aree naturali di grande dimensione e di alto valore funzionale e qualitativo, idonee al mantenimento della vitalità delle popolazioni target che costituiscono l'ossatura della Rete ecologica;
 - aree buffer: settori territoriali limitrofi alle aree core che hanno funzione protettiva nei confronti di queste ultime riguardo agli effetti deleteri della matrice antropica (effetto margine) sulle specie più sensibili;
 - aree stepping stone: aree naturali minori poste lungo linee ideali di passaggio, come punto di appoggio e rifugio per gli organismi mobili.
 2. La componente di secondo livello è costituita da:

- restoration areas: elementi strutturanti il sistema della rete e di progetto che prevedono interventi di rinaturazione individuati dal progetto, nuove unità para-naturali in grado di completare lacune strutturali;
 - connettivo ecologico montano;
 - connettivo ecologico agricolo.
3. La connettività di progetto è individuata dal PGT al fine di superare gli elementi di discontinuità caratterizzanti i sistemi agricoli seminaturali e le aree ad elevata antropizzazione. Le aree così individuate costituiscono gli ambiti territoriali prioritari nei quali prevedere la progettazione di dettaglio delle interconnessioni ecologiche di progetto attuabili a livello d'area vasta.

Le strategie internazionali sottolineano l'importanza di salvaguardare la biodiversità non più solo attraverso la conservazione di singole specie o habitat a rischio, ma con la conservazione e la formazione di un mosaico di habitat relazionati tra loro all'interno di un sistema a rete che ricostituisca le connessioni andate perdute. Come riferimenti normativi fondamentali, si sottolinea nuovamente la Rete Natura 2000 basata essenzialmente sul concetto di stepping stones a macroscala, nonché la strategia comunitaria e quella nazionale che introducono il concetto di Rete ecologica continua come paesaggio ecosistemico. I legami ecologici tra gli habitat e tra le specie formano unità paesaggistiche funzionali all'interno delle quali Natura 2000 rappresenta le core areas.

L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) struttura il sistema delle reti ecologiche secondo quattro tipologie:

- aree centrali (core areas): aree ad alta naturalità soggette a regime di protezione (parchi o riserve);
- fasce di protezione (buffer zones): zone cuscinetto o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat;
- fasce di connessione (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche, consentendo la mobilità delle specie e l'interscambio genetico;
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio, oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici.

E' sulla base di tale "canonica" articolazione, che si è ritenuto di procedere nella sintesi della Carta delle componenti territoriali ecologiche per definire la componente naturalistica regionale. Ne è conseguita pertanto la seguente strutturazione:

- aree centrali (core areas) che assumono la denominazione di "Ambiti naturalistici prioritari" e che sono costituiti dai parchi naturali regionali, dalle riserve naturali nazionali e regionali e dai SIC/ZSC aventi habitat o specie prioritarie;

- fasce di protezione (buffer zones), chiamate “Connettivo ecologico prioritario”, che nel territorio regionale non rappresentano un livello qualitativo inferiore alla precedente classe, ma aree di alto valore naturalistico che svolgono anche il ruolo di connessione con gli ambiti naturalistici prioritari. Sono costituite dalle SIC/ZSC senza habitat o specie prioritarie, dalle ZPS, dai biotopi naturali, dai parchi comunali, dalle aree di rilevante interesse ambientale (ARIA), dalle aree Wilderness, dai siti Bioitaly selezionati sulla base del valore ecologico dato da Carta Natura. Ciò che va sottolineato è l’interpretazione di tutte queste aree quali ambiti funzionali a un disegno unitario regionale di conservazione dei paesaggi della biodiversità;
- fasce di connessione (corridoi ecologici), indicate come “Rete ecologica delle acque”, che vengono individuate a scala regionale nei grandi ambiti fluviali e torrentizi che per dimensione e qualità ecologica rappresentano una forte caratteristica regionale nel contesto europeo. Per la loro individuazione ci si è avvalsi di delimitazioni presenti nei piani di assetto idrogeologico. L’individuazione ha opportunamente ricompreso anche ambiti, qualora contigui ai corsi d’acqua, di SIC/ZSC privi di habitat o specie prioritarie, di parchi comunali, di aree di rilevante interesse ambientale, di siti Bioitaly. Tale categoria di ambiti corrisponde a quella denominata in sede comunitaria “infrastrutture verdi”. Le funzioni di corridoio ecologico possono essere svolte anche in strutture verdi non connesse a corsi d’acqua (ad esempio entro aree maggiormente trasformate dall’uso antropico), ma in questa sede si è ritenuto di far prevalere, in nome del già richiamato livello territoriale, le situazioni di più evidente complessità;
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones), che non rinvenibili a scala regionale, sono state tradotte e interpretate come tessuti connettivi secondari, articolati in “Connettivi ecologici montani” e “Connettivi ecologici agricoli”. Il tessuto connettivo montano è rappresentabile dagli habitat di interesse comunitario ai sensi della direttiva Habitat. Il tessuto connettivo di pianura è equiparato alle aree agricole di alto valore naturalistico.

5.1.2 Programma di Sviluppo Rurale (PSR)

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 (PSR) è lo strumento di aiuto finanziario, attraverso il quale la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia realizza gli interventi necessari allo sviluppo delle zone rurali del territorio regionale secondo le finalità delle politiche comunitarie, in attinenza agli obiettivi del PFR, in particolare riguardo agli aspetti inerenti il miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale. La descrizione degli interventi previsti nel PSR ai fini della riqualificazione ambientale sono indicati al paragrafo 2.14.1 del presente documento.

5.1.3 Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

In attuazione al Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione europea per il paesaggio, la Regione FVG ha avviato le procedure per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

Il PPR è un fondamentale strumento di pianificazione finalizzato alla salvaguardia e gestione del territorio nella sua globalità con lo scopo di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio nei processi di trasformazione territoriale, anche come leva significativa per la competitività dell'economia regionale.

La Regione ha scelto di elaborare il PPR attraverso un percorso graduale e partecipato articolato in due livelli e in più fasi secondo i contenuti dell'art. 143 del Codice dei beni culturali.

Ogni fase, una volta completata, avrà autonomia operativa ed efficacia giuridica. Il PPR prevede, infatti, il riconoscimento delle componenti paesaggistiche attraverso i seguenti livelli di approfondimento fondamentali:

- un primo livello a scala generale omogenea riferita agli "ambiti di paesaggio";
- un secondo livello a scala di dettaglio finalizzato al riconoscimento dei "beni paesaggistici" che comprende: immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico, aree tutelate per legge, ulteriori immobili e aree individuati dal piano.

5.1.4 Piano Forestale Regionale

Il Friuli Venezia Giulia ha una superficie boscata di circa 300 mila ettari che ha visto negli ultimi decenni una significativa espansione:

- bosco anni '60 ha 165.000 - 21% della superficie territoriale regionale;
- bosco inizio anni '80 ha 270.000 - 34% della superficie territoriale regionale;
- bosco 1985 (INFVG) ha 285.000 - 36% della superficie territoriale regionale;
- bosco anni '90 (dati RAFVG) ha 297.320 - 38% della superficie territoriale regionale;
- bosco anno 2006 (INFC) ha *323.832 41% della superficie territoriale regionale.

*Il dato dell'anno 2006 proviene dall'Inventario Nazionale delle Foreste e delle riserve di Carbonio (INFC) che prevede una definizione di "bosco" in parte diversa da quella prevista dalla legge regionale.

Sempre in base ai dati dell'INFC la proprietà dei boschi è pubblica per il 40% della superficie (negli anni '80 del secolo scorso era il 56%) mentre è privata per il 60% (44% negli anni '80) evidenziando come l'ampliamento della superficie boscata abbia interessato soprattutto aree private già agricole che sono state colonizzate dal bosco. Della superficie boscata complessiva, i boschi destinati alla produzione legnosa sono il 60% (dati INFC).

Gli ettari di foresta certificata PEFC, che risponde cioè a principi della gestione forestale sostenibile, sono 71mila. Sotto il profilo economico i boschi della Regione rappresentano un patrimonio di circa 45 milioni di metri cubi di legname. La crescita annua di questo capitale è pari a circa 1 milione di metri cubi di legname.

La L.R. 9/2007 dispone un Piano forestale regionale (Regolamento forestale approvato con D.P.Reg. 28 dicembre 2012 n. 0274/Pres.) che contiene indirizzi, obiettivi e azioni ritenute prioritarie per il miglioramento della multifunzionalità del patrimonio forestale e di un Regolamento per la tutela della flora e della fauna di importanza comunitaria e di interesse regionale (D.P.Reg. 20 marzo 2009, n. 074/Pres).

La normativa forestale regionale riconosce da tempo alla foresta un rilevante significato pubblico, ma recentemente si è compresa anche l'importanza della gestione attiva e sostenibile nonché della salvaguardia della biodiversità e degli habitat naturali.

Un principio innovativo di fondo è che al bosco in quanto tale si riconosce valore assoluto come bene che svolge molteplici funzioni: produttive, ambientali e naturalistiche, protettive, paesaggistiche e turistiche, indipendentemente da dove esso vegeti (pianura, collina o montagna), pur riconoscendo e valorizzando la diversa vocazione delle singole parti del territorio regionale.

Sono pertanto obiettivi primari della Regione:

- la manutenzione e il miglioramento delle aree forestali esistenti nelle aree montane e collinari;
- il perseguimento di un rapporto equilibrato tra superfici a bosco e a prato o pascolo nelle aree di fondovalle;
- la tutela e la conservazione delle superfici forestali esistenti nonché la creazione di nuove aree boscate e di sistemi verdi multifunzionali nelle aree di pianura.

Nell'ottica della tutela della biodiversità il regolamento forestale della L.R. 9/2007 prevede miglioramenti ambientali dei boschi, destinati prioritariamente alle specie di cui all'allegato I della Direttiva 2009/147/CE o all'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE.

Tali indicazioni sono coerenti con quanto previsto a livello di miglioramenti ambientali e faunistici e obiettivi di gestione faunistica del PFR.

5.1.5 Piani di gestione delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000

Nei confronti degli strumenti di pianificazione attualmente vigenti delle Aree Protette (Parchi e Riserve naturali) che interessano il territorio regionale, non si rilevano elementi di incoerenza con quanto indicato dal PFR. Gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di tutela e ripristino dei corridoi ecologici che, in generale, riguardano le Aree Protette, sono pienamente condivise dal PFR le cui finalità sono rappresentate dalla conservazione della fauna selvatica, dalla tutela e incremento degli habitat e da una gestione sostenibile delle risorse ambientali e faunistiche e dell'attività venatoria. Proprio tali aspetti possono essere considerati punti di incontro tra il PFR e la pianificazione naturalistico-ambientale delle Aree Protette regionali.

In ottemperanza alla Direttiva Habitat, con DGR 726/2013 e DGR 546/2013 sono state approvate rispettivamente le Misure di conservazione sito-specifiche dei SIC della regione biogeografica alpina e continentale del FVG. Inoltre attualmente in Regione sono stati approvati 4 Piani di gestione, altri risultano in fase di adozione ed altri da avviare all'iter di adozione.

Con D.M. del 21 ottobre 2013 pubblicato in G.U. n. 262 del 08 novembre 2013 a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare è stato effettuato il recepimento a "Zone speciali di conservazione" dei 56 SIC della Regione, per i quali sono state individuate misure di conservazione generali e sito-specifiche e per i siti ove sono stati predisposti appositi Piani di gestione.

A questo proposito si evidenzia come il PFR sia oggetto di Valutazione di Incidenza nell'ambito della procedura di VAS; nello Studio di Incidenza sono valutate le possibili ripercussioni del Piano sullo componenti ambientali dei siti della Rete Natura 2000 ricadenti sul territorio regionale.

Il PFR recepisce, in particolare per lo svolgimento e la pianificazione dell'attività venatoria e delle pratiche ad essa connesse:

- le Misure di conservazione per le regioni biogeografiche alpina e continentale di cui alle citate DGR 726/2013 e DGR 546/2013;
- le Misure di conservazione contenute nei Piani di gestione approvati dei siti Natura 2000 (Valle Cavanata e Banco Mula e di Muggia, Risorgive dello Stella, Palude Selvate, Paludi di Gonars);
- le Misure di conservazione generali vigenti nelle ZPS di cui all'articolo 3 della L.R. 14/2007, da applicarsi nelle ZSC che ricadono all'interno di ZPS;
- alcune Misure di conservazione relative alla mitigazione della pressione venatoria in laguna individuate dalla bozza di Piano di gestione della ZSC/ZPS laguna di Marano e Grado.

5.2 COMPATIBILITÀ DEL PFR CON GLI OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Gli obiettivi generali perseguiti dal PFR possono essere individuati nei seguenti punti:

- 1) conservazione della fauna selvatica nel territorio regionale attraverso azioni di tutela e di gestione;
- 2) realizzazione di un prelievo venatorio impostato in modo biologicamente corretto e, conseguentemente, inteso come prelievo commisurato rispetto a un patrimonio faunistico di entità stimata per quanto concerne le specie stanziali.

In tal senso, il PFR risulta coerente con quanto previsto da leggi e regolamenti stilati in ambito internazionale e nazionale, a proposito di tutela delle risorse naturali e patrimonio faunistico. Queste norme riguardano l'ambiente e il territorio in senso più ampio, traducendosi in una serie di vincoli per la pianificazione territoriale, in conformità dei quali è stato redatto il PFR.

Di seguito sono elencati tali vincoli che, a vari livelli di governo, individuano specifici obiettivi di protezione ambientale, condivisi dal PFR.

5.2.1 Ambito internazionale

Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 finalizzata alla protezione degli uccelli, alla quale l'Italia ha aderito mediante la Legge n. 812/1978. La Convenzione ha per oggetto la tutela di tutti gli uccelli viventi allo stato selvatico, in particolare durante il periodo riproduttivo e, nel caso delle specie migratrici, durante il percorso di ritorno verso i luoghi di nidificazione, mentre per tutte quelle specie minacciate di estinzione o di interesse scientifico. Si evidenzia che nello specifico, il PFR individua Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura finalizzate, tra l'altro, a favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione della fauna selvatica migratoria.

Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971 finalizzata alla tutela delle zone umide di importanza internazionale, in particolare quali habitat degli uccelli acquatici. La Convenzione entra nella normativa

nazionale mediante il DPR 448/1976, mentre il DPR 184/1987 ne prevede l'esecuzione del protocollo di emendamento. In Regione, Marano Lagunare-Foci dello Stella e Valle Cavanata sono inseriti nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale. In conformità con gli obiettivi di tutela delle zone umide e degli uccelli acquatici stabiliti dalla Convenzione di Ramsar, il PFR, annovera Oasi di Protezione comprendenti zone umide, vocate alla sosta e alla riproduzione degli uccelli acquatici.

Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979 finalizzata alla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica. In Italia, la ratifica di questa Convenzione è avvenuta con Legge n. 42/1983. Obiettivo specifico della Convenzione è il mantenimento in buono stato di conservazione degli habitat e dei siti di sosta delle specie migratrici per preservarne la riproduzione e lo svernamento; vengono individuate in Allegato I le specie migratrici minacciate e, in Allegato II, quelle che devono formare l'oggetto di accordi. Il PFR risulta coerente con gli obiettivi di tale Convenzione e, in particolare, individua Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura finalizzate alla conservazione degli habitat idonei alla sosta, all'alimentazione e alla nidificazione degli uccelli migratori.

Convenzione di Berna del 19 settembre 1979 finalizzata alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa e ratificata in Italia con Legge n. 503/1981. L'obiettivo della Convenzione riguarda la conservazione della flora e della fauna selvatica e dei loro habitat naturali, con particolare riguardo alle specie minacciate di estinzione o vulnerabili; nell'Allegato II sono elencate le specie di fauna rigorosamente protette (di cui è vietata qualsiasi forma di sfruttamento), mentre in Allegato III sono elencate le specie di fauna protette (per le quali è possibile attuare forme di sfruttamento purché non ne compromettano la sopravvivenza). Anche in questo caso si segnala che le norme per la tutela e la gestione del patrimonio faunistico e per la disciplina dell'attività venatoria individuate dalla normativa italiana sono state redatte anche in conformità con questa Convenzione e che le stesse hanno pertanto guidato la stesura del PFR; nello specifico, il Piano individua Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura finalizzate alla conservazione degli habitat favorevoli al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica.

Convenzione per la protezione delle Alpi di Salisburgo del 7 novembre 1991 finalizzata alla salvaguardia e allo sviluppo sostenibile dell'ecosistema alpino. La ratifica in Italia è avvenuta con Legge n. 403/1999. La Convenzione quadro prevede la definizione di Protocolli relativi a dodici tematiche, alcune delle quali non ancora ultimate; quello che più interessa il PFR è rappresentato dal Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", di cui il Piano condivide gli obiettivi di conservazione e sviluppo degli habitat naturali e seminaturali delle specie animali e vegetali selvatiche, nonché gli altri elementi strutturali del paesaggio naturale, nel territorio alpino. Il Piano inoltre, risulta coerente anche rispetto al Protocollo "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile" che, tra le sue finalità, indica anche una gestione delle risorse e del territorio compatibile con l'ambiente prevedendo, nell'ambito delle misure specifiche, l'istituzione di aree di protezione della natura e del paesaggio, nonché per la tutela dei corsi d'acqua e di altre risorse naturali vitali.

Convenzione di Rio de Janeiro del 5 giugno 1992 finalizzata alla tutela della biodiversità, ratificata in Italia con Legge n. 124/1994. La Convenzione, detta anche “Convenzione sulla diversità biologica”, individua tre obiettivi primari: la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle sue componenti e una ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche. Gli obiettivi generali del PFR relativi alla conservazione degli habitat e delle popolazioni di fauna selvatica e alla gestione sostenibile dell'attività venatoria e delle risorse naturali, risultano coerenti con le finalità della Convenzione.

Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia, noto anche come AEWA, abbreviazione di Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds. E' un trattato indipendente internazionale che ha lo scopo di conservare gli uccelli acquatici migratori elencati nell'Allegato 2 dell'Accordo, in un'area geografica che interessa l'Africa, l'Europa, l'Asia Occidentale, la Groenlandia e il Canada nord-orientale (allegato 1 dell'accordo). Concluso nell'ambito della Convenzione sulle Specie Migratrici il 18 giugno 1995 a L'Aia in Olanda, è entrato in vigore il 1° novembre 1999.

5.2.2 Ambito comunitario

La Direttiva 2009/147/CE, meglio nota come “Direttiva Uccelli”, concerne la conservazione degli uccelli selvatici ed è stata recepita in Italia con la Legge n. 157/1992. Tale Direttiva, stabilisce una serie di misure necessarie a preservare, mantenere o ristabilire una varietà e una estensione sufficienti di habitat per l'avifauna selvatica europea; in particolare, la Direttiva elenca in Allegato I le specie ornitiche per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat e che richiedono l'istituzione di Zone di Protezione Speciale (ZPS) (confluenti nella Rete Natura 2000) nei territori più idonei alla conservazione di tali specie. Il PFR tiene conto della presenza, sul territorio regionale, delle ZPS quali ambiti di particolare pregio nei quali minimizzare i possibili impatti dell'attività venatoria e applicare le misure di conservazione previste.

Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, in Italia recepita con D.P.R. 357/1997. La “Direttiva Habitat” è finalizzata alla salvaguardia della biodiversità mediante il mantenimento o il ripristino degli habitat e delle specie di interesse comunitario. La Direttiva si sostanzia di due elementi fondamentali: la Rete ecologica Natura 2000, costituita da siti mirati alla conservazione di habitat e specie, elencati rispettivamente negli allegati I e II, e il regime di tutela delle specie elencate negli allegati IV e V. Le aree di maggiore importanza per la conservazione degli habitat di cui all'allegato I e delle specie vegetali ed animali di cui all'allegato II sono proposte all'Unione Europea come Siti di Interesse Comunitario (SIC). I SIC sono valutati dalle competenti commissioni dell'Unione Europea per la successiva designazione a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) che, assieme alle ZPS, vanno a costituire il sistema delle aree protette europee, la cosiddetta “Rete Natura 2000”. Anche per questi siti il PFR tiene conto della relativa distribuzione sul territorio di competenza; inoltre, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 6 della Direttiva Habitat, il PFR è sottoposto alla

procedura di Valutazione di Incidenza, inserita nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica del Piano stesso.

Decisione 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002 che istituisce il Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente. Il Programma, intitolato "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" e sottoposto a revisione intermedia con Comunicazione della Commissione del 30 aprile 2007, copre il periodo compreso tra il 22 luglio 2002 e il 21 luglio 2012; esso stabilisce gli obiettivi, le scadenze e le priorità, gli assi prioritari dell'approccio strategico per ciascuno dei quali sono proposte azioni specifiche, e i quattro settori d'intervento (Cambiamento climatico, Natura e biodiversità, Ambiente e salute, Gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti). Si ritiene che gli obiettivi generali del PFR, finalizzati alla conservazione della fauna selvatica e al raggiungimento delle densità ottimali e delle capacità riproduttive delle popolazioni, e alla gestione sostenibile dell'attività venatoria, siano pienamente compatibili con l'obiettivo di protezione e ripristino della struttura e del funzionamento dei sistemi naturali, mediante l'arresto dell'impoverimento della biodiversità, individuato per il settore "Natura e biodiversità" del Programma comunitario.

Regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive, che stabilisce le norme atte a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi sulla biodiversità causati dall'introduzione e dalla diffusione, sia deliberata che accidentale, delle specie esotiche invasive all'interno dell'Unione.

5.2.3 Ambito nazionale

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". La Legge Quadro costituisce il principale riferimento normativo a valenza nazionale per il PFR; la necessità di predisporre uno strumento di pianificazione faunistica è previsto dalla legge stessa. La norma pone l'accento sulla conservazione delle risorse naturali, indica le specie protette e introduce il concetto di "prelievo venatorio sostenibile"; su tali principi quindi si basa anche il PFR. La normativa, definite le direttive generali, delega poi agli enti locali il compito di produrre, attraverso leggi proprie, norme di tutela e gestione del patrimonio faunistico.

Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette". La norma stabilisce, all'interno delle aree protette, il divieto di tutte quelle attività e opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati, con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat; in particolare, sono vietati la cattura, l'uccisione, il danneggiamento e il disturbo delle specie animali, nonché l'introduzione di specie estranee che possano alterare l'equilibrio naturale (articolo 11). Gli indirizzi e i criteri per gli interventi sulla fauna, la flora e l'ambiente naturale in genere nell'ambito di queste aree, sono individuati dal Piano per il Parco (articolo 12), che rappresenta lo strumento di gestione attraverso il quale devono essere perseguiti gli obiettivi di tutela nelle aree protette. All'interno dei Parchi naturali regionali e nelle Riserve naturali regionali è stabilito il divieto di esercizio dell'attività venatoria,

salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici, che devono avvenire in conformità al regolamento del Parco o, qualora non esista, alle direttive regionali (articolo 22, comma 6). I contenuti del PFR risultano coerenti con le misure di tutela previste dalla normativa e, in particolare, con quanto stabilito dagli articoli sopra citati; il Piano, infatti, recepisce la presenza delle aree protette sul territorio regionale, conteggiandone le superfici nell'ambito del territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria, ed escludendole da qualunque programmazione a carattere venatorio o intervento che possa alterarne l'ambiente.

Come già argomentato a proposito della Direttiva Habitat, il PFR contempla a livello di pianificazione e recepimento di misure di conservazione la distribuzione dei Siti della Rete Natura 2000 sul territorio regionale al fine di minimizzare gli impatti dell'attività venatoria sulla fauna di interesse comunitario presente in tali siti; inoltre, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 5 del DPR 357/97, il Piano è sottoposto alla procedura di Valutazione di Incidenza, inserita nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica del Piano stesso. Il documento di Piano risulta pertanto conforme a quanto stabilito dalle seguenti norme:

DPR 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. *“Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”*.

D.M. 17 ottobre 2007 *“Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)*. Il Decreto stabilisce una serie di obblighi, divieti e regolamentazioni, riguardanti anche il settore della caccia, per le ZSC e per le ZPS. Il PFR condivide le finalità di conservazione del Decreto Ministeriale, avendo quali obiettivi generali la tutela e il miglioramento ambientale che hanno guidato l'individuazione delle linee generali e di indirizzo della gestione faunistica; il Piano recepisce inoltre i divieti imposti dalla normativa.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità si colloca nell'ambito degli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, Rio de Janeiro 1992). La Strategia si pone come strumento di integrazione delle esigenze di conservazione e uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore: a tal fine è stata adottata d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni il 7 ottobre 2010. La Struttura della Strategia è articolata attorno a tre tematiche cardine:

- Biodiversità e servizi ecosistemici
- Biodiversità e cambiamenti climatici
- Biodiversità e politiche economiche

i cui rispettivi 3 obiettivi strategici sono raggiunti con il contributo derivante dalle diverse politiche di settore individuate in 15 aree di lavoro.

5.2.4 Ambito regionale

Legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56 *“Norme in materia di caccia, di allevamento di selvaggina, di tassidermia, nonché di pesca in acque interne”* e relativo regolamento di esecuzione. Disciplina l'attività di addestramento e allenamento dei cani che è possibile svolgere sul territorio delle Riserve di caccia e ne

Impone a queste l'obbligo di destinare una zona di almeno 20 ettari per tali attività. Stabilisce il calendario per l'allenamento e addestramento dei cani da caccia al di fuori delle zone a ciò destinate, in modo differenziato in base all'attitudine di lavoro del cane. Disciplina l'utilizzo del cane da seguita per l'esercizio della caccia agli ungulati, nonché le forme di abilitazione necessarie per l'utilizzo di tali cani.

Legge regionale 15 maggio 1987, n. 14 *"Disciplina dell'esercizio della caccia di selezione per particolari prelievi di fauna selvatica"* e relativo regolamento di esecuzione. Contiene disposizioni per la caccia di selezione agli ungulati, ne stabilisce le modalità di svolgimento ed individua i periodi, gli orari e le condizioni. La disciplina di questi prelievi si fonda sulla conoscenza delle popolazioni selvatiche, su un severo sistema di controlli, su un calendario venatorio (compreso tra il 15 maggio ed il 15 gennaio) con orari e numero di giornate ampliati rispetto a quelli previsti per le altre forme di prelievo.

Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 *"Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali"*. Istituisce Parchi naturali regionali e Riserve naturali regionali, prevede l'istituzione di parchi comunali e intercomunali, individua aree di rilevante interesse ambientale, biotopi naturali e aree di reperimento. I Parchi e le Riserve sono aree protette entro le quali è vietata la caccia; all'interno di esse la gestione della fauna selvatica è espressamente demandata all'ente gestore. La pianificazione è effettuata con il Piano pluriennale di conservazione, miglioramento e sviluppo del patrimonio faunistico, adottato su parere obbligatorio del Comitato tecnico scientifico per i parchi e le riserve.

Legge regionale 14 giugno 2007 n. 14 *"Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)"*. La legge recepisce importanti disposizioni della Direttiva 2009/147/CE sia sotto il profilo dell'adozione di misure di protezione dell'avifauna nell'ambito delle ZPS sia sotto il profilo della disciplina delle deroghe ammesse ai divieti previsti dalla Direttiva stessa. La normativa, infatti, delinea le procedure per l'adozione delle deroghe ai divieti di cattura ed uccisione degli uccelli, di raccolta, danneggiamento e distruzione di uova e nidi, nonché le limitazioni di tempo, luogo, mezzi e metodi di caccia, stabiliti dalle normative nazionali e regionali in materia. Consente, altresì, l'applicazione delle disposizioni previste per l'attuazione delle citate deroghe anche per i divieti e le limitazioni disposte dalla normativa nazionale e regionale in materia ai fini della tutela delle specie di mammiferi selvatici.

Legge regionale 6 marzo 2008, n. 6 *"Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria"*. L'articolo 14, comma 17, della L. n. 157/1992, dispone che le Regioni a statuto speciale, in base alle loro competenze esclusive, nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti, e nel rispetto dei principi di cui alla legge in argomento, provvedano alla pianificazione faunistico-venatoria, alla suddivisione territoriale, alla determinazione della densità venatoria, nonché alla regolamentazione per l'esercizio della caccia nel territorio di competenza. A tale disposto normativo adempie la L.R. 6/2008, la quale dispone

l'individuazione della Zona faunistica delle Alpi, la distribuzione delle competenze tra Enti e organismi competenti in materia faunistico-venatoria e la pianificazione faunistica regionale e di Distretto venatorio. Dispone l'istituzione delle seguenti zone destinate alla produzione della fauna: Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica destinati alla ricostituzione di popolazioni autoctone allo stato naturale e Zone di rifugio delle Riserve di caccia. Dispone inoltre, in capo alla Regione, le funzioni tecnico-scientifiche ed istituisce il Comitato faunistico regionale quale organo di consulenza tecnica della Regione e degli enti locali. Prevede un programma di monitoraggio delle malattie che interessano la fauna selvatica ed individua norme specifiche per la tutela di Orso bruno, Lince e Lupo, specie di interesse comunitario. Prevede l'organizzazione della gestione venatoria sul territorio mediante la suddivisione del territorio in Distretti venatori all'interno dei quali afferiscono le Riserve di caccia, le Aziende faunistico venatorie, le Aziende agriturismo venatorie e Zone cinofile.

Legge regionale 21 luglio 2008, n. 7 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)". La legge contiene disposizioni per l'individuazione, l'aggiornamento e la modificazione dei siti della Rete Natura 2000, il relativo monitoraggio e le Misure di conservazione specifiche e Piani di gestione.

Le tabelle che seguono costituiscono la matrice di coerenza che riassume in sintesi le considerazioni illustrate nei precedenti paragrafi relative alla compatibilità degli obiettivi generali di Piano con gli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti e con gli obiettivi di protezione ambientale, stabiliti ai vari livelli di governo.

Tab. 5.1 - Matrice di coerenza esterna orizzontale del PFR con altri Piani-Programmi

Piani-Programmi	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE		
Ambito Regionale		
Piano di Governo del Territorio (PGT)	●	●
Rete Ecologica Regionale (RER)	●	●
Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	●	●
Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	●	●
Piano Forestale Regionale	●	=
Piani delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000	●●	●

Legenda ● Coerente ●● Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

Tab. 5.2 - Matrice di coerenza esterna verticale del PFR con normativa ambientale

Normativa	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE		
Ambito internazionale		
Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 finalizzata alla protezione degli uccelli	•	•
Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971 finalizzata alla tutela delle zone umide di importanza internazionale	•	•
Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979 finalizzata alla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica	•	•
Convenzione di Berna del 19 settembre 1979 finalizzata alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa	•	•
Convenzione per la protezione delle Alpi di Salisburgo del 7 novembre 1991 finalizzata alla salvaguardia e allo sviluppo sostenibile dell'ecosistema alpino	=	=
Convenzione di Rio de Janeiro del 5 giugno 1992 finalizzata alla tutela della biodiversità	•	=
Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia	•	=
Ambito comunitario		
Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici,	•	•
Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche	•	•
Decisione 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002 che istituisce il Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente	•	•
Regolamento (UE) n. 1143/2014	•	=
Ambito nazionale		
Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	••	••
DPR 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"	•	•
D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)	••	•
Strategia Nazionale per la Biodiversità	•	=
Ambito regionale		
Legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56 "Norme in materia di caccia, di allevamento di selvaggina, di tassidermia, nonché di pesca in acque interne"	•	•
Legge regionale 15 maggio 1987, n. 14 "Disciplina dell'esercizio della caccia di selezione per particolari prelievi di fauna selvatica"	•	••
Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali"	•	•

Legge regionale 14 giugno 2007 n. 14 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)"	•	•
Legge regionale 6 marzo 2008, n. 6 "Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria"	•	•
Legge regionale 21 luglio 2008, n. 7 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)"	•	•

Legenda • Coerente •• Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

6. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE

6.1 STIMA DEI POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE

La finalità principale del Rapporto ambientale è quella di identificare, descrivere e valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione degli interventi pianificatori proposti dal PFR. Come specificato nell'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, devono essere valutati i possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Tali effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

6.1.1 Individuazione dei possibili impatti significativi

Il PFR, o meglio azioni, interventi, misure oppure politiche gestionali in esso previste, possono avere effetti indiretti e cumulativi sulle componenti ambientali non direttamente coinvolte dal Piano al fine dell'elaborazione delle strategie di conservazione e gestione della fauna selvatica.

L'analisi che segue individua i fattori perturbativi indesiderati, conseguenti ad azioni di Piano, che possono generare interazioni non desiderate con le componenti ambientali. Di seguito è riportata la matrice di individuazione degli effetti significativi riscontrati secondo la seguente legenda:

Stima degli effetti

D Effetto diretto: l'attività ha effetti diretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

I Effetto indiretto: l'attività ha effetti indiretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

●● L'azione contribuisce in maniera positiva al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

● L'azione potrebbe contribuire positivamente al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

= L'azione non ha relazione con il raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale o effetti non significativi

- L'azione potrebbe contribuire in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

-- L'azione contribuisce in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

Descrizione degli Impatti potenziali

Scala

R Regionale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala regionale o a più ampia scala

Pr Provinciale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala provinciale

Lo Locale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala locale

Frequenza/durata

++ L'impatto dell'attività ha frequenza costante oppure di lunga durata o permanente

+ L'impatto dell'attività è occasionale o di breve termine

Reversibilità

>Reversibile: l'impatto dell'attività scompare quando termina l'azione o in un tempo finito dall'interruzione dell'azione

< Irreversibile: l'impatto dell'attività è irreversibile ed è impossibile ripristinare le condizioni iniziali

Probabilità di accadimento

↑ Alta: l'impatto dell'attività è altamente probabile

↓ Bassa: l'impatto dell'attività è poco probabile

Tab. 6.1 - Effetti potenziali del PFR sulla biodiversità

Biodiversità				
Obiettivi del PFR	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità		Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio	
Azioni	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	●●	D Lo + > ↑	●●	D Lo + > ↑
Individuazione e monitoraggio del TASP	●	D R ++ > ↑	●●	D R ++ > ↑
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	●	D R ++ > ↑	●●	D R ++ > ↑
Istituti di protezione della fauna	●●	D R ++ > ↑	●●	D R ++ > ↑
Istituti destinati alla produzione della fauna	●●	D R ++ > ↑	●●	D R ++ > ↑
Aziende faunistico-venatorie	●●	D Lo ++ > ↑	●	D Lo ++ > ↑
Aziende agri-turistico-venatorie	-	D Lo + > ↑	-	D Lo + > ↓
Zone cinofile	-	D Lo + > ↑	=	
Addestramento e allenamento cani da caccia	-	D Lo + > ↓	●	D Lo + > ↑
Controllo fauna	●●	I R D Pr ++ > ↑	●●	I R D Pr ++ > ↑
Rimborso e prevenzione danni da fauna	●●	D R ++ > ↓	●●	I R D Pr ++ ↓
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=		=	
Immissioni a scopo ripopolamento	-	D Lo + > ↑	●	D R ++ > ↑
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	-	D R ++ > ↑	-	D R ++ > ↑
Foraggiamento anatidi	-	D R ++ > ↓	-	D R ++ > ↓
Foraggiamento ungulati	-	D R ++ > ↓	-	D R ++ > ↓
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	--	I R D Lo ++ > ↑	-	I R D Lo ++ > ↑
Caccia agli acquatici migratori	--	D R ++ > ↑	--	D R ++ > ↑
Caccia tradizionale agli ungulati	-	D R ++ > ↑	-	D R ++ > ↑
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	-	D R ++ > ↑	-	D R ++ > ↑
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●●	D R ++ > ↑	●●	D R ++ > ↑

Tab. 6.2 - Effetti potenziali del PFR sulla salute umana

Aspetti di sanità pubblica		
Obiettivi del PFR	Riduzione delle problematiche sanitarie legate alla fauna	
Azioni	Effetto	Descrizione
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	=	
Individuazione e monitoraggio del TASP	=	
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	●	I R ++ > ↓
Istituti di protezione della fauna	=	
Istituti destinati alla produzione della fauna	=	
Aziende faunistico-venatorie	=	
Aziende agri-turistico-venatorie	-	I Lo ++ > ↓
Zone cinofile	-	I Lo ++ > ↓
Addestramento e allenamento cani da caccia	=	
Controllo fauna	●●	I R D Pr ++ > ↓
Rimborso e prevenzione danni da fauna	●	I R D Pr ++ > ↓
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=	
Immissioni a scopo ripopolamento	-	D Lo + > ↑
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	-	D R ++ > ↑
Foraggiamento anatidi	=	
Foraggiamento ungulati	=	
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	--	I R D Lo ++ > ↑
Caccia agli acquatici migratori	=	
Caccia tradizionale agli ungulati	=	
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●	D Lo > ↑

Tab. 6.3 - Effetti potenziali del PFR su aria, clima, suolo e acqua

	Aria e Clima		Suolo		Acqua	
Obiettivi del PFR	/		Mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali		/	
Azioni	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	=		●	D R + > ↑	=	
Individuazione e monitoraggio del TASP	=		=		=	
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	=		●●	D R ++ > ↑	=	
Istituti di protezione della fauna	=		●	D Lo + > ↓	=	
Istituti destinati alla produzione della fauna	=		●	D Lo + > ↓	=	
Aziende faunistico-venatorie	=		●	D Lo + > ↓	=	
Aziende agri-turistico-venatorie	=		-	D Lo + > ↓	=	
Zone cinofile	=		-	D Lo + > ↓	=	
Addestramento e allenamento cani da caccia	=		=		=	
Controllo fauna	=		●●	D Pr ++ > ↓	=	
Rimborso/prevenzione danni da fauna	=		●●	I Pr ++ > ↓	=	
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=		=		=	
Immissioni a scopo ripopolamento	=		-	I R + > ↓	=	
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=		-	D R + > ↓	=	
Foraggiamento anatidi	=		=		=	
Foraggiamento ungulati	=		=		=	
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	=		=		=	
Caccia agli acquatici migratori	=		=		=	
Caccia tradizionale agli ungulati	=		=		=	
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=		=		=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	=		●	D Pr + > ↑	=	

6.1.2 Descrizione dei possibili impatti significativi e misure di mitigazione previste

Nelle pagine seguenti, ripercorrendo i contenuti del PFR, come suggerito dallo schema della matrice, sono discussi i possibili effetti significativi individuati per ciascuna azione, misura o obiettivo di gestione previsti dal progetto di PFR, nonché le misure di mitigazione previste.

Tra gli obiettivi di Piano vi è la gestione dell'attività venatoria che miri ad un prelievo sostenibile delle risorse faunistiche, basato sulla raccolta di valide informazioni scientifiche e mettendo in atto azioni di miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche del territorio regionale. Dal momento che la fauna è una risorsa rinnovabile, il prelievo venatorio risulta compatibile se effettuato entro il limite massimo di incremento naturale della specie oggetto di caccia, in particolare se le popolazioni sono correttamente strutturate ed in equilibrio con i rispettivi ecosistemi. Per tale motivo è indispensabile conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di caccia, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che ne sia programmato il prelievo. La pianificazione di un prelievo basato sui principi di sostenibilità comporta effetti positivi sulla componente faunistica di interesse venatorio e, in generale, sulla biodiversità complessiva che caratterizza il territorio.

A tale proposito l'esigenza di tutela delle specie di interesse conservazionistico assume carattere prioritario nell'individuazione degli Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica, dei siti e delle modalità di gestione faunistica nelle aree Natura 2000 che, ove l'attività venatoria è consentita, è appositamente regolata secondo i dettami delle Misure di conservazione e, ove previsto, dai Piani di gestione.

6.1.2.1 Interventi di miglioramento ambientale e faunistico

La presenza e il mantenimento della fauna selvatica sul territorio è strettamente correlata alla qualità e all'estensione degli habitat ad essa vocati; per tale motivo il PFR prevede una serie di misure finalizzate al loro miglioramento. Le misure proposte hanno quale oggetto d'intervento principale le aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di Superficie Agro-Silvo-Pastorale in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato.

Il PFR recepisce quanto indicato dal Piano di Sviluppo Rurale, strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali, le quali hanno ricadute positive sulla fauna.

Gli interventi di miglioramento, tutela e ripristino ambientale comportano infine effetti positivi indiretti sul paesaggio, in relazione alla conservazione di elementi che fanno parte della componente di origine naturale dell'ecosistema.

6.1.2.2 Individuazione e monitoraggio del TASP

L'individuazione del territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica definisce gli indici di pressione venatoria attuabili nel contesto regionale; particolare importanza assume il contenimento della contrazione del TASP ai fini della tutela del paesaggio dai fattori di pressione legati all'urbanizzazione con accento particolare negli ambiti di pianura.

6.1.2.3 Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione

La definizione di obiettivi faunistici a fine quinquennio, al fine di determinare la capacità faunistica e il massimo prelievo sostenibile per le specie Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per ciascun Istituto di gestione comporta valutazioni positive rispetto agli impatti che alcune specie (Cinghiale, Cervo e in determinati contesti Lepre bruna europea) possono avere sulle coltivazioni in atto, sul rinnovamento forestale (non nella situazione attuale del patrimonio boschivo della Regione ma probabilmente nel prossimo futuro per la gestione della specie Cervo) e sulla gestione attiva volta al mantenimento delle popolazioni, alla corretta struttura in base a sex ratio e classi di età, per specie di elevato pregio naturalistico soggette a improvvise e imprevedibili epidemie densità dipendenti (Camoscio e Lepre bruna europea), con effetti diretti anche su specie di interesse conservazionistico.

Ad esempio nel caso della gestione di epidemie quali la Rogna sarcoptica per il Camoscio, oltre al coinvolgimento degli organismi veterinari di competenza, la definizione di obiettivi gestionali per la specie oggetto di prelievo ha implicazioni anche su specie di interesse conservazionistico quali lo Stambecco, considerata la trasmissibilità interspecifica della patologia. La definizione di strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali si innesta in tale programmazione, con l'indicazione nel PFR delle linee di azione previste per la gestione della fauna cacciabile a livello di Distretto venatorio.

6.1.2.4 Istituti di protezione della fauna

I Parchi e le Riserve naturali regionali sono individuati ai sensi della legge regionale n. 42/1996. Altri Istituti di protezione ove è preclusa l'attività venatoria sono le Riserve naturali integrali gestite dallo Stato. Nel complesso in regione, circa 52.400 ha e 2.300 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da tali Istituti di protezione.

Un parco naturale regionale è un sistema territoriale che, per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, è organizzato in modo unitario con le finalità di conservare l'ambiente naturale e le sue risorse, perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale e promuovere l'incremento della cultura naturalistica. Una riserva naturale regionale è invece un territorio caratterizzato da elevati contenuti naturali con principali finalità di conservazione degli stessi.

L'individuazione degli Istituti di protezione della fauna sul territorio regionale comporta potenziali effetti positivi significativi su tutte le componenti ambientali dell'ecosistema.

6.1.2.5 Istituti destinati alla produzione della fauna

In ottemperanza all'articolo 10 della legge n. 157/1992 che prevede di destinare una quota minima del 20% a protezione della fauna selvatica del TASP regionale non ricadente in zona Alpi e all'articolo 8 della legge regionale n. 6/2008, il PFR individua Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, il Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia. Nel complesso in regione, circa 30.000 ha e 53.000 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da tali Istituti di produzione.

Le Oasi di Protezione sono istituite con la finalità di conservare gli habitat naturali e consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta della fauna selvatica, stanziale e migratoria; in esse è vietata l'attività venatoria. Il PFR individua tali zone in base alla presenza di habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, al fine di mantenerli in un buono stato di conservazione e preservarli dal rischio di evoluzione verso ambienti con uno scarso valore di biodiversità. L'individuazione delle Oasi nella Zona Alpi mira soprattutto a garantire la tutela di aree vocate per la fauna stanziale montana. Alcune Oasi sono state individuate per preservare zone umide ritenute importanti quali siti di rifugio, sosta e riproduzione per la fauna acquatica e di palude per Anseriformi e Caradriformi. Anche in questo caso si vuole favorire in modo diretto la conservazione delle specie animali di interesse venatorio e conservazionistico. La localizzazione delle Oasi di Protezione sul territorio rispetta ed è concorde con la struttura della Rete ecologica regionale; le aree di tutela sono disposte in modo tale da poter assumere il ruolo di siti di rifugio in cui è preclusa la caccia. Le specie animali favorite dall'azione del PFR appartengono in particolare a quelle di interesse venatorio, ma la conservazione di ambienti ad elevata naturalità favorisce la presenza di tutta la fauna selvatica, sia stanziale che migratoria, e dunque anche delle specie di pregio naturalistico. L'individuazione di Oasi di Protezione sul territorio regionale comporta quindi potenziali effetti positivi significativi su tutte le componenti ambientali dell'ecosistema.

Le Zone di ripopolamento e cattura sono istituite con lo scopo di preservare gli habitat elettivi della fauna idonei allo sviluppo naturale della stessa, per favorire la produzione di fauna selvatica stanziale e la sosta e la riproduzione di quella migratoria, garantendo in tal modo l'irradiamento della fauna selvatica nei territori circostanti; in queste zone è preclusa l'attività venatoria. Gli interventi gestionali previsti convergono verso l'obiettivo primario di incremento delle popolazioni naturali di fauna d'interesse venatorio, in particolare per la Lepre bruna europea, affinché si verifichi una naturale diffusione sul territorio delle specie ed eventualmente possano essere effettuate catture a scopo di ripopolamento di altre aree. Le zone sono state individuate secondo i criteri individuati con DGR 351/2010, facendo ricadere la scelta sulle aree in grado di assolvere alla funzione di "serbatoi naturali". In materia di ripopolamenti, la strategia del PFR è quella di tendere a ridurre il ricorso a soggetti in cattività e disporre così di materiale selvatico, fermo restando che l'obiettivo ultimo è rappresentato da una situazione di autosostentamento della fauna all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura. Gli interventi di rinaturalizzazione degli ambienti eventualmente effettuati in queste zone comportano anche effetti positivi sulla componente floristica; in tal modo si garantisce il mantenimento di un buon grado di biodiversità sul territorio. Analogamente a quanto riscontrato per le Oasi di Protezione, la tutela di habitat vocati per la fauna selvatica comporta il mantenimento sul territorio di aree che conferiscono variabilità al paesaggio e rivestono importanza dal punto di vista tradizionale e culturale.

Il Centro pubblico di riproduzione della fauna selvatica è destinato alla ricostituzione di popolazioni autoctone allo stato naturale, mentre le Zone di rifugio delle Riserve di caccia sono finalizzate alla salvaguardia del patrimonio faunistico stanziale e per la sosta della selvaggina migratoria.

Il rischio che gli Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica menzionati possano avere effetti sulla dinamica di popolazione delle specie ivi presenti, sugli habitat delle aree interessate e provocare indirettamente danni alle coltivazioni attraverso l'incremento incontrollato delle specie tutelate al loro interno, è monitorato dalle attività di censimento, ripermetrazione, valutazione dei risultati a medio termine e con la possibilità di effettuare anche interventi diretti, quali attività di cattura e di prelievo in deroga.

6.1.2.6 Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico-venatorie

Come indicato nel PFR, le aziende venatorie si suddividono in:

- faunistico-venatorie (AFV), senza fine di lucro, istituite per finalità di miglioramento ambientale e faunistico, a favore di uno o più proprietari o conduttori che conferiscono i loro terreni al fine di goderne l'utilizzo a scopo venatorio.
- agri-turistico-venatorie (AATV), istituite al fine di consentire un'integrazione del reddito delle imprese agricole.

Nel complesso in regione, circa 6.000 ha e 11.400 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da AFV; mentre sono presenti solamente due AATV, entrambe in Zona di Pianura, per complessivi circa 200 ha.

Entrambe le tipologie di Aziende venatorie sono istituite e rinnovate previo parere dell'ISPRA. Inoltre l'autorizzazione delle AFV deve essere corredata da un programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale al fine di garantire l'obiettivo del miglioramento ambientale e faunistico; gli utili di gestione faunistico-venatoria sono investiti in progetti di miglioramento ambientale. Il mancato raggiungimento degli obiettivi del programma costituisce elemento sufficiente a non consentire il rinnovo autorizzativo. Le AFV in pianura devono destinare almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti, mentre in zona montana devono destinare almeno il 5% del territorio a prato ovvero a prato pascolo. Le pratiche agricole sono condotte con modalità tali (tempi e tecniche di sfalcio) da mitigare gli impatti sulle specie faunistiche in fase di riproduzione e, per l'aratura, al fine di garantire una copertura sufficiente durante il periodo invernale. Qualora interessino aree Natura 2000 l'autorità competente deve acquisire preventivamente al rilascio dell'autorizzazione, la verifica di significatività dell'incidenza dell'attività sul/i Sito/i Natura2000 interessati, ai sensi dell'art. 5, comma 8 del DPR 357/1997, recependo o verificando le eventuali prescrizioni in essa contenute.

Anche le AATV devono destinare almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti e, in considerazione dei possibili impatti dell'attività sulla fauna locale, dovrebbero interessare preferibilmente aree a scarso rilievo faunistico. Sono pertanto istituite in zone a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monoculture su ampie superfici e su terreni non interessati da siti Natura 2000, Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, foreste demaniali e biotopi.

Nelle AFV non è ammessa la pratica del "pronta caccia" poiché, ai sensi dell'articolo 16 della L. 157/1992, non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

Nelle AATV, istituite ai fini di impresa agricola, sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie cacciabili (articolo 16, L. 157/1992 e articolo 23, comma 7, L.R. 6/2008). In tali Istituti l'attività è fondata completamente sull'abbattimento di fauna di allevamento. Tuttavia permane il divieto di cui all'articolo 12 del D.P.R. 357/1997 e all'articolo 59, comma 5 della L.R. 9/2007, relativo alle immissioni di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) (specie non autoctona nel comprensorio regionale). Pertanto l'attività è ammessa per le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Secondo le previsioni del PFR, l'attività di prelievo di fauna di allevamento potrà riguardare anche la specie Cinghiale, ma solo in presenza di adeguate recinzioni che evitino la fuoriuscita di esemplari potenzialmente non idonei sul piano genetico e sanitario.

Analizzando la localizzazione degli Istituti destinati alla produzione della fauna e aree precluse all'attività venatoria (Oasi, ZRC, ZR) e Istituti di gestione privati (precipuamente AFV, ma per alcuni aspetti di valenza ambientale anche le AATV, peraltro a diffusione molto limitata nel contesto regionale) e delle aree protette, emerge come nell'insieme, tali aree, vadano a costituire un reticolo di zone a disposizione della fauna selvatica per spostamenti dettati da esigenze comportamentali, in funzione della vicinanza tra di esse o grazie alla presenza di corridoi ecologici individuati dalla Rete ecologica regionale. Il PFR, quindi, delinea un contesto a scala regionale finalizzato a garantire la conservazione dell'avifauna e della teriofauna in genere, e non solo l'incremento delle popolazioni di interesse venatorio, predisponendo un sistema di aree soggette ad interventi propri della gestione faunistica che riduca la frammentazione ecosistemica.

6.1.2.7 Zone cinofile

Ai sensi dell'articolo 25, della legge regionale n. 6/2008, le Zone cinofile (ZC) per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare per cani da caccia sono istituite alle seguenti condizioni:

- non interessino più del 2% del TASP di ciascuna Riserva di caccia;
- siano istituite su terreni disponibili e posti in continuità e contiguità tra loro;
- l'area interessata sia di scarso rilievo faunistico.

Inoltre la norma regionale prevede nelle ZC l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili e, conseguentemente il PFR non dà limitazioni al numero di capi immessi per le finalità di prelievo "pronta caccia".

Nel complesso in regione, circa 60 ha e 160 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da ZC.

I possibili impatti legati all'attività svolta nelle ZC sono riconducibili essenzialmente al disturbo alla fauna non oggetto di caccia soprattutto durante il periodo riproduttivo (in particolare specie di uccelli, anche di interesse comunitario, che nidificano a terra, come ad esempio Albanella minore, Tottavilla, Calandro, Ortolano) e alla perturbazione per malattie trasmesse dai soggetti immessi a seguito della concentrazione dei predatori che può verificarsi in prossimità delle zone di rilascio.

Premesso che l'area interessata da ZC deve essere di scarso rilievo faunistico, in considerazione del possibile impatto delle ZC sui diversi comparti ambientali, il PFR individua alcune mitigazioni, di seguito riassunte:

- non ritiene compatibile l'istituzione di nuove ZC in aree individuate dalla Rete Natura 2000, nelle aree individuate dalla LR n. 42/1996, nelle Oasi di protezione, nelle Zone di ripopolamento e cattura, nelle foreste demaniali. Pertanto nelle aree della Rete Natura 2000 non risulta ammissibile l'istituzione di ZC, né il rinnovo di quelle esistenti;
- indica le specie di fauna di allevamento che possono essere immesse (Fagiano comune, Starna e Quaglia comune).

Inoltre, come disposto dal Regolamento per la disciplina delle zone cinofile di cui alla DPGR N. 027/2001, la fauna immessa deve essere contrassegnata e garantita sotto il profilo sanitario.

6.1.2.8 Addestramento e allenamento cani da caccia

Per addestramento e allenamento cani si intende il complesso delle attività di istruzione ed educazione del cane da caccia, nonché quelle finalizzate al mantenimento delle attitudini in tal modo conseguite (art. 4, comma 1, DPR n. 20 settembre 2007, n. 0301/Pres.). Tale attività dovrebbe svolgersi prioritariamente all'interno di zone appositamente individuate, quali le Zone di addestramento e allenamento cani (ZAC) che ogni Riserva di caccia deve individuare e le Zone cinofile istituite su richiesta delle Riserve di caccia, associazioni venatorie o cinofile e di imprenditori agricoli o associati. Le ZAC sono individuate in località dove l'attività cinofila non provochi un impatto significativo sulla fauna autoctona e quindi in territori di scarso pregio faunistico-ambientale, particolarmente ove si tratti di aree collinari-montane; la superficie di tali aree deve essere inferiore ai 100 ha. Anche le ZC devono essere istituite su terreni di scarso rilievo faunistico e non devono interessare più del 2% del TASP di ciascuna Riserva di caccia.

In considerazione del possibile impatto che l'attività cinofila può arrecare sui diversi comparti ambientali (in particolare si evidenzia il disturbo alle specie di uccelli che si riproducono a terra e migratori che sostano e si rifugiano tra l'erba), la legge regionale n. 56/1986 individua altre limitazioni:

- l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma possono effettuarsi da parte dei soli soci della riserva di caccia di diritto sull'intero territorio della medesima, escluse le zone di rifugio, per il periodo dal 1° agosto all'ultimo giorno di febbraio;
- l'addestramento e l'allenamento dei cani da seguita possono svolgersi da parte dei soci della riserva, per il periodo dal 15 agosto all'ultimo giorno di febbraio, soltanto su lepri e cinghiali nel territorio della riserva ritenuto idoneo dal Consiglio direttivo della riserva medesima. L'attività non è consentita qualora il regolamento interno della riserva preveda il divieto di caccia con i cani da seguita.

Ulteriori limitazioni sono contenute nel "Regolamento di esecuzione di cui all'art. 7 u.c. della legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56, concernente l'attività cinofila" di cui al DPGR 8 gennaio 1990, n. 08/Pres., di seguito riportate:

- l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma, da traccia e da seguita possono essere svolti da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto e devono essere effettuati senza fucile;
- l'addestramento e l'allenamento non si possono effettuare nei giorni di silenzio venatorio e nei giorni di caccia alla selvaggina stanziale, fatta eccezione per i giorni in cui è consentita la sola caccia selettiva;
- possono essere addestrati ed allenati solo i cani da seguita di età inferiore ai due anni e quelli di età superiore che abbiano superato una prova pratica di valutazione su Lepre o su Cinghiale;
- per eventuali danni provocati alle colture agricole durante l'addestramento e l'allenamento dai cani o dai conduttori, quest'ultimi sono tenuti a corrispondere ai proprietari dei fondi danneggiati un importo corrispondente al danno arrecato;
- in caso di danni arrecati alla fauna selvatica, i conduttori sono tenuti a reintegrare il patrimonio faunistico danneggiato nella riserva di caccia interessata.

Per quanto concerne le aree Natura 2000, le Misure di conservazione (MCS) dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) vietano la realizzazione di nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia entro SIC; inoltre la maggior parte di quelle già esistenti entro SIC sono state oggetto di specifica valutazione di significatività dell'incidenza sul sito/i interessato/i. Il PFR specifica che di norma le ZAC non devono ricadere entro ZSC o ZPS; eventuali limitare deroghe a tale principio generale saranno valutate solo previo accertamento dell'assenza di effetti negativi significativi mediante la procedura di verifica di significatività ed eventualmente valutazione d'incidenza, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

Infine le MCS per i SIC e il DPR Reg. 301/2007 per le ZPS, individuano dei limiti temporali per lo svolgimento di tale attività (qualora svolta fuori dalle zone per le attività cinofile); nello specifico per i cani da ferma e da traccia l'addestramento e l'allenamento è vietato dal primo febbraio al 31 agosto, mentre per i cani da seguita dal primo gennaio alla seconda domenica di settembre. Tali limitazioni si applicano anche nelle Aziende agri-turistico-venatorie.

6.1.2.9 Controllo fauna

Per "controllo fauna" in questo contesto si intende l'adozione delle deroghe al regime generale di protezione della fauna selvatica, ovvero il controllo numerico delle popolazioni al di fuori della stagione venatoria al fine di limitare i danni provocati da Volpe rossa, Cinghiale e Cervo. Queste specie a seguito di forte incremento demografico, possono infatti avere impatto su altre specie di fauna selvatica (attività predatoria, competizione alimentare e per l'habitat, diffusione di malattie) o su habitat/vegetazione e attività antropica, in particolare su quella agricola. I provvedimenti di deroga, rilasciati previo parere dell'ISPRA, sono di carattere eccezionale e sono motivati in ordine all'assenza di altre soluzioni soddisfacenti e in relazione alle finalità di tutela della salute e della sicurezza pubblica, prevenzione di gravi danni alle colture, protezione della flora e della fauna.

Per quanto concerne la Volpe rossa, l'obiettivo principale individuato dal PFR prevede la conservazione della specie, ma anche il suo contenimento locale, a favore della tutela e dell'incremento di altre specie di fauna selvatica. La Volpe rossa, caratterizzata da notevole flessibilità ecologica ed elevato incremento utile annuo, può predare specie di interesse cinegetico (Fagiano comune, Starna e Lepre bruna europea) e animali di bassa corte. I metodi ecologici di contenimento dell'impatto predatorio si basano principalmente sulla limitazione della disponibilità trofica nell'ambiente attraverso la riduzione delle immissioni di fauna di allevamento, corretta gestione e coltivazione di discariche e contenitori dei rifiuti, corretto smaltimento delle carcasse degli allevamenti. La predazione di animali di bassa corte presenti in allevamenti o in pollai è invece prevenibile mediante alcune soluzioni costruttive e gestionali. Qualora sia verificata l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti è possibile derogare al regime generale di tutela, attraverso azioni di contenimento temporaneamente limitate, localizzate e selettive.

Per quanto concerne Riserve di caccia e Aziende faunistico-venatorie, il ricorso alla deroghe volte alla riduzione del danno da predazione delle specie di interesse venatorio risulta efficace se tali Istituti perseguano una gestione faunistico-venatoria basata su criteri di razionalità e sostenibilità del prelievo (in termini di riduzione delle immissioni di Fagiano comune in stagione venatoria, destinazione di un'adeguata zona di divieto di caccia alle specie per le quali si evidenzino situazioni di criticità, restrizioni del carne/periodo di caccia, divieto di abbattimento della femmina di Fagiano comune, realizzazione di miglioramenti ambientali). Al fine di valutare l'efficacia dell'attività di deroga è necessario monitorare il successo riproduttivo delle specie oggetto di tutela; qualora quest'ultimo non dovesse aumentare, gli interventi di controllo dovranno essere interrotti.

Per quanto concerne il Cinghiale, l'obiettivo per il territorio regionale è la conservazione della specie laddove possibile, ovvero il raggiungimento ed il mantenimento di densità compatibili con le esigenze di protezione delle colture agricole, della salvaguardia della sicurezza pubblica e della tutela di altre specie selvatiche, nonché di appagamento dell'attività venatoria. Il Cinghiale, caratterizzato da grande plasticità ecologica, è tra le specie più problematiche dal punto di vista gestionale in quanto potenzialmente impattante sugli agrosistemi e causa di incidenti stradali

I sistemi di prevenzione del danno individuati dal PFR consistono nell'installazione di recinzioni meccaniche o elettrificate, nella distrazione dei cinghiali dai territori interessati dalle colture da proteggere mediante la somministrazione complementare di cibo (foraggiamento dissuasivo) e la destinazione di piccoli appezzamenti di terreno come colture a perdere in zone lontane e frequentate, oppure nell'utilizzo di repellenti chimici.

Qualora sia verificata l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti è possibile derogare al regime generale di tutela, attraverso abbattimento da appostamento fisso, tramite la tecnica della "girata" e mediante l'utilizzo di chiusini e/o trappole mobili, in relazione alla situazione specifica. Le persone incaricate dell'esecuzione dei controlli devono essere coordinate da una

figura specifica e in forma di “gruppo” intervenire in ambiti geografici estesi, corrispondenti a quelli frequentati da una singola popolazione di cinghiali (orientativamente il Distretto venatorio). L'applicazione delle deroghe prevede inoltre una valutazione critica dei risultati raggiunti.

I Piani di gestione della ZSC IT3320026 Risorgive dello Stella, ZSC IT3320028 Palude Selvote e ZSC IT3320031 Paludi di Gonars prevedono infine che gli interventi di controllo sul Cinghiale siano svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli obiettivi principali per la specie Cervo individuati dal PFR sono il raggiungimento di una distribuzione più omogenea sul territorio, il consolidamento della presenza in tutte le aree idonee e la costituzione di una struttura della popolazione equilibrata. La specie, ad alte densità, può risultare impattante sull'ecosistema forestale e sulle coltivazioni agricole.

Per quanto concerne l'attività di controllo in aree Natura 2000, le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono la seguente misura di “Gestione attiva”: *Realizzazione di interventi in deroga finalizzati al controllo numerico delle specie “problematiche e/o dannose”, laddove la distribuzione di queste specie possa influenzare negativamente la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario, nel rispetto delle vigenti normative in materia.*

Le potenziali criticità conseguenti all'attuazione delle attività di contenimento, rappresentate dal disturbo per la fauna presente nell'area oggetto di intervento, e dal possibile abbattimento/ferimento di esemplari appartenenti a specie non oggetto di controllo, sono mitigate dalla metodologia delle azioni di contenimento, le quali sono altamente selettive nei confronti delle specie oggetto di prelievo, sono praticate da personale specializzato e con precise modalità e tempi individuati di volta in volta su cui l'ISPRA esprime parere.

Inoltre il provvedimento di deroga può essere modificato o sospeso per sopravvenute circostanze che comportino il rischio di compromettere la conservazione delle popolazioni o delle specie oggetto di deroga; il provvedimento può altresì essere revocato per il venir meno delle finalità per le quali la deroga stessa è stata adottata.

6.1.2.10 Rimborso e prevenzione danni da fauna

Il “Fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi” istituito con legge regionale n. 6/2008 è alimentato anche con i proventi delle tasse di concessione in materia di caccia per le seguenti finalità:

- a) prevenzione e indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, ai veicoli e altri danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo, non altrimenti indennizzabili o risarcibili;
- b) indennizzo dei danni, non altrimenti risarcibili, arrecati all'agricoltura dall'esercizio dell'attività venatoria;
- c) concessione di contributi per la conservazione e la valorizzazione di bressane e roccoli;

d) finanziamento di attività di gestione faunistico-ambientale delle Riserve di caccia e iniziative di miglioramento ambientale attuate dalle Riserve di caccia intese a favorire l'insediamento, la salvaguardia e l'incremento della fauna selvatica.

Inoltre al fine di garantire la salvaguardia e la conservazione delle specie Orso bruno, Lince e Lupo, appartenenti a specie di interesse comunitario ai sensi della direttiva 92/43/CEE, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi per l'esecuzione di opere di prevenzione dei danni arrecati da tali specie e a indennizzare i danni, non altrimenti risarcibili, arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento. Sono indennizzabili, altresì, i danni arrecati dalla specie Orso bruno ad altri beni o attività.

6.1.2.11. Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli

Per definizione, le deroghe sono dei provvedimenti da adottare "solo in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, in via eccezionale e per periodi limitati" (Direttiva Uccelli; legge n. 157/1992; legge regionale n. 14/2007). Pertanto, la temporaneità di tali provvedimenti ne localizza dal punto di vista spaziale e temporale i possibili effetti. Da questo punto di vista, si ritiene di focalizzare l'attenzione proprio sulle Aree Natura 2000, dove un disturbo anche localizzato può risultare significativo dato il loro valore ecologico. Fra le diverse specie di uccelli oggetto di richieste di deroga, quella più importante in riferimento ai siti della Rete Natura 2000, nello specifico la laguna di Marano e Grado, è il Cormorano. I possibili effetti conseguenti ai prelievi in deroga del Cormorano nelle valli da pesca lagunari possono essere individuati nel disturbo alle altre specie, con particolare riferimento a quelle nidificanti, e nell'abbattimento di specie simili al Cormorano (i.e. Marangone minore e Marangone dal ciuffo mediterraneo). Per minimizzare il disturbo agli uccelli coloniali e/o che si aggregano in stormi, gli abbattimenti in deroga non sono consentiti ad una distanza inferiore a 500 m da eventuali colonie e posatoi. Comunque, gli abbattimenti vengono consentiti solo nelle aree vallive dove sono presenti i bacini con elevate densità di pesce come i bacini di sverno, localizzati presso il cason di valle dove si concentrano le attività di allevamento ittico. Per evitare il disturbo durante il periodo riproduttivo, gli abbattimenti in deroga sono consentiti fino al mese di febbraio. Inoltre, per minimizzare il rischio di confusione con specie simili (prevalentemente il Marangone minore), i prelievi in deroga sono consentiti esclusivamente agli Agenti di vigilanza venatoria ed agli operatori abilitati con specifici corsi di formazione (DGR 1963/2007 e ss.mm.ii.). L'attività di prelievo è consentita solo nelle ore diurne, escluse le ore precedenti l'alba e successive al tramonto e in presenza di buone condizioni di visibilità. Si rileva l'assenza dalle valli da pesca lagunari di altre specie simili al Cormorano, come il Marangone dal ciuffo mediterraneo.

6.1.2.12. Immissioni a scopo ripopolamento

Con il termine "immissione a scopo di ripopolamento" si intende il trasferimento ed il rilascio intenzionale di individui appartenenti ad una specie che è già presente nell'area di rilascio. In base al periodo di rilascio si distinguono ripopolamenti: primaverili-estivi (dal 1° aprile al 31 agosto), "pronta caccia" (dal 1° settembre al 31 gennaio) e tardo-invernali (dal 1° febbraio al 31 marzo).

Per quanto concerne il “pronta caccia” si rimanda al successivo paragrafo relativamente ai ripopolamenti primaverili-estivi e tardo-inverali, il PFR prevede ripopolamenti a carattere progettuale a livello di PVD unicamente per le specie Fagiano comune, Starna e Lepre bruna europea da effettuarsi secondo i criteri individuati dallo stesso PFR.

Le attività di ripopolamento effettuate in regione riguardano principalmente la specie Fagiano comune e sono finalizzate all'incremento delle consistenze delle popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali. Per tale specie i criteri da applicare sono i seguenti:

- preferire l'immissione di soggetti provenienti da allevamenti che utilizzano riproduttori “certificati” di cattura di provenienza da ZRC regionali;
- preferire l'immissione di fagianotti di circa 60/90 gg in strutture di pre-ambientamento, nel periodo compreso tra fine giugno ed inizio luglio, dopo aver censito la densità della specie effettiva presente sul territorio;
- individuare aree idonee per il rilascio;
- preferire procedere ai ripopolamenti nel periodo estivo;
- preferire effettuare ripopolamenti che abbiano una proporzione tra i sessi prossima a quella naturale;
- non effettuare ripopolamenti in aree dedicate a progetti di ripopolamento con la specie Starna, dove la densità della specie sia particolarmente elevata, o in zone ad esse adiacenti.

Le immissioni, se attuate in caso di effettiva necessità, generano effetti positivi sulle popolazioni delle specie oggetto di intervento, ma devono essere valutati anche i potenziali effetti negativi che questa pratica può avere in determinate aree, connessi alla presenza di popolazioni di Fagiano comune in numero consistente. In ogni caso, la valutazione effettiva del danno dovrebbe essere affrontata a livello sito-specifico, nel caso in cui si dovessero rilevare eventuali danni alle coltivazioni, ipotesi peraltro remota. Altri possibili effetti negativi causati da operazioni di immissioni possono essere l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni. Gli individui immessi sono comunque sottoposti a controlli da parte dei servizi veterinari della ASL di provenienza e di arrivo; pertanto, è molto basso il rischio che possano costituire fonte di malattie per le popolazioni autoctone e per animali di allevamento e, quindi, per l'uomo. Anche le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono il “*Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie autoctone provenienti da allevamenti nazionali, prioritariamente regionali e locali, con modalità di allevamento riconosciute dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio*”.

Ulteriori possibili implicazioni riguardano l'alterazione del naturale rapporto tra predatori e prede, in particolare nella stagione invernale ove la disponibilità trofica è naturalmente ridotta, ad esempio influenzando sul successo riproduttivo di specie come la Volpe rossa, che a loro volta possono incidere sulle

popolazioni naturali sia di specie di interesse cinegetico (lo stesso Fagiano comune, la Starna e la Lepre bruna europea) che di interesse conservazionistico, essendo la Volpe rossa un predatore di tipo generalista.

6.1.2.13. Immissioni in stagione venatoria “pronta caccia”

Con il termine “immissione pronta caccia” si intende il trasferimento ed il rilascio intenzionale di individui appartenenti ad una specie che è già presente nell’area di rilascio, nel periodo 1° settembre - 31 gennaio.

Le specie oggetto di immissioni “pronta caccia” sono il Fagiano comune e la Quaglia comune, mentre la Starna è limitata alle sole Zone Cinofile e delle Aziende agri-turistico-venatorie.

Gli interventi di immissione ripetuti nel tempo determinano una riduzione della disponibilità delle risorse alimentari per la frazione naturale della popolazione e diminuiscono il successo riproduttivo della stessa popolazione.

Considerato che la fruizione venatoria svincolata dalla reale produttività delle popolazioni naturali è pertanto contraria a corretti principi di gestione e conservazione faunistica, il PFR riconosce Zone Cinofile e Aziende agri-turistico-venatorie quali Istituti in cui effettuare prioritariamente il prelievo “pronta caccia”. Al di fuori di ZC e AATV le immissioni in stagione venatoria dovranno infatti annualmente diminuire in modo progressivo in ragione del 10% rispetto al numero complessivo di individui approvati durante la stagione venatoria precedente. L’attività di prelievo “pronta caccia” è inoltre limitata alle superfici meno vocate per la specie ed è esclusa dalle aree Natura 2000, biotopi e dai territori interessati da iniziative volte a ripristinare popolazioni naturali.

6.1.2.14. Foraggiamento anatidi

Gli effetti della pasturazione artificiale con granaglie sulla biologia degli anatidi sono poco noti. Questa pratica sembra comunque influenzare le modalità di utilizzo dell’habitat lagunare da parte del Fischione (risultati del Progetto ANSER), l’anatide più numeroso durante lo svernamento, secondo per importanza come numero di individui prelevati dall’attività venatoria. Potenzialmente la pasturazione con granaglie potrebbe favorire anche l’abbondanza delle popolazioni svernanti. Ai fini della gestione del Fischione ma anche degli altri anatidi che sfruttano questa risorsa alimentare, si rileva la necessità di approfondirne i possibili effetti sia sulle dinamiche di utilizzo dell’area lagunare sia sul metabolismo. Da questo punto di vista sarebbero da evidenziarne i possibili effetti sull’accumulo di grasso, estremamente importante quale riserva di energia per effettuare le migrazioni. Il foraggiamento che assume i termini di “sostentamento” degli uccelli è comunque vietato dalle Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013). Emerge pertanto la necessità di inquadrare e quantificare la problematica della pasturazione con granaglie adottata negli Istituti di gestione (prevalentemente le AFV) dell’area lagunare. A tal fine, il PFR prevede che ciascun Istituto di gestione si doti di un registro dove annotare nel dettaglio le modalità di erogazione delle granaglie, al fine di inquadrare, quantificare e quindi poter gestire l’attività di pasturazione.

Infine si precisa che, per quanto concerne le aree Natura 2000 le Misure di conservazione sopra citate prevedono anche la *“Definizione da parte dei Piani di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati”*.

6.1.2.15 Foraggiamento ungulati

La pratica del foraggiamento artificiale degli Ungulati deve essere fortemente scoraggiata, sia nel territorio soggetto a gestione venatoria sia nelle aree protette, promuovendo invece la gestione delle popolazioni a livelli compatibili con la capacità portante dell'ambiente nel lungo termine (ISPRA, Manuali e Linee Guida 91/2013).

Tuttavia, per quanto concerne il Cinghiale, l'efficacia della caccia di selezione nella zona di rimone è condizionata dall'allestimento di punti di foraggiamento utili ad attrarre gli animali; il PFR fornisce pertanto puntuali indicazioni su tale aspetto:

- il foraggiamento intensivo è vietato;
- la quantità massima da utilizzare al giorno per ogni punto di alimentazione è 1 chilogrammo;
- il foraggiamento da utilizzare è unicamente mais da granella;
- l'utilizzo di scarti alimentari, di macellazione e rifiuti vari è vietato;
- la densità dei punti di foraggiamento non può essere superiore a 2 per ogni chilometro quadrato;
- la distribuzione di foraggiamento ha luogo solo durante il periodo di caccia;
- la distribuzione non deve essere attivata presso i punti in cui non viene esercitata la caccia (i.e. altane non occupate durante la stagione venatoria), così come si consiglia una interruzione temporanea per i punti che non vengono frequentati per lungo periodo;
- effettuare la distribuzione dell'alimento in modo da evitare un accesso troppo facile ed immediato da parte degli animali all'alimento (e.g. utilizzo di pietrame di copertura, accatastamento rami).

Il PVD prevede inoltre, per ogni Istituto di gestione, la cartografia relativa alla presenza di tutti i punti di alimentazione del Cinghiale (governe, altane, etc.), su scala 1:25.000.

Per quanto concerne le aree Natura 2000, le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono la *“Definizione da parte dei Piani di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati”*. Inoltre è prevista la seguente Regolamentazione:

- *il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento è vietato;*
- *il foraggiamento dissuasivo finalizzato a “deviare” l'interesse di specie problematiche dalle colture agrarie è consentito ad una distanza superiore a 100 m da colture in atto;*
- *il foraggiamento da richiamo a scopo venatorio è consentito ad una distanza superiore a 100 m da centri abitati e 50 m da strade carrozzabili.*

Anche i Piani di gestione della ZSC IT3320026 Risorgive dello Stella, ZSC IT3320028 Palude Selvate e ZSC IT3320031 Paludi di Gonars vietano il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica.

6.1.2.16 Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo

Il piombo è un metallo pesante presente in natura, ma principalmente mobilitato dalle attività antropiche che ne causano l'accumulo negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie vegetali e animali. Esso costituisce inoltre un fattore di rischio per la salute umana essendo sorgente di malattie e intossicazioni.

Per quanto concerne la fauna selvatica, le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro ad avvelenamento e, come registrato in taluni casi, a morte.

Il PFR recepisce le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia DGR 546/2013 e DGR 726/2013) che, tra gli altri, prevedono il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide appositamente individuate, nonché le disposizioni di cui ai Piani di gestione N2000 approvati (DPR n. 103/2013 e DPR n. 240/2012); nello specifico il divieto vige nelle più importanti zone umide regionali, quali la Laguna di Grado e Marano, Risorgive dello Stella, Anse del fiume Stella. Inoltre altre aree umide rilevanti, come Valle Cavanata e Foce dell'Isonzo-Isola della Cona sono Riserve naturali regionali dove l'attività venatoria è comunque preclusa.

L'azione in esame, oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, comporta indirettamente la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico. In questo modo si riduce la quantità di piombo mobilitata a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche "Suolo" e "Acqua", e un conseguente minore rischio di esposizione per l'uomo a seguito dell'introduzione del metallo nelle catene alimentari.

6.1.2.17. Caccia agli acquatici migratori

La caccia all'avifauna acquatica incide sulle popolazioni migratrici e svernanti sia in maniera diretta con gli abbattimenti, sia indirettamente attraverso il disturbo derivante dagli spari. Infatti, il disturbo venatorio può interferire a livello locale sulla distribuzione spazio-temporale degli uccelli. Alcuni studi hanno dimostrato che gli animali reagiscono al disturbo allo stesso modo in cui rispondono al rischio di predazione, ovvero evitando l'area ad alto rischio o utilizzandola per limitati periodi e in determinati momenti della giornata. A questo riguardo il Fischione, l'anatide migratore più abbondante durante lo svernamento e la seconda specie per numero di abbattimenti nella zona costiera, negli anni '80 era solito alimentarsi in laguna e nelle valli da pesca durante le ore notturne, mentre durante il giorno sostava in mare, a causa del disturbo venatorio. E' stato dimostrato (Progetto ANSER) che tuttora la distribuzione della specie in laguna è condizionata dal grado di disturbo derivante dall'attività venatoria. Pertanto, una diminuzione del fattore "disturbo venatorio" è necessaria per garantire un ampio utilizzo dell'area lagunare da parte delle diverse specie di acquatici. Per tale motivo, nel PFR vengono adottate le seguenti misure di mitigazione:

- riduzione del numero di soci assegnati alle Riserve di caccia di Grado e di Marano ed il numero di inviti per socio;
- suddivisione della laguna in settori dove ogni settore può accogliere un numero massimo di 40 appostamenti fissi; all'interno dei settori sono definite le aree di rispetto in cui è minimizzato il disturbo agli stormi di anatidi e limicoli e non si possono realizzare appostamenti da caccia (l'identificazione e la perimetrazione di tali aree è definita annualmente nei Regolamenti di fruizione venatoria);
- divieto di svolgere attività venatoria nelle parti di AFV interne al sito N2000 ZSC/ZPS laguna di Marano e Grado la cui superficie è inferiore a 1 ha;
- per le AFV aventi superfici superiori a 1 ha all'interno della ZSC/ZPS citata, l'attività venatoria è consentita per due uscite settimanali (sabato e domenica) nel periodo ottobre – novembre e solo il sabato o la domenica nel periodo dicembre – gennaio;
- divieto di utilizzare munizioni contenenti piombo, anche nichelato.

Inoltre il Piano di gestione della ZSC/ZPS laguna di Marano e Grado, in fase di avvio della procedura di VAS propedeutica all'adozione, prevede un'ulteriore importante mitigazione, ovvero l'obbligo di posticipare al 1 ottobre l'inizio dell'attività venatoria alle più importanti specie di uccelli acquatici (fra cui proprio il Fischione, l'Alzavola, il Mestolone, il Beccaccino, ecc.), al fine di minimizzare il disturbo nel mese di settembre, estremamente importante per la migrazione post riproduttiva degli uccelli acquatici nella nostra regione.

6.1.2.18. Caccia tradizionale agli ungulati

L'attività dei cani utilizzati durante l'azione di caccia potrebbe disturbare specie non obiettivo. Premesso che l'azione di disturbo è temporaneamente limitata, la legge regionale n. 56/1986 consente l'esercizio della caccia agli ungulati con cani da seguita di età superiore a due anni solamente se possiedono specifica abilitazione. Inoltre le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono il divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo dell'Orso e/o di riposo diurno della Lince, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria.

Inoltre i singoli Piani di gestione delle aree Natura 2000 interessate dalla presenza di grandi carnivori potranno prevedere ulteriori misure di mitigazione. Per esempio, la bozza del Piano della ZSC IT3320018 "Forra del Pradolino e Monte Mia" prevede un'apposita misura regolamentare volta ad evitare che l'attività di caccia e il prelievo si concentrino all'interno del sito N2000. Nello specifico, la quota del piano di abbattimento degli ungulati assegnato alla forma tradizionale di caccia realizzata all'interno del sito N2000 deve essere proporzionale alla percentuale di TASP a gestione pubblica della Riserva compresa nel sito N2000 e dedicata alla forma tradizionale.

6.1.2.19 Caccia tradizionale ai galliformi alpini

La situazione regionale dei galliformi alpini è influenzata da una geomorfologia condizionata da un modesto sviluppo verticale che associata agli aspetti climatici e socio economici ha determinato una generale riduzione di habitat. Gli effetti complessivi si ripercuotono ovviamente sui prelievi, che nell'ultimo trentennio, in particolare modo per il Fagiano di monte, hanno subito una drastica riduzione. Un numero crescente di dati dimostra sempre più che il successo riproduttivo (SR) e particolarmente la sopravvivenza dei pulcini, è la chiave della conservazione dei tetraonidi in tutta Europa (Stoch, 2006). Al fine di valutare tale fondamentale parametro relativa alla dinamica di popolazione, gli uffici regionali realizzano, in modo periodico e standardizzato, dei monitoraggi dedicati.

Qualora il SR risulti inferiore alla soglia minima di 1,5, viene disposta annualmente la sospensione dell'attività venatoria con decreto assessorile. La legge regionale n. 6/2008 prevede infatti tra le funzioni della Regione, quella di vietare o limitare la caccia, anche per periodi ed ambiti definiti, a determinate specie di fauna selvatica per ragioni connesse alla consistenza faunistica o per sopravvenute condizioni ambientali, stagionali, climatiche o per malattie. Anche il PFR considera il raggiungimento di un SR di almeno 1,5 pulli/femmina adulta condizione indispensabile per poter esercitare l'attività venatoria nei confronti di Fagiano di monte. Per quanto concerne la Pernice bianca, il PFR ritiene invece necessario sospendere ogni abbattimento per almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni. Qualora dai monitoraggi sopra citati emergano le condizioni per poter esercitare un prelievo venatorio compatibile con le esigenze di conservazione della specie (es. Fagiano di monte), il prelievo può essere effettuato solo dopo il completamento dello sviluppo corporeo dei giovani dell'anno e prima della fase di erratismo, tipicamente tardo autunnale, verso le aree maggiormente idonee al superamento dei rigori invernali. Ciò si traduce nel posticipo dell'apertura e nell'anticipo della chiusura del periodo di prelievo venatorio e nella limitazione dello sforzo di caccia (nr. giornate) in base ai dati di SR.

Per quanto concerne il Fagiano di monte, i PVD prevedono annualmente l'organizzazione dei prelievi con assegnazione preliminare dei capi a cacciatori nominativamente identificati; e dispongono l'identificazione dei prelievi tramite contrassegno in tutti gli Istituti di gestione interessati al prelievo della specie.

Nelle aree Natura 2000:

- la legge regionale n. 14/2007, dispone il divieto di caccia alla Pernice bianca all'interno delle ZPS;
- le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 726/2013) prevedono la sospensione del prelievo venatorio del Fagiano di monte e della Coturnice qualora il successo riproduttivo (SR) risulti inferiore a 1,5; la valutazione annuale del SR è basata su censimenti periodici e standardizzati, coordinati a livello tecnico della Regione. È prevista inoltre, quale "Gestione attiva" l'identificazione tramite contrassegno dei prelievi e l'assegnazione nominale dei capi ai cacciatori.

6.1.2.20 Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà

Le attività di monitoraggio prevedono lo svolgimento di censimenti faunistici con lo scopo di stimare la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, e in particolare di valutare lo status e la distribuzione di una popolazione, utilizzando metodologie standardizzate riproducibili nel tempo. La corretta pianificazione di un monitoraggio è un valido strumento per la gestione del patrimonio faunistico sia in aree protette che presso Istituti di gestione.

Nel complesso si può ritenere che lo sviluppo di tutte le misure d'indagine e gestionali generi indirettamente effetti positivi sul comparto faunistico, visti gli obiettivi prefissati, consentendo di mantenere un buon grado di biodiversità. Nonostante l'evidente connotazione positiva in termini conoscitivi e gestionali di tali attività, le diverse metodologie di monitoraggio possono comportare effetti indesiderati sugli habitat o sulle specie di interesse conservazionistico. Analizzando le diverse modalità di monitoraggio comunemente adottate, emerge che la metodologia che può arrecare un effettivo disturbo alla fauna è il cosiddetto "censimento in battuta". Per la Lepre bruna europea questo tipo di censimento è utilizzabile quale metodo alternativo e subalterno al metodo (consigliato) del censimento notturno su percorsi campione. La battuta è una tecnica di censimento utilizzata anche per il Cinghiale e il Capriolo; per il suide è praticata in forma alternativa al censimento su governe/punti di alimentazione non artificiali e al metodo del conteggio di tracce su neve in aree campione, per il cervide alternativamente ad avvistamenti diretti all'alba e al tramonto in primavera e a censimenti notturni da fine inverno a maggio. La battuta si svolge dalla fine della stagione invernale ad aprile e prevede un notevole sforzo organizzativo e di personale. Devono essere scelti siti rappresentativi dell'intera area da censire, gli osservatori devono essere posti lungo i punti di passaggio abituale degli animali, mentre i battitori devono compiere una linea che si muove verso i punti degli osservatori. Durante la battuta possono essere coinvolte e disturbate tuttavia altre specie presenti nel territorio, che non costituiscono l'oggetto del conteggio. Agiscono come elementi di disturbo sulla fauna selvatica presente nel territorio il numero di persone coinvolto, la durata dell'attività, l'ampiezza dell'area interessata. Tuttavia, questa metodologia di monitoraggio, proprio per il grande sforzo organizzativo e di personale, è attuata una o due volte l'anno, sempre nella stessa in zona, in modo da ridurre al minimo gli effetti di disturbo per la fauna selvatica. Si può, quindi, ritenere sostenibile il disturbo durante lo svolgimento di questa tipologia di monitoraggio, considerata anche la finalità di questo tipo di intervento, anche sulle specie non oggetto di conteggio in forza della saltuarietà dell'azione. Per le azioni di monitoraggio rivolte a specie di interesse conservazionistico quali ad esempio i Galliformi alpini le quali necessitano della ripetitività del conteggio ai fini della validazione del dato, il PFR individua le modalità e precauzioni necessarie al contenimento del disturbo.

Per alcune specie faunistiche in difficoltà (es. Pernice bianca e Starna) il PFR condiziona la possibilità di effettuare il prelievo venatorio alla predisposizione di specifico Programma di conservazione faunistica; in attesa della sua stesura i Piani Venatori Distrettuali devono prevedere una serie di attività di monitoraggio sulla base dei cui risultati modulare l'esercizio venatorio.

6.2 VALUTAZIONE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE

Ogni azione o intervento previsti dal PFR è stata accuratamente valutata dal punto di vista sia tecnico che sociale, prendendo in considerazione le possibili conseguenze delle scelte effettuate e le eventuali alternative. Le scelte individuate nel PFR permettono di ottemperare agli obiettivi di tutela e incremento della fauna selvatica autoctona, ma anche di garantire una corretta fruizione dell'attività venatoria. Inoltre, il ricorso all'ampia partecipazione al processo di elaborazione PFR da parte dei portatori di interesse ha in qualche modo permesso di valutare diversi scenari e alternative possibili step by step, arrivando in questa sede a presentare una versione di Piano già calibrata per apportare le minori incidenze possibili e la maggior condivisione.

Per quanto riguarda l'individuazione degli istituti di gestione previsti dalla normativa vigente, la distribuzione sul territorio dei vari istituti rappresenta il frutto di un'approfondita analisi riguardante sia aspetti di natura tecnico-operativa inerenti la gestione faunistica, di interesse conservazionistico e di istanze delle componenti sociali, il cui coinvolgimento rappresenta una condizione indispensabile ai fini del raggiungimento non solo degli obiettivi connessi alla loro istituzione, relativi alla tutela e all'incremento delle popolazioni di fauna selvatica, ma anche dello sviluppo di un'attività venatoria che sia allo stesso tempo sostenibile e soddisfacente. La revisione degli istituti faunistici attuata con il PFR è stata effettuata secondo le linee programmatiche già individuate e condivise e volte a potenziare la produttività faunistica del territorio, a tutelare le specie a rischio e di interesse conservazionistico e a contenere le criticità legate alla presenza di specie problematiche. Scelte difformi da quelle indicate nel PFR avrebbero pertanto comportato una minore corrispondenza con le esigenze del territorio e dei fruitori.

Grazie alle consultazioni effettuate a livello locale in corso di redazione del PFR, le scelte operative e pianificatorie consentono di valorizzare le risorse territoriali presenti e risultano condivise dagli interlocutori e fruitori locali.

Le possibili alternative di Piano possono essere individuate come segue:

1. assenza del PFR: lo scenario in questo caso illustra l'evoluzione probabile dell'ambiente in assenza di attuazione del PFR; questa opzione lascia la situazione attuale alla naturale evoluzione secondo l'andamento delle restanti variabili agenti sul territorio; le criticità emergenti non vengono affrontate e risolte, con il rischio di un loro peggioramento nel tempo;
2. attuazione del PFR, con individuazione e revisione di tutti gli istituti di gestione per i quali si è raggiunto un ragionevole grado di consenso durante le consultazioni e per le quali sono state individuate e condivise adeguate forme gestionali. Al fine di valutare l'opportunità di attuazione del PFR, il confronto tra le previsioni formulate circa le tendenze evolutive dell'ambiente in assenza del Piano e circa le tendenze evolutive dell'ambiente una volta che il PFR sarà attuato dopo un arco temporale di 5 anni (durata di validità del PFR) consente di affermare che l'attuazione del PFR, facendo prevedere uno scenario complessivamente migliore, è da preferirsi.

Per le finalità del RA, al fine di effettuare una verifica di efficacia del piano in termini di sostenibilità ambientale, è stato effettuato un confronto tra la proposta di Piano e l'alternativa zero. L'analisi matriciale ha evidenziato come l'alternativa 0, ossia la mancata approvazione del proposto strumento, possa tradursi in un minor livello di tutela per il comparto faunistico e ambientale.

Tab. 6.1 Valutazione comparativa tra scenari alternativi

			Opzione "zero"	Evoluzione con PFR
Obiettivi del PFR	Biodiversità	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	-	••
		Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio	=	••
	Aspetti di sanità pubblica	Riduzione delle problematiche sanitarie legate alla fauna	-	•
	Suolo	Mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali	-	•
	Habitat	Miglioramento degli habitat	=	•

L'analisi dei possibili effetti delle singole azioni e strategie del PFR ha peraltro consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFR e dall'osservanza delle misure in esso contenute. Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare ulteriori misure alternative al Piano, diverse da quelle effettivamente scelte.

7. IL SISTEMA DI MONITORAGGIO ASSOCIATO AL PFR

La definizione di un adeguato sistema di monitoraggio costituisce uno degli elementi fondamentali del procedimento di VAS, in quanto consente di verificare, in fase di attuazione, i reali effetti conseguenti alla realizzazione degli interventi e all'applicazione delle misure previsti dal PFR, e dunque di valutare l'effettivo raggiungimento dei risultati attesi e il perseguimento degli obiettivi prefissati. Il PFR stesso, ravvisando la necessità di verificare i risultati ottenuti attraverso le iniziative previste, già dedica alcuni paragrafi, all'interno delle varie specie trattate, alla descrizione delle principali attività di monitoraggio che possono consentire di valutare l'efficacia degli interventi di gestione messi in atto.

7.1 INDIVIDUAZIONE DEL SISTEMA DI INDICATORI

7.1.1 Criteri di scelta degli indicatori

Al fine di valutare l'efficacia e l'efficienza del PFR durante la fase di monitoraggio in sede di VAS, è stata approntata una serie di indicatori, volti a verificare la realizzazione e gli effetti del PFR sull'ambiente. La scelta di tali indicatori è stata orientata verso quelli ritenuti più efficienti in ragione delle caratteristiche qui di seguito enumerate:

- attinenza dell'indicatore a rappresentare le tematiche degli obiettivi;
- capacità dell'indicatore di rappresentare le problematiche di Piano;
- disponibilità di dati per il calcolo dell'indicatore;
- possibilità di avere nuovi valori della stessa serie storica che permettano l'aggiornamento dell'indicatore;
- rapporto costi/efficacia ragionevole;
- possibilità di rappresentare la distribuzione spaziale dei valori dell'indicatore sul territorio utilizzando informazioni georeferenziate;
- immediata comprensibilità, semplicità di interpretazione e di rappresentazione;
- sensibilità alle azioni di Piano;
- tempo di risposta breve;
- attitudine dell'indicatore a rappresentare nello spazio l'andamento dei processi che descrive.

In pratica sono stati utilizzati indicatori in grado di mettere in relazione le azioni di Piano con gli obiettivi; indicatori di questo tipo, definiti indicatori di prestazione o prestazionali, permettono, infatti, di valutare il grado di conseguimento degli obiettivi e di attuazione delle linee di azione del Piano, e consentono di monitorarne gli effetti sull'ambiente.

7.2 MONITORAGGIO DEL PFR

L'attività di monitoraggio che si svolgerà durante il periodo di validità del PFR è costituita da una serie di Rapporti che dovranno contenere le seguenti informazioni:

- date dei rilevamenti e delle attività di monitoraggio;

- area territoriale interessata dal monitoraggio;
- obiettivi e azioni di Piano che si intendono monitorare;
- indicatori e strumenti utilizzati per l'effettuazione del monitoraggio;
- evidenziazione delle situazioni critiche;
- indicazioni di eventuali azioni correttive da porre in atto od eventuale revisione del PFR.

Oggetto di indagine del Piano di monitoraggio proposto sono gli obiettivi e le azioni definite nel PFR. Tra le azioni di Piano è previsto il monitoraggio nell'ambito della gestione faunistica ordinaria costituito dai vari censimenti destinati alla valutazione dello status delle popolazioni delle specie di interesse venatorio e naturalistico, che non vanno confuse con il Piano di Monitoraggio in senso stretto. Qui di seguito sono elencate per ciascuna azione di Piano, le attività di monitoraggio previste mediante l'utilizzo degli indicatori individuati, che potranno fornire le informazioni destinate e verificare l'efficacia delle misure previste nel PFR. Gli indicatori possono descrivere l'andamento di una o più azioni di Piano.

L'esigenza, per l'Amministrazione Regionale, di dotarsi di una programmazione per il monitoraggio delle specie della Rete Natura 2000 discende dalle disposizioni della Direttiva 92/43/CEE e della Direttiva 2009/147/CE. Per quanto riguarda la Direttiva Habitat, essa prevede espressamente l'obbligo, per gli stati membri, della sorveglianza dello stato di conservazione delle specie e degli habitat; i risultati di tale sorveglianza vengono elaborati con cicli di aggiornamento di 6 anni, nell'ambito di una più generale relazione sull'attuazione delle disposizioni adottate nell'ambito della Direttiva Habitat. La Direttiva Uccelli prevede, in modo ancor più specifico, che per effettuare le valutazioni necessarie ad adottare misure speciali per la conservazione delle specie e dei relativi habitat, si debba tenere conto delle tendenze e delle variazioni dei livelli di popolazione. Per quanto attiene la normativa nazionale, il D.P.R. 357/1997 individua le Regioni quali soggetti responsabili del monitoraggio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario, sulla base di linee guida definite a livello ministeriale. Si richiamano infine le disposizioni di cui alla L.R. 7/2008, laddove sono recepite le disposizioni del citato D.P.R. 357/1997 inerenti il monitoraggio e si individua nella struttura regionale competente in materia di tutela degli ambienti naturali e fauna il soggetto responsabile del monitoraggio, da realizzarsi con la collaborazione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA-FVG), dell'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (ERSA FVG), dell'Ente tutela pesca (ETP), dei Distretti venatori e delle rappresentanze agricole maggiormente rappresentative, nonché avvalendosi di specifiche collaborazioni caratterizzate da elevata professionalità. È inoltre prevista l'istituzione della banca dati della biodiversità, allo scopo di garantire la raccolta, l'elaborazione e la divulgazione dei dati dei monitoraggi.

Attualmente la Regione ha affidato specifico incarico o svolge direttamente attività di monitoraggio nell'ambito del Programma regionale di monitoraggio delle specie e degli habitat Natura 2000, di cui alle disposizioni comunitarie sopra citate:

- Monitoraggio degli uccelli acquatici svernanti in Friuli Venezia Giulia nell'ambito dell'International Waterbird Census (IWC);

- Monitoraggio Italiano Ornitologico (MITO2000);
- Raccolta di dati sulla distribuzione semiquantitativa degli uccelli nidificanti in Friuli Venezia Giulia;
- Monitoraggio delle specie di Ciconiformi, Falacrocoracidi e Caradriformi nidificanti nella zona costiera del Friuli Venezia Giulia;
- Indagine conoscitiva circa la distribuzione quanti-qualitativa delle specie di Chirotteri elencati negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CE "Habitat" sul territorio regionale;
- Monitoraggio specie Orso bruno, anche con tecniche genetiche non invasive nell'ambito del progetto LIFE ARCTOS "Conservazione dell'Orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino ed appenninico" (LIFE09/NAT/IT/000160);
- Monitoraggio specie Lupo, anche con tecniche genetiche non invasive nell'ambito del progetto Life "Wolf in the Alps: implementation of coordinated wolf conservation actions in core areas and beyond", WolfAlps;
- Redazione delle carte degli Habitat di cui all'allegato I della Direttiva Habitat e degli Habitat FVG;
- Aggiornamento dei contenuti della banca dati dei prati stabili naturali;
- Monitoraggio della specie Re di quaglie *Crex crex*;
- Monitoraggio aree di canto e del successo riproduttivo dei Galliformi alpini.

7.2.1 Struttura del piano di monitoraggio

Nella tabella seguente sono riportate le azioni di monitoraggio del Piano Faunistico Regionale, con la descrizione delle attività previste per valutarne l'efficacia, sulla base degli indicatori individuati.

Le modalità di calcolo (per la maggior parte costituite da rapporti percentuali) non vengono riportate in quanto di immediata comprensione, mentre si precisa che realizzazione e gestione del monitoraggio non comportano maggiori oneri finanziari a carico dell'Amministrazione regionale.

Per quanto riguarda i valori target, al momento disponibili, si rimanda al cap. 8 del PFR "Definizione dei risultati gestionali per il quinquennio 2015-19".

Salvo diversamente indicato i dati si riferiscono all'annata venatoria 2014/2015.

Tab. 7.1 Piano di Monitoraggio

Azioni del PFR	Indicatori	Soggetto responsabile	Frequenza	Valore di riferimento attuale
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	N° e tipologia interventi di miglioramento ambientale realizzati, con indicazione delle specie target (dato PVD) Superficie aree interessate da interventi di miglioramento ambientale (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	- -
Individuazione e monitoraggio del TASP	TASP in ha per Distretto Venatorio	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	Tab. 1 PFR (anno 2015)
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	Stato di conservazione delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Farmland bird index FVG (Progetto MITO2000) Woodland bird index FVG (Progetto MITO2000) Consistenza uccelli acquatici svernanti (dato IWC)	Servizio regionale competente in materia di biodiversità	Tempistiche legate al Rapporto Direttiva Habitat Annuale Annuale Annuale	http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032 Tab. 1 in calce
Istituti di protezione della fauna	TASP in ha Istituti di protezione della fauna	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	Tab. 10 PFR (anno 2015)
Istituti destinati alla produzione della fauna	TASP Oasi di protezione/TASP regionale TASP ZRC/TASP regionale TASP centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica/TASP regionale TASP Zone di rifugio/TASP regionale	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	7413/691795 (anno 2015) 45068/691795 (anno 2015) 24850/691795 (anno 2015) 5587/691795 (anno 2015)

	N° catture lepore e fagiano in ZRC e Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica			0
Aziende faunistiche venatorie	TASP AFV/TASP regionale N° AFV N° e tipologia interventi di miglioramento ambientale realizzati, con indicazione delle specie target (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	17491/ 691795 (anno 2015) 44
Aziende agrituristiche venatorie	TASP AATV/TASP regionale N° AATV	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	207/ 691795 (anno 2015) 2
Zone cinofile	TASP Zone cinofile/TASP regionale N° Zone cinofile	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	227/691795 (anno 2015) 10
Addestramento e allenamento cani da caccia	Superficie in ha Zone addestramento e allenamento cani (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	-
Controllo fauna	N° provvedimenti "controllo fauna" adottati, distinti per specie N° individui oggetto di controllo prelevati /N° capi autorizzati, distinti per specie	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	Volpe 39 Cinghiale 16 Volpe 281/386 Cinghiale 12/93 E' escluso il dato della provincia di Trieste, in quanto il N° individui autorizzati è "illimitato" e N° individui prelevati pari a 99
Rimborso e prevenzione danni da fauna	Dotazione in euro Fondo provinciale di cui all'art. 10 della L.R. n. 6/2008 N° richieste prevenzione danni di cui all'art. 11 della L.R. n. 6/2008 N° richieste indennizzo danni di cui all'art. 11 della L.R. n. 6/2008 Importo erogato/importo richiesto per prevenzione danni (art. 11 della L.R. n. 6/2008)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	800.000 € (anno 2014) 12 14 9551,07/14353,49

	Importo danni liquidati/importo danni richiesti (art. 11 della L.R. n. 6/2008)			5299/10330,57
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	<p>N° provvedimenti di deroga adottati, distinti per specie</p> <p>N° individui oggetto di deroga prelevati /N° capi autorizzati, distinti per specie</p> <p>N° richieste indennizzo danni da parte degli allevamenti ittici</p> <p>Importo danni liquidati/importo danni richiesti dagli allevamenti ittici</p> <p>Consistenza popolazione Cormorano svernante in laguna (dato IWC)</p>	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	<p>Gazza 27</p> <p>Cornacchia 29</p> <p>Cormorano 2</p> <p>Storno 1</p> <p>Colombo 1</p> <p>Gazza 912/4319</p> <p>Cornacchia 1153/4807</p> <p>Cormorano 56/90</p> <p>Storno 0/300</p> <p>Colombo 1000/1000</p> <p>-</p> <p>-</p> <p>2781 (anno 2015)</p>
Immissioni a scopo di ripopolamento	<p>N° autorizzazioni immissioni a scopo di ripopolamento, distinti per specie</p> <p>N° capi immessi a scopo di ripopolamento/autorizzati, distinti per specie totale</p> <p>N° capi immessi a scopo di ripopolamento/autorizzati, distinti per specie e DV</p>	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	<p>Fagiano comune 197</p> <p>Starna 45</p> <p>Fagiano comune: 91002/98788</p> <p>Starna: 7820/9380</p> <p>Tab. 2 in calce</p>
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	<p>N° autorizzazioni interventi immissioni in stagione venatoria, distinti per specie</p> <p>N° capi immessi "pronta caccia"/autorizzati, distinti per specie totale</p> <p>N° capi immessi "pronta caccia"/autorizzati, distinti per specie e DV</p>	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	<p>Fagiano comune 163</p> <p>Quaglia 10</p> <p>Fagiano comune: 37083/38601</p> <p>Quaglia: 2394/2485</p> <p>Tab. 2 in calce</p>
Foraggiamento anatidi	Localizzazione dei siti di distribuzione e quantitativi di alimento fornito (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	-

		(registri dati Rdc/AV)		
Foraggiamento ungulati	N° punti di foraggiamento Cinghiale (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	-
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	Localizzazione, superficie totale e numero di settori "di rispetto" in laguna (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	-
Caccia agli acquatici migratori	Localizzazione, superficie totale e numero di settori "di rispetto" in laguna (dato PVD) N° cacciatori presenti/TASP DV Laguna N° capi abbattuti per specie/anno Consistenza uccelli acquatici svernanti (dato IWC)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	- 362/37824 http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/ Tab. 1 in calce
Caccia tradizionale agli ungulati	N° individui censiti per specie stanziale cacciabile Scostamento tra N° individui censiti e consistenza obiettivo Scostamento tra N° abbattimenti effettivo e atteso Capi abbattuti in tradizionale/selettiva, distinti per specie e DV	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/ - - Tab. 3 in calce
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	Successo riproduttivo Fagiano di monte N° individui censiti per specie Capi abbattuti/capi in piano di abbattimento N° capi abbattuti per specie /anno	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	1.74 http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/ Fagiano di monte 81/100 http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/
Monitoraggi e	TASP in ha Zone di protezione della fauna	Servizio	Tempistiche	Tab. 10 PFR (anno 2015)

<p>programmi di conservazione fauna in difficoltà</p>	<p>N° progetti comunitari che interessano il FVG (grandi carnivori/galliformi alpini) Stato di conservazione delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Farmland bird index (Progetto MITO2000) Woodland bird index (Progetto MITO2000) Consistenza uccelli acquatici svernanti (dato IWC)</p>	<p>regionale competente in materia venatoria</p>	<p>legate al Rapporto Direttiva Habitat</p> <p>Annuale</p> <p>Annuale</p> <p>Annuale</p>	<p>1</p> <p>http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032 Tab. 1 in calce (anno 2015)</p>
---	---	--	--	---

Tab. 1. Censimento uccelli acquatici svernanti in Friuli Venezia Giulia (anno 2015 provvisorio), realizzato nell'ambito dell'International Waterbird Census (IWC) con la collaborazione dell'associazione A.ST.O.R.E.-FVG.

Airone bianco maggiore	419	Codone	216	Marangone dal ciuffo	93	Piovanello tridattilo	21
Airone bianco maggiore ROOST	221	Cormorano	3733	Marangone dal ciuffo ROOST	53	Piro piro culbianco	10
Airone cenerino	845	Cormorano ROOST	2781	Marangone minore	596	Piro piro piccolo	26
Airone cenerino ROOST	118	Edredone	62	Marangone minore ROOST	1022	Pittima minore	66
Airone guardabuoi	43	Falco di palude	45	Mestolone	1355	Piviere dorato	105
Airone guardabuoi ROOST	266	Falco di palude ROOST	31	Moretta	258	Pivieressa	1653
Albanella reale	23	Fenicottero	330	Moretta grigia	132	Porciglione	148
Albanella reale ROOST	74	Fischione	21896	Moretta tabaccata	11	Quattrocchi	544
Alzavola	6628	Fistione turco	1	Moriglione	413	Smergo maggiore	53
Anatra mandarina	1	Folaga	17135	Oca del Canada	1	Smergo minore	521
Anatra sposa	1	Fratino	27	Oca del Nilo	3	Spatola	15
Avocetta	296	Gabbiano corallino	574	Oca facciabianca	7	Svasso collarosso	4
Beccaccia	3	Gabbiano reale	8010	Oca granaiola	5	Svasso cornuto	1
Beccaccia di mare	74	Gabbiano reale nordico	3	Oca indiana	1	Svasso maggiore	1284
Beccaccino	194	Gallinella d'acqua	1401	Oca lombardella	840	Svasso piccolo	965
Beccapesci	54	Gambecchio comune	5	Oca selvatica	1872	Tarabuso	9
Canapiglia	2723	Garzetta	708	Orco marino	62	Totano moro	173
Casarca	1	Garzetta ROOST	499	Pantana	191	Tuffetto	747
Chiarlo maggiore	2835	Gavina	723	Pavoncella	258	Volpoca	1304
Cicogna bianca	36	Germano reale	15098	Pettegola	415	Voltapietre	2
Cigno reale	2489	Gru	3	Piovanello maggiore	1		
Cigno selvatico	1	Gufo di palude	1	Piovanello pancianera	18685		

Tab. 2 N° capi immessi a scopo di ripopolamento/autorizzati, distinti per specie e DV e N° capi immessi "pronta caccia"/autorizzati, distinti per specie e DV

Distretto venatorio	Quaglia			Starna			Fagiano					
	Pronta caccia			Ripopolamenti			Pronta caccia			Ripopolamenti		
	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut %	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut
01 - TARVISIANO	0	0		0	0		22	98	0,22	0	67	0
02 - CARNIA	0	0		0	0		374	376	0,99	150	150	1
03 - VALLI DEL NATISONE	0	0		0	0		1621	1695	0,96	1339	1363	0,98
04 - PREALPI CARNICHE	0	0		0	0		117	117	1,00	0	0	
05 - COLLINE MORENICHE	990	1021	0,97	30	30	1,00	5067	4522	1,12	6381	6861	0,93
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	0	0		2180	2180	1,00	3497	3760	0,93	6626	6625	1,00
07 - COLLIO	0	0		10	10	1,00	609	609	1,00	3528	3558	0,99
08 - ALTA PIANURA UDINESE	704	704	1,00	2570	2880	0,89	6133	6641	0,92	14601	14888	0,98
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	0		1930	2230	0,87	7268	8438	0,86	9962	11718	0,85
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	0		120	120	1,00	3436	3394	1,01	12312	12907	0,95
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0		450	1350	0,33	4625	4626	1,00	12086	14936	0,81
12 - LAGUNA	0	0		30	30	1,00	1547	1614	0,96	7861	8667	0,91
13 - CARSO	0	40	0,00	0	0		1486	1443	1,03	1941	2066	0,94
14 - COLLI ORIENTALI	700	720	0,97	300	300	1,00	1054	1041	1,01	3035	3196	0,95
15 - PIANURA ISONTINA	0	0		200	250	0,80	227	227	1,00	11180	11786	0,95

Tab. 3 Capi abbattuti in tradizionale/selettiva, distinti per specie e DV

Distretto venatorio	Camoscio	Capriolo			Cinghiale		
	selettiva	tradizionale	selettiva	trad/sel	tradizionale	selettiva	trad/sel
01 - TARVISIANO	223	107	360	0,30	107	276	0,39
02 - CARNIA	111	367	236	1,56	367	193	1,90
03 - VALLI DEL NATISONE	12	783	17	46,06	783	2	391,50
04 - PREALPI CARNICHE	228	172	32	5,38	172	41	4,20
05 - COLLINE MORENICHE	0	59	79	0,75	59	0	
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	15	135	116	1,16	135	93	1,45
07 - COLLIO	0	14	229	0,06	14	0	
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	14	54	0,26	14	0	
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	0	53	0,00	0	6	0,00
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	5	71	0,07	5	0	
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0	7	0,00	0	0	
12 - LAGUNA	0	12	58	0,21	12	0	
13 - CARSO	6	0	503	0,00	0	0	
14 - COLLI ORIENTALI	0	76	46	1,65	76	0	
15 - PIANURA ISONTINA	0	0	164	0,00	0	0	

Distretto venatorio	Cervo			Daino	Mufone	Totale		
	tradizionale	selettiva	trad/sel	selettiva	selettiva	tradizionale	selettiva	trad/sel
01 - TARVISIANO	0	276	0	0	9	214	1144	0,19
02 - CARNIA	0	193	0	0	5	734	738	0,99
03 - VALLI DEL NATISONE	0	2	0	0	0	1566	33	47,45
04 - PREALPI CARNICHE	0	41	0	0	116	344	458	0,75
05 - COLLINE MORENICHE	0	0		0	0	118	79	1,49
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	1	93	0,01	1	51	271	369	0,73
07 - COLLIO	0	0		0	0	28	229	0,12
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	0		0	0	28	54	0,52
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	6	0,00	0	0	0	65	0,00
10 - BASSA PIANURA UDINESE	1	0		1	0	11	72	0,15
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0		0	0	0	7	0,00
12 - LAGUNA	0	0		0	0	24	58	0,41
13 - CARSO	0	0		0	0	0	509	0,00
14 - COLLI ORIENTALI	0	0		0	0	152	46	3,30
15 - PIANURA ISONTINA	0	0		0	0	0	164	0,00

**VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE
di cui all'art. 8 della L.R. 6/2008**

**VALUTAZIONE DI INCIDENZA
di cui all'art. 5 del D.P.R. 357/1997**

1.INTRODUZIONE

La procedura della valutazione di incidenza è finalizzata a stabilire se le azioni proposte dal Piano faunistico regionale (PFR) siano compatibili con gli obiettivi di conservazione dei siti della Rete Natura 2000.

1.1 Riferimenti normativi

Le disposizioni comunitarie di riferimento in materia di valutazione di incidenza sono:

- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

La normativa nazionale è costituita dal D.P.R. n. 357/1997 *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, come aggiornato dal D.P.R. n. 120/2003 *"Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 357/97 del 08.09.1997 concernente l'attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*. Tale decreto definisce i contenuti minimi della relazione per la valutazione di incidenza del Piano (Allegato G), ovvero :

1. Caratteristiche dei piani e progetti, con riferimento, in particolare:

- alle tipologie delle azioni e/o opere;
- alle dimensioni e/o ambito di riferimento;
- alla complementarietà con altri piani e/o progetti;
- all'uso delle risorse naturali;
- alla produzione di rifiuti;
- all'inquinamento e disturbi ambientali;
- al rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate.

2. Area vasta di influenza dei piani e progetti - interferenze con il sistema ambientale, considerando: componenti abiotiche, biotiche e connessioni ecologiche.

Ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Dlgs 03 aprile 2006 n. 152, la VAS deve ricomprendere la procedura della valutazione d'incidenza. A tal fine, il rapporto ambientale deve contenere gli elementi di cui al citato allegato G del D.P.R. 357/1997. Inoltre la valutazione dell'autorità competente deve estendersi alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza, ovvero dovrà dare atto degli esiti della valutazione d'incidenza.

Ai sensi dell'articolo 5 del D.P.R. 357/1997, i proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il Piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.

La normativa regionale comprende:

- DGR n. 1323 dd. 11 luglio 2014 recante gli indirizzi applicativi in materia di valutazione d'incidenza;

- L.R. 14/2007 *“Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)”*;
- L.R. 7/2008 *“Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)”*.

2 CONTENUTI RICHIESTI DALLA NORMATIVA

2.1 Il procedimento di valutazione di incidenza

In base alle norme vigenti, la necessità di effettuare la valutazione di incidenza si intende riferita non solamente ai Piani che interessano in tutto o in parte aree comprese entro i confini dei siti N2000 ed a quelli confinanti, ma anche a Piani esterni o distanti da siti N2000 i quali, pur non contenendo previsioni di interventi ricadenti all'interno del perimetro dei siti N2000, possano comunque avere incidenze significative su di essi.

La valutazione di incidenza non è invece necessaria quando:

- il Piano è direttamente connesso e necessario alla gestione/conservazione del sito (ad esempio i piani di gestione previsti dalla L.R. 7/2008);
- il Piano non ha alcuna incidenza ovvero non interferisce con il sito Rete Natura 2000.

Al fine di determinare se esistono delle interferenze tra il PFR e i siti N2000 va presa in considerazione sia la sovrapposizione fisica, sia una relazione funzionale od ecologica senza sovrapposizione fisica. L'interferenza avviene quando c'è sovrapposizione tra l'area di influenza del Piano e l'area funzionale ecologica di un sito N2000. L'area di influenza del Piano sul territorio è l'area nella quale gli effetti del Piano sono rilevabili in termini di emissioni (aria, acqua, rumore, ecc.), di traffico generato o indotto, di disturbo antropico. L'effetto sull'area di influenza deve essere evidente e diretto, e pertanto determinare in particolare fenomeni di inquinamento o disturbo percepibili e misurabili. Non può essere considerata come area d'influenza un'area in cui gli effetti del Piano sono puramente teorici o nella quale l'effetto rientra in un livello di fondo e se ne perde pertanto la percezione in termini di rilevabilità. L'area di funzionalità ecologica del sito N2000 è l'area nella quale avvengono i processi fisici ed ecologici che garantiscono la conservazione del sito stesso. Anche in questo caso è necessario limitarsi ai parametri strutturali del sito, come le componenti fisiche ed i principali rapporti ecologici con il territorio circostante attraverso ad esempio le acque.

2.2 I contenuti della valutazione di incidenza

La “valutazione adeguata” (terminologia ripresa dalla Direttiva “Habitat”) dell’incidenza del Piano sul sito Natura 2000, si articola nelle seguenti fasi:

- identificazione, previsione e valutazione degli effetti del Piano sull’integrità del sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto dello stato di conservazione, della strutturazione spaziale e della funzione ecologica del sito, oltre che dei suoi obiettivi di conservazione;
- descrizione delle possibili misure di mitigazione dell’incidenza negativa;
- valutazione di soluzioni alternative. Nel caso si rilevino incidenze negative devono essere prospettate modalità alternative per l’attuazione del Piano in grado di prevenire gli effetti che possono pregiudicare l’integrità del sito Rete Natura 2000;
- valutazione delle misure compensative, nel caso non vi siano soluzioni alternative, permanga l’incidenza negativa, ed il Piano debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica.

2.3 Conclusioni in ordine ai contenuti richiesti dalla normativa

Come è noto, la normativa in materia di valutazione di incidenza non stabilisce regole specifiche per decidere, unicamente sulla base dei risultati qualitativi e quantitativi delle sole analisi delle incidenze causate dal Piano su un sito N2000, se lo stesso è o meno compatibile con gli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tenuto conto che il PFR definisce obiettivi di carattere generale, si ritiene opportuno valutare la significatività degli impatti sugli ambiti dei siti di Natura 2000 esaminando le azioni e gli obiettivi nel contesto regionale; tale impostazione deriva anche dalla consapevolezza che l’attuale normativa regionale prevede un’ulteriore valutazione di incidenza per i Piani venatori distrettuali, che sono gli strumenti di attuazione del PFR sul territorio di propria competenza.

Di seguito vengono pertanto fornite delle indicazioni mirate, in particolare, allo sviluppo dei contenuti del percorso finalizzato a stabilire il livello di significatività delle incidenze del Piano.

3. CARATTERISTICHE DEL PFR

Il Piano faunistico regionale (PFR) rappresenta il principale strumento di programmazione su base regionale per definire le linee guida della gestione della fauna e della attività venatoria nel medio periodo. Questo si può realizzare se si fissano in maniera chiara sia gli obiettivi e le priorità che le modalità e gli strumenti attraverso cui si intende raggiungerli.

3.1 Sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR

Obiettivi del PFR

La Regione predispone il PFR, quale atto di programmazione generale per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità;
- gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio nel rispetto del principio della pari dignità di ogni forma di esercizio venatorio e nel rispetto delle culture, della storia, degli usi, delle tradizioni e dei costumi del Friuli Venezia Giulia.

Contenuti del PFR

Per il raggiungimento degli obiettivi elencati ai punti precedenti, il PFR provvede a:

- individuare lo stato delle diverse specie selvatiche e dei relativi habitat con particolare riferimento a quelle tutelate dalla disciplina comunitaria;
- analizzare le dinamiche delle diverse popolazioni faunistiche;
- individuare le misure volte al miglioramento dello stato faunistico e degli habitat;
- individuare il territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica;
- individuare unità territoriali omogenee dal punto di vista ambientale e di vocazione faunistica e gestionale;
- determinare la capacità faunistica delle specie cacciabili per ciascuna unità territoriale e il massimo prelievo sostenibile delle stesse;
- indicare strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali;
- individuare i criteri per una differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica;
- individuare i criteri per disciplinare il prelievo di selezione agli ungulati anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge 157/1992;
- determinare i criteri per la costituzione di aziende faunistico-venatorie, aziende agri-turistico-venatorie e zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile;
- definire programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà.

3.2 Ambito di riferimento e complementarità con altri piani

Di seguito viene riportato un quadro di riferimento degli elementi di raccordo tra il PFR e gli strumenti di pianificazione operanti in questo specifico settore e, più in generale, in quello ambientale e territoriale, a livello internazionale, nazionale e regionale.

Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del PFR con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna.

I documenti e gli aspetti che sono stati presi in esame sono i seguenti:

- Piano di Governo del Territorio (PGT);
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Friuli Venezia Giulia;
- Piano Forestale Regionale;
- Piani di gestione e misure di conservazione delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000.

3.2.1 Raccordo tra pianificazione faunistica regionale ed internazionale

Nell'elaborazione del PFR si è posta particolare attenzione alle aree del territorio regionale interessate dalla presenza di siti Natura 2000, individuati ai sensi della Direttiva 43/92/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatica e della Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

La Direttiva 43/92/CEE prevede l'individuazione, da parte degli Stati membri, di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) particolarmente significativi per la valenza ambientale e per la presenza di specie di interesse comunitario. Entro 6 anni dalla designazione di un SIC, gli Stati membri adottano le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie, designando tale sito quale Zona speciale di conservazione (ZSC) e completando quindi la fase istitutiva della Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva Habitat.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografica alpina e 32 ZSC della regione biogeografica continentale, già proposti alla Commissione europea quali SIC. Come previsto dall'articolo 6 della sopracitata Direttiva Habitat il PFR è stato sottoposto a Valutazione di incidenza.

3.2.2 Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e nazionale

La Legge Quadro n. 157 del 11 febbraio 1992 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"* prescrive, all'articolo 10, che tutto il Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) nazionale venga assoggettato a pianificazione faunistico – venatoria finalizzata alla conservazione delle capacità riproduttive delle specie, al miglioramento ambientale e alla regolamentazione del prelievo venatorio. Con l'avvento della sopracitata legge e, in particolare, con il *"Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico – venatoria"* elaborato dall'Istituto Nazionale per la

Fauna Selvatica (Spagnesi et al., 1994), è stata portata all'attenzione degli enti delegati la necessità di un approccio il più possibile oggettivo, tecnicamente valido e coordinato alla gestione della fauna, elemento di cui si è tenuto conto nella redazione del PFR.

L'articolo 14 della citata legge 157/1992 dispone che le Regioni a statuto speciale, in base alle loro competenze esclusive, nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti e nel rispetto dei principi di cui alla legge in argomento, provvedano alla pianificazione faunistico venatoria, alla suddivisione territoriale, alla determinazione della densità venatoria, nonché alla regolamentazione per l'esercizio della caccia nel territorio di competenza. A tale disposto normativo adempie la L.R. 6/2008 *"Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria"*, la quale dispone l'individuazione della Zona faunistica delle Alpi, la distribuzione delle competenze tra Enti e organismi competenti in materia faunistico-venatoria e la pianificazione faunistica regionale e di Distretto venatorio.

3.2.3 Piano di Governo del Territorio (PGT)

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) è stato adottato con decreto del Presidente della Regione n. 267 del 31 ottobre 2012 e si configura prevalentemente come un processo pianificatorio complessivo aperto, che intercetta vocazioni territoriali, raccoglie le istanze di più soggetti territoriali e favorisce la composizione di interessi territorialmente coerenti.

Alla componente strategica del PGT quindi sono attribuite funzioni di coordinamento, di eventuale adattamento dei piani a tutti i livelli (di livello locale e di settore), nonché di verifica di coerenza con la programmazione regionale (Programma Operativo Regionale - POR, Programma di Sviluppo Rurale - PSR). Le strategie attengono a scelte territoriali di livello regionale e sono costantemente monitorate per la valutazione della loro efficacia. Compete al PGT la definizione della cornice territoriale per la pianificazione di settore e gli indirizzi per la pianificazione di area vasta.

In sintesi, le caratteristiche della componente strategica del PGT riguardano:

- la visione di grandi strategie territoriali;
- il consenso su obiettivi e azioni costruito costantemente con i soggetti territoriali;
- il consenso con i livelli istituzionali;
- la ricerca di nuove forme di concertazione e cooperazione con i diversi soggetti presenti sul territorio (istituzionali e no);
- la visione del piano come processo dinamico da monitorare che definisce specifiche priorità;
- l'attenzione alle risorse finanziarie e alla capacità di promuovere investimenti privati.

Tra le funzioni del PGT si annoverano:

- la progettazione delle trasformazioni territoriali individuando i sistemi fisici-funzionali e prestando massima attenzione alle risorse e ai patrimoni in termini di valore e vulnerabilità;
- la proposta di una visione d'insieme delle trasformazioni del territorio regionale interconnettendo esigenze di sviluppo economico e di salvaguardia dei valori ambientali.

Il PGT attraverso le norme tecniche di attuazione relative al Documento Territoriale Strategico Regionale (DTSR) individua la Rete ecologica ambientale quale strumento di valorizzazione, tutela ed implementazione in forma sistemica delle dotazioni di risorse naturalistico-ambientali del territorio regionale, in continuità con quelle nazionali e transfrontaliere, al fine di interconnettere, sotto il profilo della funzionalità ecologica, le aree tutelate di interesse naturalistico regionale. A tal fine, individua nel progetto di territorio *Rete ecologica regionale* lo strumento per contrastare i rischi della discontinuità territoriale e ambientale.

Il progetto della Rete ecologica regionale:

- d) rappresenta il disegno strategico entro il quale coordinare interventi mirati a conservare la biodiversità del territorio regionale in ambito di area vasta promuovendo, nell'ambito dell'individuazione e del rafforzamento delle interconnessioni di progetto, la valorizzazione della funzione ecologica dell'agroecosistema e degli ecosistemi forestali, nonché la riqualificazione ed il recupero ambientale di potenzialità residue o processi di riconversione in atto;
- e) costituisce il riferimento per politiche strategiche ed azioni di competenza della pianificazione generale e di settore dell'area vasta finalizzate alla tutela della funzionalità ecologica del territorio, nonché lo strumento di riferimento per la redazione della Rete ecologica ambientale nei piani struttura di area vasta;
- f) costituisce lo strumento per:
 - c.1) valutare la compatibilità ambientale delle previsioni contenute negli strumenti strategici della pianificazione d'area vasta;
 - c.2) verificare la sostenibilità degli interventi di trasformazione dell'area vasta;
 - c.3) monitorare nel tempo le risorse naturali, anche al fine di contenere il consumo di suolo e sostenere la compattazione dei sistemi insediativi.

Componenti del progetto della Rete ecologica regionale:

La struttura del progetto della Rete ecologica è articolata in:

- 4. componente di primo livello
 - 5. componente di secondo livello
 - 6. connettività di progetto.
4. La componente di primo livello è costituita dagli ambiti naturalistici prioritari, dal tessuto connettivo prioritario e dalla Rete ecologica delle acque. E' caratterizzata da ambiti di prevalente interesse naturalistico regionale ed è composta da:
- aree core: aree naturali di grande dimensione e di alto valore funzionale e qualitativo, idonee al mantenimento della vitalità delle popolazioni target che costituiscono l'ossatura della Rete ecologica;

- aree buffer: settori territoriali limitrofi alle aree core che hanno funzione protettiva nei confronti di queste ultime riguardo agli effetti deleteri della matrice antropica (effetto margine) sulle specie più sensibili;
 - aree stepping stone: aree naturali minori poste lungo linee ideali di passaggio, come punto di appoggio e rifugio per gli organismi mobili.
5. La componente di secondo livello è costituita da:
- restoration areas: elementi strutturanti il sistema della rete e di progetto che prevedono interventi di rinaturazione individuati dal progetto, nuove unità para-naturali in grado di completare lacune strutturali;
 - connettivo ecologico montano;
 - connettivo ecologico agricolo.
6. La connettività di progetto è individuata dal PGT al fine di superare gli elementi di discontinuità caratterizzanti i sistemi agricoli seminaturali e le aree ad elevata antropizzazione. Le aree così individuate costituiscono gli ambiti territoriali prioritari nei quali prevedere la progettazione di dettaglio delle interconnessioni ecologiche di progetto attuabili a livello d'area vasta.

Le strategie internazionali sottolineano l'importanza di salvaguardare la biodiversità non più solo attraverso la conservazione di singole specie o habitat a rischio, ma con la conservazione e la formazione di un mosaico di habitat relazionati tra loro all'interno di un sistema a rete che ricostituisca le connessioni andate perdute. Come riferimenti normativi fondamentali, si sottolinea nuovamente la Rete Natura 2000 basata essenzialmente sul concetto di stepping stones a macroscala, nonché la strategia comunitaria e quella nazionale che introducono il concetto di Rete ecologica continua come paesaggio ecosistemico. I legami ecologici tra gli habitat e tra le specie formano unità paesaggistiche funzionali all'interno delle quali Natura 2000 rappresenta le core areas.

L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) struttura il sistema delle reti ecologiche secondo quattro tipologie:

- aree centrali (core areas): aree ad alta naturalità soggette a regime di protezione (parchi o riserve);
- fasce di protezione (buffer zones): zone cuscinetto o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat;
- fasce di connessione (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche, consentendo la mobilità delle specie e l'interscambio genetico;
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio, oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici.

E' sulla base di tale "canonica" articolazione, che si è ritenuto di procedere nella sintesi della Carta delle componenti territoriali ecologiche per definire la componente naturalistica regionale. Ne è conseguita pertanto la seguente strutturazione:

- aree centrali (core areas) che assumono la denominazione di "Ambiti naturalistici prioritari" e che sono costituiti dai parchi naturali regionali, dalle riserve naturali nazionali e regionali e dai SIC/ZSC aventi habitat o specie prioritarie;
- fasce di protezione (buffer zones), chiamate "Connettivo ecologico prioritario", che nel territorio regionale non rappresentano un livello qualitativo inferiore alla precedente classe, ma aree di alto valore naturalistico che svolgono anche il ruolo di connessione con gli ambiti naturalistici prioritari. Sono costituite dalle SIC/ZSC senza habitat o specie prioritarie, dalle ZPS, dai biotopi naturali, dai parchi comunali, dalle aree di rilevante interesse ambientale (ARIA), dalle aree Wilderness, dai siti Bioitaly selezionati sulla base del valore ecologico dato da Carta Natura. Ciò che va sottolineato è l'interpretazione di tutte queste aree quali ambiti funzionali a un disegno unitario regionale di conservazione dei paesaggi della biodiversità;
- fasce di connessione (corridoi ecologici), indicate come "Rete ecologica delle acque", che vengono individuate a scala regionale nei grandi ambiti fluviali e torrentizi che per dimensione e qualità ecologica rappresentano una forte caratteristica regionale nel contesto europeo. Per la loro individuazione ci si è avvalsi di delimitazioni presenti nei piani di assetto idrogeologico. L'individuazione ha opportunamente ricompreso anche ambiti, qualora contigui ai corsi d'acqua, di SIC/ZSC privi di habitat o specie prioritarie, di parchi comunali, di aree di rilevante interesse ambientale, di siti Bioitaly. Tale categoria di ambiti corrisponde a quella denominata in sede comunitaria "infrastrutture verdi". Le funzioni di corridoio ecologico possono essere svolte anche in strutture verdi non connesse a corsi d'acqua (ad esempio entro aree maggiormente trasformate dall'uso antropico), ma in questa sede si è ritenuto di far prevalere, in nome del già richiamato livello territoriale, le situazioni di più evidente complessità;
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones), che non rinvenibili a scala regionale, sono state tradotte e interpretate come tessuti connettivi secondari, articolati in "Connettivi ecologici montani" e "Connettivi ecologici agricoli". Il tessuto connettivo montano è rappresentabile dagli habitat di interesse comunitario ai sensi della direttiva Habitat. Il tessuto connettivo di pianura è equiparato alle aree agricole di alto valore naturalistico.

3.2.4 Programma di Sviluppo Rurale (PSR)

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 (PSR) è lo strumento di aiuto finanziario, attraverso il quale la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia realizza gli interventi necessari allo sviluppo delle zone rurali del territorio regionale secondo le finalità delle politiche comunitarie, in attinenza agli obiettivi del PFR, in particolare riguardo agli aspetti inerenti il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale. La descrizione

degli interventi previsti nel PSR ai fini della riqualificazione ambientale sono indicati al paragrafo 2.14.1 del presente documento.

3.2.5 Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

In attuazione al Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione europea per il paesaggio, la Regione FVG ha avviato le procedure per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

Il PPR è un fondamentale strumento di pianificazione finalizzato alla salvaguardia e gestione del territorio nella sua globalità con lo scopo di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio nei processi di trasformazione territoriale, anche come leva significativa per la competitività dell'economia regionale.

La Regione ha scelto di elaborare il PPR attraverso un percorso graduale e partecipato articolato in due livelli e in più fasi secondo i contenuti dell'art. 143 del Codice dei beni culturali.

Ogni fase, una volta completata, avrà autonomia operativa ed efficacia giuridica. Il PPR prevede, infatti, il riconoscimento delle componenti paesaggistiche attraverso i seguenti livelli di approfondimento fondamentali:

- un primo livello a scala generale omogenea riferita agli "ambiti di paesaggio";
- un secondo livello a scala di dettaglio finalizzato al riconoscimento dei "beni paesaggistici" che comprende: immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico, aree tutelate per legge, ulteriori immobili e aree individuati dal piano.

3.2.6 Piano forestale regionale

Il Friuli Venezia Giulia ha una superficie boscata di circa 300 mila ettari che ha visto negli ultimi decenni una significativa espansione:

- bosco anni '60 ha 165.000 - 21% della superficie territoriale regionale;
- bosco inizio anni '80 ha 270.000 - 34% della superficie territoriale regionale;
- bosco 1985 (INFVG) ha 285.000 - 36% della superficie territoriale regionale;
- bosco anni '90 (dati RAFVG) ha 297.320 - 38% della superficie territoriale regionale;
- bosco anno 2006 (INFC) ha *323.832 41% della superficie territoriale regionale.

*Il dato dell'anno 2006 proviene dall'Inventario Nazionale delle Foreste e delle riserve di Carbonio (INFC) che prevede una definizione di "bosco" in parte diversa da quella prevista dalla legge regionale.

Sempre in base ai dati dell'INFC la proprietà dei boschi è pubblica per il 40% della superficie (negli anni '80 del secolo scorso era il 56%) mentre è privata per il 60% (44% negli anni '80) evidenziando come l'ampliamento della superficie boscata abbia interessato soprattutto aree private già agricole che sono state colonizzate dal bosco. Della superficie boscata complessiva, i boschi destinati alla produzione legnosa sono il 60% (dati INFC).

Gli ettari di foresta certificata PEFC, che risponde cioè a principi della gestione forestale sostenibile, sono 71mila. Sotto il profilo economico i boschi della Regione rappresentano un patrimonio di circa 45 milioni di metri cubi di legname. La crescita annua di questo capitale è pari a circa 1 milione di metri cubi di legname.

La L.R. 9/2007 dispone un Piano forestale regionale (Regolamento forestale approvato con D.P.Reg. 28 dicembre 2012 n. 0274/Pres.) che contiene indirizzi, obiettivi e azioni ritenute prioritarie per il miglioramento della multifunzionalità del patrimonio forestale e di un Regolamento per la tutela della flora e della fauna di importanza comunitaria e di interesse regionale (D.P.Reg. 20 marzo 2009, n. 074/Pres).

La normativa forestale regionale riconosce da tempo alla foresta un rilevante significato pubblico, ma recentemente si è compresa anche l'importanza della gestione attiva e sostenibile nonché della salvaguardia della biodiversità e degli habitat naturali.

Un principio innovativo di fondo è che al bosco in quanto tale si riconosce valore assoluto come bene che svolge molteplici funzioni: produttive, ambientali e naturalistiche, protettive, paesaggistiche e turistiche, indipendentemente da dove esso vegeti (pianura, collina o montagna), pur riconoscendo e valorizzando la diversa vocazione delle singole parti del territorio regionale.

Sono pertanto obiettivi primari della Regione:

- la manutenzione e il miglioramento delle aree forestali esistenti nelle aree montane e collinari;
- il perseguimento di un rapporto equilibrato tra superfici a bosco e a prato o pascolo nelle aree di fondovalle;
- la tutela e la conservazione delle superfici forestali esistenti nonché la creazione di nuove aree boscate e di sistemi verdi multifunzionali nelle aree di pianura.

Nell'ottica della tutela della biodiversità il regolamento forestale della L.R. 9/2007 prevede miglioramenti ambientali dei boschi, destinati prioritariamente alle specie di cui all'allegato I della Direttiva 2009/147/CE o all'allegato IV della Direttiva 92/43/CEE.

Tali indicazioni sono coerenti con quanto previsto a livello di miglioramenti ambientali e faunistici e obiettivi di gestione faunistica del PFR.

3.2.7 Piani di gestione delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000

Nei confronti degli strumenti di pianificazione attualmente vigenti delle Aree Protette (Parchi e Riserve naturali) che interessano il territorio regionale, non si rilevano elementi di incoerenza con quanto indicato dal PFR. Gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di tutela e ripristino dei corridoi ecologici che, in generale, riguardano le Aree Protette, sono pienamente condivise dal PFR le cui finalità sono rappresentate dalla conservazione della fauna selvatica, dalla tutela e incremento degli habitat e da una gestione sostenibile delle risorse ambientali e faunistiche e dell'attività venatoria. Proprio tali aspetti possono essere considerati punti di incontro tra il PFR e la pianificazione naturalistico-ambientale delle Aree Protette regionali.

In ottemperanza alla Direttiva Habitat, con DGR 726/2013 e DGR 546/2013 sono state approvate rispettivamente le Misure di conservazione sito-specifiche dei SIC della regione biogeografica alpina e continentale del FVG. Inoltre attualmente in Regione sono stati approvati 4 Piani di gestione, altri risultano in fase di adozione ed altri da avviare all'iter di adozione.

Con D.M. del 21 ottobre 2013 pubblicato in G.U. n. 262 del 08 novembre 2013 a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare è stato effettuato il recepimento a "Zone speciali di conservazione" dei 56 SIC della Regione, per i quali sono state individuate misure di conservazione generali e sito-specifiche e per i siti ove sono stati predisposti appositi Piani di gestione.

A questo proposito si evidenzia come il PFR sia oggetto di Valutazione di Incidenza nell'ambito della procedura di VAS; nello Studio di Incidenza sono valutate le possibili ripercussioni del Piano sullo componenti ambientali dei siti della Rete Natura 2000 ricadenti sul territorio regionale.

Il PFR recepisce, in particolare per lo svolgimento e la pianificazione dell'attività venatoria e delle pratiche ad essa connesse:

- le Misure di conservazione per le regioni biogeografiche alpina e continentale di cui alle citate DGR 726/2013 e DGR 546/2013;
- le Misure di conservazione contenute nei Piani di gestione approvati dei siti Natura 2000 (Valle Cavanata e Banco Mula e di Muggia, Risorgive dello Stella, Palude Selvote, Paludi di Gonars);
- le Misure di conservazione generali vigenti nelle ZPS di cui all'articolo 3 della L.R. 14/2007, da applicarsi nelle ZSC che ricadono all'interno di ZPS.

3.2.8 Complementarietà di altri Piani che, insieme al PFR, possono influire sui Siti Natura 2000

La tabella riporta la complementarietà rispetto agli obiettivi del PFR inerenti la tutela, conservazione della fauna selvatica e della biodiversità nonché della gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio.

Tab. 3.1 - Complementarietà del PFR con altri Piani-Programmi

Piani-Programmi	Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE		
Ambito Regionale		
Piano di Governo del Territorio (PGT)	●	●
Rete Ecologica Regionale (RER)	●	●
Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	●	●
Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	●	●
Piano Forestale Regionale	●	●
Piani delle aree protette e dei Siti della Rete N2000	●	●

Legenda ● Complementare = non attinente

3.3 Uso delle risorse naturali

Il PFR agisce sulla risorsa naturale costituita dalla fauna selvatica, risorsa rinnovabile e gestibile attraverso principi di pianificazione faunistica, con l'effettuazione di censimenti, criteri per la predisposizione di programmi di miglioramento ambientale, interventi di riqualificazione ambientale, criteri per la predisposizione di piani di prelievo, analisi degli abbattimenti, reintroduzioni, ripopolamenti, introduzioni, gestione e controllo di specie problematiche.

Tra gli obiettivi di Piano vi è la gestione dell'attività venatoria, che miri ad un prelievo sostenibile delle risorse faunistiche, basato sulla raccolta di valide informazioni scientifiche e mettendo in atto azioni di miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche del territorio regionale. Dal momento che la fauna è una risorsa rinnovabile, il prelievo venatorio risulta compatibile se effettuato entro il limite massimo di incremento naturale della specie oggetto di caccia, in particolare se le popolazioni sono correttamente strutturate ed in equilibrio con i rispettivi ecosistemi. Per tale motivo è indispensabile conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di caccia, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che ne sia programmato il prelievo. Risulta quindi strettamente correlata all'azione in esame quanto previsto per il monitoraggio delle specie cacciabili. Non è facile prevedere quando potrà essere raggiunta la consistenza obiettivo, ma in ogni caso l'eventuale prelievo deve garantire il mantenimento di popolazioni naturali in equilibrio con l'ecosistema che le sostiene e vanno evitati interventi di immissione di fauna a scopo di ripopolamento.

La pianificazione di un prelievo basato sui principi di sostenibilità comporta effetti positivi sulla componente faunistica di interesse venatorio e, in generale, sulla biodiversità complessiva che caratterizza il territorio.

3.4 Produzione di rifiuti

Non è contemplata produzione di rifiuti derivante dall'applicazione del PFR. Si rammenta che ai sensi dell'articolo 13, comma 3, della L. 157/1992 i bossoli delle cartucce devono essere recuperati dal cacciatore e non lasciati sul luogo di caccia.

3.5 Inquinamento

3.5.1 Regolamentazione utilizzo di munizionamento a pallini di piombo

Il piombo è un metallo pesante presente in natura, ma principalmente mobilitato dalle attività antropiche che ne causano l'accumulo negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie vegetali e animali e ponendo a rischio la salute umana essendo sorgente di malattie e intossicazioni. Per quanto concerne la fauna selvatica, le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro ad avvelenamento e, come registrato in taluni casi, a morte.

Il PFR, come specificato anche nell'apposito allegato relativo alla Valutazione di incidenza, recepisce le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia DGR 546/2013 e DGR 726/2013) che, tra gli altri, prevedono il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide

appositamente individuate, nonché le disposizioni di cui ai Piani di gestione N2000 approvati (DPRReg. n. 103/2013 e DPRReg. 240/2012); nello specifico il divieto vige nelle più importanti zone umide regionali, quali la Laguna di Grado e Marano, Risorgive dello Stella, Anse del fiume Stella. Inoltre altre aree umide rilevanti, come Valle Cavanata e Foce dell'Isonzo-Isola della Cona sono Riserve naturali regionali dove l'attività venatoria è comunque preclusa

L'azione in esame, oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, comporta indirettamente la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico. In questo modo si riduce, anche se in piccola percentuale, la quantità di piombo mobilitata a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche "Suolo" e "Acqua", e un conseguente minore rischio di esposizione per l'uomo a seguito dell'introduzione del metallo nelle catene alimentari.

3.6 Disturbi ambientali

L'esigenza di tutela delle specie di interesse conservazionistico assume carattere prioritario nell'individuazione degli istituti destinati alla produzione della fauna selvatica, dei siti e delle modalità di gestione faunistica nelle aree Natura 2000 che, ove l'attività venatoria è consentita, è appositamente regolata secondo i dettami delle Misure di conservazione e, ove previsto, dai Piani di gestione ai sensi della normativa in materia di Natura 2000.

Aspetti da tenere in considerazione relativi a pratiche volte ad ottimizzare il prelievo venatorio riguardano la pratica del foraggiamento. In Regione questa attività è utilizzata per gli ungulati specificatamente per il Cinghiale e, in misura minore per il Cervo, e per gli Anseriformi cacciabili da appostamenti fissi in Aziende faunistico venatorie vallive. Il PFR regola l'attività di foraggiamento per la specie Cinghiale evidenziando tre tipologie di foraggiamento:

- a scopo dissuasivo distraendo gli animali dalle colture da tutelare mediante somministrazione complementare di cibo (paragrafo 7.4.1.14 PFR);
- a scopo attrattivo al fine di ottimizzare il prelievo utilizzando modiche quantità di granaglie;
- il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica è vietato nella zona identificata per l'obiettivo volto alla rimozione della specie

Il PFR nell'indicazione delle linee guida per la redazione dei Piani Venatori Distrettuali (PVD) prevede, per ogni istituto di gestione, la cartografia relativa all'identificazione di tutti i punti di alimentazione (paragrafo 14.7.2.1.2 PFR).

Tale tipologia di dato sarà ottenibile anche per la pratica gestionale della pasturazione con granaglie a fini di richiamo per gli anatidi nell'area costiero-lagunare. A questo riguardo, nell'ambito del progetto ANSER sono stati valutati alcuni dei possibili effetti che la pasturazione produce a livello dell'utilizzo dell'habitat lagunare da parte dei Fischioni. Nello specifico, le AFV che adottano tale pratica riescono a mantenere in loco per buona parte dell'inverno stormi di anatidi molto consistenti, anche grazie alla scelta di effettuare

una sola giornata di caccia alla settimana. Parallelamente, si rileva che in laguna l'alimento naturale (praterie di fanerogame) è piuttosto abbondante, ma il disturbo venatorio è diffuso e piuttosto consistente (5 giornate di caccia/settimana). A livello gestionale, il controllo dell'utilizzo del foraggiamento artificiale in valle, parallelamente all'individuazione di più aree di rifugio in laguna con un regime di caccia limitato e con presenza di praterie di fanerogame permetterebbero una più omogenea distribuzione degli uccelli acquatici durante l'inverno. Pertanto, la pratica del foraggiamento con granaglie deve essere opportunamente inquadrata e valutata in ciascun Istituto di gestione.

Aspetti legati a fattori di disturbo ambientale riguardano inoltre la disciplina delle attività cinofile, sia in merito alla gestione relativa alla presenza di cani vaganti, da pastore e/o privi di controllo che riguardo l'attività di addestramento del cane da caccia nel corso dell'anno, l'utilizzo durante l'attività venatoria di cani da ferma e da seguita; in particolare in ambiti ove è assodata la presenza di grandi carnivori nel periodo di sverno ed è praticato il prelievo dei cervidi mediante utilizzo del cane da seguita.

3.6.1 Analisi della pressione venatoria

La legge 157/1992 ed in particolare l'articolo 14, comma 3, definisce il concetto di "indice di densità venatoria" quale rapporto fra il numero dei cacciatori, ivi compresi quelli che praticano l'esercizio venatorio da appostamento fisso, ed il territorio agro-silvo-pastorale.

La Regione determina ai sensi articolo 3, comma 2, lettera a), della L.R. 6/2008, in base alle indicazioni del PFR, il numero massimo dei cacciatori, suddivisi per Riserva di caccia, che possono esercitare l'attività venatoria in ciascun Distretto venatorio.

Il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è destinato per una quota dal 20 al 30% a protezione della fauna selvatica. Sul territorio compreso nella Zona faunistica delle Alpi la Regione destina a protezione della fauna una quota dal 10 al 20% del territorio agro-silvo-pastorale.

In osservanza al disposto della sentenza della Corte Costituzionale n. 165/2009 e ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della L.R. 6/2008, così come sostituito dall'articolo 48 della L.R. 13/2009, con successive deliberazioni del 11 febbraio 2010, n. 249 e del 2 settembre 2010, n. 1724, la Giunta regionale ha provveduto ad individuare il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi. Successivamente con l'individuazione del territorio agro-silvo-pastorale regionale non compreso nella Zona faunistica delle Alpi e l'istituzione delle Oasi di Protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio non compreso nella Zona faunistica delle Alpi (DGR 11 febbraio 2011, n. 228) vi è stata una ulteriore riduzione del territorio agro-silvo-pastorale destinato alla fruizione venatoria, pari almeno al 20% nella Zona di pianura.

Anche le Misure di conservazione di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013 prevedono una riduzione della pressione venatoria nelle aree interessate dalla Rete Natura 2000. In questo contesto, nell'area lagunare la pressione venatoria può essere mitigata adottando alcune Misure previste dalla bozza di Piano di gestione della ZSC/ZPS laguna di Marano e Grado, in fase di adozione.

Tenuto conto di dette variazioni è stata effettuata una simulazione operativa tesa alla generale riduzione della pressione venatoria, tale proposta viene esplicitata per ciascun Distretto venatorio (cap. 9 del PFR) e suddiviso per Riserva di caccia (allegato 3/5 del PFR).

3.7 Rischio incidenti

Di fatto il PFR non incide sulla diminuzione del rischio di incidenti di caccia se non indirettamente nella regolazione della pressione venatoria e nella promozione di forme di prelievo alternative a cacce sociali (prelievo selettivo degli ungulati).

3.7.1 Danni causati dalla fauna selvatica

Dall'analisi dei dati riferiti ai danni alle colture agricole riferiti alle diverse specie, appare preponderante l'impatto derivante dalla specie Cinghiale. Notevole importanza in termini economici è inoltre assunta dai danni alle persone e automezzi derivanti da incidenti stradali nei quali è intuibile l'elevata incidenza degli ungulati. Conseguentemente, appare evidente la necessità di effettuare preliminari verifiche all'interno degli istituti di gestione per determinare densità delle popolazioni di ungulati e specie problematiche eventualmente presenti. In base ai risultati di stima e/o censimento si adotteranno le misure necessarie (assestamento e variazioni dei piani di prelievo previsti, ricorso allo strumento di piani di controllo) negli istituti di gestione, potrà essere effettuata attività di dissuasione con metodi incruenti e in difetto di risultati verrà valutata l'opzione relativa all'applicazione di piani di controllo.

3.7.2 Controllo delle specie dannose e/o problematiche

I dettagli tecnici e operativi di tali interventi per singole specie sono contenuti nei capitoli 6 e 7 del PFR, ove sono indicate le misure volte alla prevenzione del danno oltre che ai criteri per il rilascio dei provvedimenti in deroga; si ribadisce che, per quanto riguarda il controllo di specie ritenute dannose/problematiche, risulta evidente come qualsiasi intervento debba essere definito solo dopo un'attenta valutazione del rapporto tra il valore conservazionistico-scientifico della specie interessata, le sue caratteristiche biologiche e la natura e l'entità del danno arrecato.

Ad eccezione del caso specifico degli interventi nei confronti di specie di origine alloctona, che dovrebbero basarsi su criteri e principi volti a raggiungere l'eradicazione delle popolazioni o almeno a limitarne l'espansione e l'incremento demografico, nei confronti di specie ritenute problematiche andranno preliminarmente privilegiati gli interventi basati su "metodi ecologici", ovvero quelli legati ad un ripristino dei rapporti naturali preda-predatore, intervenendo direttamente sugli aspetti ambientali e gestionali piuttosto che con la semplice attuazione di piani di controllo attraverso l'abbattimento, da programmare, invece, solo quando le altre soluzioni avranno dato esiti insufficienti.

4. AREA DI INFLUENZA: VERIFICA DELL'INCIDENZA DEL PFR SULLA RETE NATURA 2000

Il Piano Faunistico Regionale (PFR) rappresenta il principale strumento di programmazione su base regionale per definire le linee guida della gestione della fauna e della attività venatoria nel medio periodo. Assume quindi particolare rilevanza stabilire se, ai sensi delle linee guida e degli obiettivi di programmazione prefissati, vi è un'incidenza su aree di particolare rilevanza ambientale definite come sensibili. Di seguito è riportato l'elenco delle aree di particolare valenza naturalistica definite come sensibili che richiedono obiettivi minimi di protezione.

4.1 Elenco delle aree sensibili

Nel territorio del Friuli Venezia Giulia vi sono numerose aree, di superficie molto variabile, che godono di particolari forme di protezione. Esse discendono da normative comunitarie, statali o regionali e sono ascrivibili alle seguenti categorie:

- aree naturali protette di cui alla L.R. 42/1992: Parchi e Riserve naturali regionali;
- istituti destinati alla produzione della fauna e altre aree in cui l'attività venatoria è preclusa: Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia, Proprietà regionali iscritte nel patrimonio indisponibile boschivo, Fondi chiusi di cui all'articolo 15, della legge 157/1992 e valichi montani;
- siti Natura 2000.

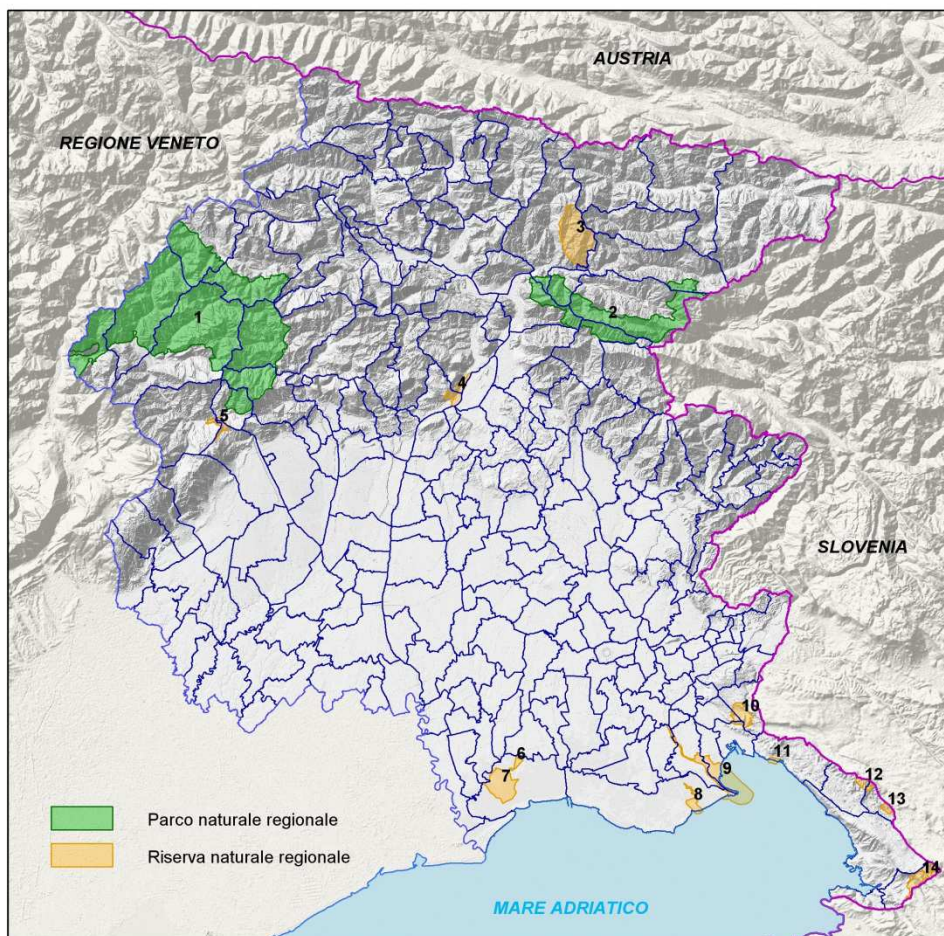
4.2 Aree naturali protette

Le aree protette del Friuli Venezia Giulia sono quelle individuate ai sensi della L.R. 42/1992 e in particolare i Parchi e le Riserve naturali regionali. Nel PFR sono identificati dai seguenti codici: PNR00 e RNA00.

Per completezza nel PFR sono state incluse anche le Riserve integrali gestite dallo Stato, identificate dal codice: RNS00.

Tab. 4.1 - Aree protette ai sensi della L.R. 42/1996 suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Pianura

	Codice Distretto venatorio	Tipo area protetta	Codice area protetta	Nome area protetta	TASP	
ZONA ALPI	D01	Parco Naturale Regionale	PNR01	Prealpi Giulie	9.395	
		Riserve Naturali	RNA12	Val Alba	2.884	
		Riserve Naturali Integrali	RNS01	Cucco	17	
			RNS02	Rio Bianco	346	
	D01 Totale					12.642
	D02	Parco Naturale Regionale	PNR02	Dolomiti Friulane	7.320	
	D02 Totale					7.320
	D03	Riserve Naturali	RNA01	Lago di Cornino	468	
	D03 Totale					468
	D04	Parco Naturale Regionale	PNR02	Dolomiti Friulane	28.859	
		Riserve Naturali	RNA02	Forra del Cellina	120	
	D04 Totale					28.879
	D06	Riserve Naturali	RNA02	Forra del Cellina	169	
D06 Totale					169	
D13	Riserve Naturali	RNA07	Lago di Doberdò	723		
		RNA08	Duino	36		
		RNA09	Monte Orsario	152		
		RNA10	Val Rosandra	781		
		RNA11	Monte Lanaro	275		
D13 Totale					1.966	
Totale Zona Alpi					52.424	
ZONA PIANURA	D12	Riserve Naturali	RNA03	Valle Canal Novo	113	
			RNA04	Valle Cavanata	249	
			RNA05	Foce dell'Isonzo	51	
			RNA06	Foci dello Stella	1.224	
	D12 Totale					1.637
D15	Pianura isontina	RNA05	Foce dell'Isonzo	719		
D15 Totale					719	
Totale Zona Pianura					2.356	
Totale Regione					54.781	



n°	Nome area protetta
1	Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane
2	Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie
3	Riserva naturale regionale della Val Alba
4	Riserva naturale regionale del Lago di Cornino
5	Riserva naturale regionale della Forra del Cellina
6	Riserva naturale regionale della Valle Canal Novo
7	Riserva naturale regionale delle Foci dello Stella
8	Riserva naturale regionale della Valle Cavanata
9	Riserva naturale regionale della Foce dell'Isonzo
10	Riserva naturale regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa
11	Riserva naturale regionale delle Falesie di Duino
12	Riserva naturale regionale del Monte Lanaro
13	Riserva naturale regionale del Monte Orsario
14	Riserva naturale regionale della Val Rosandra

4.3 Altre aree precluse all'attività venatoria

In tale categoria sono stati inclusi i seguenti Istituti, diversi da Parchi e Riserve naturali, per i quali esiste un divieto di attività venatoria a seguito dell'applicazione di altre norme e regolamenti:

- Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione Friuli Venezia Giulia.
- Fondi chiusi di cui alla L. n. 157/1992. Sono quegli istituti per i quali esiste formale riconoscimento ai sensi dell'articolo 15, della L. n. 157/1992 e del relativo regolamento regionale di attuazione (Decreto del Presidente della Giunta 30 aprile 1997, n. 0145/Pres.) (Fondi chiusi articolo 15). Inoltre, in tale ambito, sono state incluse le aree ove è comunque vietata l'attività venatoria ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della L. n. 157/1992 (Fondi chiusi articolo 10).
- Valichi montani. L'individuazione di detti ambiti discende dall'applicazione dell'articolo 22, della L.R. 24/1996, in forza del quale la caccia all'avifauna migratrice è vietata per un raggio di mille metri su tutti i valichi montani interessati alle rotte di migrazione.

Tab. 4.2A - Altri Istituti preclusi alla attività venatoria in Zona faunistica delle Alpi

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Altro - (L. 157/1992)	TASP
ZONA ALPI	D01	Tarvisiano	Fondi chiusi art.15 Proprietà Regionale	2 1.660
	D01 Totale			1.662
	D02	Carnia	Proprietà Regionale Fondi chiusi art.15	2.538 33
	D02 Totale			2.571
	D03	Valli del Natisone	Proprietà Regionale Fondi chiusi art.10	49 50
	D03 Totale			99
	D04	Prealpi carniche	Proprietà Regionale	3.110
	D04 Totale			3.110
	D06	Pedemontana pordenonese	Fondi chiusi art.15 Proprietà Regionale Fondi chiusi art.10	94 1.553 521
	D06 Totale			2.168
	D07	Collio	Proprietà Regionale	70
	D07 Totale			70
	D13	Carso	Proprietà Regionale	1
D13 Totale			1	
Totale Zona Alpi				9.681

Tab. 4.2B - Altri Istituti preclusi alla attività venatoria in Pianura

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Altro - (L. 157/1992)	TASP
ZONA PIANURA	D05	Colline moreniche	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	31 13
	D05 Totale			44
	D08	Alta pianura udinese	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10 Proprietà Regionale	40 471 51
	D08 Totale			562
	D09	Alta pianura pordenonese	Fondi chiusi art.15	108
	D09 Totale			108
	D10	Bassa pianura udinese	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	6 8
	D10 Totale			14
	D11	Bassa pianura pordenonese	Fondi chiusi art.15	64
	D11 Totale			64
	D12	Laguna	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	114 252
	D12 Totale			366
	D14	Colli orientali	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	6 30
	D14 Totale			36
	D15	Pianura isontina	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	172 68
	D15 Totale			240
Totale Zona Pianura			1.434	
Totale Regione			11.115	

Tab. 4.3 - Valichi montani

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Valico montano	Nome Valico montano	Codice Istituto venatorio	Nome Istituto venatorio
ZONA ALPI	D01	Tarvisiano	1	Passo Tanamea	D01R05 D01R09 D01R16	Riserva di caccia di Lusevera Riserva di caccia di Resia Riserva di caccia di Monteaperta
			2	Sella Nevea	D01R02	Riserva di caccia di Chiusaforte
			3	Fusine	D01R11	Riserva di caccia di Tarvisio-Malborghetto
			4	Passo Cason di Lanza	D01R06 D01R07	Riserva di caccia di Moggio U. Riserva di caccia di Paularo
	D02	Carnia	5	Passo Monte Croce Carnico	D02R13	Riserva di caccia di Paluzza
			6	Sella Valcalda	D02R16	Riserva di caccia di Ravascletto
			9	Sella Chianzutan	D02R24	Riserva di caccia di Verzegnis
			7	Passo Monte Rest	D02R20	Riserva di caccia di Socchieve
	D04	Prealpi carniche	7	Passo Monte Rest	D04R08	Riserva di caccia di Tramonti
			8	Pala Barzana	D04R01 D04R07 AFV040	Riserva di caccia di Andreis Riserva di caccia di Frisanco Azienda venatoria Pala Barzana
	D06	Pedemontana pordenonese	8	Pala Barzana	D06R07	Riserva di caccia di Maniago

4.4 Rete Natura 2000

I siti Natura 2000 costituiscono una rete ecologica europea "Rete Natura 2000", ovvero un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

I siti Natura 2000 si distinguono in:

SIC "Siti di importanza comunitaria", istituiti dalla Direttiva Habitat (Dir. 92/43/CEE), per la conservazione di alcuni particolari habitat naturali e seminaturali e di alcune specie di flora e fauna, ritenuti di interesse a livello europeo;

ZSC "Zone speciali di conservazione", siti di importanza comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato;

ZPS "Zone di protezione speciale", istituite dalla Direttiva Uccelli (Dir. 2009/147/CE) per la protezione di alcune specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo.

4.4.1 Rete Natura 2000 ed aree naturali protette

Ai sensi della L.R. 7/2008, la gestione delle aree della Rete Natura 2000 spetta alla Regione. Nei territori dei siti della Rete Natura 2000 ricadenti all'interno di parchi e riserve si applicano le norme di tutela previste per tali aree. La Rete Natura 2000 non sostituisce infatti il sistema delle aree protette, ma con questo si integra. Laddove sussiste una coincidenza tra area protetta (definita ai sensi della Legge 394/1991 e della L.R. 42/1996) e un sito Natura 2000, la pianificazione dell'area protetta (es. Piano di conservazione e sviluppo) si adegua ai principali obiettivi di conservazione di Natura 2000.

L'ente gestore può adottare le necessarie misure di conservazione specifiche, integrando all'occorrenza il regolamento ovvero il Piano di conservazione e sviluppo dell'area protetta. La predisposizione dei Piani di gestione in cui i Siti si sovrappongono in tutto o in parte con aree naturali protette è quindi affidata agli Enti parco e agli Organi gestori delle Riserve.

Nello specifico, per l'area biogeografica alpina:

- L'Ente Parco delle Dolomiti Friulane per i siti Dolomiti Friulane, Forra del Cellina e Val Colvera di Jof.
- L'Ente Parco delle Prealpi Giulie per i siti Prealpi Giulie, Jof di Montasio e Jof Fuart, Alpi Giulie, Zuc dal Bor.

Per l'area biogeografica continentale:

- Comune di Marano Lagunare, organo gestore delle Riserve naturali regionali delle Foci dello Stella e della Valle Canal Novo per il sito Laguna di Marano e Grado.
- Associazione dei Comuni di Staranzano, Fiumicello, Grado, San Canzian d'Isonzo, organo gestore della Riserva naturale regionale Foce dell'Isonzo per il sito Foce dell'Isonzo – Isola della Cona.
- Comune di Grado, organo gestore della Riserva naturale regionale Valle Cavanata per il sito Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia.
- Comune di Duino-Aurisina, organo gestore della Riserva naturale regionale Falesie di Duino per i siti Carso Triestino e Goriziano e Aree Carsiche della Venezia Giulia.
- Comune di San Dorligo della Valle, organo gestore della Riserva naturale regionale della Val Rosandra per i siti IT3340006 Carso Triestino e Goriziano e la ZPS IT3341002 Aree Carsiche della Venezia Giulia.

4.4.2 La Rete Natura 2000 in Friuli Venezia Giulia

La Regione FVG ha costituito una propria rete composta di 56 ZSC, 1 SIC, 2 pSIC (proposti SIC) e 8 ZPS che interessano il 18,8% del territorio regionale.

Il territorio dell'Unione Europea, in base a caratteristiche ecologiche omogenee, è stato suddiviso in 9 Regioni biogeografiche. Ogni sito della Rete Natura 2000 appartiene a una regione biogeografica.

La Regione FVG è interessata da due regioni: alpina e continentale, che comprendono rispettivamente 24 ZSC/3 ZPS e 32 ZSC, 1 SIC, 2 pSIC e 5 ZPS. I primi SIC sono stati individuati nel quadro del progetto Bioitaly (Biotopes Inventory Of Italy) avviato dal Ministero dell'Ambiente nel 1995, mentre per l'individuazione delle ZPS si è fatto riferimento anche al programma IBA89. Le IBA (Important Bird Areas) sono aree che rivestono un ruolo fondamentale per gli uccelli selvatici e sono identificate in tutto il mondo sulla base di criteri omogenei.

Scopo della Rete Natura 2000 è di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, delle particolarità regionali e locali.

Nello specifico, la Direttiva Habitat prevede che gli Stati membri adottino, nei Siti Natura 2000, delle "Misure di conservazione" e all'occorrenza dei "Piani di gestione" per evitare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie.

Le misure di conservazione, come indicato nel "Manuale delle linee guida per la redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio" si distinguono nelle seguenti tipologie:

Sigla	Tipologia	Descrizione
RE	REGOLAMENTAZIONI	Disciplinano le attività interne al sito ed hanno applicazione immediata
GA	GESTIONE ATTIVA	Linee guida, piani d'azione che dovranno essere recepiti da successivi atti
IN	INCENTIVAZIONI	Incentivi a favore delle misure proposte
MR	PROGRAMMI DI MONITORAGGIO	Monitoraggi delle specie, degli habitat e dell'efficacia delle misure proposte
PD	PROGRAMMI DIDATTICI	Programmi di divulgazione, sensibilizzazione e formazione rivolti a diverse categorie interessate

Inoltre le misure di conservazione possono essere così organizzate:

Misure	Raggruppamento	Applicazione
TRASVERSALI	Per tipologia di attività (Infrastrutture, Zootecnia e agricoltura, Caccia, Pesca ...)	Tutte le ZSC
PER HABITAT	Per macrocategorie (Torbiere, Habitat rocciosi, Foreste, ...) di cui all'allegato I della Dir. 92/43/CEE	ZSC in cui l'habitat o la specie sono segnalati nel formulario standard
PER SPECIE	VEGETALI (per <i>famiglia tassonomica</i>) di cui all'allegato II e IV della Dir. 92/43/CEE ANIMALI (per <i>ordine tassonomico</i>) di cui all'allegato II della Dir. 92/43/CEE ed allegato I della Dir. 2009/147/CE	

Per i Siti di maggiore dimensione, di maggiore complessità ecosistemica e con un più articolato insieme di pressioni, la Regione FVG predispone anche i Piani di gestione che andranno a modulare le Misure di conservazione in funzione delle esigenze del singolo Sito. L'efficacia delle misure cessa a decorrere dalla data di pubblicazione sul BUR della Regione dell'avviso di adozione del Piano di gestione.

Entrambi gli strumenti di gestione sono elaborati attraverso un processo partecipativo, nel rispetto:

- delle linee guida per la gestione dei siti di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 3 settembre 2002 (Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000);
- dei criteri minimi uniformi statali atti a garantire la coerenza ecologica e l'uniformità della gestione sul territorio nazionale, e a quanto disposto dalla normativa comunitaria e statale di recepimento;

- degli indirizzi metodologici per la redazione degli strumenti di gestione dei siti Natura 2000, di cui alla DGR del 20 maggio 2011, n. 922;
- degli usi, costumi e tradizioni locali.

Entro 6 anni dalla designazione di un SIC, gli Stati membri adottano le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie, designando tale sito quale Zona speciale di conservazione (ZSC) e completando quindi la fase istitutiva della Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva Habitat.

Le norme in vigore nelle Zone speciali di conservazione ZSC

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografia alpina e 32 ZSC della regione biogeografia continentale, già proposti alla Commissione europea quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

Le misure di conservazione necessarie per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie e la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, sono:

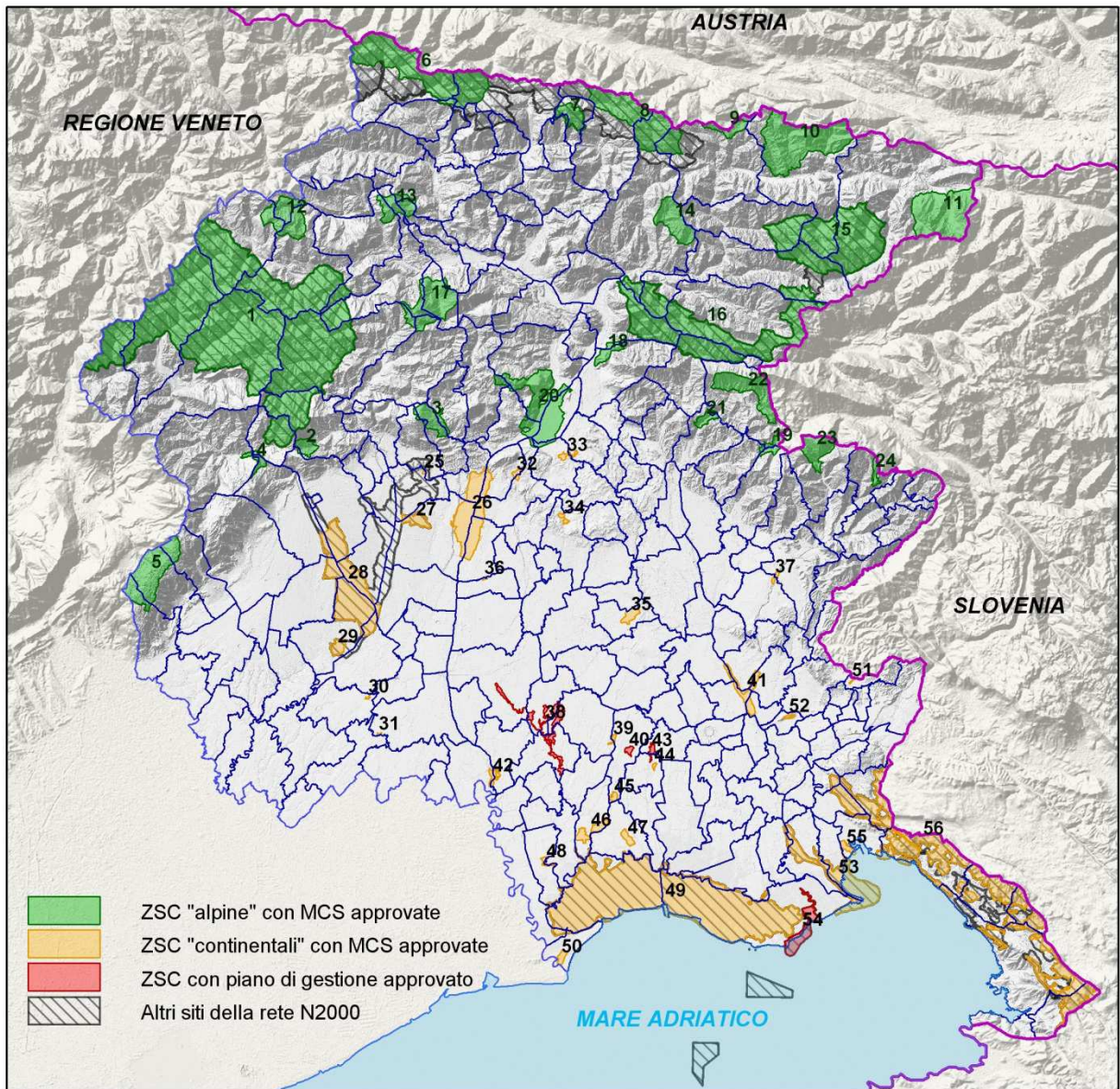
Per i 24 siti della regione biogeografia alpina, quelle individuate con DGR n. 726 del 11.04.2013 ed entrate in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 3° Supplemento Ordinario n. 19 del 24.04.2013 al BUR n. 17 del 24.04.2013

Per 28 siti della regione biogeografica continentale, quelle individuate DGR n. 546 del 28.03.2013 ed entrate in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 1° Supplemento Ordinario n. 15 del 10.04.2013 al BUR n. 15 del 10.04.2013.

Per i 4 siti della regione biogeografia continentale Valle Cavanata e Banco Mula e di Muggia, Risorgive dello Stella, Palude Selvote, Paludi di Gonars, quelle individuate rispettivamente con D.P.Reg. n. 240 del 22.11.2012 (entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 1° Supplemento Ordinario n. 33 del 05.12.2012 al BUR n. 49 del 05.12.2012) **e D.P.Reg. n. 103 del 15.05.2013** (entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul BUR n. 22 del 29.05.2013).

Si riporta un inquadramento cartografico dei siti sopra citati, cui fanno seguito:

- Per i siti con Misure di conservazione sito-specifiche approvate, le schede delle Misure di conservazione che contengono azioni direttamente connesse con l'attività venatoria (evidenziate in giallo), distinguendo le misure in trasversali da quelle per specie animali.
- Per i siti con Piano di gestione approvato, le schede di misura relative alla "Disciplina dell'attività venatoria" di ciascun Piano (l'azione regolamentare è evidenziata in giallo).



ZSC "alpine" con MCS approvate		
1 Dolomiti Friulane	9 Monte Auernig e Monte Corona	17 Monti Verzegnis e Valcalda
2 Val Colvera di Jof	10 Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto	18 Lago Minisini e Rivoli Bianchi
3 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa	11 Conca di Fusine	19 Torrente Lerada
4 Forra del Torrente Cellina	12 Monti Bivera e Clapsavon	20 Valle del medio Tagliamento
5 Foresta del Cansiglio	13 Col Gentile	21 Forra del Cornappo
6 Gruppo del Monte Coglians	14 Zuc dal Bor	22 Rio Bianco di Taipana e Gran Monte
7 Monti Dimon e Paularo	15 Jof di Montasio e Jof Fuart	23 Forra del Pradolino e Monte Mia
8 Creta di Aip e Sella di Lanza	16 Prealpi Giulie Settentrionali	24 Monte Matajur
ZSC "continentali" con MCS approvate		
25 Torbiera di Sequals	35 Magredi di Campoformido	48 Anse del Fiume Stella
26 Greto del Tagliamento	36 Magredi di Coz	49 Laguna di Marano e Grado
27 Magredi di Tauriano	37 Magredi di Firmano	50 Pineta di Lignano
28 Magredi del Cellina	39 Palude Moretto	51 Palude del Preval
29 Risorgive del Vinchiaruzzo	41 Confluenza Fiumi Torre e Natisone	52 Colle di Medea
30 Bosco Marzini	42 Bosco di Golena del Torreano	53 Foce dell' Isonzo - Isola della Cona
31 Bosco Torrate	44 Paludi di Porpetto	55 Cavana di Monfalcone
32 Lago di Ragogna	45 Bosco Boscat	56 Carso Triestino e Goriziano
33 Torbiere di Casasola e Andreuzza	46 Boschi di Muzzana	
34 Quadri di Fagagna	47 Bosco Sacile	
ZSC con piano di gestione approvato		
38 Risorgive dello Stella	43 Paludi di Gonars	
40 Palude Selvate	54 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia	

MISURE DI CONSERVAZIONE

Il Piano Faunistico Regionale recepisce le Misure di conservazione per le regioni biogeografiche alpina e continentale di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013, in particolare per lo svolgimento e la pianificazione dell'attività venatoria e delle pratiche ad essa connesse.

Le Misure di conservazione per specie animali (di allegato II della Dir. 92/43/CEE e di allegato I della Dir. 2009/147/CE) trovano applicazione all'interno di quei SIC il cui formulario standard ne segnala la presenza. Per tutte le specie riportate è sottintesa la tutela del loro habitat, il quale è fortemente correlato alle esigenze ecologiche delle specie stesse, riportate in ciascuna scheda di misura.

Si riportano di seguito le vigenti Misure di conservazione trasversali e specie-specifiche, distinte per regione biogeografica, con evidenziate in giallo le misure che sono direttamente connesse all'attività venatoria.

MISURE TRASVERSALI

ZSC "alpine" con MCS approvate (DGR 726/2013)

1 – INFRASTRUTTURE		
Tipologia		PRGC
	1b – VIABILITA' FORESTALE (come definita dall'art. 35 della L.R. 9/2007)	
RE	Divieto di realizzazione ex novo su superfici ritenute di pregio ecologico-naturalistico individuabili negli habitat 6110* Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i> , 6230* Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane, 7110* Torbiere alte attive, 7140 Torbiere di transizione e instabili, 7230 Torbiere basse alcaline, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (<i>Cratoneurion</i>), 8240* Pavimenti calcarei	SI
RE	Divieto di realizzazione di nuova viabilità circolare, quando ciò non sia funzionale allo svolgimento di attività agrosilvopastorali, al miglioramento gestionale degli habitat di interesse, alla creazione di fasce tagliafuoco, ad esigenze di pubblica sicurezza e qualora la stessa non sia prevista dal Piano di gestione	SI
RE	Interdizione dell'uso di macchine e mezzi a motore lungo le strade forestali dal tramonto all'alba dal 1 gennaio al 31 maggio, salvo: <ul style="list-style-type: none"> • esigenze di pubblica utilità • conduzione del fondo ed accesso ai beni immobili in proprietà e possesso • accesso ad agriturismi in esercizio o a malghe monticate e organizzate per la commercializzazione dei prodotti ottenuti dall'attività malghiva, la ristorazione e il soggiorno • mezzi muniti di apposito contrassegno riferito a persone disabili • esigenze legate all'attività venatoria • ulteriori casistiche individuate dall'ente gestore del Sito 	NO

RE	Divieto di svolgimento di attività di circolazione con veicoli a motore al di fuori delle strade, ivi comprese quelle interpoderali, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto (art. 9, comma 2, lett. d) della L.R. 7/2008)	NO
GA	Definizione di linee guida per la costruzione e manutenzione di nuova viabilità forestale da parte degli organi competenti	NO

3 – CACCIA		
Tipologia		PRGC
RE	Obbligo per gli istituti per la gestione faunistico-venatoria (RdC, AF ...) di applicazione degli indirizzi di conservazione previsti dai provvedimenti regionali di programmazione per la gestione faunistico-venatoria	NO
RE	L'attività di addestramento ed allenamento dei cani da caccia, così come definita dal Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007, è permessa dal 01/09 sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da ferma e dalla seconda domenica di settembre sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da seguita	NO
RE	Divieto di realizzare nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia (di cui al Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007) entro SIC	NO
RE	Divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nelle zone individuate dalla cartografia allegata per quanto concerne i seguenti SIC: IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa, IT3320001 Gruppo del Monte Coglians, IT3320002 Monti Dimon e Paularo, IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon, IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart, IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi, IT3320015 Valle del Medio Tagliamento, IT3320006 Conca di Fusine	NO
RE	Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a specie autoctone provenienti da allevamenti nazionali, prioritariamente regionali e locali, con modalità di allevamento riconosciute dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio. Gli animali dovranno possedere verificate caratteristiche morfometriche, sanitarie e di tracciabilità. I ripopolamenti sono permessi solo nel periodo in cui non è prevista l'attività venatoria	NO
GA	Definizione da parte del Piano di gestione di metodologie per la razionalizzazione del prelievo venatorio delle specie cacciabili e la limitazione dell'impatto sulle specie di Direttiva	NO
GA	Riduzione del nr. di soci in tutte le Riserve di caccia secondo le indicazioni contenute nel progetto di Piano Faunistico Regionale adottato con DGR 2240/2012	NO
GA	Definizione da parte dei Piani di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati	NO

5 – FRUIZIONE		
Tipologia		PRGC
RE	Obbligo di verifica di significatività dell'incidenza per le attività organizzate legate alla fruizione turistica o agonistica che implicano l'uso di mezzi motorizzati o afflusso ingente di persone	NO
RE	Per particolari ragioni di tutela e conservazione naturalistica, l'ente gestore del Sito può	NO

	limitare, interdire o stabilire condizioni particolari per la navigazione, l'accesso o la fruizione in aree particolarmente sensibili; tali divieti non si applicano ai proprietari, possessori legittimi e conduttori dei fondi ovvero titolari di attività autorizzate dagli enti competenti	
--	--	--

10 - INDIRIZZI GESTIONALI E DI TUTELA DELLE SPECIE E HABITAT		
Tipologia		PRGC
RE	Divieto di reintroduzione, introduzione e ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone (art. 12 DPR 357/1997)	NO
RE	Divieto di cattura, immissione, allevamento e detenzione di crostacei decapodi alloctoni dei generi <i>Procambarus</i> , <i>Orconectes</i> , <i>Pacifastacus</i> e <i>Cherax</i>	NO
RE	Divieto di lasciare vagare i cani in luogo pubblico o aperto al pubblico e di effettuare gare cinofile nel periodo aprile-luglio; sono fatti salvi: <ul style="list-style-type: none"> - i cani da pastore nell'esercizio di conduzione o guardia del bestiame - i cani delle forze armate e delle forze di polizia, quando utilizzati per servizio - le prove cinofile autorizzate ai sensi dell'art. 6 del Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007 	NO
RE	Divieto di distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli di interesse comunitario	NO
GA	Definizione da parte dell'ente gestore del Sito, in accordo con gli enti cui è assegnata la funzione della gestione del patrimonio faunistico o floristico, di: <ul style="list-style-type: none"> - specie alloctone-invasive e delle aree oggetto di eradicazione/contenimento - aree in cui, a seguito del contrasto alle specie alloctone, sia opportuno o necessario provvedere con interventi di restocking - progetti/azioni di rafforzamento delle popolazioni esistenti o di reintroduzione per specie vegetali o animali di interesse conservazionistico - programmi di eradicazione progressiva di specie alloctone che mettano a rischio la conservazione di fauna e flora autoctone 	NO
GA	Raccolta e gestione dei dati: <ul style="list-style-type: none"> - approvazione di un sistema di condivisione e di un codice deontologico di trattamento dati - attivazione e gestione di una piattaforma di raccolta dati 	NO
GA	Individuazione da parte dell'ente gestore del Sito dei corridoi ecologici e mantenimento della loro funzionalità all'interno dei SIC	NO
GA	<ul style="list-style-type: none"> - creazione e/o potenziamento di banche del germoplasma di specie vegetali di interesse comunitario, minacciate e rare - sviluppo di programmi di conservazione di specie di interesse comunitario, minacciate e rare anche ex situ 	NO
GA	Realizzazione di interventi di ripristino di habitat degradati o frammentati volti alla riqualificazione ed all'ampliamento delle porzioni di habitat esistenti e riduzione della frammentazione, privilegiando l'utilizzo di tecniche di restauro ecologico attraverso l'uso di specie autoctone e fiorume locale	NO
GA	Realizzazione di interventi in deroga finalizzati al controllo numerico delle specie "problematiche e/o dannose", laddove la distribuzione di queste specie possa influenzare negativamente la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario, nel rispetto	NO

	delle vigenti normative in materia	
--	------------------------------------	--

13 – DIVULGAZIONE		
Tipologia		PRGC
PD	<ul style="list-style-type: none"> - predisposizione di cartellonistica al fine di individuare agevolmente sul territorio i siti Natura 2000 - posa di pannelli informativi che dettagliano le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione dei siti Natura 2000 	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per popolazione, turisti, cacciatori e pescatori, operatori economici locali, scuole primarie di primo e di secondo grado relativamente alla conservazione della biodiversità e alle specie che potenzialmente interferiscono con le attività produttive, attraverso la predisposizione di materiale informativo	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per pescatori, agricoltori ed allevatori relativamente all'adozione di sistemi agrocolturali eco-compatibili	NO
PD	Divulgazione e sensibilizzazione sugli effetti della presenza di specie alloctone: invasività, interazione con habitat e specie autoctoni, rischi ecologici connessi alla loro diffusione	NO
PD	Formazione di varie figure professionali e categorie attive sul territorio dei siti Natura 2000 (ditte boschive, operatori turistici, operatori agricoli, amministratori, guide naturalistiche, guide speleologiche, insegnanti, ecc.)	NO

MISURE PER SPECIE ANIMALI

	Misure specie-specifiche						
	Francolino di monte	Gallo cedrone	Pernice bianca	Fagiano di monte	Coturnice	Orso bruno	Lince euroasiatica
ZSC IT3310002 Val Colvera di Jof Frisanco, Maniago	x			x	x		
ZSC IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa Castelovo del Friuli, Clauzetto, Travesio	x			x	x	x	
ZSC IT3310004 Forra del Torrente Cellina Andreis, Barcis, Montereale Valcellina	x						
ZSC IT3310006 Foresta del Consiglio Budoia, Caneva, Polcenigo	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona Pontebba	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320005 Valloni di Rio Bianco e Malborghetto Malborghetto-Valbruna	x	x	x	x		x	x
ZSC IT3320006 Conca di Fusine Tarvisio	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris	x	x	x	x	x		
ZSC IT3320008 Col Gentile Ampezzo, Ovaro, Raveo, Socchieve	x	x	x	x	x		
ZSC IT3320009 Zuc dal Bor Moggio Udinese	x	x	x	x	x		
ZSC IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda Enemonzo, Preone, Socchieve, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi Gemona del Friuli, Venzone					x		
ZSC IT3320014 Torrente Lerada Attimis, Faedis, Taipana					x	x	
ZSC IT3320015 Valle del Medio Tagliamento Forgaria nel Friuli, Majano, Osoppo, San Daniele del Friuli, Trasaghis, Vito d'Asio	x			x	x		
ZSC IT3320016 Forra del Cornappo Nimis, Taipana	x						
ZSC IT3320017 Rio Bianco di Taipana e Gran Monte Taipana	x		x	x	x	x	x
ZSC IT3320018 Forra del Pradolino e Monte Mia Pulfero	x				x	x	x
ZSC IT3320019 Monte Matajur Savogna	x			x	x	x	x
ZSC IT3320001 Gruppo del Monte Coglians Forni Avoltri, Paluzza, Ravascletto, Rigolato	x	x	x	x	x	x	
ZSC IT3320002 Monti Dimon e Paularo Ligosullo, Paluzza, Paularo, Treppo Carnico	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320003 Creta d'Aip e Sella di Lanza Moggio Udinese, Paularo, Pontebba	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart Chiusaforte, Dogna, Malborghetto-Valbruna, Tarvisio	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320012 Prealpi Giulie Settentrionali Chiusaforte, Gemona del Friuli, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta, Venzone	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3310001 Dolomiti Friulane Ampezzo, Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Frisanco, Socchieve, Tramonti di Sopra	x	x	x	x	x	x	x

GALLIFORMI		
A104 <i>Bonasa bonasia</i> (Francolino di monte)		
A108 <i>Tetrao urogallus</i> (Gallo cedrone)		
A408 <i>Lagopus mutus helveticus</i> (Pernice bianca)		
A409 <i>Tetrao tetrix tetrix</i> (Fagiano di monte)		
A412 <i>Alectoris graeca saxatilis</i> (Coturnice)		
Allegato: I e II B della Direttiva 2009/147/CE (<i>Bonasa bonasia</i> e <i>Tetrao tetrix tetrix</i>), I II B e III B (<i>Tetrao urogallus</i>), I II A e III B (<i>Lagopus mutus helveticus</i>), I e II A (<i>Alectoris graeca saxatilis</i>)		
Principali esigenze ecologiche		
<i>Bonasa bonasia</i> : sedentaria e nidificante, preferisce tratti maturi di foreste, con grandi alberi, radure e sottobosco diversificato		
<i>Tetrao urogallus</i> : sedentaria e nidificante, preferisce boschi maturi strutturati e diversificati con ricco sottobosco per l'alimentazione e la difesa dai predatori		
<i>Lagopus mutus helveticus</i> : sedentaria e nidificante, durante la riproduzione frequenta vegetazione di ghiaie lungamente innevate, praterie acidofile e arbusteti nani di fasce altimetriche elevate, superiori ai 1800 m		
<i>Tetrao tetrix tetrix</i> : sedentaria e nidificante, occupa ambienti di transizione tra foresta e brughiere, prati o steppe		
<i>Alectoris graeca saxatilis</i> : sedentaria e nidificante, vive tra il limite della vegetazione arborea e il limite della neve, preferendo comunque aree soleggiate e poco umide		
Tipologia		PRGC
RE	<i>Lagopus mutus helveticus</i> : sospensione del prelievo venatorio sino a che non si siano ristabilite popolazioni vitali sufficientemente consistenti	NO
RE	<i>Tetrao tetrix tetrix</i> , <i>Alectoris graeca saxatilis</i> : sospensione del prelievo venatorio qualora il successo riproduttivo (SR) risulti inferiore a 1,5. La valutazione annuale del SR è basata su censimenti periodici e standardizzati, coordinati a livello tecnico dalla Regione	NO
GA	Individuazione di "aree forestali ad elevato valore naturalistico" (art. 67 L.R. 9/2007), da lasciare a libera evoluzione in relazione alla presenza dei siti di riproduzione	SI
GA	Mantenimento delle formazioni cespugliate e arbustive con dominanza di essenze fruticose	NO
GA	<i>Tetrao urogallus</i> : mantenimento o creazione di aree idonee ad ospitare arene di canto	NO
GA	<i>Tetrao urogallus</i> : conservazione di piante ad alto fusto	NO
GA	<i>Tetrao tetrix tetrix</i> : creazione e mantenimento di aree aperte e spazi ecotonali, soprattutto nelle mughete e nelle formazioni cespugliose subalpine	NO
GA	<i>Alectoris graeca saxatilis</i> : ripristino di aree a pascolo in fase di imboschimento spontaneo in aree ecotonali, sfalcio dei prati e mantenimento dei pascoli e praterie secondarie	NO
GA	<i>Tetrao tetrix tetrix</i> , <i>Alectoris graeca saxatilis</i> : identificazione tramite contrassegno dei prelievi	NO
GA	<i>Tetrao tetrix tetrix</i> , <i>Alectoris graeca saxatilis</i> : assegnazione nominale dei capi ai cacciatori	NO
	Habitat in cui la specie è potenzialmente presente in FVG <i>Bonasa bonasia</i> : Foreste (9110, 91K0, 9410) <i>Tetrao urogallus</i> : Foreste (9110, 91K0, 9410, 9420) <i>Lagopus mutus helveticus</i> : Formazioni erbose (6150, 6170)	

	<i>Tetrao tetrix tetrix</i> : Lande (4060, 4070*), Formazioni erbose (6230*, 62A0), Praterie umide (6430), Foreste (91K0, 9410, 9420)	
	<i>Alectoris graeca saxatilis</i> : Formazioni erbose (6170, 6230*, 62A0)	

CARNIVORI		
1354* <i>Ursus arctos</i> (Orso bruno)		
1355 <i>Lutra lutra</i> (Lontra)		
1361 <i>Lynx lynx</i> (Lince euroasiatica)		
Allegato: II e IV della Direttiva 92/43/CEE		
Principali esigenze ecologiche		
<i>Ursus arctos</i> : frequenta aree boschive ad elevata produttività di frutti; ha necessità di ampie aree caratterizzate da un elevato grado di diversità ambientale, disponibilità di fonti alimentari e di siti idonei all'ibernazione		
<i>Lutra lutra</i> : carnivoro molto esigente per habitat e risorse trofiche. E' solitaria (ad esclusione del periodo riproduttivo e dell'allevamento della prole) e territoriale. Frequenta essenzialmente ambienti acquatici lungo le aste fluviali, laghi e paludi, in fase di dispersione tuttavia può allontanarsi sensibilmente da essi. L'area vitale può raggiungere dimensioni ragguardevoli, un adulto può dominare fino a 20 km di asta fluviale. La dieta degli adulti è costituita per il 70% circa da pesce di piccola-media taglia, la parte rimanente crostacei, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi acquatici		
<i>Lynx lynx</i> : frequenta aree boschive decidue, miste e conifere; specie solitaria, occupa territori individuali di dimensioni variabili tra i 25 e i 2000 km ² ; la dieta è rappresentata principalmente da ungulati selvatici		
Tipologia		PRGC
RE	Divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo (<i>Ursus arctos</i>) e/o di riposo diurno in periodo invernale (<i>Lynx lynx</i>), individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria	NO
RE	<i>Ursus arctos</i> : divieto di attività forestali nelle aree di potenziale svernamento-letargo, individuate dall'ente gestore del Sito, limitatamente al periodo di svernamento-letargo	NO
RE	<i>Lynx lynx</i> : divieto di accesso turistico, ad esclusione delle strade e sentieri segnalati, in aree di riposo diurno in periodo invernale e in aree di riproduzione, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre al 30 maggio	NO
GA	<i>Ursus arctos</i> : mantenimento delle zone di ecotono, di radure ed aree ad ericacee negli habitat forestali; attività selvicolturali tese a favorire la presenza di parti relativamente giovani e poco dense (<70 anni)	NO
GA	<i>Ursus arctos</i> e <i>Lynx lynx</i> : destrutturazione di sentieri esistenti	NO
GA	<i>Lynx lynx</i> : realizzazione di interventi che favoriscono il mosaico vegetazionale e la componente ecotonale (sottobosco e radure) dei boschi maturi	NO
	Habitat in cui la specie è potenzialmente presente in FVG <i>Ursus arctos</i> : Arbusteti (5130), Formazioni erbose (6110*, 6230*, 62A0), Foreste (9110, 9130, 9180*, 91K0, 91L0, 9420) <i>Lutra lutra</i> : Acque stagnanti (3130, 3140, 3150), Acque correnti (3220, 3230, 3240), Torbiere alte attive (7110*, 7140), Paludi basse calcaree (7220*, 7230), Foreste (91E0*, 91F0, 92L0, 92A0) <i>Lynx lynx</i> : Foreste (9110, 9130, 9180*, 91K0, 91L0, 9410, 9420)	

MISURE TRASVERSALI

ZSC "continentali" con MCS approvate (DGR 546/2013)

1 – INFRASTRUTTURE		
Tipologia		PRGC
	1b – VIABILITA' FORESTALE (come definita dall' art. 35 della L.R. 9/2007)	
RE	Divieto di realizzazione di nuova viabilità forestale su superfici ritenute di pregio ecologico-naturalistico individuabili negli habitat: 2130* Dune costiere fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), 6110* Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i> , 6410 Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>), 7210* Paludi calcaree a <i>Cladium mariscus</i> e specie di <i>Caricion davallianae</i> , 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (<i>Cratoneurion</i>), 7230 Torbiere basse alcaline, 8240* Pavimenti calcarei, 91E0* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>), 91F0 Foreste ripariali miste lungo i grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmenion minoris</i>)	SI
RE	Divieto di svolgimento di attività di circolazione con veicoli a motore al di fuori delle strade, ivi comprese quelle interpoderali, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto	NO

3 – CACCIA		
Tipologia		PRGC
RE	Obbligo per gli istituti per la gestione faunistico-venatoria (RdC, AF ...) di applicazione degli indirizzi di conservazione previsti dai provvedimenti regionali di programmazione per la gestione faunistico-venatoria	NO
RE	L'attività di addestramento ed allenamento dei cani da caccia, così come definita dal Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007, è permessa dal 01/09 sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da ferma e dalla seconda domenica di settembre sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da seguita	NO
RE	Divieto di realizzare nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia (di cui al Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007) entro SIC; obbligo di verifica di significatività dell'incidenza entro 6 mesi dall'entrata in vigore delle "Misure di conservazione dei SIC della regione biogeografica continentale del Friuli Venezia Giulia" per le zone di addestramento e allenamento dei cani da caccia esistenti entro SIC	NO
RE	<ul style="list-style-type: none"> • divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nell'intero territorio dei seguenti SIC: IT3310005 Torbiera di Sequals, IT3320020 Lago di Ragogna, IT3320021 Torbiera di Casasola e Andreuzza, IT3320022 Quadri di Fagagna, IT3320027 Palude Moretto, IT3320032 Paludi di Porpetto, IT3320036 Anse del Fiume Stella, IT3320037 Laguna di Marano e Grado, IT3330005 Foce dell'Isonzo - Isola della Cona • divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nelle zone individuate dalla cartografia allegata per quanto concerne i seguenti SIC: IT3310007 Greto del Tagliamento, IT3310011 Bosco Marzinis, IT3320033 Bosco Boscat, IT3320034 Boschi di Muzzana, IT3320038 Pineta di Lignano, IT3340006 Carso Triestino e Goriziano 	NO
RE	Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie autoctone provenienti da allevamenti nazionali, prioritariamente regionali e locali, con modalità di allevamento riconosciute dal Servizio	NO

	regionale competente in materia faunistica e venatoria o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio	
RE	Divieto di effettuare immissioni faunistiche a scopo venatorio, ad eccezione delle immissioni delle specie fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>), starna (<i>Perdix perdix</i>) e quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>) autorizzate dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria	NO
RE	Divieto di abbattimento di esemplari appartenenti alle specie combattente (<i>Philomachus pugnax</i>) e moretta (<i>Aythya fuligula</i>)	NO
RE	Obbligo di registrare sul tesserino regionale di caccia l'appostamento o la zona utilizzati per la caccia selettiva	NO
RE	Foraggiamento: <ul style="list-style-type: none"> • il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento è vietato • il foraggiamento dissuasivo finalizzato a “deviare” l’interesse di specie problematiche dalle colture agrarie è consentito ad una distanza superiore a 100 m da colture in atto • il foraggiamento da richiamo a scopo venatorio è consentito ad una distanza superiore a 100 m da centri abitati e 50 m da strade carrozzabili 	NO
RE	Obbligo di comunicare annualmente, attraverso il Regolamento di fruizione venatoria (art. 16 della L.R. 6/2008), gli appostamenti per la caccia selettiva al Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria	NO
GA	Definizione da parte del Piano di gestione di metodologie per la razionalizzazione del prelievo venatorio delle specie cacciabili e la limitazione dell’impatto sulle specie di Direttiva	NO
GA	Riduzione del nr. di soci in tutte le Riserve di caccia secondo le indicazioni contenute nel progetto di Piano Faunistico Regionale	NO
GA	Definizione da parte del Piano di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati	NO

7 – FRUIZIONE

Tipologia		PRGC
RE	Per particolari ragioni di tutela e conservazione naturalistica, l’ente gestore del Sito può limitare, interdire o stabilire condizioni particolari per la navigazione, l’accesso o la fruizione in aree particolarmente sensibili; tali divieti non si applicano ai proprietari, possessori legittimi e conduttori dei fondi ovvero titolari di attività autorizzate dagli enti competenti	NO
RE	Divieto di attuare campeggio libero e sosta dei camper fuori dalle aree attrezzate allo scopo	NO
RE	Divieto di pratica di: windsurf, kitesurf, sci nautico, moto d’acqua, rimorchio a motore di attrezzature per il volo (aquiloni, paracaduti ascensionali e dispositivi simili)	NO
RE	Il limite di velocità per i mezzi nautici di ogni specie non può superare i 12 km/h lungo la Litoranea Veneta, i corsi d’acqua ed i canali navigabili; tale limite di velocità, non si applica ai mezzi in servizio di vigilanza, emergenza e soccorso, nonché alle imbarcazioni della Pubblica Amministrazione svolgenti funzioni istituzionali	NO
RE	Divieto di sorvolo a bassa quota (< 300 m) a scopo amatoriale, turistico e sportivo con velivoli a motore, alianti e aeromodelli nelle aree individuate dalla cartografia allegata	NO

13 - INDIRIZZI GESTIONALI E DI TUTELA DELLE SPECIE E DEGLI HABITAT		
Tipologia		PRGC
RE	Divieto di reintroduzione, introduzione e ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone	NO
RE	Divieto di cattura, immissione, allevamento e detenzione di crostacei decapodi alloctoni dei generi <i>Procambarus</i> , <i>Orconectes</i> , <i>Pacifastacus</i> e <i>Cherax</i>	NO
RE	Divieto di lasciare vagare i cani in luogo pubblico o aperto al pubblico e di effettuare gare cinofile nel periodo aprile-luglio; sono fatti salvi: <ul style="list-style-type: none"> - i cani da pastore nell'esercizio di conduzione o guardia del bestiame - i cani delle forze armate e delle forze di polizia, quando utilizzati per servizio - le prove cinofile autorizzate ai sensi dell'art. 6 del Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007 	NO
RE	Divieto di distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli di interesse comunitario	NO
RE	Divieto di sfalcio dell'habitat a canneto (<i>Phragmites</i> spp.) da febbraio a settembre e nei roost individuati dall'ente gestore del Sito	NO
RE	I materiali utilizzati per gli interventi di ripristino devono avere caratteristiche pedologiche e litologiche analoghe a quelle dei terreni presenti nel sito interessato	NO
GA	Definizione da parte dell'ente gestore del Sito, in accordo con gli enti cui è assegnata la funzione della gestione del patrimonio faunistico o floristico, di: <ul style="list-style-type: none"> - specie alloctone-invasive e delle aree oggetto di eradicazione/contenimento - aree in cui, a seguito del contrasto alle specie alloctone, sia opportuno o necessario provvedere con interventi di restocking - progetti/azioni di rafforzamento delle popolazioni esistenti o di reintroduzione per specie vegetali o animali di interesse conservazionistico - programmi di eradicazione progressiva di specie alloctone che mettano a rischio la conservazione di fauna e flora autoctone 	NO
GA	Individuazione da parte dell'ente gestore del Sito dei corridoi ecologici e mantenimento della loro funzionalità all'interno dei SIC	NO
GA	<ul style="list-style-type: none"> - creazione e/o potenziamento di banche del germoplasma di specie vegetali di interesse comunitario, minacciate e rare - sviluppo di programmi di conservazione di specie di interesse comunitario, minacciate e rare anche ex situ 	NO
GA	Realizzazione di interventi di ripristino di habitat degradati o frammentati volti alla riqualificazione ed all'ampliamento delle porzioni di habitat esistenti e riduzione della frammentazione, privilegiando l'utilizzo di tecniche di restauro ecologico attraverso l'uso di specie autoctone e fiorume locale	NO
GA	Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere del geosigmeto esistente e della fauna associata	NO
GA	Individuazione di interventi specifici per il ripristino degli habitat acquatici e ripariali idonei al recupero della funzionalità ecologica dei corsi d'acqua tesi a ripristinare condizioni adatte alla ricolonizzazione e riproduzione da parte di specie di interesse comunitario storicamente presenti	NO
GA	Realizzazione di interventi in deroga finalizzati al controllo numerico delle specie "problematiche e/o dannose", laddove la distribuzione di queste specie possa influenzare	NO

	negativamente la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario, nel rispetto delle vigenti normative in materia	
--	---	--

16 – DIVULGAZIONE		
Tipologia		PRGC
PD	- predisposizione di cartellonistica al fine di individuare agevolmente sul territorio i siti Natura 2000 - posa di pannelli informativi che dettagliano le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione dei siti Natura 2000	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per popolazione, turisti, cacciatori e pescatori, operatori economici locali, scuole primarie di primo e di secondo grado relativamente alla conservazione della biodiversità e alle specie che potenzialmente interferiscono con le attività produttive, attraverso la predisposizione di materiale informativo	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per pescatori, agricoltori ed allevatori relativamente all'adozione di sistemi di pesca ed agricoli eco-compatibili	NO
PD	Divulgazione e sensibilizzazione sugli effetti della presenza di specie alloctone: invasività, interazione con habitat e specie autoctoni, rischi ecologici connessi alla loro diffusione	NO
PD	Formazione di varie figure professionali e categorie attive sul territorio dei siti Natura 2000 (ditte boschive, operatori turistici, operatori agricoli, amministratori, guide naturalistiche, guide speleologiche, insegnanti, ecc.)	NO

MISURE PER SPECIE ANIMALI

da applicarsi alla sola ZSC IT3340006 Carso Triestino e Goriziano

CARNIVORI		
1352* <i>Canis lupus</i> (Lupo)		
1354* <i>Ursus arctos</i> (Orso bruno)		
1361 <i>Lynx lynx</i> (Lince euroasiatica)		
1366* <i>Monachus monachus</i> (Foca monaca mediterranea)		
Allegato: II e IV della Direttiva 92/43/CEE		
Principali esigenze ecologiche		
<p><i>Canis lupus</i>: carnivoro specializzato nella predazione di ungulati selvatici, sociale, vive in gruppi familiari (branchi, costituiti da una coppia riproduttiva più i figli, generalmente fino a uno o due anni di età) che occupano spazi vitali generalmente ampi, dipendenti dal numero di individui e dalla disponibilità trofica (100 - 1000 km²); la specie ha dimostrato di potersi adattare ad habitat molto differenti, aree boschive, prati, pascoli, coltivi</p> <p><i>Ursus arctos</i>: frequenta aree boschive ad elevata produttività di frutti; ha necessità di ampie aree caratterizzate da un elevato grado di diversità ambientale, disponibilità di fonti alimentari e di siti idonei all'ibernazione</p> <p><i>Lynx lynx</i>: frequenta aree boschive decidue, miste e conifere; specie solitaria, occupa territori individuali di dimensioni variabili tra i 25 e i 2000 km²; la dieta è rappresentata principalmente da ungulati selvatici</p> <p><i>Monachus monachus</i>: trascorre la maggior parte del tempo in mare, tuttavia ha bisogno di fermarsi a riva per la riproduzione; frequenta coste sia rocciose che sabbiose, caratterizzate comunque da un bassissimo livello di disturbo umano</p>		
Tipologia		PRGC

RE	Divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo (<i>Ursus arctos</i>) e/o di riposo diurno in periodo invernale (<i>Lynx lynx</i>), individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria	NO
RE	<i>Ursus arctos</i> : divieto di attività forestali nelle aree di potenziale svernamento-letargo, individuate dall'ente gestore del Sito, limitatamente al periodo di svernamento-letargo	NO
RE	<i>Lynx lynx</i> : divieto di accesso turistico, ad esclusione delle strade e sentieri segnalati, in aree di riposo diurno in periodo invernale e in aree di riproduzione, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre al 30 maggio	NO
GA	<i>Monachus monachus</i> : adozione di misure per evitare la cattura accidentale nelle reti da pesca e per evitare l'impatto con le eliche di natanti	NO
GA	<i>Canis lupus</i> e <i>Ursus arctos</i> : mantenimento delle zone di ecotono, di radure ed aree ad ericacee negli habitat forestali; attività selvicolturali tese a favorire la presenza di parti relativamente giovani e poco dense (<70 anni)	NO
GA	<i>Ursus arctos</i> e <i>Lynx lynx</i> : destrutturazione di sentieri esistenti	NO
GA	<i>Lynx lynx</i> : realizzazione di interventi che favoriscano il mosaico vegetazionale e la componente ecotonale (sottobosco e radure) dei boschi maturi	NO
	Habitat in cui la specie è potenzialmente presente in FVG <i>Canis lupus</i> : Arbusteti (5130), Formazioni erbose (6110*, 62A0), Foreste (91L0) <i>Ursus arctos</i> : Arbusteti (5130), Formazioni erbose (6110*, 62A0), Foreste (91L0) <i>Lynx lynx</i> : Foreste (91L0) <i>Monachus monachus</i> : Acque marine e ambienti di marea (1110, 1150*)	

Le norme in vigore nei Siti di importanza comunitaria pSIC e SIC

Per quanto concerne i pSIC e SIC della regione Friuli Venezia Giulia:

- **SIC Area marina di Miramare**
- **pSIC Trezze di San Pietro e Bardelli**
- **pSIC Relitti di Posidonia presso Grado**

trovano, attualmente, applicazione le **Misure di salvaguardia generali di cui all'articolo 9 della Legge regionale 21 luglio 2008 n. 7** "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)".

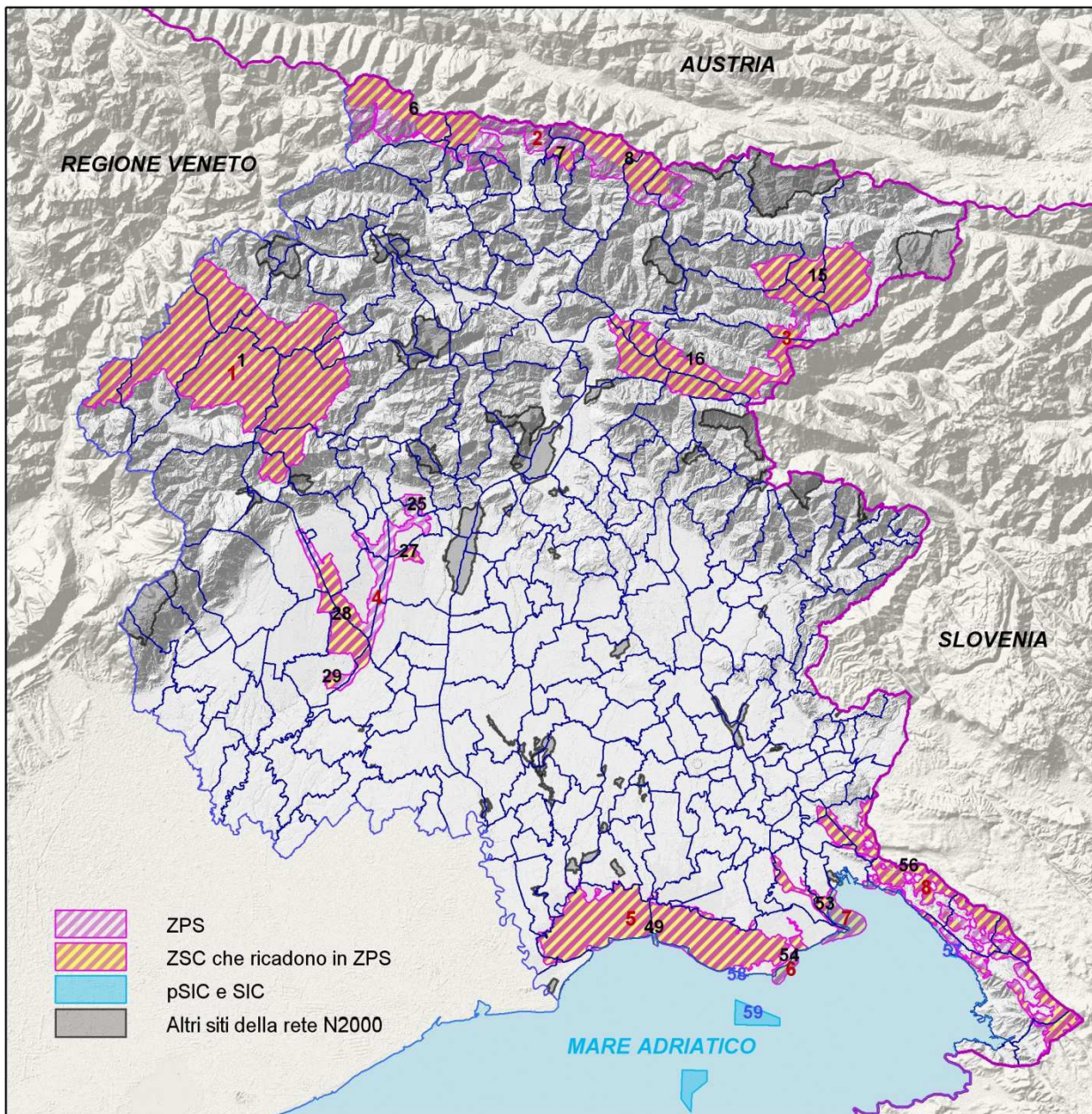
Le norme in vigore nelle Zone di protezione speciale ZPS

Nelle ZPS e nelle ZSC che ricadono, anche solo parzialmente, all'interno di ZPS sono inoltre vigenti le **Misure di conservazione generali di cui all'art. 3 della LR 14/2007** "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9, della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)".

Per quanto concerne l'attività venatoria, ai sensi della citata LR 14/2007, è vietato:

- esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l'eccezione della caccia agli ungulati svolta senza l'ausilio dei cani, e dell'impiego del cane da traccia per il recupero degli animali feriti;
- esercitare l'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e in forma vagante nei giorni di giovedì, sabato e domenica e della caccia di selezione agli ungulati;
- esercitare la caccia dopo il tramonto, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
- effettuare i ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, a esclusione di quelli realizzati con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
- abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (*Lagopus muta*), combattente (*Philomachus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*);
- l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo, fatta eccezione per i pallini di piombo nichelato, nelle zone umide naturali, con acqua dolce, salata e salmastra, e in una fascia di rispetto di 150 metri dai loro confini.

Il Piano Faunistico Regionale recepisce le misure di conservazione generali vigenti nelle ZPS di cui all'articolo 3 della L.R. 14/2007, da applicarsi nelle ZSC che ricadono all'interno di ZPS, in particolare per lo svolgimento e la pianificazione dell'attività venatoria e delle pratiche ad essa connesse.



ZPS	
1 Dolomiti Friulane	5 Laguna di Marano e Grado
2 Alpi Carniche	6 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
3 Alpi Giulie	7 Foce dell'Isonzo - Isola della Cona
4 Magredi di Pordenone	8 Aree Carsiche della Venezia Giulia
ZSC che ricadono in ZPS	
1 Dolomiti Friulane	27 Magredi di Tauriano
6 Gruppo del Monte Coglians	28 Magredi del Cellina
7 Monti Dimon e Paularo	29 Risorgive del Vinchiaruzzo
8 Creta di Aip e Sella di Lanza	49 Laguna di Marano e Grado
15 Jof di Montasio e Jof Fuart	53 Foce dell' Isonzo - Isola della Cona
16 Prealpi Giulie Settentrionali	54 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
25 Torbiera di Sequals	56 Carso Triestino e Goriziano
pSIC e SIC	
57 Area marina di Miramare	59 Trezze San Pietro e Bardelli
58 Relitti di Posidonia presso Grado	

4.4.2.1 Piani di gestione dei siti Natura 2000 regionali

Al fine di fornire una panoramica sulla pianificazione di settore, considerato che la validità delle Misure di conservazione cessa in caso di adozione sul medesimo sito del Piano di gestione, si riporta di seguito un riassunto sullo stato di attuazione dei Piani di gestione sul territorio regionale.

Approvati

SIC e ZPS IT3330006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia (D.P.Reg. 22/11/2012 n. 240/Pres.)

SIC IT3320026 Risorgive dello Stella (D.P.Reg. 15 maggio 2013, n. 0103/Pres.)

SIC IT3320028 Palude Selvate (D.P.Reg. 15 maggio 2013, n. 0103/Pres.)

SIC IT3320031 Paludi di Gonars (D.P.Reg. 15 maggio 2013, n. 0103/Pres.)

In adozione

ZSC e ZPS IT3310001 Dolomiti friulane

ZSC IT3320012 Prealpi giulie settentrionali

Da avviare ad adozione

ZPS IT3311001 Magredi di Pordenone

ZSC IT3310006 Foresta del Cansiglio

ZSC IT3310008 Magredi di Tauriano

ZSC IT3320017 Rio bianco di Taipana e Gran Monte

ZSC IT3310009 Magredi del Cellina

ZSC IT3320014 Torrente Lerada

ZSC IT3310005 Torbiera di Sequals

ZSC IT3320016 Forra del Cornappo,

ZSC IT3310010 Risorgive del Vinchiaruzzo

ZSC IT3320018 Forra del Pradolino e Monte Mia

ZPS IT3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia

ZSC IT3320019 Monte Matajur

ZSC IT3340006 Carso triestino e goriziano

ZSC IT3320008 Col Gentile

ZPS IT3321001 Alpi Carniche

ZSC IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda

ZSC IT3320001 Gruppo del Monte Coglians

ZSC IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi

ZSC IT3320002 Monti Dimon e Paularo

ZSC IT3310004 Forra del torrente Cellina

ZSC IT3320003 Creta di Alp e Sella di Lanza

ZPS IT3321002 Alpi giulie

ZSC IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona

ZSC IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart

ZSC IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon

ZSC e ZPS IT3330005 Foce dell'Isonzo-Isola della
Cona

ZSC IT3320009 Zuc dal Bor

ZSC IT3310011 Bosco Marzinis

ZSC IT3310012 Bosco Torrate

ZSC IT3320030 Bosco di golena del Torreano,

ZSC IT3320033 Bosco Boscat

ZSC IT3320034 Boschi di Muzzana

ZSC IT3320035 Bosco Sacile

ZSC e ZPS IT3320037 Laguna di Marano e Grado

ZSC IT3310003 Monte Ciaurlec e forra del torrente

Cosa

Per i seguenti siti sono invece in corso di predisposizione studi propedeutici e strumenti per la gestione del sito che condurranno all'aggiornamento delle misure di conservazione in vigore.

ZSC IT3320005 Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto

ZSC IT3320006 Conca di Fusine

ZSC IT3320020 Lago di Ragogna

ZSC IT3320021 Torbiera di Casasola e Andreuzza

ZSC IT3320022 Quadri di Fagagna

ZSC IT3320023 Magredi di Campoformido

ZSC IT3320024 Magredi di Coz

ZSC IT3320025 Magredi di Firmano

ZSC IT3320027 Palude Moretto

ZSC IT3320032 Paludi di Porpetto

ZSC IT3320036 Anse del fiume Stella

ZSC IT3320038 Pineta di Lignano

ZSC IT3330001 Palude del Preval

ZSC IT3330002 Colle di Medea

ZSC IT3330007 Cavana di Monfalcone

SIC IT3340007 Area marina di Miramare

pSIC IT3340008 Relitti di Posidonia presso Grado

pSIC IT3330009 Trezze di San Pietro e Bardelli

PIANI DI GESTIONE

Il Piano Faunistico Regionale recepisce le Misure di conservazione contenute nei Piani di gestione dei siti Natura 2000 approvati, in particolare per lo svolgimento e la pianificazione dell'attività venatoria e delle pratiche ad essa connesse.

Si riportano di seguito le vigenti Misure di conservazione contenute nei Piani di gestione dei siti Natura 2000 approvati, direttamente connesse all'attività venatoria.

MISURE del Piano di gestione ZSC IT3320026 Risorgive dello Stella

D.P.Reg. 103/2013

Scheda Azione	Titolo dell'azione	<i>RE6 - Disciplina dell'attività venatoria</i>		
	Ambito di applicazione	<input checked="" type="checkbox"/> Aree interne	<input checked="" type="checkbox"/> Aree esterne	<input type="checkbox"/> Sistema delle risorgive
Tipo azione	<input type="checkbox"/> intervento attivo (IA) <input checked="" type="checkbox"/> regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> incentivazione (IN) <input type="checkbox"/> programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> programma didattico (PD)			
Habitat target	-			
Specie vegetali target	-			
Specie animali target	Uccelli di All. I Dir. 2009/147, altre specie importanti di uccelli			
Contestualizzazione nel PG:	Asse 3, Misura 3.3 – Riduzione degli impatti dell'attività venatoria			
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	Aree interne e limitrofe al SIC			
Descrizione dello stato attuale e dei fattori che motivano l'azione:	<p>Gli impatti potenziali derivanti dall'attività venatoria sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disturbo venatorio - abbattimento erroneo di specie non consentite - saturnismo nelle zone umide, legato all'utilizzo di munizioni contenenti piombo - effetti diretti e indiretti dovuti alle immissioni faunistiche "pronta caccia" (aumento dei predatori, competizione alimentare, rischio di inquinamento genetico o introduzione di patogeni, ecc.) <p>Relativamente al rischio di abbattimento erroneo di specie non consentite si stima che, delle 21 specie di uccelli di Allegato I di Direttiva presenti non occasionalmente nei SIC in oggetto durante il periodo di caccia, solo 6 possono essere confuse per specie cacciabili: Moretta tabaccaia (<i>Aythya nyroca</i>), Voltolino (<i>Porzana porzana</i>), Schiribilla (<i>Porzana parva</i>), Piviere dorato (<i>Pluvialis apricaria</i>), Piro piro boschereccio (<i>Tringa glareola</i>) Tottavilla (<i>Lullula arborea</i>). L'analisi dei dati, raccolti su base di riserva, relativi agli abbattimenti di queste specie cacciabili fanno ritenere trascurabile la probabilità teorica di prelievi per tutte le specie di Direttiva. Per quanto riguarda le allodole, invece, oggetto di massicci abbattimenti, ma da appostamento fisso, non sono registrati appostamenti in SIC.</p> <p>Le immissioni vengono effettuate in vari momenti, a partire da qualche settimana prima dell'apertura della stagione venatoria fino al giorno antecedente le battute di caccia. Tale tipologia di immissioni sono in progressiva contrazione a seguito di mirate disposizioni regionali, finalizzate a favorire i ripopolamenti faunistici estivi.</p> <p>Le immissioni effettuate dalle Riserve di caccia della zona riguardano fagiani (tutte le riserve), starne (solo Codroipo, Bertiole, Talmassons e Rivignano) e quaglie (solo Rivignano e Castions).</p> <p>Nel Comune di Bertiole esiste un'oasi di protezione di circa 230 ha. L'Amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di promuovere la traslazione dell'oasi di protezione sui terreni ricompresi nei Biotopi istituiti e all'interno del perimetro del SIC.</p> <p>Laddove necessario non si esclude la possibilità di ricorrere a controlli e prelievi in deroga a carico di specie giudicate "problematiche" quali: Gabbiano reale (<i>Larus michahellis</i>), Gazza (<i>Pica pica</i>), Cornacchia (<i>Corvus corone subsp. plurimae: corone cornix</i>), Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>), Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>), Nutria (<i>Myocastor coypus</i>), Testuggine della Florida (<i>Trachemys scripta</i>). Le specie di cui trattasi potranno essere prelevate specialmente "per la protezione della flora e della fauna" e per "ripopolamento e reintroduzione, nonché allevamento connesso a tali operazioni" da parte del personale previsto dalla normativa vigente (L 157/92 e LR 14/2007). Ai sensi dell' art. 9 della dir. 09/147/CE, e dell'art. 5, comma 3 della LR. 14/07 è esclusa la possibilità di cattura di piccole quantità di uccelli (art. 5, comma 1, lett. g).</p> <p>Le proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile ascrivibili al Parco delle Risorgive di Codroipo e gestite dal Servizio gestione forestale e produzione legnosa sono precluse alla caccia.</p>			
Indicatori di stato:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ N. specie e coppie nidificanti 			

Scheda Azione	Titolo dell'azione	RE6 - Disciplina dell'attività venatoria
	<ul style="list-style-type: none"> ▪ N. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti ▪ Frequenza di abbattimenti erronei di specie non consentite ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia ▪ Presenza di piombo nelle zone umide e nelle catene alimentari 	
Finalità dell'azione:	<p>La disciplina dell'attività venatoria è finalizzata a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ampliare la superficie a disturbo venatorio basso o assente, favorendo così l'aumento delle specie e degli individui presenti, con particolare riferimento a quelli migratori - ridurre il rischio di abbattimenti erronei - riequilibrare le relazioni ecologiche tra le diverse componenti faunistiche - annullare il rischio di intossicazioni da piombo 	
Descrizione dell'azione:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Nel SIC valgono le seguenti limitazioni: <ol style="list-style-type: none"> a) divieto di caccia all'avifauna mediante appostamento; b) divieto di munizionamento a pallini di piombo; c) divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica; d) divieto di immissioni in stagione venatoria e comunque dopo il 31 agosto di ciascuna annata venatoria; e) divieto di immissioni di specie diverse da fagiano e starna; f) obbligo di numerare, di cartografare e di comunicare gli appostamenti per la caccia, selettiva prima della realizzazione, al Soggetto gestore; g) obbligo: di registrare sul tesserino regionale di caccia il numero dell'appostamento utilizzato per la caccia selettiva; di annotare il prelievo degli ungulati prima di apporre il relativo contrassegno inamovibile e comunque prima di ogni spostamento; di annotare sul tesserino di caccia regionale il prelievo delle specie cacciabili, ad eccezione degli ungulati, appena siano stati raccolti dal cacciatore; <p>La misura di cui alla lettera b) si applica a decorrere dalla stagione venatoria 2012/2013.</p> 2. L'EdG promuove la collaborazione tra gli Enti competenti al fine di avviare l'iter amministrativo necessario per la traslazione dell'Oasi di protezione di Bertiole all'area indicata come "Proposta di Oasi di protezione" nella "Carta delle aree di tutela e intervento" allegata al PdG. 3. Il Soggetto gestore può proporre di limitare o sospendere l'attività venatoria in aree del SIC ben delimitate e giudicate particolarmente sensibili per particolari ragioni collegate alla tutela dell'avifauna, come rilevate dall'attività di monitoraggio delle popolazioni nidificanti del genere <i>Circus</i> e dal monitoraggio delle cause di impatto. 4. Riduzione del numero dei cacciatori nelle riserve di caccia interessate dal SIC e in quelle ad esso limitrofe. 5. Gli interventi in deroga inerenti i corvidi, la volpe e il cinghiale sono autorizzati ai sensi della LR 14/2007. Gli interventi di controllo sul cinghiale dovranno essere svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli interventi sulle altre specie potranno essere proposti dalla Provincia al competente Servizio Regionale e, se la materia lo richiede, all'Ente Tutela Pesca. 	
Programma operativo:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria 	
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ N °provvedimenti adottati in materia venatoria dal Soggetto competente 	
Descrizione dei risultati attesi:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Riduzione del disturbo venatorio ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici o migratori ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici o migratori ▪ Reinsediamento mediante ricolonizzazione spontanea di specie minacciate a livello comunitario ▪ Stabilizzazione delle popolazioni autoctone delle specie oggetto di immissione 	
Interessi socio-economici coinvolti:	Cacciatori.	

Scheda Azione	Titolo dell'azione	<i>RE6 - Disciplina dell'attività venatoria</i>
Soggetti coinvolti o da coinvolgere:	Regione FVG, Provincia di Udine, Amministrazioni comunali, Distretti Venatori, Riserve di Caccia, Associazioni faunistico venatorie.	
Priorità dell'azione	Alta <input checked="" type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Bassa <input type="checkbox"/>
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:	-	
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:	-	
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:	-	
Azioni collegate:	IA9 - Interventi del Soggetto gestore a tutela della fauna e gestione faunistica MR3 - Monitoraggio delle specie animali: entomofauna, fauna ittica e gambero di fiume, molluschi, erpetofauna, avifauna, mammalofauna	

MISURE del Piano di gestione ZSC IT3320028 Palude Selvote

D.P.Reg. 103/2013

Scheda Azione	Titolo dell'azione	<i>RE5 - Disciplina dell'attività venatoria</i>		
	Ambito di applicazione	<input checked="" type="checkbox"/> Aree interne	<input checked="" type="checkbox"/> Aree esterne	<input type="checkbox"/> Sistema delle risorgive
Tipo azione	<input type="checkbox"/> intervento attivo (IA) <input checked="" type="checkbox"/> regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> incentivazione (IN) <input type="checkbox"/> programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> programma didattico (PD)			
Habitat target	-			
Specie vegetali target	-			
Specie animali target	Uccelli di All. I Dir. 2009/147, altre specie importanti di uccelli			
Contestualizzazione nel PG:	asse 3, Misura 3.3 – Riduzione degli impatti dell'attività venatoria			
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	Aree interne e limitrofe al SIC			
Descrizione dello stato attuale e dei fattori che motivano l'azione:	<p>Gli impatti potenziali derivanti dall'attività venatoria sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disturbo venatorio - abbattimento erroneo di specie non consentite - saturnismo nelle zone umide, legato all'utilizzo di munizioni contenenti piombo - effetti diretti e indiretti dovuti alle immissioni faunistiche "pronta caccia" (aumento dei predatori, competizione alimentare, rischio di inquinamento genetico o introduzione di patogeni, ecc.) <p>Relativamente al rischio di abbattimento erroneo di specie non consentite, si stima che, delle 29 specie di uccelli di Allegato I di Direttiva presenti non occasionalmente nei SIC in oggetto durante il periodo di caccia, solo 4 possono essere confuse per specie cacciabili: Voltolino (<i>Porzana porzana</i>), Piviere dorato (<i>Pluvialis apricaria</i>), Piro piro boschereccio (<i>Tringa glareola</i>) Tottavilla (<i>Lullula arborea</i>).</p> <p>Le immissioni faunistiche a scopo venatorio vengono effettuate in vari momenti, a partire da qualche settimana prima dell'apertura della stagione venatoria fino al giorno antecedente le battute di caccia. Tale tipologia di immissioni sono in progressiva contrazione a seguito di mirate disposizioni regionali, finalizzate a favorire i ripopolamenti faunistici estivi.</p> <p>Le immissioni effettuate dalle Riserve di caccia della zona riguardano fagiani (tutte le riserve), starne (solo Codroipo, Bertiole, Talmassons e Rivignano) e quaglie (solo Rivignano e Castions).</p> <p>Nel Comune di Bertiole esiste un'oasi di protezione di circa 230 ha. L'Amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di promuovere la traslazione dell'oasi di protezione ai Biotopi istituiti e al perimetro del SIC.</p> <p>Laddove necessario non si esclude la possibilità di ricorrere a controlli e prelievi in deroga a carico di specie giudicate "problematiche" quali: Gabbiano reale (<i>Larus michahellis</i>), Gazza (<i>Pica pica</i>), Cornacchia (<i>Corvus corone subsp. plurimae: corone cornix</i>), Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>), Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>), Nutria (<i>Myocastor coypus</i>), Testuggine della Florida (<i>Trachemys scripta</i>). Le specie di cui trattasi potranno essere prelevate specialmente "per la protezione della flora e della fauna" e per "ripopolamento e reintroduzione, nonché allevamento connesso a tali operazioni" da parte del personale previsto dalla normativa vigente (L 157/92 e LR 14/2007). Ai sensi dell'art. 9 della dir. 09/147/CE, e dell'art. art. 5, comma 3 della LR. 14/07 è esclusa la possibilità di cattura di piccole quantità di uccelli (art. 5, comma 1, lett. g).</p>			
Indicatori di stato:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ N. specie e coppie nidificanti; n. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti, ▪ Frequenza di abbattimenti erronei di specie non consentite ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia ▪ Presenza di piombo nelle zone umide e nelle catene alimentari 			
Finalità dell'azione:	La disciplina dell'attività venatoria è finalizzata a:			

Scheda Azione	Titolo dell'azione	RE5 - Disciplina dell'attività venatoria
		<ul style="list-style-type: none"> - ampliare la superficie a disturbo venatorio basso o assente, favorendo così l'aumento delle specie e degli individui presenti, con particolare riferimento a quelli migratori - ridurre il rischio di abbattimenti erronei - riequilibrare le relazioni ecologiche tra le diverse componenti faunistiche - annullare il rischio di intossicazioni da piombo
Descrizione dell'azione:		<ol style="list-style-type: none"> 1. Nel SIC valgono le seguenti limitazioni: <ol style="list-style-type: none"> a) divieto di caccia all'avifauna mediante appostamento; b) divieto di munizionamento a pallini di piombo c) divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica; d) divieto di immissioni in stagione venatoria e comunque dopo il 31 agosto di ciascuna annata venatoria; e) divieto di immissioni di specie diverse dal fagiano e starna; f) obbligo di numerare, di cartografare e di comunicare gli appostamenti per la caccia, selettiva prima della realizzazione, al Soggetto gestore; g) obbligo: di registrare sul tesserino regionale di caccia il numero dell'appostamento utilizzato per la caccia selettiva; di annotare il prelievo degli ungulati prima di apporre il relativo contrassegno inamovibile e comunque prima di ogni spostamento; di annotare sul tesserino di caccia regionale il prelievo delle specie cacciabili, ad eccezione degli ungulati, appena siano stati raccolti dal cacciatore; La misura di cui alla lettera b) si applica a decorrere dalla stagione venatoria 2012/2013. 2. Il Soggetto gestore può proporre di limitare o sospendere l'attività venatoria in aree del SIC ben delimitate e giudicate particolarmente sensibili per particolari ragioni collegate alla tutela dell'avifauna come rilevate dall'attività di monitoraggio delle popolazioni nidificanti del genere <i>circus</i> e dal monitoraggio delle cause di impatto. 3. Riduzione del numero dei cacciatori nelle riserve di caccia interessate dal SIC e in quelle ad esso limitrofe. 4. Gli interventi in deroga inerenti i corvidi, la volpe e il cinghiale sono autorizzati ai sensi della LR 14/2007. Gli interventi di controllo sul cinghiale dovranno essere svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli interventi sulle altre specie potranno essere proposti dalla Provincia al competente Servizio Regionale e, se la materia lo richiede, all'Ente Tutela Pesca.
Programma operativo:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ N° provvedimenti adottati in materia venatoria
Descrizione dei risultati attesi:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Riduzione del disturbo venatorio ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici o migratori ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici o migratori ▪ Reinsediamento mediante ricolonizzazione spontanea di specie minacciate a livello comunitario ▪ Stabilizzazione delle popolazioni autoctone delle specie oggetto di immissione
Interessi socio-economici coinvolti:		Cacciatori
Soggetti coinvolti o da coinvolgere:		Regione FVG; Provincia di Udine, Amministrazioni comunali, Distretti Venatori, Riserve di Caccia, Associazioni faunistico venatorie
Priorità dell'azione	Alta <input checked="" type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Bassa <input type="checkbox"/>
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:		-
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:		-
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:		-

Scheda Azione	Titolo dell'azione	<i>RE5 - Disciplina dell'attività venatoria</i>
Azioni collegate:	IA6 - Interventi del Soggetto gestore a tutela della fauna e gestione faunistica MR3 - Monitoraggio delle specie animali: entomofauna, fauna ittica e gambero di fiume, molluschi, erpetofauna, avifauna, mammalofauna	

MISURE del Piano di gestione ZSC IT3320031 Paludi di Gonars

D.P.Reg. 103/2013

Scheda Azione	Titolo dell'azione	RE6 - Disciplina dell'attività venatoria		
	Ambito di applicazione	<input checked="" type="checkbox"/> Aree interne	<input checked="" type="checkbox"/> Aree esterne	<input type="checkbox"/> Sistema delle risorgive
Tipo azione	<input type="checkbox"/> intervento attivo (IA) <input checked="" type="checkbox"/> regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> incentivazione (IN) <input type="checkbox"/> programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> programma didattico (PD)			
Habitat target	-			
Specie vegetali target	-			
Specie animali target	Uccelli di All. I Dir. 2009/147, altre specie importanti di uccelli			
Contestualizzazione nel PG:	asse 3, Misura 3.3 – Riduzione degli impatti dell'attività venatoria			
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	Aree interne e limitrofe al SIC			
Descrizione dello stato attuale e dei fattori che motivano l'azione:	<p>Gli impatti potenziali derivanti dall'attività venatoria sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disturbo venatorio - abbattimento erroneo di specie non consentite - saturnismo nelle zone umide, legato all'utilizzo di munizioni contenenti piombo - effetti diretti e indiretti dovuti alle immissioni faunistiche "pronta caccia" (aumento dei predatori, competizione alimentare, rischio di inquinamento genetico o introduzione di patogeni, ecc.) <p>Relativamente al rischio di abbattimento erroneo di specie non consentite si stima che, delle 21 (SIC Gonars) specie di uccelli di Allegato I di Direttiva presenti non occasionalmente nei SIC in oggetto durante il periodo di caccia, solo 3 possono essere confuse per specie cacciabili: Voltolino (<i>Porzana porzana</i>), Schiribilla (<i>Porzana parva</i>), Piro piro boschereccio (<i>Tringa glareola</i>). L'analisi dei dati, raccolti su base di riserva, relativi agli abbattimenti di queste specie cacciabili fanno ritenere trascurabile la probabilità teorica di prelievi per tutte le specie di Direttiva. Per quanto riguarda le allodole, invece, oggetto di massicci abbattimenti, ma da appostamento fisso, non sono registrati appostamenti in SIC.</p> <p>Le immissioni vengono effettuate in vari momenti, a partire da qualche settimana prima dell'apertura della stagione venatoria fino al giorno antecedente le battute di caccia. Tale tipologia di immissioni sono in progressiva contrazione a seguito di mirate disposizioni regionali, finalizzate a favorire i ripopolamenti faunistici estivi.</p> <p>Le immissioni effettuate dalle Riserve di caccia della zona riguardano fagiani (tutte le riserve), starne (solo Codroipo, Bertiole, Talmassons e Rivignano) e quaglie (solo Rivignano e Castions).</p> <p>Nel Comune di Bertiole esiste un'oasi di protezione di circa 230 ha. L'Amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di promuovere la traslazione dell'oasi di protezione ai Biotopi istituiti e al perimetro del SIC.</p> <p>Laddove necessario non si esclude la possibilità di ricorrere a controlli e prelievi in deroga a carico di specie giudicate "problematiche" quali: Gabbiano reale (<i>Larus michahellis</i>), Gazza (<i>Pica pica</i>), Cornacchia (<i>Corvus corone subsp. plurimae: corone cornix</i>), Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>), Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>), Nutria (<i>Myocastor coypus</i>), Testuggine della Florida (<i>Trachemys scripta</i>). Le specie di cui trattasi potranno essere prelevate specialmente "per la protezione della flora e della fauna" e per "ripopolamento e reintroduzione, nonché allevamento connesso a tali operazioni" da parte del personale previsto dalla normativa vigente (L 157/92 e LR 14/2007). Ai sensi dell' art. 9 della dir. 09/147/CE, e dell'art. art. 5, comma 3 della LR. 14/07 è esclusa la possibilità di cattura di piccole quantità di uccelli (art. 5, comma 1, lett. g).</p>			
Indicatori di stato:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ N. specie e coppie nidificanti; n. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti, ▪ Frequenza di abbattimenti erronei di specie non consentite 			

Scheda Azione	Titolo dell'azione	RE6 - Disciplina dell'attività venatoria
		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia ▪ Presenza di piombo nelle zone umide e nelle catene alimentari
Finalità dell'azione:		<p>La disciplina dell'attività venatoria è finalizzata a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ampliare la superficie a disturbo venatorio basso o assente, favorendo così l'aumento delle specie e degli individui presenti, con particolare riferimento a quelli migratori - ridurre il rischio di abbattimenti erronei - riequilibrare le relazioni ecologiche tra le diverse componenti faunistiche - annullare il rischio di intossicazioni da piombo
Descrizione dell'azione:		<p>1. Nel SIC valgono le seguenti limitazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) divieto di caccia all'avifauna mediante appostamento; b) divieto di -munizionamento a pallini di piombo c) divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica; d) divieto di immissioni in stagione venatoria e comunque dopo il 31 agosto di ciascuna annata venatoria; e) divieto di immissioni di specie diverse dal fagiano e starna; f) obbligo di numerare, di cartografare e di comunicare gli appostamenti per la caccia, selettiva prima della realizzazione, al Soggetto gestore; g) obbligo: di registrare sul tesserino regionale di caccia il numero dell'appostamento utilizzato per la caccia selettiva; di annotare il prelievo degli ungulati prima di apporre il relativo contrassegno inamovibile e comunque prima di ogni spostamento; di annotare sul tesserino di caccia regionale il prelievo delle specie cacciabili, ad eccezione degli ungulati, appena siano stati raccolti dal cacciatore; <p>La misura di cui alla lettera b) si applica a decorrere dalla stagione venatoria 2012/2013.</p> <p>2 Il Soggetto gestore può proporre di limitare o sospendere l'attività venatoria in aree del SIC ben delimitate e giudicate particolarmente sensibili per particolari ragioni collegate alla tutela dell'avifauna, come rilevate dall'attività di monitoraggio delle popolazioni nidificanti del genere circus e dal monitoraggio delle cause di impatto.</p> <p>3 Riduzione del numero dei cacciatori nelle riserve di caccia interessate dal SIC e in quelle ad esso limitrofe.</p> <p>4 Gli interventi in deroga inerenti i corvidi, la volpe e il cinghiale sono autorizzati ai sensi della LR 14/2007. Gli interventi di controllo sul cinghiale dovranno essere svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli interventi sulle altre specie potranno essere proposti dalla Provincia al competente Servizio Regionale e, se la materia lo richiede, all'Ente Tutela Pesca.</p>
Programma operativo:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ n° di provvedimenti adottati in materia venatoria
Descrizione dei risultati attesi:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Riduzione del disturbo venatorio ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici o migratori ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici o migratori ▪ Reinsediamento mediante ricolonizzazione spontanea di specie minacciate a livello comunitario ▪ Stabilizzazione delle popolazioni autoctone delle specie oggetto di immissione
Interessi socio-economici coinvolti:		Cacciatori
Soggetti coinvolti o da coinvolgere:		Regione FVG; Provincia di Udine, Amministrazioni comunali, Distretti Venatori, Riserve di Caccia, Associazioni faunistico venatorie.
Priorità dell'azione	Alta <input checked="" type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Bassa <input type="checkbox"/>
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:		-
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di		-

Scheda Azione	Titolo dell'azione	RE6 - Disciplina dell'attività venatoria
finanziamento:		
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:	-	
Azioni collegate:	IA6 - Interventi del Soggetto gestore a tutela della fauna e gestione faunistica MR3 - Monitoraggio delle specie animali: entomofauna, fauna ittica e gambero di fiume, molluschi, erpetofauna, avifauna, mammalofauna	

MISURE del Piano di gestione ZSC e ZPS
IT3330006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia

D.P.Reg. 240/2012

RE6	Titolo dell'azione	DISCIPLINA DELL'ATTIVITA' VENATORIA		
	Ambito di applicazione	<input checked="" type="checkbox"/> Aree interne costiero	<input type="checkbox"/> Aree esterne	<input type="checkbox"/> Sistema lagunare-
Tipo azione	<input type="checkbox"/> intervento attivo (IA) <input checked="" type="checkbox"/> regolamentazione (RE) <input type="checkbox"/> incentivazione (IN) <input type="checkbox"/> programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) <input type="checkbox"/> programma didattico (PD)			
Habitat target				
Specie vegetali target				
Specie animali target	Uccelli in generale, specialmente quelli legati alle zone umide di cui all'allegato I Dir. 409/79/CEE, maggiormente sensibili al disturbo antropico (rapaci, specie coloniali, specie gregarie) ed alla ingestione di pallini da caccia contenenti piombo.			
Contestualizzazione nel PG:	Asse 3, Misura 3.1 - Riduzione degli impatti dell'attività venatoria			
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	L'intera area SIC / ZPS con l'eccezione della Riserva Naturale di Valle Cavanata (nella quale è vietata l'attività venatoria ai sensi della L. 394/91)			
Descrizione dello stato attuale:	<p>Nella Riserva Naturale Valle Cavanata è vietata l'attività venatoria ai sensi della L. 394/91. Tale attività è consentita nell'area SIC/ZPS esterna alla Riserva. Le aree marine intertidali rivestono primaria importanza per un numero elevatissimo di uccelli, specialmente acquatici e migratori. Relativamente agli effetti dell'attività venatoria, numerose indicazioni suggeriscono che per alcune specie gregarie (la maggior parte degli Anatidi e vari Limicoli ad esempio), specialmente durante il periodo della migrazione e dello svernamento, l'impatto provocato dal fattore "disturbo venatorio" (DV) può essere assai più rilevante rispetto a quello provocato dall'abbattimento di soggetti.</p> <p>Nel sito SIC/ZPS è compresa l'area marina della Mula di Muggia, ampia zona sabbioso – limosa emergente con la bassa marea ed anche, in parte, con l'alta, che rappresenta un importante sito di aggregazione per Limicoli ed altre specie tanto in ore diurne che notturne.</p> <p>I dati disponibili portano a ritenere inoltre che il fenomeno di avvelenamento dovuto alla presenza di pallini di piombo sia serio anche in Italia dove numerosi soggetti recuperati morti o morenti ed esaminati a partire dagli anni 80' sono risultati affetti da saturnismo.</p> <p>Nelle aree di caccia consentita sono in vigore le misure minime di cui all'art. 3 della L.R. 14/2007 come modificato dall'art. 46 della L.R. 6/2008 e dagli artt. 16 e 21 della L.R. 7/2008. Le norme in vigore autorizzano l'uso di pallini contenenti piombo purché nichelati. Tale accorgimento risulta non sufficiente in casi di caccia da appostamento fisso, come nel Banco Mula di Muggia, in particolare in zone salmastre in quanto determina alte concentrazioni in zone di alimentazione. Si ritiene pertanto di confermare il disposto del DM 5/7/2007 che prevede il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo.</p>			
Indicatori di stato:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ "Valore ornitologico" delle varie unità di gestione mediante l'indice: Ni x g x Vsp; Ni sta per numero individui, g sta per giorni di presenza, Vsp sta per "valore della specie" definito da un punteggio che consideri livello trofico, convenzioni int., direttive UE ecc. (Poldini et al. 2004) ▪ N. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia 			
Finalità dell'azione:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Riduzione dei livelli di disturbo venatorio e conseguente aumento del valore ornitologico in aree che, per le caratteristiche dell'habitat, potrebbero accogliere anche nei periodi di caccia un numero maggiore di specie ed individui appartenenti alla classe degli uccelli, con speciale riguardo per quelli migratori. ▪ Riduzione e in prospettiva annullamento del rischio di intossicazioni a seguito della ingestione di pallini da caccia contenenti piombo, a carico di Anseriformi, Caradriformi, rapaci, ecc. ▪ Gestione venatoria ottimale con incremento dei carnieri relativamente alle specie più numerose e con positivo stato di conservazione. 			
Descrizione dell'azione:	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nella zona del banco Mula di Muggia è consentita l'attività venatoria esclusivamente da un appostamento di caccia (colegia o botte) ubicato a più di m 500 dalle aree sommitali del banco emergenti con l'alta marea, come indicato nella tav. 8 "Carta delle aree di tutela ed 			

RE6	Titolo dell'azione	DISCIPLINA DELL'ATTIVITA' VENATORIA
	intervento".	<ul style="list-style-type: none"> ▪ All'interno dei confini del sito e per un raggio di 150 metri dallo stesso, non è consentito l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo ▪ È vietato l'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lett. c), della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (Sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare agli articoli da 5 a 8 per le seguenti ragioni: c) per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità). (DM 17/10/2007) ▪ È vietato l'abbattimento di esemplari appartenenti alle specie combattente (Philomachus pugnax), e moretta (Aythya fuligula). ▪ È fatto obbligo di indicare sul tesserino di caccia data, specie e quantità dei capi abbattuti subito dopo il loro incameramento. ▪ L'attività di vigilanza nell'area interessata dal sito Natura 2000 verrà definita dal soggetto gestore in accordo con la Riserva di caccia. <p>Le prescrizioni di cui al punto 2 entreranno in vigore a partire dalla stagione venatoria 2012/2013.</p> <p>La non osservanza delle misure di conservazione di cui ai punti 1. 2. 3. 4. 5. 6. e 7. determina un danno a specie di interesse comunitario non prioritario.</p>
Programma operativo:		▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:		
Descrizione dei risultati attesi:		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Riduzione graduale ma significativa del disturbo venatorio. ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici. ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici che sostano/svernano nell'area. ▪ Incremento dei carniere complessivi annuali realizzati nella adiacente laguna o nelle altre zone di caccia consentite a carico delle specie più numerose e con stato di conservazione favorevole.
Interessi socio-economici coinvolti:		Il mondo agricolo - venatorio e le attività commerciali connesse. Attività connesse con forme di turismo naturalistico, birdwatching ecc. Istituti e organizzazioni di ricerca.
Soggetti competenti:		Regione; Provincia di Gorizia, Comune di Grado, Distretto Venatorio n°12, Riserva di Caccia di Grado, la Riserva naturale di Valle Cavanata
Priorità dell'azione	Alta <input checked="" type="checkbox"/>	Media <input type="checkbox"/> Bassa <input type="checkbox"/>
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:		Immediata esecuzione Spese di sorveglianza e gestione.
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:		LN 394/91; LN 157/92; LR 14/2007; LR 6/2008; LR 7/2008; LR 15/2012, etc. LR 7/2008, art. 12, comma 2, lettere a), b)
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:		
Azioni collegate:		RE7 – Tutela della fauna e gestione faunistica MR10 - Monitoraggio dell'avifauna

4.4.3 Identificazione di ZSC e ZPS ove è prevista l'attività venatoria

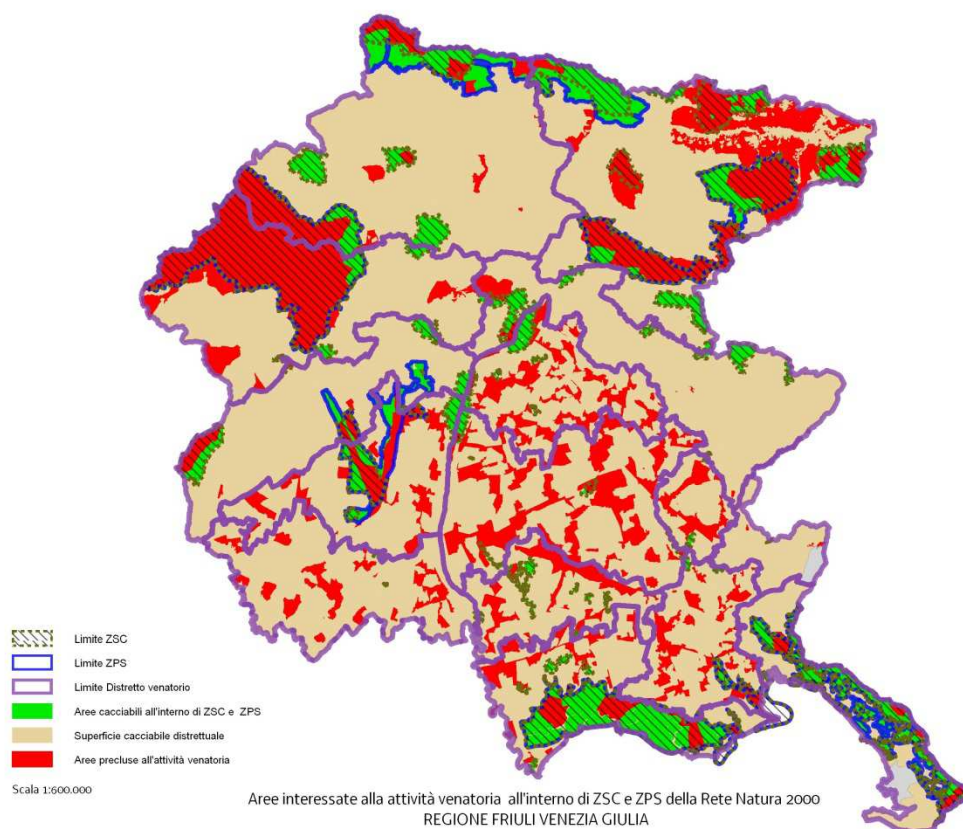
Di seguito sono riportati l'elenco di ZSC e ZPS interessati da attività venatoria.

Codice ZSC	Nome ZSC	Codice ZPS	Nome ZPS
IT3310001	Dolomiti Friulane	IT3310001	Dolomiti Friulane
IT3310002	Val Colvera di Jof		
IT3310003	Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa		
IT3310005	Torbiera di Sequals	IT3311001	Magredi di Pordenone
IT3310006	Foresta del Consiglio		
IT3310007	Greto del Tagliamento		
IT3310008	Magredi di Tauriano	IT3311001	Magredi di Pordenone
IT3310009	Magredi del Cellina	IT3311001	Magredi di Pordenone
IT3310010	Risorgive del Vinchiaruzzo	IT3311001	Magredi di Pordenone
IT3310011	Bosco Marzinis		
IT3310012	Bosco Torrate		
IT3320001	Gruppo del Monte Coglians	IT3321001	Alpi Carniche
IT3320002	Monti Dimon e Paularo	IT3321001	Alpi Carniche
IT3320003	Creta di Aip e Sella di Lanza	IT3321001	Alpi Carniche
IT3320004	Monte Auernig e Monte Corona		
IT3320005	Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto		
IT3320006	Conca di Fusine		
IT3320007	Monti Bivera e Clapsavon		
IT3320008	Col Gentile		
IT3320010	Jof di Montasio e Jof Fuart	IT3321002	Alpi Giulie
IT3320011	Monti Verzegnis e Valcalda		
IT3320012	Prealpi Giulie Settentrionali	IT3321002	Alpi Giulie
IT3320013	Lago Minisini e Rivoli Bianchi		
IT3320014	Torrente Lerada		
IT3320015	Valle del medio Tagliamento		
IT3320016	Forra del Cornappo		
IT3320017	Rio Bianco di Taipana e Gran Monte		
IT3320018	Forra del Pradolino e Monte Mia		
IT3320019	Monte Matajur		
IT3320020	Lago di Ragogna		
IT3320021	Torbiere di Casasola e Andreuzza		
IT3320022	Quadri di Fagagna		
IT3320023	Magredi di Campoformido		
IT3320024	Magredi di Coz		
IT3320025	Magredi di Firmano		
IT3320026	Risorgive dello Stella		
IT3320027	Palude Moretto		
IT3320028	Palude Selvate		
IT3320029	Confluenza Fiumi Torre e Natisone		
IT3320030	Bosco di Golena del Torreano		
IT3320031	Paludi di Gonars		
IT3320032	Paludi di Porpetto		
IT3320033	Bosco Boscat		
IT3320034	Boschi di Muzzana		
IT3320035	Bosco Sacile		
IT3320036	Anse del Fiume Stella		
IT3320037	Laguna di Marano e Grado	IT3320037	Laguna di Marano e Grado
IT3320038	Pineta di Lignano		
IT3330001	Palude del Preval		
IT3330002	Colle di Medea		
IT3330005	Foce dell' Isonzo - Isola della Cona	IT3330005	Foce dell'Isonzo-Isola della Cona
IT3330006	Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia	IT3330006	Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
IT3330007	Cavana di Monfalcone		
IT3340006	Carso Triestino e Goriziano	IT3341002	Aree Carsiche della Venezia Giulia

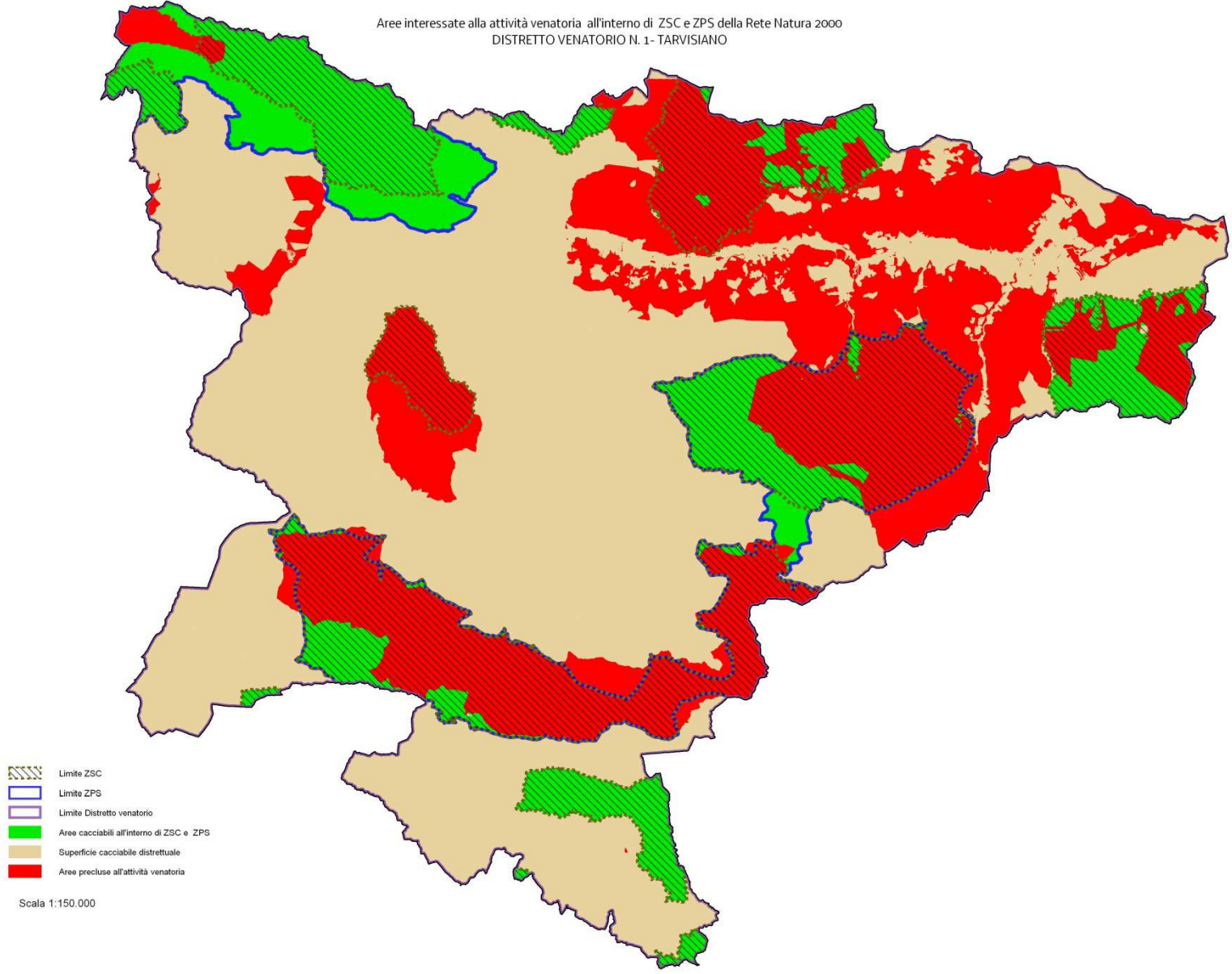
Il PFR prevede che nelle aree interessate da pianificazione Natura 2000 ove sono presenti Istituti di gestione, le misure di conservazione previste siano recepite integralmente e assumano carattere di cogenza rispetto agli obiettivi faunistici contemplati dal PFR.

Nelle pagine seguenti sono riportate le mappe a livello regionale e per ciascuno dei 15 Distretti venatori, con l'evidenziazione delle aree oggetto di pianificazione Natura 2000 (ZSC e ZPS) ove è possibile praticare l'attività venatoria.

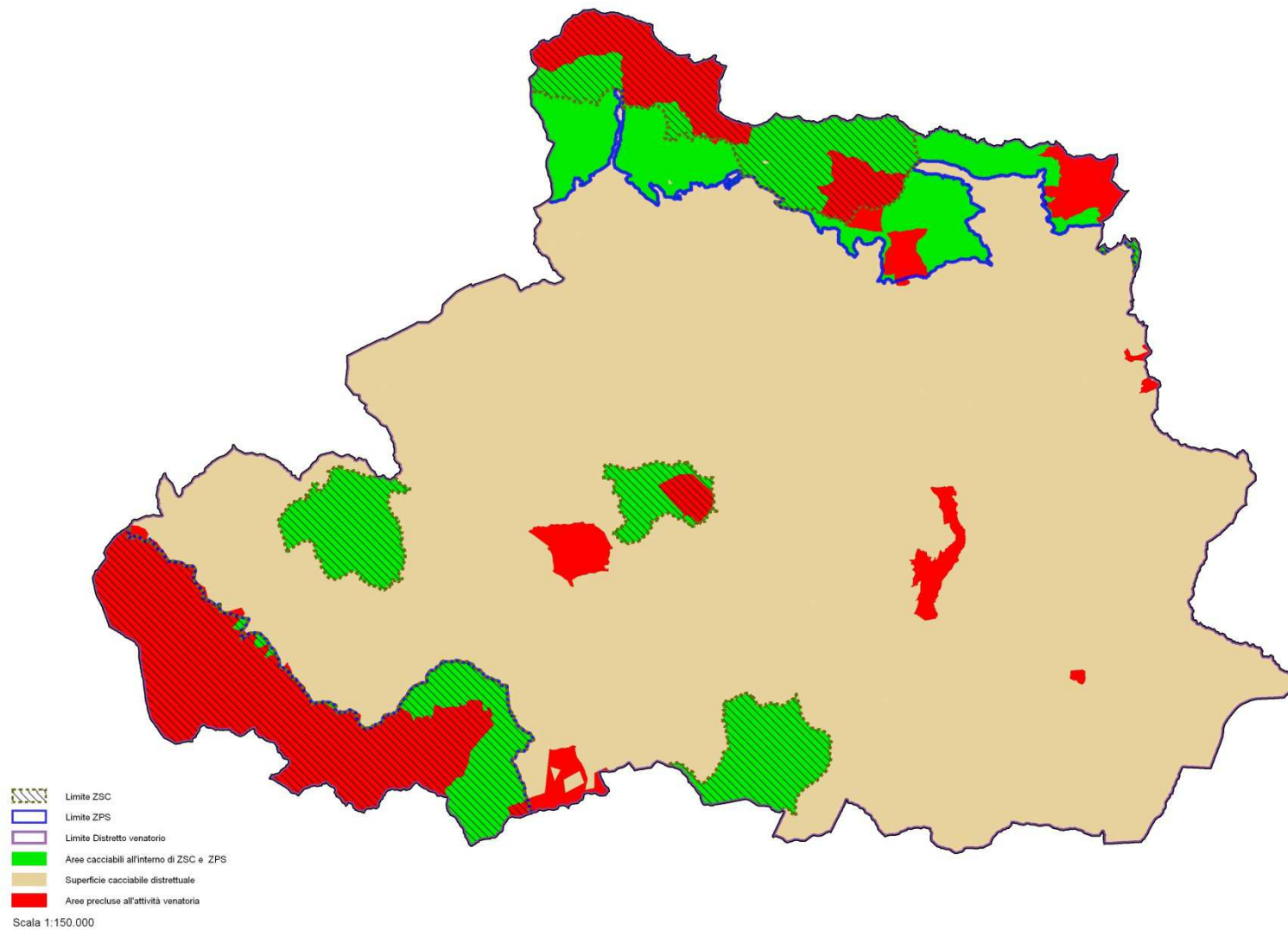
Si precisa che le scale di rappresentazione sono indicative e non corrispondono alla riproduzione di stampa.



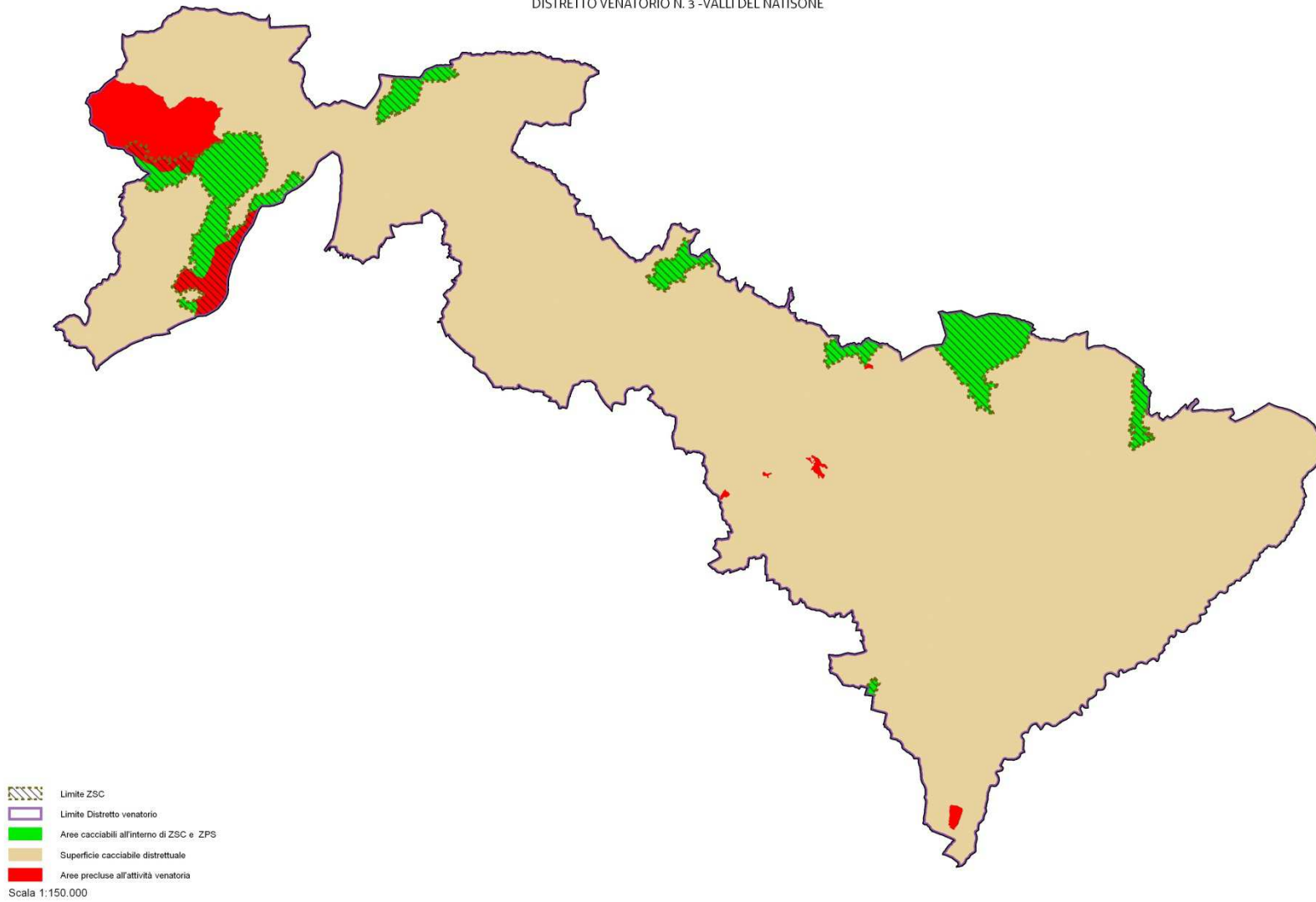
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 1- TARVISIANO



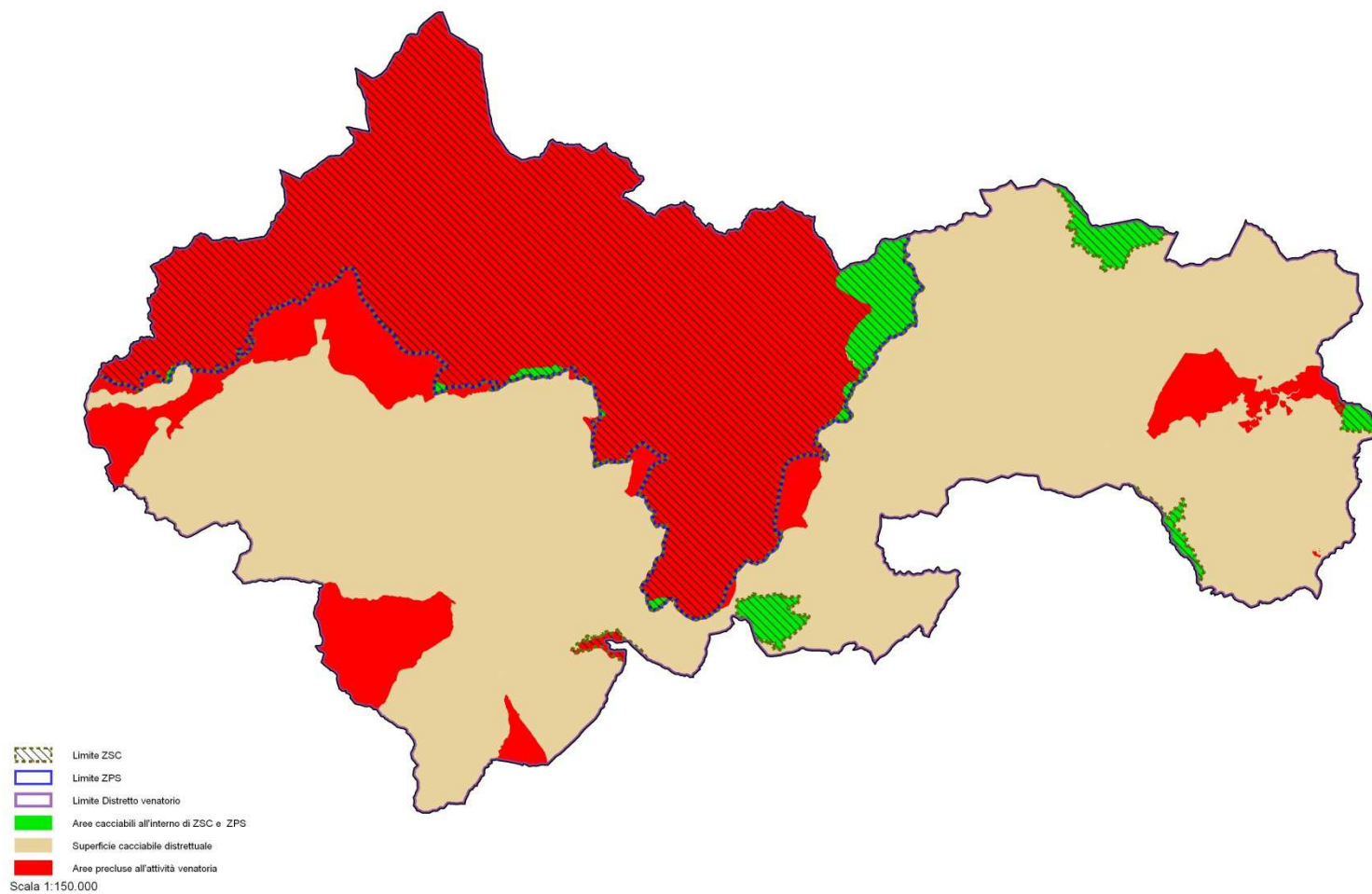
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 2 - CARNIA



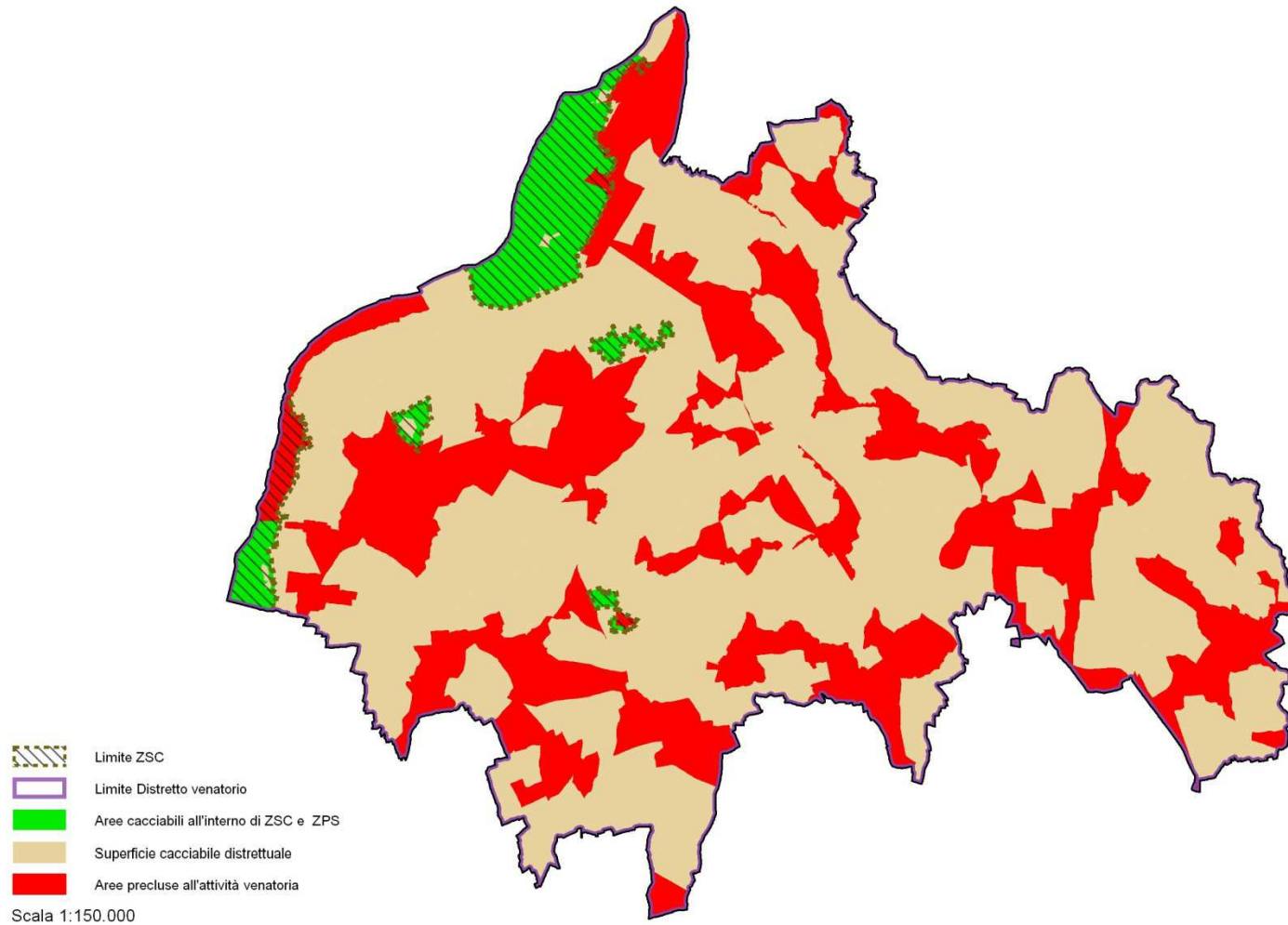
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 3 -VALLI DEL NATISONE



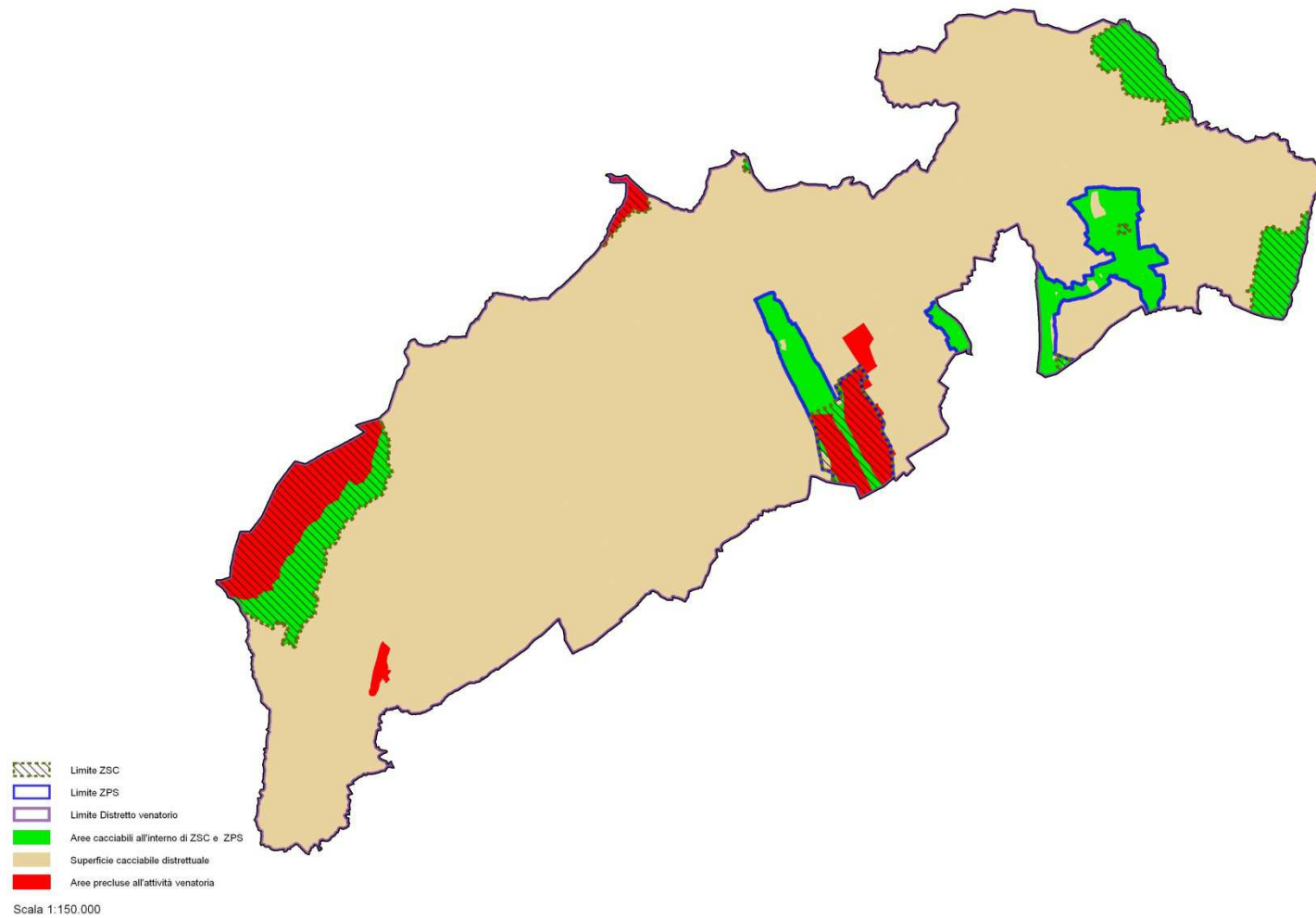
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 4 -PREALPI CARNICHE



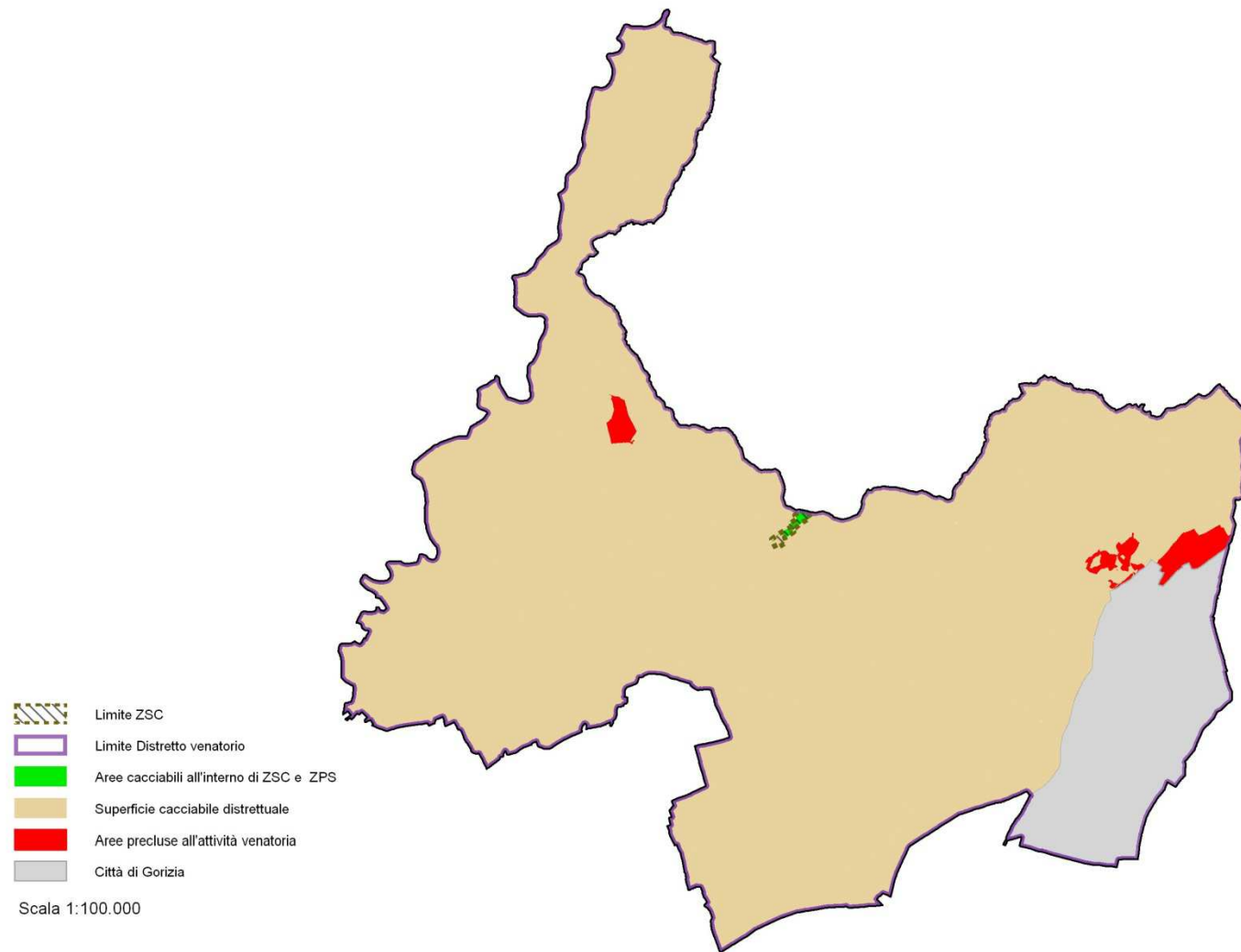
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 5 - COLLINE MORENICHE



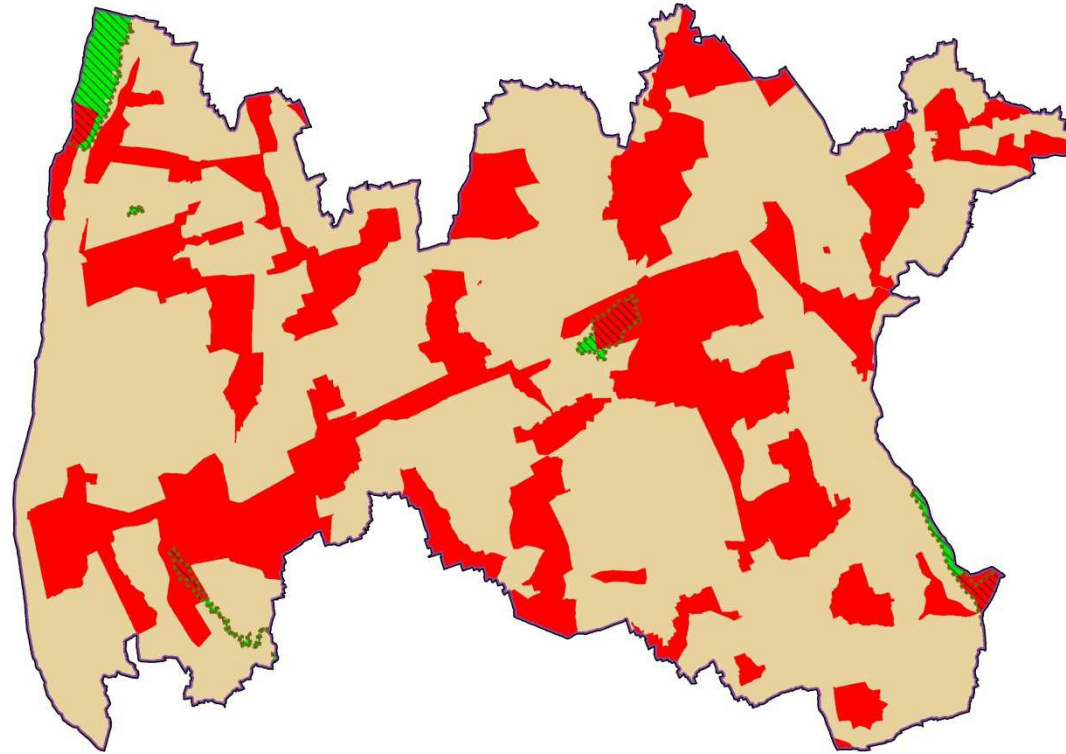
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 6 - PEDEMONTANA PORDENESE



Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 7 - COLLIO



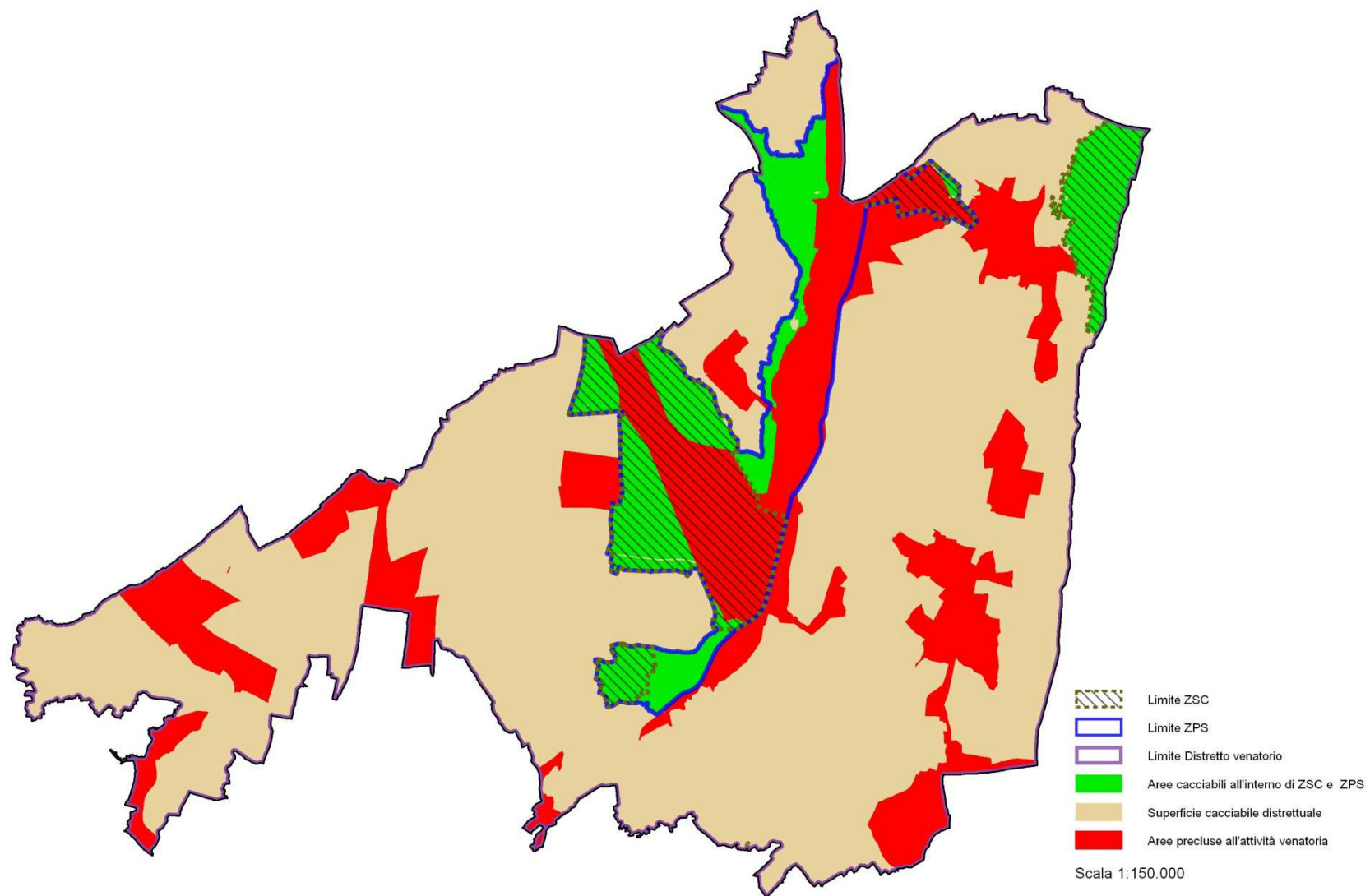
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 8 - ALTA PIANURA UDINESE



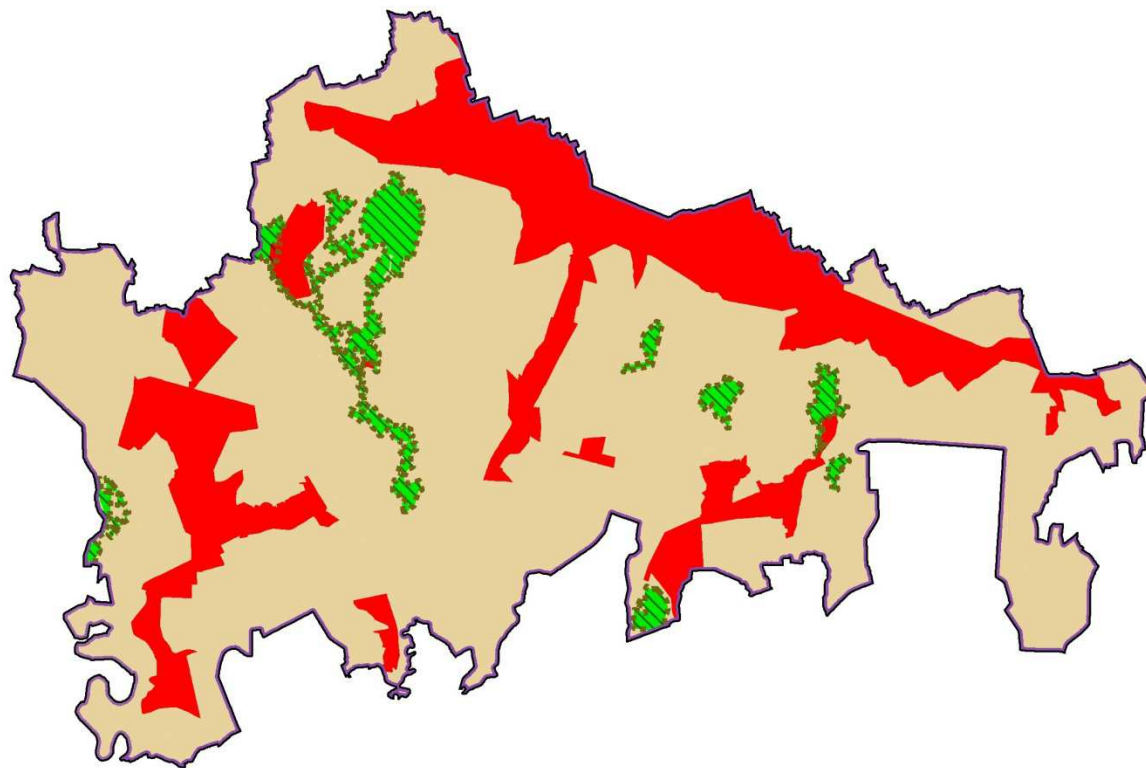
-  Limite ZSC
-  Limite Distretto venatorio
-  Aree cacciabili all'interno di ZSC e ZPS
-  Superficie cacciabile distrettuale
-  Aree precluse all'attività venatoria

Scala 1:150.000

Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 9 - ALTA PIANURA PORDENONESE



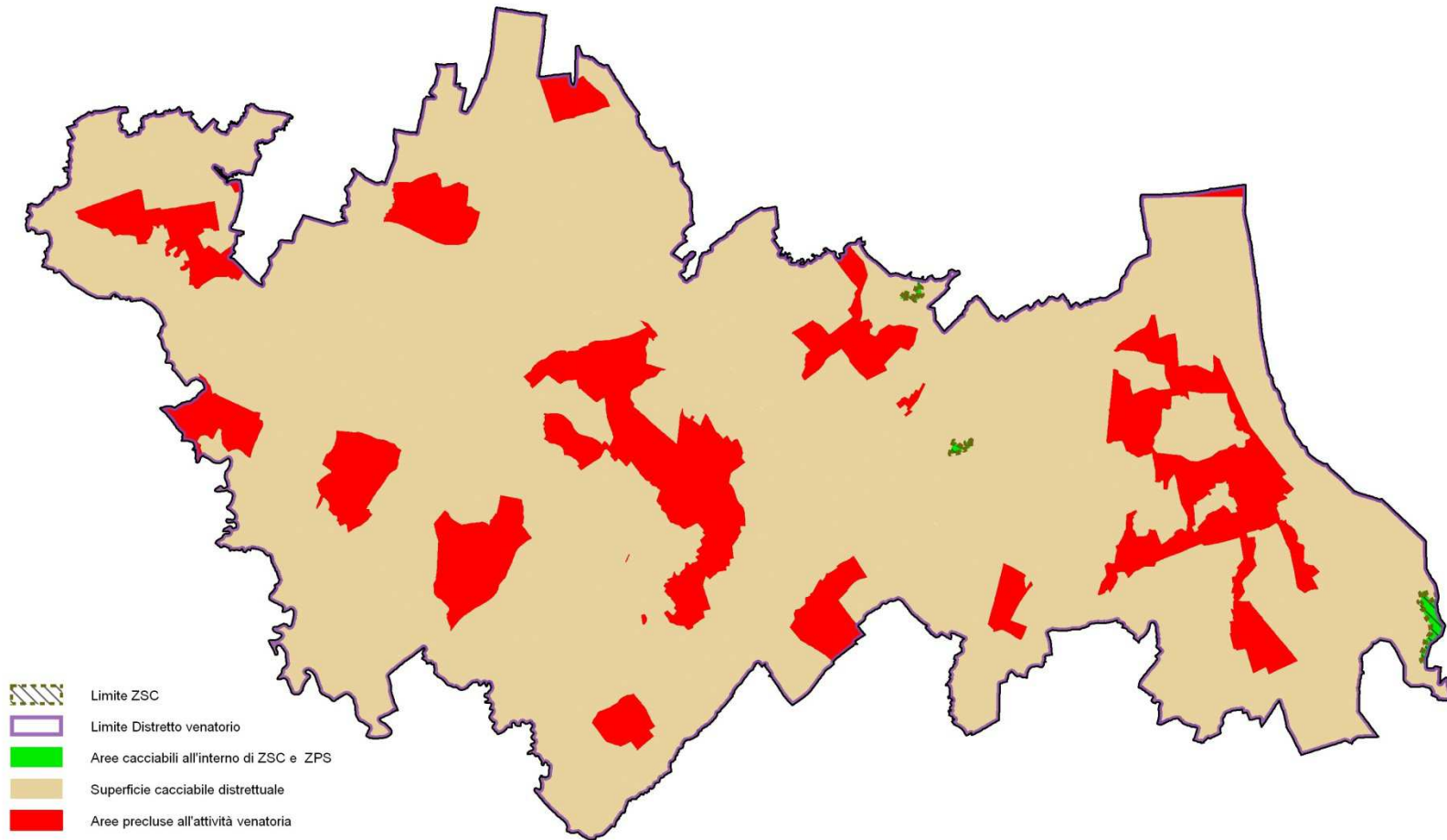
Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 10 - BASSA PIANURA UDINESE



-  Limite ZSC
-  Limite Distretto venatorio
-  Aree cacciabili all'interno di ZSC e ZPS
-  Superficie cacciabile distrettuale
-  Aree precluse all'attività venatoria

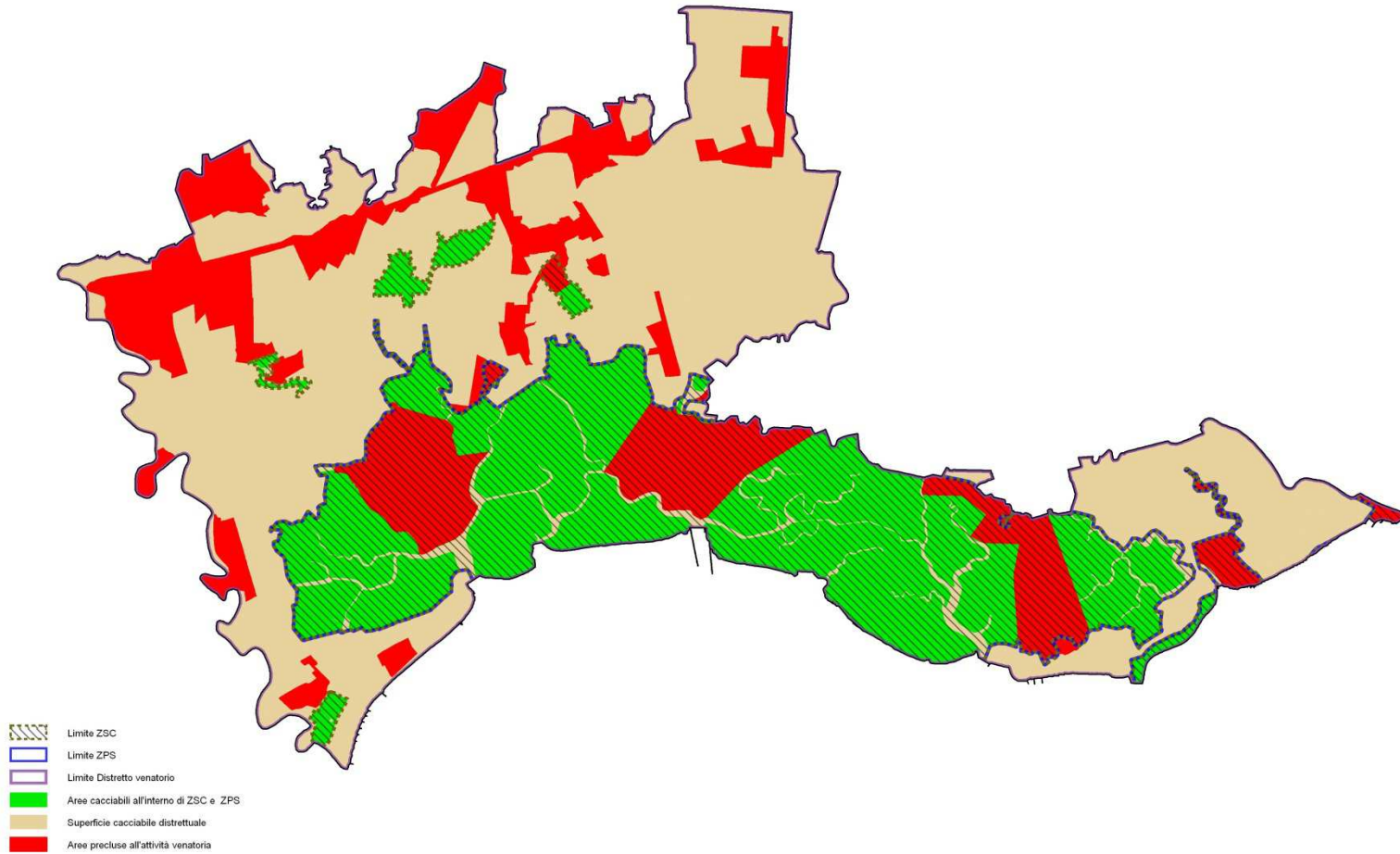
Scala 1:150.000

Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 11 - BASSA PIANURA PORDENONESE



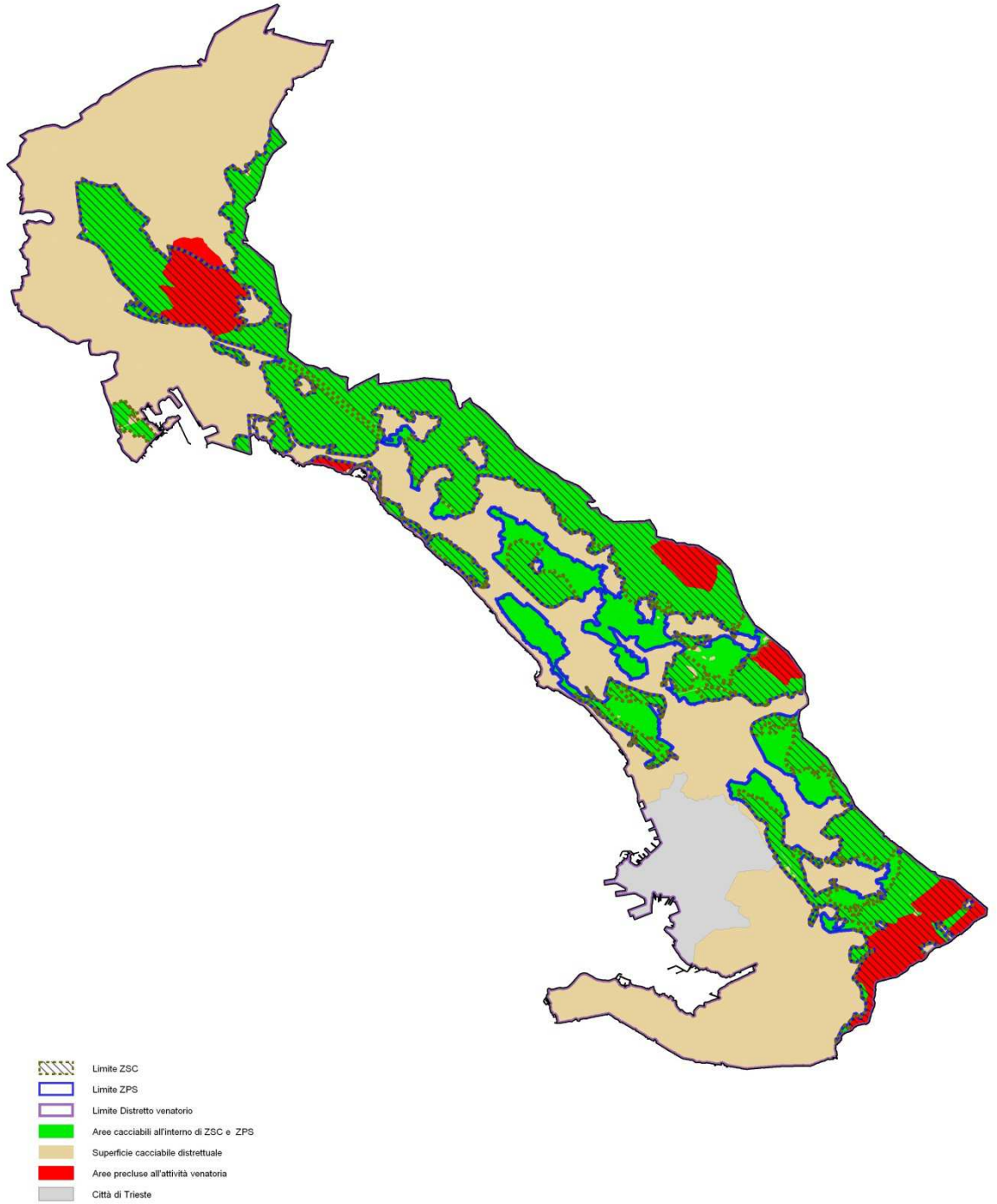
Scala 1:150.000

Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 12 - LAGUNA



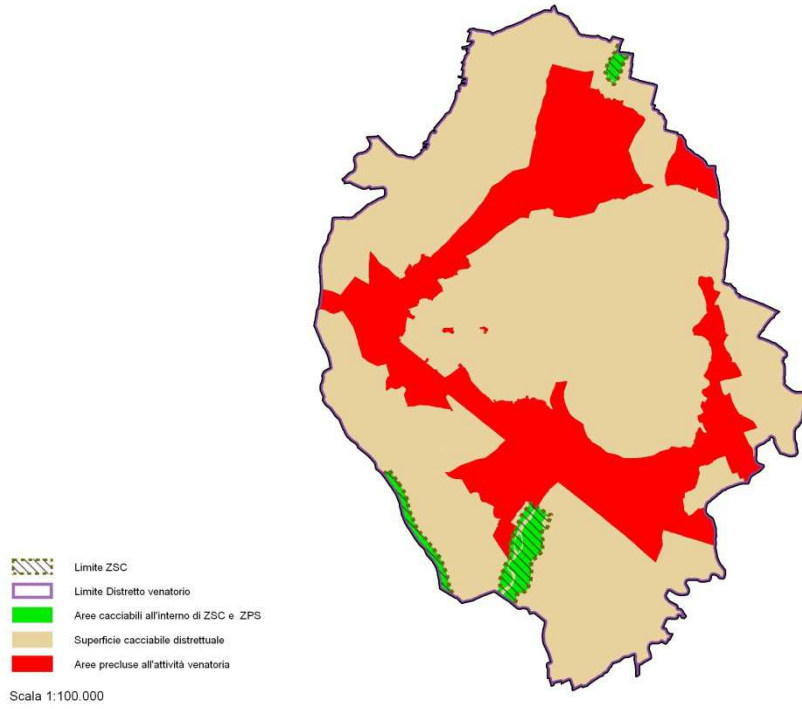
Scala 1:125.000

Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 13- CARSO

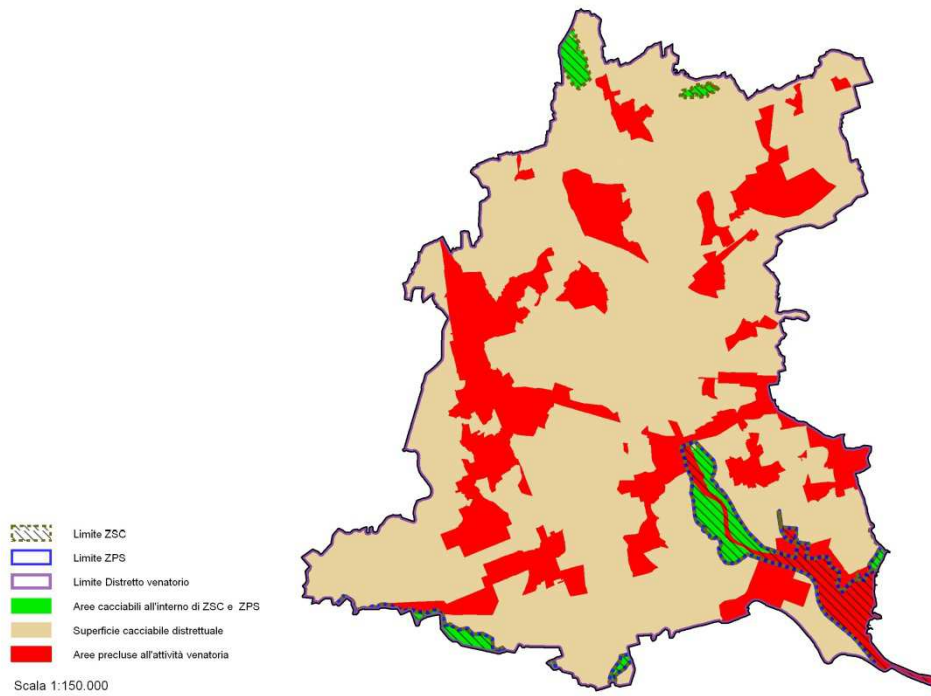


Scala 1:125.000

Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 14 - COLLI ORIENTALI



Aree interessate alla attività venatoria all'interno di ZSC e ZPS della Rete Natura 2000
DISTRETTO VENATORIO N. 15 - PIANURA ISONTINA



6 DESCRIZIONE DELLA POTENZIALE INCIDENZA DELLE AZIONI DEL PFR SULLA RETE NATURA 2000 E MISURE DI MITIGAZIONE PREVISTE

Nell'ambito dello studio per la valutazione della potenziale incidenza negativa delle azioni di Piano sulla Rete Natura 2000 sono state considerate le macrocategorie di habitat individuate dalla Direttiva 92/43/CEE (Habitat costieri e vegetazione alofitiche, Dune marittime e interne, Habitat d'acqua dolce, Lande e arbusteti temperati, Macchi e boscaglie di sclerofille (Matorral), Formazioni erbose naturali e seminaturali, Torbiere alte, torbiere basse e paludi basse, Habitat rocciosi e grotte, Foreste), mentre le specie animali sono state raggruppate in: Mammiferi (distinguendo Chiroteri e Carnivori), Rettili, Anfibi, Pesci, Artropodi, Uccelli (distinguendo stanziali e migratori).

La terminologia utilizzata per descrivere la valutazione è legata agli impatti che ogni singola azione può avere sulla Rete Natura 2000, in termini di: distribuzione temporale, area di influenza, rilevanza, reversibilità, probabilità di accadimento.

Stima degli effetti

D Effetto diretto: l'attività ha effetti diretti sulla conservazione di habitat/specie

I Effetto indiretto: l'attività ha effetti indiretti sulla conservazione di habitat/specie

●● L'azione contribuisce in maniera positiva alla conservazione di habitat/specie

● L'azione potrebbe contribuire positivamente alla conservazione di habitat/specie

= L'azione non ha relazione con la conservazione di habitat/specie

- L'azione potrebbe contribuire in maniera negativa alla conservazione di habitat/specie

-- L'azione contribuisce in maniera negativa alla conservazione di habitat/specie

Descrizione degli Impatti potenziali

Scala

R Regionale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala regionale o a più ampia scala

Pr Provinciale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala provinciale

Lo Locale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala locale

Frequenza/durata

++ L'impatto dell'attività ha frequenza costante oppure di lunga durata o permanente

+ L'impatto dell'attività è occasionale o di breve termine

Reversibilità

>Reversibile

< Irreversibile

Probabilità di impatto

↑Alta

↓Bassa

Tab. 5.6- Effetti potenziali del PFR sugli habitat

VALUTAZIONE DELLA POTENZIALE INCIDENZA DELLE AZIONI DEL PFR SULLA RETE NATURA 2000									
AZIONI DEL PFR	HABITAT								
	Habitat rocciosi e grotte	Foreste	Torbiere alte, torbiere basse e paludi basse	Habitat d'acqua dolce	Lande e arbusteti temperati	Macchie boschaglie di sclerofille	Formazioni erbose naturali e seminaturali	Dune marittime e interne	Habitat costieri e vegetazione alofitiche
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑	●●D Lo +>↑
Individuazione e monitoraggio del TASP	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Istituti di protezione della fauna	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑
Istituti destinati alla produzione della fauna	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑
Aziende faunistico-venatorie	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Aziende agri-turistico-venatorie	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Zone cinofile	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Addestramento e allenamento cani da caccia	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Controllo fauna	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Rimborso e prevenzione danni da fauna	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Immissioni a scopo ripopolamento	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Foraggiamento anatidi	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Foraggiamento ungulati	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓
Caccia agli acquatici migratori	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Caccia tradizionale agli ungulati	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	=	=	=	=	=	=	=	=	=

Tab. 5.7- Effetti potenziali del PFR sulle specie

VALUTAZIONE DELLA POTENZIALE INCIDENZA DELLE AZIONI DEL PFR SULLA RETE NATURA 2000									
AZIONI DEL PFR	SPECIE ANIMALI E VEGETALI								
	Chiroterri	Carnivori	Rettili	Anfibi	Pesci	Artropodi	Uccelli stanziali	Uccelli migratori	Specie vegetali
Individuazione e monitoraggio del TASP	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Istituti di protezione della fauna	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑
Istituti destinati alla produzione della fauna	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑	● ILo ++>↑
Aziende faunistico-venatorie	=	=	=	=	=	=	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	=
Aziende agri-turistico-venatorie	=	=	=	=	=	=	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	=
Zone cinofile	=	=	=	=	=	=	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	=
Addestramento e allenamento cani da caccia	=	=	=	=	=	=	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	=
Controllo fauna	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Rimborso e prevenzione danni da fauna	=	● IR ++>↑	=	=	=	=	=	=	=
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=	=	=	=	=	=	-I Lo ++>↓	=	=
Immissioni a scopo ripopolamento	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=	=	=	=	=	=	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	=
Foraggiamento anatidi	=	=	=	=	=	=	-I R++> ↓	-I R++> ↓	=
Foraggiamento ungulati	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	=	-I Lo+>↓	=	=	-I Lo+>↓	=	-D Lo+>↓	-D Lo+>↓	=
Caccia agli acquatici migratori	=	=	=	=	=	=	--DR ++>↑	--DR ++>↑	=
Caccia tradizionale agli ungulati	=	-IR++ >↑	=	=	=	=	=	=	=
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=	=	=	=	=	=	-DIR ++>↑	=	=
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑	● IR ++>↑

Dalla lettura della tabella si evince che le azioni contemplate nel PFR hanno essenzialmente una incidenza positiva sulla Rete Natura 2000; la pianificazione volta alla tutela del patrimonio faunistico ed alla sua ottimale gestione si ripercuote positivamente sulla rete ecologica di Natura 2000.

Negli Istituti di gestione ricadenti nelle aree Natura 2000, l'attività viene svolta nel rispetto di quanto disposto dalle Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) e dai Piani di gestione approvati (DPRReg. 240/2012 e DPRReg. 103/2013), già specificato nel capitolo 4.4 "Rete Natura 2000".

Sono da rimarcare alcuni aspetti della gestione faunistica, di seguito analizzati, che possono avere una incidenza negativa mitigabile dai provvedimenti posti in essere nello stesso PFR e nelle Misure di conservazione / Piani di gestione di siti Natura 2000.

Come indicato nel PFR, le aziende venatorie si suddividono in:

- faunistico-venatorie (AFV), senza fine di lucro, istituite per finalità di miglioramento ambientale e faunistico, a favore di uno o più proprietari o conduttori che conferiscono i loro terreni al fine di goderne l'utilizzo a scopo venatorio.
- agri-turistico-venatorie (AATV), istituite al fine di consentire un'integrazione del reddito delle imprese agricole.

Nel complesso in regione sono presenti 44 AFV per complessivi circa 17400 ha di TASP di cui circa 6.000 ha in Zona Alpi e 11.400 ha in Zona di Pianura. Il 50% delle AFV (ovvero 22 AFV) ricade in aree Natura 2000 per complessivi 3400 ha di TASP di cui circa 2400 ha in Zona Alpi e 1000 ha in Zona di Pianura. Ne deriva che meno del 20% della superficie delle AFV interessa siti N2000.

Per quanto riguarda le AATV, in regione ne sono presenti solamente due, entrambe in Zona di Pianura, per complessivi circa 200 ha di TASP e non interessano aree Natura 2000.

Entrambe le tipologie di Aziende venatorie sono istituite e rinnovate previo parere dell'ISPRA. Inoltre l'autorizzazione delle AFV deve essere corredata da un programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale al fine di garantire l'obiettivo del miglioramento ambientale e faunistico; gli utili di gestione faunistico-venatoria sono investiti in progetti di miglioramento ambientale. Il mancato raggiungimento degli obiettivi del programma costituisce elemento sufficiente a non consentire il rinnovo autorizzativo. Le AFV in pianura devono destinare almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti, mentre in zona montana devono destinare almeno il 5% del territorio a prato ovvero a prato pascolo. Le pratiche agricole sono condotte con modalità tali (tempi e tecniche di sfalcio) da mitigare gli impatti sulle specie faunistiche in fase di riproduzione e, per l'aratura, al fine di garantire una copertura sufficiente durante il periodo invernale. Qualora interessino aree Natura 2000 l'autorità competente deve acquisire preventivamente al rilascio dell'autorizzazione, la verifica di significatività dell'incidenza dell'attività sul/i Sito/i Natura2000 interessati, ai sensi dell'art. 5, comma 8 del DPR 357/1997, recependo o verificando le eventuali prescrizioni in essa contenute.

Anche le AATV devono destinare almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti e, in considerazione dei possibili impatti dell'attività sulla fauna locale, dovrebbero interessare preferibilmente aree a scarso rilievo faunistico. Sono pertanto istituite in zone a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monoculture su

ampie superfici e su terreni non interessati da siti Natura 2000, Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, foreste demanili e biotopi.

Nelle AFV non è ammessa la pratica del “pronta caccia” poiché, ai sensi dell’articolo 16 della L. 157/1992, non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

Nelle AATV, istituite ai fini di impresa agricola, sono consentiti l’immissione e l’abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie cacciabili (articolo 16, L. 157/1992 e articolo 23, comma 7, L.R. 6/2008). In tali istituti l’attività è fondata completamente sull’abbattimento di fauna di allevamento. Tuttavia permane il divieto di cui all’articolo 12 del D.P.R. 357/1997 e all’articolo 59, comma 5 della L.R. 9/2007, relativo alle immissioni di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) (specie non autoctona nel comprensorio regionale). Pertanto l’attività è ammessa per le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Secondo le previsioni del PFR, l’attività di prelievo di fauna di allevamento potrà riguardare anche la specie Cinghiale, ma solo in presenza di adeguate recinzioni che evitino la fuoriuscita di esemplari potenzialmente non idonei sul piano genetico e sanitario.

I possibili impatti legati all’attività svolta nelle Zone Cinofile (ZC) sono riconducibili essenzialmente al disturbo alla fauna non oggetto di caccia soprattutto durante il periodo riproduttivo (in particolare specie di uccelli, anche di interesse comunitario, che nidificano a terra, come ad esempio Albanella minore, Tottavilla, Calandro, Ortolano) e alla perturbazione per malattie trasmesse dai soggetti immessi a seguito della concentrazione dei predatori che può verificarsi in prossimità delle zone di rilascio. L’area interessata deve pertanto essere di scarso rilievo faunistico, intesa come area di scarso pregio faunistico ambientale. In ogni caso il PFR non ritiene compatibile tale Istituto gestionale in aree della Rete Natura 2000, nelle aree individuate dalla legge regionale n. 42/1996, nelle Oasi di protezione, nelle Zone di ripopolamento e cattura, nelle foreste demaniali. Pertanto nelle aree della Rete Natura 2000 non è ammissibile l’istituzione di nuove zone cinofile, né il rinnovo di quelle esistenti.

Per quanto concerne le ZC già autorizzate, due su dieci interessano siti Natura 2000; nello specifico:

- la ZC “Zuccola-Meduna” (7 ha) è inclusa interamente nella ZPS IT3311001 “Magredi di Pordenone”;
- la ZC “Soleschiano” (34 ha) confina e si sovrappone solo in minima parte (meno di 0,2 ha) alla ZSC IT3320029 “Confluenza fiumi Torre e Natisone”.

L’area interessata dalla ZC “Zuccola-Meduna”, in comune di Sequals, è stata oggetto di un progetto di recupero ambientale con asportazione di rifiuti provenienti dalle demolizioni avvenute a seguito del terremoto del 1976. L’area comprende circa 2 ha di habitat N2000 62A0 ovvero Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale. In questo habitat sono rappresentate tutte le formazioni erbacee che comunemente vengono descritte con il termine “magredo”. Si tratta quindi di prati magri che colonizzano substrati poveri in nutrienti e molto secchi.

Nei magredi il fenomeno del sovrapascolo in particolare, può comportare il lento deterioramento dell'habitat che si sviluppa su suoli primitivi particolarmente poveri di nutrienti. Un altro impatto negativo legato al sovrapascolo, oltre a quello di favorire l'ingresso di specie ruderali ed avventizie estranee al contesto magredile, è dovuto alla distruzione delle covate e al disturbo diretto ed indiretto esercitato sulle specie di uccelli nidificanti al suolo o nei bassi cespugli.

Nello specifico nell'area è stata accertata la nidificazione delle seguenti specie di allegato I della Direttiva Uccelli: Calandro, Succiacapre, Averla piccola, e Tottavilla. Considerata pertanto la presenza nell'area di specie di particolare interesse conservazionistico, al fine di tutelare il periodo più sensibile (dall'arrivo dei primi contingenti migratori all'involto dei giovani), l'attività è stata limitata a sole due giornate alla settimana, per non più di 6 ore per giornata dall'inizio di marzo alla fine di agosto.

Per quanto concerne la ZC "Soleschiano", la piccola porzione ricadente nella ZSC "Confluenza fiumi Torre e Natisone" non è classificata quale "habitat Natura 2000". Inoltre, la porzione di ZC che "corre" lungo il confine del Sito N2000 è separata funzionalmente dalla zona di greto da una fascia arbustivo-boschiva che svolge una funzione di mitigazione al possibile disturbo nei confronti di specie di interesse tipicamente di greto, quali l'Occhione.

Considerato che l'attività effettuata nelle suddette ZC può esercitare un potenziale impatto come sopra descritto, il loro rinnovo è stato subordinato al rispetto di diverse prescrizioni in merito a numero di giornate/ore/fruitori consentiti, utilizzo del cane, immissioni. La mancata osservanza di tali disposizioni comporta la revoca dell'autorizzazione. Per quanto concerne i possibili rischi di inquinamento genetico e di trasmissione patogeni dovuti all'immissione di fauna selvatica, le "Misure di conservazione dei SIC della regione biogeografica continentale del Friuli Venezia Giulia" di cui alla DGR 546/2013, vietano l'introduzione di specie non autoctone e il Regolamento per la disciplina delle zone cinofile di cui alla DPGR n. 027/2001, stabilisce l'obbligo che la fauna immessa sia contrassegnata e garantita sotto il profilo sanitario.

Le prove e le gare cinofile che si svolgono su aree che ricadono, anche parzialmente, in un Sito Natura 2000 (SIC, ZPS, ZSC) o che risultano con esso confinante o che ricadono nelle aree/criteri di interferenza funzionale, come definiti dalla DGR n. 1323 del 11 luglio 2014 "Indirizzi applicativi in materia di valutazione d'incidenza", sono soggette alla procedura di verifica di significatività dell'incidenza di cui alla citata DGR 1323/2014. Inoltre su Galliformi alpini sono autorizzate solo prove cinofile.

Per "addestramento e allenamento cani da caccia" si intende il complesso delle attività di istruzione ed educazione del cane da caccia, nonché quelle finalizzate al mantenimento delle attitudini in tal modo conseguite (art. 4, comma 1, DPR n. 20 settembre 2007, n. 0301/Pres.). Tale attività dovrebbe svolgersi prioritariamente all'interno di zone appositamente individuate, quali le Zone di addestramento e allenamento cani (ZAC) che ogni Riserva di caccia deve individuare e le Zone cinofile istituite su richiesta delle Riserve di caccia, associazioni venatorie o cinofile e di imprenditori agricoli o associati. Le ZAC sono

individuate in località dove l'attività cinofila non provochi un impatto significativo sulla fauna autoctona e quindi in territori di scarso pregio faunistico-ambientale, particolarmente ove si tratti di aree collinari-montane; la superficie di tali aree deve essere inferiore ai 100 ha. Anche le ZC devono essere istituite su terreni di scarso rilievo faunistico e non devono interessare più del 2% del TASP di ciascuna Riserva di caccia.

In considerazione del possibile impatto che l'attività cinofila può arrecare sui diversi comparti ambientali (in particolare si evidenzia il disturbo alle specie di uccelli che si riproducono a terra e migratori che sostano e si rifugiano tra l'erba), la legge regionale n. 56/1986 individua altre limitazioni:

- l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma possono effettuarsi da parte dei soli soci della riserva di caccia di diritto sull'intero territorio della medesima, escluse le zone di rifugio, per il periodo dal 1° agosto all'ultimo giorno di febbraio;
- l'addestramento e l'allenamento dei cani da seguita possono svolgersi da parte dei soci della riserva, per il periodo dal 15 agosto all'ultimo giorno di febbraio, soltanto su lepri e cinghiali nel territorio della riserva ritenuto idoneo dal Consiglio direttivo della riserva medesima. L'attività non è consentita qualora il regolamento interno della riserva preveda il divieto di caccia con i cani da seguita.

Ulteriori limitazioni sono contenute nel "Regolamento di esecuzione di cui all'art. 7 u.c. della legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56, concernente l'attività cinofila" di cui al DPGR 8 gennaio 1990, n. 08/Pres., di seguito riportate:

- l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma, da traccia e da seguita possono essere svolti da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto e devono essere effettuati senza fucile;
- l'addestramento e l'allenamento non si possono effettuare nei giorni di silenzio venatorio e nei giorni di caccia alla selvaggina stanziale, fatta eccezione per i giorni in cui è consentita la sola caccia selettiva;
- possono essere addestrati ed allenati solo i cani da seguita di età inferiore ai due anni e quelli di età superiore che abbiano superato una prova pratica di valutazione su Lepre o su Cinghiale;
- per eventuali danni provocati alle colture agricole durante l'addestramento e l'allenamento dai cani o dai conduttori, quest'ultimi sono tenuti a corrispondere ai proprietari dei fondi danneggiati un importo corrispondente al danno arrecato;
- in caso di danni arrecati alla fauna selvatica, i conduttori sono tenuti a reintegrare il patrimonio faunistico danneggiato nella riserva di caccia interessata.

Per quanto concerne le aree Natura 2000, le Misure di conservazione (MCS) dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) vietano la realizzazione di nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia entro SIC; inoltre la maggior parte di quelle già esistenti entro SIC sono state oggetto di specifica valutazione di significatività dell'incidenza sul sito/i interessato/i. Il PFR specifica che di norma le ZAC non devono ricadere entro ZSC o ZPS; eventuali limitare deroghe a tale principio

generale saranno valutate solo previo accertamento dell'assenza di effetti negativi significativi mediante la procedura di verifica di significatività ed eventualmente valutazione d'incidenza, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

Infine le MCS per i SIC e il DPRReg. 301/2007 per le ZPS, individuano dei limiti temporali per lo svolgimento di tale attività (qualora svolta fuori dalle zone per le attività cinofile); nello specifico per i cani da ferma e da traccia l'addestramento e l'allenamento è vietato dal primo febbraio al 31 agosto, mentre per i cani da seguita dal primo gennaio alla seconda domenica di settembre. Tali limitazioni si applicano anche nelle Aziende agri-turistico-venatorie.

Per quanto concene l'azione "Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli", si precisa che per definizione, sono provvedimenti da adottare "solo in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, in via eccezionale e per periodi limitati" (art. 9 Direttiva Uccelli; Legge nazionale n. 157/1992; Legge regionale n. 14/2007). Pertanto, la temporaneità di tali provvedimenti ne localizza dal punto di vista spaziale e temporale i possibili effetti. Fra le diverse specie di uccelli oggetto di richieste di deroga, quella più importante in riferimento ai siti della Rete Natura 2000, nello specifico la laguna di Marano e Grado, è il Cormorano. I possibili effetti conseguenti ai prelievi in deroga del Cormorano nelle valli da pesca lagunari possono essere individuati nel disturbo alle altre specie, con particolare riferimento a quelle nidificanti, e nell'abbattimento di specie simili al Cormorano (i.e. Marangone minore e Marangone dal ciuffo mediterraneo, entrambe menzionate nell'allegato I della Direttiva Uccelli). Per minimizzare il disturbo agli uccelli coloniali (ardeidi) e/o che si aggregano in stormi (limicoli e laridi), gli abbattimenti in deroga non sono consentiti ad una distanza inferiore a 500 m da eventuali colonie e posatoi. Comunque, gli abbattimenti vengono consentiti solo nelle aree vallive dove sono presenti i bacini con elevate densità di pesce come i bacini di sverno, localizzati presso il cason di valle dove si concentrano le attività di allevamento ittico. Per evitare il disturbo durante il periodo riproduttivo, gli abbattimenti in deroga sono consentiti fino al mese di febbraio. Inoltre, per minimizzare il rischio di confusione con specie simili (prevalentemente il Marangone minore), i prelievi in deroga sono consentiti esclusivamente agli Agenti di vigilanza venatoria ed agli operatori abilitati con specifici corsi di formazione (DGR del 6.8.2007, n. 1963 e ss.mm.ii.) volti al riconoscimento delle specie. L'attività di prelievo è consentita solo nelle ore diurne, escluse le ore precedenti l'alba e successive al tramonto e in presenza di buone condizioni di visibilità. Si rileva l'assenza dalle valli da pesca lagunari di altre specie simili al Cormorano, come il Marangone dal ciuffo mediterraneo.

Con il termine "immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"" si intende il trasferimento ed il rilascio intenzionale di individui appartenenti ad una specie che è già presente nell'area di rilascio, nel periodo 1° settembre - 31 gennaio.

Le specie oggetto di immissioni “pronta caccia” sono il Fagiano comune e Quaglia comune, mentre la Starna è limitata alle sole Zone Cinofile e delle Aziende agri-turistico-venatorie.

Gli interventi di immissione ripetuti nel tempo determinano una riduzione della disponibilità delle risorse alimentari per la frazione naturale della popolazione e diminuiscono il successo riproduttivo della stessa popolazione.

Considerato che la fruizione venatoria svincolata dalla reale produttività delle popolazioni naturali è pertanto contraria a corretti principi di gestione e conservazione faunistica, il PFR riconosce Zone Cinofile e Aziende agri-turistico-venatorie quali Istituti in cui effettuare prioritariamente il prelievo “pronta caccia”. Al di fuori di ZC e AATV le immissioni in stagione venatoria dovranno infatti annualmente diminuire in modo progressivo in ragione del 10% rispetto al numero complessivo di individui immessi durante la stagione venatoria precedente. L'attività di prelievo “pronta caccia” è inoltre limitata alle superfici meno vocate per la specie ed è esclusa dalle aree Natura 2000, biotopi e dai territori interessati da iniziative volte a ripristinare popolazioni naturali di Fasianidi individuati nei PVD.

Per quanto concerne l'azione “Foraggiamento anatidi”, gli effetti della pasturazione artificiale con granaglie sulla biologia degli anatidi sono poco noti. Questa pratica sembra comunque influenzare le modalità di utilizzo dell'habitat lagunare da parte del Fischione (risultati del Progetto ANSER), l'anatide più numeroso durante lo svernamento, secondo per importanza come numero di individui prelevati dall'attività venatoria. Potenzialmente la pasturazione con granaglie potrebbe favorire anche l'abbondanza delle popolazioni svernanti. Ai fini della gestione del Fischione ma anche degli altri anatidi che sfruttano questa risorsa alimentare, si rileva la necessità di approfondirne i possibili effetti sia sulle dinamiche di utilizzo dell'area lagunare sia sul metabolismo. Da questo punto di vista sarebbero da evidenziarne i possibili effetti sull'accumulo di grasso, estremamente importante quale riserva di energia per effettuare le migrazioni. Il foraggiamento che assume i termini di “sostentamento” degli uccelli è comunque vietato dalle Misure di conservazione delle ZSC Continentali. Emerge pertanto la necessità di inquadrare e quantificare la problematica della pasturazione con granaglie adottata negli Istituti di gestione (prevalentemente le AFV) dell'area lagunare. A tal fine, ciascun Istituto di gestione dovrà dotarsi di un registro (individuato nel PFR) dove annotare nel dettaglio le modalità di erogazione delle granaglie, al fine di inquadrare, quantificare e quindi poter gestire l'attività di pasturazione.

Anche l'”Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo” contribuisce all'accumulo del piombo stesso negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie vegetali e animali. Per quanto concerne la fauna selvatica, le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro ad avvelenamento e, come registrato in taluni casi, a morte. Anche i grandi carnivori essendo al vertice della catena alimentare sono specie a rischio, ed i pesci sono eccellenti bioaccumulatori.

Il PFR, recepisce le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (DGR 546/2013 e DGR 726/2013) che, tra gli altri, prevedono il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide appositamente individuate, nonché le disposizioni di cui ai Piani di gestione N2000 approvati (DPR n. 103/2013 e DPR n. 240/2012); nello specifico il divieto vige nelle più importanti zone umide regionali, quali la Laguna di Grado e Marano, Risorgive dello Stella, Anse del fiume Stella. Inoltre altre aree umide rilevanti, come Valle Cavanata e Foce dell'Isonzo-Isola della Cona sono Riserve naturali regionali dove l'attività venatoria è comunque preclusa.

L'azione in esame, oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, comporta indirettamente la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico.

La "Caccia agli acquatici migratori" incide sulle popolazioni migratrici e svernanti sia in maniera diretta con gli abbattimenti, sia indirettamente attraverso il disturbo derivante dagli spari. Infatti, il disturbo venatorio può interferire a livello locale sulla distribuzione spazio-temporale degli uccelli. Alcuni studi hanno dimostrato che gli animali reagiscono al disturbo allo stesso modo in cui rispondono al rischio di predazione, ovvero evitando l'area ad alto rischio o utilizzandola per limitati periodi e in determinati momenti della giornata. A questo riguardo il Fischione, l'anatide più abbondante durante lo svernamento e la seconda specie per numero di abbattimenti nella zona costiera, negli anni '80 era solito alimentarsi in laguna e nelle valli da pesca durante le ore notturne, mentre durante il giorno sostava in mare, a causa del disturbo venatorio. È stato dimostrato (Progetto ANSER) che tuttora la distribuzione della specie in laguna è condizionata dal grado di disturbo derivante dall'attività venatoria. Pertanto, una diminuzione del fattore "disturbo venatorio", soprattutto durante la migrazione post riproduttiva, è necessaria per garantire un ampio utilizzo dell'area lagunare da parte delle diverse specie di acquatici. Per tale motivo, nel PFR vengono adottate le misure previste Piano di gestione della laguna di Marano e Grado, in fase di avvio della procedura di VAS propedeutica all'adozione. Parallelemente, l'obbligo di posticipare ad ottobre l'inizio dell'attività venatoria alle più importanti specie di uccelli acquatici (fra cui proprio il Fischione, poi l'Alzavola, il Mestolone, il Beccaccino, ecc.), permetterebbe di minimizzare il disturbo nel mese di settembre, estremamente importante per la migrazione post riproduttiva degli uccelli acquatici nella nostra regione. Il Piano di gestione della laguna di Marano e Grado è già orientato in questo senso, grazie all'approvazione in sede di Comitato faunistico regionale della bozza di Piano che prevede l'inizio della caccia alle suddette specie di uccelli acquatici a partire da ottobre

Nella "Caccia tradizionale agli ungulati", l'attività dei cani potrebbe disturbare specie non obiettivo. Premesso che l'azione di disturbo è temporaneamente limitata, la legge regionale n. 56/1986 consente l'esercizio della caccia agli ungulati con cani da seguita di età superiore a due anni solamente se hanno

conseguito specifica abilitazione. Inoltre le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono il divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo dell'Orso e/o di riposo diurno della Lince, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria.

Inoltre i singoli Piani di gestione delle aree Natura 2000 interessate dalla presenza di grandi carnivori potranno prevedere ulteriori misure di mitigazione. Per esempio, la bozza del Piano della ZSC IT3320018 "Forra del Pradolino e Monte Mia" prevede un'apposita misura regolamentare volta ad evitare che l'attività di caccia e il prelievo si concentrino all'interno del sito N2000. Nello specifico, la quota del piano di abbattimento degli ungulati assegnato alla forma tradizionale di caccia realizzata all'interno del sito N2000 deve essere proporzionale alla percentuale di TASP a gestione pubblica della Riserva compresa nel sito N2000 e dedicata alla forma tradizionale.

Inoltre si fa presente che il documento "Key actions for Large Carnivore populations in Europe", elenca per i grandi carnivori le misure più urgenti da attuare a livello di popolazione, aggiungendo poi azioni generali specie-specifiche e quelle per tutte le specie del gruppo grandi carnivori a livello europeo. Tra queste, sono previste anche l'attivazione di protocolli standardizzati per la condivisione ed il coinvolgimento dei principali stakeholders (i.e. cacciatori).

La situazione regionale dei galliformi alpini è influenzata da una geomorfologia condizionata da un modesto sviluppo verticale che associata agli aspetti climatici e socio economici ha determinato una generale riduzione di habitat. Per quanto concerne le aree Natura 2000, la legge regionale n. 14/2007, dispone il divieto di caccia alla Pernice bianca all'interno delle ZPS. In linea con la citata legge regionale, il PFR ritiene necessario sospendere ogni abbattimento per almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni.

Le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 726/2013) prevedono inoltre:

- la sospensione del prelievo venatorio del Fagiano di monte e della Coturnice qualora il successo riproduttivo (SR) risulti inferiore a 1,5; la valutazione annuale del SR è basata su censimenti periodici e standardizzati, coordinati a livello tecnico della Regione.
- quale "Gestione attiva" l'identificazione tramite contrassegno dei prelievi e l'assegnazione nominale dei capi ai cacciatori.

In linea con le citate Misure di conservazione, il PFR considera il raggiungimento di un SR di almeno 1,5 pulli/femmina adulta condizione indispensabile per poter esercitare l'attività venatoria nei confronti di Fagiano di monte, determinato dagli uffici regionali in modo periodico e standardizzato, attraverso monitoraggi dedicati. Inoltre il PFR stabilisce l'obbligo per i PVD di prevedere annualmente l'organizzazione dei prelievi con assegnazione preliminare dei capi a cacciatori nominativamente identificati e di disporre l'identificazione dei prelievi tramite contrassegno in tutti gli Istituti di gestione interessati al prelievo della specie.

Tab. 5.7 Valutazione possibili mitigazioni

Incidenza mitigabile sulla Rete Natura 2000	Misure di mitigazione
Aziende faunistico-venatorie	<p>Prescrizioni ISPRA e verifica di significatività dell'incidenza in fase di istituzione e rinnovo.</p> <p>Programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale.</p> <p>Destinazione di % minima di TASP a spazi naturali permanenti.</p> <p>Modalità pratiche agricole nel rispetto della fauna.</p>
Aziende agri-turistico-venatorie	<p>Prescrizioni ISPRA e verifica di significatività dell'incidenza in fase di istituzione e rinnovo.</p> <p>Destinazione di % minima di TASP a spazi naturali permanenti.</p> <p>Localizzazione in aree a scarso rilievo faunistico (no Natura 2000, Oasi, ZRC, biotopi...).</p>
Zone cinofile	<p>Istituzione di nuove ZC non compatibile in aree Natura 2000.</p> <p>ZC individuate in territori di scarso pregio faunistico-ambientale e inferiori al 2% del TASP della RdC.</p>
Addestramento e allenamento cani da caccia	<p>L'attività dovrebbe svolgersi prioritariamente in ZAC e ZC.</p> <p>ZAC individuate in territori di scarso pregio faunistico-ambientale e inferiori a 100 ha.</p> <p>Limiti temporali di cui alla LR 56/1986 e DPRReg. 301/2007.</p> <p>Limitazioni di cui al DPGR 08/1990.</p> <p>Divieto di realizzazione di nuove ZAC in SIC (DGR 546/2013 e DGR 726/2013).</p> <p>Di norma le ZAC non devono ricadere entro ZSC o ZPS.</p>
Provvedimento di deroga art. 9 Dir. Uccelli	<p>Mantenimento di una distanza di 500 m da colonie, dormitori e posatoi.</p> <p>Abbattimenti effettuabili solo nelle aree di svernamento e raccolta del pesce allevato.</p> <p>Abbattimenti effettuabili solo nelle ore diurne.</p> <p>Abbattimenti non consentiti nel periodo riproduttivo della fauna.</p>
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	<p>Prelievo "pronta caccia" effettuato prioritariamente in ZC e AATV (no Natura 2000, biotopi e territori interessati da iniziative volte a ripristinare popolazioni naturali di Fasianidi individuati nei PVD).</p> <p>Immissioni in progressiva diminuzione in ragione del 10% rispetto al nr. complessivo di individui immessi durante la stagione venatoria precedente.</p>
Foraggiamento anatidi	<p>Predisposizione di un registro per ciascun Istituto di gestione al fine di quantificare la problematica.</p> <p>Divieto di foraggiamento di "sostentamento".</p>
Utilizzo munizionamento a pallini di piombo	<p>Divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide individuate da Misure di conservazione (DGR 546/2013 e DGR 726/2013) e Piani di gestione Natura 2000.</p>
Caccia agli acquatici migratori	<p>Misure previste dal Piano di gestione della laguna di Marano e Grado in fase di avvio della procedura di VAS propedeutica all'adozione (es. riduzione nr. soci, nr. max appostamenti fissi).</p>
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	<p>Pernice bianca e Coturnice: sospensione di ogni abbattimento per almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni.</p> <p>Fagiano di monte: raggiungimento di un SR di almeno 1,5 pulli/femmina adulta condizione indispensabile per poter esercitare l'attività venatoria.</p> <p>Fagiano di monte: organizzazione dei prelievi con assegnazione preliminare dei capi a cacciatori nominativamente identificati e identificazione dei prelievi tramite contrassegno.</p>
Caccia tradizionale agli ungulati	<p>Abilitazione obbligatoria per il cane da seguita.</p> <p>Divieto di caccia con cane da seguita e da caccia in aree di svernamento-letargo dell'Orso e/o riposo diurno della Lince (DGR 546/2013 e DGR 726/2013).</p> <p>Obbligo per PVD di: indicare numero max di cani e cacciatori per singola cacciata e per squadra; numero max di giornate; obbligo di recupero dei cani al termine della cacciata; istituire una fascia di rispetto dove non possono essere effettuate le braccate al confine di aree protette e istituti di produzione della fauna selvatica (indicativamente 1 km), istituire un "registro di braccata", contenente ad es. nomi dei cacciatori, dati identificativi dei cani, luogo di svolgimento ecc.</p>

6. CONCLUSIONI E VALUTAZIONI IN ORDINE ALLA VERIFICA DI INCIDENZA DEL PFR

Per il PFR, piano di portata generale , non è stata fatta una valutazione per singolo sito della Rete Natura 2000 anche in considerazione che il Piano venatorio distrettuale, che attua strategie e obiettivi del PFR, sarà oggetto di opportuna Valutazione di significatività dell'incidenza, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

Durante il processo valutativo, nel complesso, non sono quindi emerse rilevanti criticità connesse ad azioni dirette e chiaramente negative, rispetto alla Rete Natura 2000, previste dalle azioni del PFR. Nei casi in cui la stima ha evidenziato eventuali incidenze negative, sono state individuate opportune misure di mitigazione.

È pertanto possibile concludere che il Piano faunistico venatorio non determinerà un'incidenza significativa negativa sulle specie e sugli habitat tutelati dalla Direttive CEE 92/43 e 2009/147/CE.

BIBLIOGRAFIA, FONTI CITATE E CONSULTATE

- AA.VV. 1976. Piano Urbanistico regionale generale del Friuli-Venezia Giulia. Regione Autonoma Friuli Venezia-Giulia. Assessorato della pianificazione e bilancio. Servizio della pianificazione territoriale
- AA.VV. 2001. Studio sull'avifauna ittiofaga della fascia costiera del Friuli-Venezia Giulia con particolare riferimento alla laguna di Grado e Marano. Analisi delle problematiche socio-economiche. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Az. Parchi e Foreste Regionali. Serv. Conserv. Natura. Stampa Selekt, Udine.
- AA. VV. 2007. Piano d'azione per la conservazione dell'Orso bruno nelle Alpi centro-orientali – PACOBACE. Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, XX: 1-143.
- AA.VV. 2009. Carta della Natura del Friuli Venezia Giulia scala 1:50.000. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Direzione centrale ambiente e lavori pubblici Servizio Valutazione Impatto Ambientale. Università di Trieste. Dipartimento di Scienze della Vita.
- AA.VV. 2012. Piano di Governo del territorio (PGT). Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale e lavori pubblici.
- ADAMIČ M., 1996. Expanding brown bear population of Slovenia - the chance for bear recovery in southeastern Alps. Str. 489-496 v A.Fayard et al. eds.: Management and restoration of small and relictual bear populations. Proceedings of the 9th Int. Conf. Bear Res. and Manage. French Ministry of the Environment, Paris.
- AEWA, 2000. International Update Report on Lead Poisoning in Waterbirds.
- ALLEN S. H., A.B. SARGEANT 1993 Dispersal patterns of red foxes relative to population density. Journal of Wildlife Management, 57: 526-533
- Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ora ISPRA), 2000. Guida tecnica CTN/ANPA-ARPA per la misura dei campi elettromagnetici compresi nell'intervallo di frequenza 100 kHz - 3 GHz in riferimento all'esposizione umana, RTI CTN_AGF 1/2000.
- Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ora ISPRA), 2000. Rassegna di indicatori e indici per il rumore, le radiazioni non ionizzanti e la radioattività ambientale, RTI_AGF 4/2000.
- Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ora ISPRA), 2001. Rassegna di indicatori e indici per il rumore, le radiazioni non ionizzanti e la radioattività ambientale, RTI TN_AGF 4/2001.
- APOLLONIO. M. e SRIMOD I. 1984 Indagine preliminare sulla capacità faunistica della Valle d'Aosta per quattro specie di ungulati. Reg. Auton. Valle d'Aosta. 64 pp.
- ARPA FVG, 2008. Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia. Comunità Europea, Primi dati sulla Direttiva 2002/49/CE, in <http://noise.eionet.europa.eu/>.
- ARPA FVG, 2013. Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia.
- ARTUSO I. 1994. Progetto Alpe. Distribuzione sulle Alpi italiane dei Tetraonidi Tetraonidae della Coturnice *Alectoris graeca* e della Lepre bianca *Lepus timidus*. F.I.d.C., U.N.C.Z.A., Trento.
- AZZOLINI M., KRAVOS K., PANZARIN L., PASSARELLA M. & SGORLON G. 2003. Risultati del censimento nazionale delle oche (generi *Anser* e *Branta*), febbraio 2003. *Avocetta* 27: 29.
- Baccetti N., Serra L., Tinarelli R., Utmar P., Cherubini G., Kravos K. & Casini L. 1992. Nuovi conteggi di Limicoli costieri svernanti nelle zone umide adriatiche. *Riv. ital. Orn.* 62: 3-12.
- Baccetti N., Cherubini G., Serra L., Utmar P. & Zenatello M. 1996. An update on wintering waders in coastal Italy. *Wader S. G. Bull.* 81: 50-54.
- BACCETTI N., DALL'ANTONIA P., MAGAGNOLI P., MELEGA L., SERRA L., SOLDATINI C. & ZENATELLO M. 2002. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 1991-2000. *Biol.Cons. Fauna*, 111: 1-240.
- Banca d'Italia, 2011. Economie regionali. L'economia del Friuli Venezia Giulia, 5-6. Centro di Coordinamento
- BARBINA A. 1982. Uccelli con noi. Problemi dell'avifauna nell'ambiente urbano. Regione Aut. Friuli-Venezia Giulia. Chiandetti. Udine.
- Bellio M.G., Peressin R. & Parodi R. 1997. Prima segnalazione di Luì di Pallas (*Phylloscopus proregulus*) per l'Italia. *Fauna* 4: 133-134.
- BELOWSKY G. E. 1984 Moose and snowshoe hare competition and mechanist explanation from foraging theory. *Oec.* 61 (2): 150-159
- BENDINI L. 1981. Bollettino dell'attività di inanellamento, 1. I.N.B.S., Ozzano Emilia.

- BENDINI L. & SPINA F. 1981. Bollettino dell'attività di inanellamento, 2. I.N.B.S., Ozzano Emilia.
- BENDINI L. & SPINA F. 1981. Bollettino dell'attività di inanellamento, 3. I.N.B.S., Ozzano Emilia.
- BENUSSI E. 1982. Nidificazione di Codibugnolo, *Aegithalos caudatus*, forma a testa bianca, nel Carso triestino. Riv. ital. Orn., 52 (1-2): 119-120.
- BENUSSI E. 1983. Contributo allo studio dell'ornitofauna nidificante in Provincia di Trieste. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXXIV, 3: 127-141.
- BENUSSI E. 1984. La colonia di Parrocchetti dal collare, *Psittacula krameri* (Scopoli), di S. Bartolomeo - Trieste. Avifauna, 7 (2): 65-68.
- BENUSSI E. & PERCO Fa. 1984. Osservazioni eco-etologiche sull'Astore, *Accipiter g. gentilis*, nel Carso triestino. Gli Uccelli d'Italia, 9 (1-2): 3-25.
- BENUSSI E. 1985. Osservazioni sulla presenza del Marangone minore (*Phalacrocorax pygmaeus*, Pallas) in Italia. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXXVII, 3: 255-259.
- BENUSSI E. 1985. Ricerche ecologico-faunistiche nei biotopi umidi delle "Noghere Alte" (Comune di Muggia - Trieste). Indagine ornitologica. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXXVII, 1: 143-151.
- BENUSSI E. 1986 (A.Farina red.). Observations on the presence of Pygmy cormorant (*Phalacrocorax pygmaeus*) in Italy. First Conference on Bird Wintering in the Mediterranean Region, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, X: 29-31.
- BENUSSI E. 1991. Ulteriori segnalazioni di Grifone (*Gyps fulvus*) per il Friuli Venezia-Giulia e la Slovenia. Fauna, 2 (2): 94.
- BENUSSI E. 1991. La nidificazione di Rondine rossiccia nel Carso triestino ed ulteriori dati sulla distribuzione in Italia e Corsica. Fauna, 2 (2): 58-61.
- BENUSSI E. & SERIANI M. 1991 (M.Fasola red.). Densità dei siti riproduttivi di *Accipiter g. gentilis* L. in un'area della regione alto-adriatica. Atti II Sem. it. Cens. Faunistici, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 267-270.
- BENUSSI E., FLAPP F. & MANGANI U. 1993. La nidificazione, in forma coloniale, di *Larus cachinnans michahellis* nell'area urbana della città di Trieste. Fauna, 3 (3): 91-96.
- BENUSSI E. 1993. Aspetti ecologico-faunistici degli stagni delle Noghere (Valle dell'Ospo-Trieste) con particolare riferimento alla popolazione ornitica. Fauna, 3 (3): 39-50.
- BENUSSI E. & MANGANI U. 1994. La popolazione urbana nidificante di *Larus cachinnans* nella città di Trieste. Dati preliminari sullo status e diffusione della specie. Atti VI Conv. Ital. Ornitologia, 498.
- BENUSSI E., FLAPP F. & MANGANI U. 1994. La popolazione di *Larus cachinnans michahellis* nidificante nella città di Trieste. Avocetta, 18: 21-27.
- BENUSSI E., F. GENERO & PURIC A. 1995 - Primi dati sulla nidificazione e lo svernamento dell'Allocco degli Urali, *Strix uralensis macroura*, nell'Italia nord-orientale. Riv. ital. Orn., 64 (2): 97-105.
- BENUSSI E. 1996. La nidificazione di *Larus cachinnans michahellis* in ambito urbano a Trieste. Status della specie (1987-1993). In: "Rapporti di Sanità Pubblica Veterinaria. Controllo delle popolazioni ornitiche sinatropiche: problemi e prospettive". Ist. Sup. Sanità, 27: 54-58.
- BENUSSI E. 1997. Trieste sulla rotta dei grifoni. Fauna, 4: 57-58.
- BENUSSI E., GENERO F. & PURIC A. 1997. Distribuzione dell'Allocco degli Urali, *Strix uralensis macroura*, nel Friuli-Venezia Giulia, nella Slovenia occidentale e nell'Istria. Fauna, 4: 91-100.
- BENUSSI E. 1997. Indagine su una popolazione di rapaci notturni (Strigiformes) dell'Italia nord-orientale. Falco, 12: 5-12.
- BENUSSI E., GALEOTTI P. & GARIBOLDI A. 1997. La comunità di Strigiformi della Val Rosandra nel Carso triestino. Annales, 11: 85-92.
- BENUSSI E. 1998. La situazione faunistica dell'ambiente carsico nel territorio della provincia di Trieste. Atti Seminario Nazionale: "La molteplicità della Natura. Risorsa per l'Educazione ambientale e per il Turismo sostenibile". Provincia di Trieste, 37-47.
- BENUSSI E. & BEMBICH L. 1998. Caratteristiche, status ed evoluzione della colonia urbana di *Larus cachinnans michahellis* nella città di Trieste. Annales, 13: 67-74.
- BENUSSI E. & BRESSI N. 2000. Segnalazione di Allocco degli Urali, *Strix uralensis*, sul Carso triestino. Atti Museo Civ. St. Nat., Trieste, 48: 11-14.
- BirdLife International (2012) IUCN Red List for birds. Downloaded from <http://w.w.w.birdlife.org>
- BLANDFORD P.R.S. 1988 Biology of the polecat *Mustela putorius*: a literature review. Mammal Review, 17,155-198.

- BOCCA M., 2006, Galliformi alpini, pressione antropica e misure di tutela. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino, 2006, Regione Piemonte", 187-190.
- BOITANI L., VINDITTI M. R., 1987 La Volpe rossa. Ed agricole, Bologna: pp. 241.
- Boldreghini P., Santolini R., Tinarelli R., Kravos K., Perco F., Utmar P. & Zanutto I. 1997. Different Cormorant diets in two coastal wetlands of the northern Adriatic Sea. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 26: 371-376.
- Boldreghini P., Volponi S., Santolini R., Cherubini G. & Utmar P. 1997. Recent trend of the Cormorant *Phalacrocorax carbo* population wintering in the Northern Adriatic, Italy. *Ekologia Polska* 45/1: 17-22.
- BORDIGNON L. 1984. Limite settentrionale della distribuzione del Gruccione (*Merops apiaster*) in Italia. Risultati di un'inchiesta. *Riv. Ital. Orn.* 54 (3-4): 215-220.
- Borgo A. 1998. Censimento della comunità di Accipitriformi, Falconiformi e Strigiformi di un settore delle Prealpi veneto-carniche e dati preliminari sulle preferenze ambientali. *Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia Suppl.* 48: 74-77.
- Borgo A. 1999. Modelli di idoneità ambientale per Accipitriformi, Falconiformi e Strigiformi nel Parco Naturale Dolomiti Friulane. *Avocetta* 23: 97.
- Borgo A. 1999. Preferenze ambientali di Civetta capogrosso *Aegolius funereus* e Allocco *Strix aluco* nel Parco Naturale Dolomiti Friulane. *Avocetta* 23: 94.
- Borgo A. 2001. Ecologia ed evoluzione della popolazione di Aquila reale *Aquila chrysaetos* nel Parco Naturale Dolomiti Friulane. *Avocetta* 25 (1): 176.
- Borgo A., Cadamuro A., De Franceschi P. & Mattedi S. 2001. Fattori di idoneità ambientale per la nidificazione del Fagiano di monte *Tetrao tetrix* in un'area di studio delle Alpi Carniche (Alpi Orientali). *Avocetta* 25: 177.
- Borgo A., Genero F. & Favalli M. 2001. Censimento e preferenze ambientali del Re di quaglie *Crex crex* nel Parco Naturale Prealpi Giulie. *Avocetta* 25: 181.
- BORG A. 2003. Monitoraggio della migrazione post-riproduttiva del Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* attraverso il Parco Naturale delle Prealpi Giulie (Friuli-Venezia Giulia). *Avocetta* 27:68.
- BORG A. 2003. Ecology of the Golden Eagle *Aquila chrysaetos* in the Eastern Italia Alps. *Avocetta* 27:81.
- BORG A. 2003. Preferenze ambientali dei rapaci diurni e notturni nel Parco Naturale Prealpi Giulie (Friuli-Venezia Giulia, Prealpi Orientali). *Avocetta* 27:96.
- BORG A. 2003. Esigenze ecologiche del Re di quaglie *Crex crex* in ambiente alpino. *Avocetta* 27: 94.
- Bottazzo M. & De Franceschi P.F. 1996. Aspetti ambientali delle arene di canto di Fagiano di monte (*Tetrao tetrix* L.) nel Tarvisiano (Alpi Orientali). *Avocetta* 20: 33-39.
- BOUTIN S. 1984 Effect of late winter food addition on number and movement of snowshoe hare. *Oec.* 62 (3): 393-400
- BRICHETTI P. 1980. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 1. Fam. Podicipedidae, Procellariidae, Hydrobatidae. *Ann. Mus. St. Nat. Brescia*, 16: 82-158.
- BRICHETTI P. 1982. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 2. Fam. Phalacrocoracidae, Ciconiidae, Treskiornithidae. *Ann. Mus. St. Nat. Brescia*, 19: 97-157.
- BRICHETTI P. 1983. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 3. Fam. Phoenicopteridae, Ardeidae (generi *Botaurus*, *Ixobrychus*). *Ann. Mus. St. Nat. Brescia*, 20: 197-234.
- BRICHETTI P. 1985. Guida degli Uccelli nidificanti in Italia. F.lli Scalvi Ed.. Brescia.
- BRICHETTI P. 1985. Distribuzione attuale del Galliformi (Galliformes) in Italia. *Atti sem. Biologia Galliformi. Arcavacata*: 15-27.
- BRICHETTI P. & FASOLA M. 1986. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 4. Fam. Ardeidae (generi *Nycticorax*, *Ardeola*, *Egretta*, *Ardea*). *Ann. Mus. St. Nat. Brescia*, 22: 41-102.
- BRICHETTI P. 1988. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 5. Aggiornamenti e rettifiche (Parti 1-4). *Ann. Mus. St. Nat. Brescia*, 24: 147-174.
- BRICHETTI P. 1987. Atlante degli Uccelli delle Alpi italiane. Editoriale Ramperto. Brescia.
- BRICHETTI P. & FASOLA M., 1990 Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. *Ann. Mus. St Nat. Brescia*, 22:41-102.
- BRICHETTI P., DE FRANCESCHI P. & BACETTI N. (eds.), 1992 Fauna d'Italia. Aves I. Gaviidae-Phasianidae. Calderini, Bologna.
- BRICHETTI P. & CHERUBINI G. 1996. Popolazione di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. *Avocetta*, 20: 85-86.

- BRICHETTI P. & GARIBOLDI A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Vol. 1. Ed. Edagricole. Bologna.
- BRICHETTI P. A MASSA B., 1997 Check-list degli uccelli italiani aggiornata a tutto il 1996. Riv. ital. Ornt 68:129-152.
- BRICHETTI P. & CHERUBINI G. 1997. Popolazione di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta, 21: 218-219.
- BRICHETTI P. & GARIBOLDI A. 1999. Manuale pratico di ornitologia. Vol. 2. Ed. Edagricole. Bologna.
- BRICHETTI P., CHERUBINI G. & SERRA L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997 e 1998. Avocetta, 24: 55-57.
- BRICHETTI P. & GARIBOLDI A. L. 2002. Manuale di ornitologia 3. Ed. Edagricole. Bologna.
- BRICHETTI P. & FRACASSO G. 2003. Ornitologia italiana. Vol. I-Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Ed., Bologna.
- BRUNO S. & PERCO F. 1980. Considerazioni ecologiche ed etologiche sul Biancone (*Circaetus gallicus*). Ann. Mus. Civ. St. Nat. Brescia 17: 124-210.
- BUBENIK A.B. e SCHWAB P., 1975 Strutture des populations de chamois. La simulation et sa signif ication pour fa regulation des effectifs. Bull. Mens. O.N.C. 3: 195-198.
- BURNES R. S. W., TAPPER S. C., WILLIAMS J. 1983 Use of pastures by brown hares. J. Appi. Ecology 20 (1): 179-185
- BURNS J. E. 1986. Managing political habitat for grizzly bear recovery (Pp.2-13). In Contreras, Evans Compil. Proc. Grizzly Bear habitat Symp. USDA Forest Service GTR INT-207. Ogden UT.1986.
- CADAMURO A., FACCHIN G., 2003. La gestione venatoria dei Galliformi alpini nel Friuli Venezia Giulia, 2003. In Atti del seminario di Trento, "Galliformi di montagna, Associazione cacciatori della provincia di Trento", 35-42.
- CADAMURO A., COLOMBI D., 2006, I Galliformi alpini sulle Alpi orientali. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 147-154.
- CALLIGARIS C., PERCO Fa., PERCO Fr., 1976. La gestione del patrimonio faunistico nella provincia di Trieste, in: AA VV "Scritti in memoria di Augusto Toschi". Suppl. Ric. Biol. Selv., pp. 133-147, Bologna
- Calligaris C., Perco Fa., Perco Fr. 1976. La gestione del patrimonio faunistico nella provincia di Trieste. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 7: 155-207.
- CANDOTTO S., CASTELLANI R. & PARODI R. 2003. Nidificazione di una coppia di Albanella minore *Cyrus pygargus* nella bassa pianura friulana, con la femmina e un giovane aventi piumaggio melanico. Avocetta 27:106.
- Castellani R., Parodi R. & Perco F. 1985. Primo caso accertato di svernamento di Cigni selvatici *Cygnus cygnus* in Italia. Atti III Convegno Italiano di Ornitologia. Salice Terme: 249-250.
- Caughiey G. t. 1977 Analysis of vertebrate population. John Wiley ariti Sons, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, IX: 1-234
- CEI 211-6, 2001. Guida per la misura e per la valutazione dei campi elettrici e magnetici nell'intervallo di frequenze 0 Hz - 10 kHz, con riferimento all'esposizione umana.
- CEI 211-7, 2001. Guida per la misura e per la valutazione dei campi elettromagnetici nell'intervallo di frequenze 10 Hz – 300 GHz, con riferimento all'esposizione umana.
- CEI 211-10, 2001. Guida alla realizzazione di una stazione radio base per rispettare i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici ad alta frequenza.
- CEI 106-11, 2006. Guida per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti secondo le disposizioni del DPCM 8 luglio 2003.
- CEI 211-4, 2008. Guida ai metodi di calcolo dei campi elettrici e magnetici generati da linee e da stazioni elettriche.
- Ceschia L. & Perco F. 1996. Conservazione e sviluppo delle zone umide: Isola della Cona, Comune di Staranzano. Atti V Congresso Associazione Culturale Bisiaca. Staranzano: 21-44.
- CHITTARO S, KRAVOS K., UTMAR P., VERGINELLA L., SPOTO M. & FERRERO E.A. 1999. Preliminary observations on daily and seasonal activity of the Shag and the cormorant population in the Gulf of Trieste. Waterbird Conservations and management. Waterbird Society, 23° Annual Meeting and Workshop. Grado.
- CIUCCI P., BOITANI L., 2000. Piano d'azione per la conservazione della Lince (*Lynx lynx*) nelle Alpi., IEA, Progetto Life. Pp. 1-58
- CIUCCI P., BOITANI L., 2000. Piano d'azione per la conservazione dell'Orso (*Ursus arctos*) nelle Alpi., IEA,

- Progetto Life. Pp. 1-60
- CIUCCI P., BOITANI L., 2000. Piano d'azione per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*) nelle Alpi., IEA, Progetto Life. Pp. 1-56
- COLUSSI L. 1926. Graziano Vallon. In *Alto*, 37: 83-85.
- Cosolo M., Privileggi N., Fattori U., Facchin G. & Sponza S., in stampa. Il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia. Gortania, Atti Museo Friul. di Storia Nat.
- DE FRANCESCHI P. 1976. Il gallo cedrone in Italia. In: *SOS Fauna. Animali in pericolo in Italia*. WWF Ed., Camerino: 165-188.
- De Franceschi P. 1978. Indagine sull'alimentazione del Fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*, L.) nelle Alpi Carniche. *Boll. Mus. civ. Stor. nat. Verona* 5: 15-72.
- De Franceschi P. 1981. Alimentazione del Fagiano di monte *Lyrurus tetrix* nelle Alpi orientali italiane. *Avocetta* 5: 11-23.
- De Franceschi P. 1982. Fluttuazioni delle popolazioni di tetraonidi sulle Alpi Carniche. *Dendronatura* 3/2: 19-38.
- DE FRANCESCHI P. 1983. Aspetti ecologici e problemi di gestione dei Tetraonidi sulle Alpi. *Dendronatura* 4 (1): 8-35.
- DE FRANCESCHI P.F. 1986. I Tetraonidi della foresta di Tarvisio. Cierre Ed., Verona.
- DE FRANCESCHI P. 1986. I Tetraonidi alpini. Consistenza ed evoluzione delle popolazioni italiane. *Dendronatura* 7 (2): 33-42.
- DE FRANCESCHI P. 1987. L'Avifauna. In: *Aspetti faunistici della Val d'Alba*. Regione Aut. Friuli-Venezia Giulia. Udine: 79-114.
- De Franceschi P. & Bottazzo M. 1988. Caratteristiche vegetazionali delle arene di canto del Gallo cedrone (*Tetrao urogallus* L.) nel Tarvisiano (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 14: 169-181.
- DE FRANCESCHI P. 1988. La situazione attuale dei Galliformi in Italia. Ricerche recenti o ancora in corso. Problemi di gestione e prospettive per il futuro. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggine*, XIV: 129-168.
- De Franceschi P. 1988. I censimenti delle popolazioni di Tetraonidi sulle Alpi Carniche (Alpi orientali) dal 1955 al 1981. *Atti I Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici*. Urbino: 262-273.
- De Franceschi P. & Di Bernardo A.S. 1989. L'avifauna nidificante in due aree Prealpine del Friuli: Val d'Alba (Moggio, Udinese, Udine) e Val Colvera (Frisanco, Pordenone). *Biogeographia* 13: 781-792.
- DE FRANCESCHI P., MATTEDI S. & PERCO F. 1990. The black grouse in Friuli-Venezia Giulia (NE Italy): research in progress. *Fifth int. Grouse Symposium*. Elverum.
- De Franceschi P. 1991. I due tetraonidi maggiori e problemi di selvicoltura. *Fauna* 2: 72-85.
- De Franceschi P. & Bottazzo M. 1991. Caratteristiche vegetazionali di alcuni biotopi di riproduzione di Pernice bianca (*Lagopus mutus*, Montin) nel Tarvisiano e in Carnia (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 19: 165-180.
- De Franceschi P. & Bottazzo M. 1991. Capercaillie *Tetrao urogallus* and forest management in the Tarvisio Forest (Eastern Alps, Italy) in 1982-88. *Ornis Scandinavica* 22: 192-196.
- De Franceschi P.F. & Bottazzo M. 1992. Caratteristiche vegetazionali di alcuni biotopi di riproduzione di Pernice bianca (*Lagopus mutus* Montin) nel Tarvisiano e in Carnia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XIX: 165-180.
- DE FRANCESCHI P.F. 1995. Strategie di gestione dei Tetraonidi sulle Alpi italiane: il Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*). *Suppl Ric. Biol. Selvaggina* 22: 725-738.
- DE FRANCESCHI P.F. 1995. Pianificazione e gestione dei Tetraonidi sulle Alpi italiane. *Atti I Conv. "La conservazione degli uccelli in Italia"*. *Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana* 9:79-84.
- De Franceschi P.F. & Bottazzo M. 1995. Habitat characteristics of brood-rearing sites of Hazel Grouse *Bonasa bonasia* in the eastern Alps (Friuli-Venezia Giulia, Italy). *Proceedings VI International Symposium on Grouse*. *World Pheasant Association*: 101-106.
- De Franceschi P.F. & Mattedi S. 1995. Home range of male Black Grouse *Tetrao tetrix* from summer to winter in the eastern Alps (Friuli, Italy). *Proceedings VI International Symposium on Grouse*. *World Pheasant Association*: 59-62.
- De Franceschi P.F. 1996. I Tetraonidi della Foresta di Tarvisio. Ministero Interno e Ministero Risorse Agricole, Alimentari, Forestali. Roma: 1-143.
- De Franceschi P.F. 1997. Status della Pernice bianca in Friuli. *Natura Alpina* 48/2: 21-31.

- De Franceschi P. F. 1999. Problemi legati all'abbandono dell'alpicoltura in Carnia e conseguenze sulla fauna selvatica. *Quad. Cultura Timavese* 3: 15-27.
- DE MENEGHI D. P. & MENEGUZ e L. ROSSI 1986 Distribuzione, status ed evoluzione delle attuali popolazioni di cervo, capriolo e camoscio in Valle Suso. In: *Atti Conv. "Ungulati selvatici e territorio. Indirizzi di gestione"*. Torino. 13-29
- Dentesani B. & Genero F. 1987. Nidificazione dell'Occhione, *Burhinus oedicnemus*, in Friuli. *Riv. ital. Orn.* 57: 69-72.
- Dentesani B. 1989. Interessanti casi di nidificazione lungo un tratto del Torrente Torre (Friuli-Venezia Giulia). *Riv. ital. Orn.* 59: 293-296.
- Dentesani B. 1989. Interessante presenza del Picchio rosso minore, *Picoides minor*, in provincia di Udine. *Riv. ital. Orn.* 59: 289-290.
- Dentesani B. 1990. Prima indagine sulla distribuzione del Picchio rosso minore, *Picoides minor*, in provincia di Udine. *Riv. ital. Orn.* 60: 185-189.
- Dentesani B. 1992. Accertata nidificazione di Picchio rosso minore, *Picoides minor*, in provincia di Udine. *Riv. ital. Orn.* 62: 56-57.
- Dentesani B., Kravos K. & Parodi R. 1993. Nuovi dati sulla presenza del Forapagliaie macchiettato (*Locustella naevia*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 3: 132-134.
- Dentesani B. 1997. La presenza e la nidificazione del Picchio rosso minore (*Picoides minor*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 4: 115-118.
- DINETTI M. & FRAISSINET M. 2001. *Ornitologia urbana*. Ed. Calderini, Edagricole. Bologna.
- Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali, 2010. PON Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013 Linea 2 VIA-VAS semplificazione, coordinamento ed integrazione dei procedimenti ambientali (VAS-VInC-VIA-AIA). Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.
- DOLCE S., PICKL E. & BENUSSI E., 1982. Fauna di particolare interesse nell'ambito dei fenomeni carsici: proposta per una adeguata tutela. *Atti V Conv. Reg. Speleol. del Friuli-Venezia Giulia, Amm. Prov. Trieste*, 251-261.
- DONCASTER C. P., MAC DONALD D.W. 1991 Ecologia e comportamento della volpe nella città di Oxford. *Hystrix (n.s)* 3: 11-20
- EEA, 2009. Segnali ambientali 2009, 34-37.
- EEA, 2010. The European Environment State and outlook 2010. Material resources and waste, in <http://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>.
- EEA, 2011. Good practice guide on noise, Technical Report No 11.
- ENEA, 2009. Rapporto energia ambiente. Analisi e scenari 2009, in <http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/rapporto-energia-e-ambiente-1/rapporto-energiae-ambiente.-analisi-e-scenari-2009>.
- ENEA, 2010. Ricerca e innovazione per un futuro low carbon. Le fonti rinnovabili 2010, in http://www.sede.enea.it/produzione_scientifica/volumi/V2010_07-FontiRinnovabili2010.html.
- ERSA, Agenzia regionale per lo sviluppo rurale del Friuli Venezia Giulia, 2008. I prodotti agroalimentari tradizionali in <http://www.ersa.fvg.it/divulgativa/prodotti-tradizionali/vegetali-naturali-o-trasformati>
- EU, 2003. Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti, COM(2003) 301, in <http://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>.
- EU, 2005. Portare avanti l'utilizzo sostenibile delle risorse: una strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti, COM (2005) 666, in <http://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>.
- EU, 2011. Concernente la strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti, COM(2011) 13, in <http://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>.
- Facchin G., Florit F., Zenatello M. 2005. La banca dati delle zone umide soggette al Censimento degli uccelli acquatici svernanti. (INTERNATIONAL WATERBIRD CENSUS – IWC) IN FRIULI VENEZIA GIULIA.
- FASCE P. & FASCE L. 1984. L'Aquila reale in Italia. Ecologia e conservazione. LIPU. Parma.
- FASOLA M. (Red.) 1986. Distribuzione e popolazione del Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl- Ric. Biol. Selvaggina*, XI.
- FASOLA M. & BRICHETTI P. 1993. Colonizzazioni recenti nell'avifauna italiana. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* XXI: 51-65.
- FELCHER L. & ZORZENON T. 1997. Osservazioni di Falco della Regina (*Falco eleonore*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna*, 4: 79-82.

- FIECHTER A. 1988 Survie et dispersion de lievres importates de levrauts d'eleavage laches. In Spagnesi M. e SD. Toso (Eds.). Atti del 1° Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XIV: 233-246
- FIECHTER A. 1980 Etude de la reussite des lachers de lievres. Buli. Mens. Off. Nat. Chase, n. spec., Scien. Techn.: 26-34
- FIECHTER A., HAVET P., FOURNIER J.Y., BROUILLARD A., 1978 Experiences et resultants de lacher de levrauts d'eleavage tires a Vendenesse-sur-Aroux. Bull. Mens. Off. Nat. Chasse, n. spec., Scien, Techn.: 83-113
- Filacorda S., Lavrencic A. & De Franceschi P.F. 1995. Chemical characteristics of some Black Grouse foods in September in the eastern Italian Alps. Proceedings VI International Symposium on Grouse. World Pheasant Association: 134-136.
- Filacorda S., Sepulcri A., Piasentier E. & De Franceschi P.F. 1997. Estimation of the chemical composition of black grouse *Tetrao tetrix* diets in the eastern Alps. *Wildlife Biology* 3/3-4: 187-194.
- Filacorda S., Sepulcri A., Piasentier E. & De Franceschi P.F. 1997. The dietary composition of black grouse *Tetrao tetrix* diets in the Italian Alps. *Wildlife Biology* 3/3-4: 272.
- Filacorda S., Perco F. & Piasentier E. 1997. Risultati preliminari dell'andamento e della distribuzione degli abbattimenti di Beccaccia (*Scolopax rusticola* L.) nel periodo 1987-1993 nella regione Friuli-Venezia Giulia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 27: 523-528.
- Filacorda S., Perco F. & De Franceschi P.F. 1998. Variazioni popolazionali di Forcello e Pernice bianca con riferimento all'evoluzione del clima e degli abbattimenti. Provincia di Udine: 73-82.
- Filacorda S., Perco F. & De Franceschi P.F. 1998. Variazioni popolazionali di Forcello e Pernice bianca con riferimento all'evoluzione del clima e degli abbattimenti. Provincia di Udine: 73-82.
- Filacorda S., Pascotto E. & Perco F. 1999. Studio dell'evoluzione delle popolazioni di Fagiano di monte *Tetrao tetrix tetrix* e Pernice bianca *Lagopus mutus helveticus* in provincia di Udine. *Avocetta* 23: 108.
- FILACORDA S., ZACCHIGNA M., DENTESANI B., FABRO C. & SUSMEL P. 2003. Presenza di rapaci, diversità ornitica e vegetazionale nel Carso goriziano. *Avocetta* 27:108.
- Florit F., Parodi R. & De Franceschi P. 1995. Osservazioni su alcune specie nidificanti su tralicci delle linee elettriche in aree intensamente coltivate dell'alta pianura friulana. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 141-144.
- Florit F., De Franceschi P.F. & Parodi R. 1999. Effetti del riordino fondiario sull'avifauna nidificante di un ambiente rurale del medio Friuli. *Avocetta* 23: 173.
- FORNASARI L., DE CARLI E., BRAMBILLA S., BUVOLI L., MARITAN E. & MINGOZZI T. 2002. Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000. *Avocetta* 26: 59-115.
- FOX J. F., BRIANT J. P. 1984 Instability of the snowshoe hare and woody plants interaction. *Oecologia* 63 (1): 128-135.
- FOX, A.D. & MADSEN, J. 1997. Behavioural and distributional effects of hunting disturbance on waterbirds in Europe: implications for refuge design. *Journal of Applied Ecology*, 34, 1-13.
- FRACASSO, G., BACCETTI, N. & SERRA, L., 2009. La lista CISO-COI degli Uccelli italiani – Parte prima: liste A, B e C. *Avocetta* 33 (1): 5-24.
- FRYLESTAM B., 1981 Estimatine by spotlight the popoulation density of the european hares. *Acta Theriologica*, 26-28: 419-427.
- GALEOTTI P., BENUSSI E. & GARIBOLDI A. 1994. Densità e preferenze ambientali della comunità di Strigiformi del Carso triestino (Italia settentrionale). *Atti VI Conv. Ital. Ornitologia*, Torino, 489.
- GALEOTTI P. & GARIBOLDI A. 1994. Territorial Behaviour and Habitat Selection by the Scops Owl *Otus scops* in a Karsic Valley (NE Italy). In: Meyburg e Chancellor (eds.) "Raptor Conservation Today". WWGBP, The Pica Press, 501-505.
- GARIBOLDI A., RIZZI V. & CASALE F. 2000. Aree importanti per l'avifauna in Italia. LIPU, pp. 528.
- Gasparini M. 1978. Casarca avvistata in una risaia della Bassa friulana nel maggio 1978. *Riv. Ital. Orn.*, 48: 250-251.
- GASPARINI M. 1980. Osservazioni sulla nidificazione di una colonia di Balestrucci (*Delichon urbica*) in una cava di marmo presso Forna Avoltri (Carnia). *Riv. ital. Orn.*, 50:59-60.
- Genero F. 1983. La Rondine rossiccia (*Hirundo daurica*) nidifica in Friuli. *Riv. ital. Orn.* 53: 77-79.
- Genero F. 1985. Indagine sulla presenza del Grifone, *Gyps fulvus*, sulle Alpi orientali. *Riv. ital. Orn.* 55: 113-126.

- Genero F. 1987. Presenza invernale del Merlo dal collare *Turdus torquatus* sulle Prealpi friulane. *Avocetta* 11: 155-156.
- Genero F. 1987. Considerations on the presence of the Griffon Vulture (*Gyps fulvus* Hablizl, 1783) in the Julian Alps. *Larus* 38-39: 137-145.
- GENERO F. 1988. Considerations on the presence of Griffon Vulture in the Julian Alps. *Larus* 38-39: 137-145.
- Genero F. & Perco F. 1989. Il grifone sulle Alpi orientali. *Fauna*, 1: 68-78.
- Genero F. & Perco F. 1991. La presenza del Gipeto sulle Alpi orientali. *Fauna*, 2: 50-57.
- GENERO F., MINGOZZI T. & FRAMARIN F. 1991. Il progetto internazionale di reintroduzione del gipeto sull'arco alpino: situazione attuale e primi dati di presenza sul versante italiano. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XIX: 729.
- Genero F. 1991. Svernamento di Zigolo delle nevi, *Plectrophenax nivalis*, sulle Alpi Carniche. *Riv. ital. Orn.* 61: 135-136.
- Genero F. 1992. Observations in the central-eastern Italian Alps with particular reference to the presence of Bearded Vulture in the Adamello-Brenta Natural Park. *Gypaetus barbatus* Bull.14: 21-22.
- Genero F. & Perco F. 1992. Il Progetto di reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi: analisi storica, primi risultati e prospettive. In: "Impatto 3 R". Atti IV Convegno Siciliano di Ecologia. Portopalo di Capo Passero: 191-204.
- Genero F. 1993. Presence of the Bearded Vultures in the Italian Alps. *Annual Report Bearded Vulture*: 33-35.
- Genero F. 1994. La reintroduzione del Gipeto sulle Alpi. *Riv. ital. Birdwatching* 2/7: 11-22.
- Genero F. 1994. Presence of the Bearded Vulture in the Italian Alps in 1994. *Annual Report Bearded Vulture*: 38-39.
- Genero F. 1995. Recent observations of Bearded Vultures in the eastern Italian Alps. *Annual Report Bearded Vulture*: 45.
- Genero F. 1995. La reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi: risultati e situazione in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 331-337.
- Genero F. 1995. Il Gipeto: storia di un leggendario avvoltoio e del suo ritorno sulle Alpi. Regione Veneto. Venezia: 1-31.
- Genero F. & Perco F. 1995. La storia del Grifone A1. *Annales* 7: 103-106.
- Genero F. & Perco F. 1995. The reintroduction of the Eurasian Griffon in the Eastern Italian Alps. *Vulture News* 32: 10-12.
- Genero F. & Perco F. 1995. La reintroduccion del buitre leonado en los Alpes orientales italianos. *Quercus* 112: 14-17.
- Genero F. 1995. La presenza del Grifone (*Gyps fulvus*) sulle Alpi Giulie. *Annales* 7: 95-102.
- Genero F. & Pedrini P. 1996. La presenza del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi italiane, con particolare riferimento ad alcune aree protette. *Avocetta* 20: 46-51.
- Genero F. 1996. Il progetto di reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi. *Annales* 9: 235-244.
- GENERO F, PERCO F. & DENTESANI B. 1996. In Grifone in Italia e nel mondo. Franco Muzzio Ed. Padova.
- Genero F. 1997. Presence in the Eastern Italian Alps. *Annual Report Bearded Vulture*: 25-27.
- Genero F. & Perco F. 1997. La conservazione del Grifone (*Gyps fulvus*) sulle Prealpi Friulane. *Fauna* 4: 37-56.
- Genero F. & Caldana M. 1997. L'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nel Friuli-Venezia Giulia: status, distribuzione, ecologia. *Fauna* 4: 59-78.
- Genero F. 1999. Il Parco naturale delle Prealpi Giulie. *Avifauna*. Pubblicazione Parco naturale delle Prealpi Giulie. Resia. N. 5: 1-64.
- GENERO F. & PERCO F. 2003. Progetti di reintroduzione di avvoltoi nell'arco alpino. *Avocetta* 27:120.
- GENERO, F.GIULIE, E.P.N.D.P. (a cura di), 2007. Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco. Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie. 133 pp.
- GENGHINI M., 1994. I miglioramenti ambientali a fini faunistici. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, n. 16
- Gerdol R. & Perco F. 1977. Osservazioni ecologiche sul Gufo comune (*Asio otus otus* (L)) nell'Italia Nord-Orientale. *Boll. Soc. Adriatica Scienze* 61: 37-59.

- Gerdol R., Mantovani E., Brandmayr P. & Perco F. 1981. Osservazioni sulle abitudini alimentari dell'Allocco (*Strix aluco* L.) nel Carso triestino. Atti I Convegno "Ecologia dei Territori Carsici": 217-224.
- Gerdol R., Mantovani E. & Perco F. 1982. Indagine preliminare comparata sulle abitudini alimentari di tre Strigiformi nel Carso Triestino. Riv. ital. Orn. 52: 55-60.
- Gestore Servizi Energetici, 2009. Gli impianti a fonti rinnovabili nelle regioni italiane - anno 2009, in <http://www.gse.it/attivita/statistiche/Documents/Rinnovabili-nelle-regioni-2009-AD-HQ.pdf>.
- Gestore Servizi Energetici, 2009. Il bilancio elettrico e le fonti rinnovabili in Italia nel 2009, in <http://www.gse.it/attivita/statistiche/Documents/Bilanciorinnovabili2009.pdf>.
- Gestore Servizi Energetici, 2009. Impianti a fonti rinnovabili. Rapporto statistico 2009, in <http://www.gse.it/attivita/statistiche/Documents/STATISTICHE-2009-CD.pdf>.
- GIGLIOLI E.H. 1886. Avifauna italiana. Elenco delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia. Le Monnier. Firenze.
- GIGLIOLI E.H. 1889. Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. 1.. Avifauna Italiana. Le Monnier. Firenze.
- GIGLIOLI E.H. 1890. Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. 2.. Avifaune locali. Le Monnier. Firenze.
- G8 Environment Ministers Meeting, 2008. Kobe 3R Action Plan, 2008, in <http://www.env.go.jp/recycle/3r/en>.
- Gottardo E., Luise R., Zorzenon T., Ota S. & Florit F. 2001. Il censimento del Re di quaglie *Crex crex* nel Friuli-Venezia Giulia nel 2000. Avocetta 25: 212.
- Gottardo E., Luise R., Zorzenon T., Ota S., DI GALLO M., FACCHIN G. & Florit F. 2003. Censimento del Re di quaglie *Crex crex* nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 2001 e 2002.. Avocetta 27: 111.
- GUBERTI 1999. Interventi di controllo numerico delle popolazioni recettive e dinamica delle infezioni. Journal Mt. Ecol. 7(Suppl.): 75-84
- Guzzon C. 1997. Forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*): presenza nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 4: 125-130.
- Guzzon C. & Utmar P. 1999. Prima nidificazione di Airone cenerino *Ardea cinerea* in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 23: 88.
- Guzzon C. & Utmar P. 1999. Censimento, scelta dell'habitat e densità della popolazione di Falco di palude *Circus aeruginosus* nidificante in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 23: 87.
- Guzzon C. & Serra L. 2000. Segnalazioni di Basettino orientale, *Panurus biarmicus russicus*, in Italia. Riv. ital. Orn. 70: 29-34.
- Guzzon C. 2001. Ghiandaia marina *Coracias garrulus*: prima nidificazione in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 25: 216.
- Guzzon C., Kravos K. & Utmar P. 2001. Censimenti mensili di limicoli nelle zone umide costiere del Friuli-Venezia Giulia. Primi dati: anno 1999. Avocetta 25: 217.
- Guzzon C., Kravos K. & Utmar P. 2001. Monitoraggio dell'avifauna in Laguna di Marano (Udine), nelle adiacenti aree agricole e boschi planiziali (1997-1999). Avocetta 25: 218.
- GUZZON C. 2003. Presenza del tarabuso *Botaurus stellaris* in periodo riproduttivo in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 162.
- Guzzon C., Tout C.P. & Utmar P. (a cura di), 2005. I censimenti degli uccelli acquatici svernanti nelle zone umide del Friuli Venezia Giulia, anni 1997-2004. Associazione Studi Ornitologici e Ricerche Ecologiche del Friuli Venezia Giulia (A.ST.O.R.E.-FVG). 'Centro Stampa' di A. Candido & F. Sgangero Snc – Monfalcone (GO).
- Guzzon C. & Utmar P. 2005. The importance of protected areas for breeding and wintering waterbirds in the coastal wetlands of Friuli Venezia Giulia (North-East Italy). In: AsOER (red.) – Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro, pp. 66-67.
- HEYDON M. J., REYNOLDS J.C., 2000. Demography of rural foxes (*Vulpes vulpes*) in relation to cull intensity in three contrasting regions of Britain. Journal of zoology London, 251: 265-276
- HILL D., P. ROBERTSON 1988. The Pheasant. Ecology, Management and Conservation. Blackwell, Scientific Publications. Oxford.
- HUBER, Đ., KUSAK J., FRKOVIĆ A., GUZVICA G., GOMERCIC T.; 2002. Causes of mortality in Croatia in the period 1986-2001. Vet. Arhiv. 72, 131 - 139

- HUBER, Đ., RADIŠIĆ B., NOVOSEL D., FRKOVIĆ A. 1994. Istraživanje javnog mnijenja o vukovima u Hrvatskoj. Šumarski list 118 (5-6): 167- 172. Zagreb.
- IARC, 2011. Press release n. 208 del 31.05.11, in www.iarc.fr/en/media-centre/pr/2011/pdfs/pr208_E.pdf.
- ISPRA, 2009. Rapporto Rifiuti 2009, in <http://www.isprambiente.gov.it>.
- ISPRA, 2010. Annuario dei dati ambientali.
- Istituto per l'Ambiente e la Sostenibilità del Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea per la definizione della popolazione esposta, 2000. Progetto europeo MOLAND-FVG, Consumo ed uso del territorio del Friuli Venezia Giulia.
- JOBIN A., 2000. La presenza sulle Alpi (pp 12-14). In: Lince. Ritratto di una cacciatrice solitaria. Piemonte Parchi
- KELLERT S., 1978. Attitudes and Characteristics of Hunters and Antihunters. Trans. North Amer. Wildl. and Nat. Resour. 19° Confer., Wildlif. Managem. Instit. Washington D.C. 412-423
- KELLERT, S.R. 1983. Affective, cognitive and evaluative perceptions of animals. Human Behaviour and Environment. Advances in Theory and Research.- New York, Plenum Press, s.241 - 267.
- KORENJAK A., ADAMIC M., 2004. The Role of Human Dimensions in Large Carnivore Management. Doc. Res.
- Kravos K. & Parodi R. 1989. Attività di inanellamento nella provincia di Gorizia nel 1987. Fauna 1: 112-116.
- Kravos K. & Parodi R. 1991. Attività di inanellamento nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 1988 e 1989. Fauna 2: 62-71.
- Kravos K. & Parodi R. 1993. Attività di inanellamento nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 1990 e 1991. Fauna 3: 115-119.
- Kravos K. & Parodi R. 1997. Attività di inanellamento nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 1992-1995. Fauna 4: 119-124.
- Kravos K., Candotto S., Cimador B. & Peressin R. 1997. Cattura di Cannaiola di Jerdon (*Acrocephalus agricola*) nell'Isola della Cona (Staranzano - GO). Fauna 4: 131-132.
- Kravos K., Acerbi F., Cimador B., Parodi R. & Peressin R. 1997. Prima segnalazione di Lù di Pallas (*Phylloscopus schwarzi*) per l'Italia. Fauna 4: 135-136.
- Kravos K., Candotto S., Cimador B. & Utmar P. 1999. Edredone, Somateria mollissima, prima nidificazione accertata per l'Italia. Riv. ital. Orn. 69: 227-230.
- Kravos K., Utmar P., Verginella L. & Spoto M. 2001. Il monitoraggio dell'avifauna del Golfo di Trieste. Avocetta 25: 219.
- KRAVOS K., CANDOTTO S., GUZZON C. & UTMAR P. 2003. La presenza del Fischione *Anas penelope* nella fascia costiera del Friuli-Venezia Giulia (1989-2002). Avocetta 27: 163.
- LAPINI L., 1986. Il Cinghiale (*Sus scrofa*) nella Provincia di Gorizia. Datt. Oss. Faun. di Gorizia: 1-17
- LAPINI L. 1989c. Il gatto selvatico nella regione Friuli Venezia Giulia, Fauna, Udine 1: 64-67
- LAPINI L., 1989. La Marmotta (*Marmota m. marmota* L., 1758) e il Visone Americano (*Mustela vison domestica* HALT. in DOD., 1955) nella Provincia di Pordenone. Rapporto inedito all'Osservatorio Faunistico di Pordenone: 1-24.
- LAPINI L., 1991. Il Visone americano nel Friuli Venezia Giulia. Fauna, Udine 2; 44-49
- LAPINI L., DALL'ASTA A., DUBLO L., SPOTO M., VERNIER E., 1996. Materiali per una teriofauna dell'Italia nord-orientale (Mammalia, Friuli Venezia Giulia). Gortania. Atti Mus. Friul. St. Naturale 17 pp. 149-258
- LAURENT A. B.; 2006. I galliformi alpini nelle Alpi francesi: gestione venatoria e esperienze di tutela. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino, 2006, Regione Piemonte", 43-54.
- LENARDI F., 1982. Il cacciatore oggi per la natura nel Friuli-Venezia Giulia. Libr. Carducci, Udine: 1-606
- LINDSTROM E. 1980. The red fox in a small game community of the south taiga region in Sweden. In Zimen E.(ed). Biogeographica 18.
- MARTORELLI G., MOLTONI E. & VANDONI C. 1960. Gli Uccelli d'Italia. III edizione, Rizzoli, Milano.
- Mattedi S. 1989. La situazione dei Tetraonidi nel Friuli-Venezia Giulia: dati preliminari sugli studi in corso. Fauna 1:47-56.
- MCKELVEY, R. W., AND G. E.J. SMITH. 1990. The Distribution of Waterfowl Banded or Returned in British Columbia, 1951- 1985. Technical Report Series 79.
- MECH, L.D. 1995. The challenge and opportunity of recovering wolf populations. - Conservation Biology 9, 2, s. 270 - 278.

- MERIGGI A. 1989. Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ric. Biol. Selvaggina, 83:1-59.
- MESCHINI E. & FRUGIS S. (Eds.) 1993. Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XX.
- MEZZALIRA G. 1987. L'Avifauna della Foresta demaniale di Tarvisio in periodo riproduttivo. In: Battisti et al. Vertebrati della Foresta di Tarvisio. Min. Agr. For. (C.F.S.): 62-141, 162-147.
- MEZZAVILLA F., LOMBARDO S. & SPERTI M.T. 1994. First data on biology and breeding success of Tengmalm's Owl (*Aegolius funereus*) in Cansiglio. Atti VI Conv. Ital. Ornitologia. Torino.
- MEZZAVILLA F. & LOMBARDO S. 1997. Biologia riproduttiva della Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) nel Bosco del Cansiglio. Fauna 4: 101-114.
- Ministero dello Sviluppo Economico, 2009. Piano di azione per le fonti rinnovabili (direttiva 2009/28/CE), in http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/rinnovabili_incentivi/PAN_Energie_rinnovabili.pdf.
- MOLINARI P., 1991. La Lince nel Tarvisiano (Alpi sud-orientali). In: SPAGNESI M. e TOSO S. (Eds.) Atti del II Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XIX, Bologna: 589-593.
- Molinari P. & De Franceschi P.F. 1996. Osservazione di due esemplari di Ciuffolotto scarlatto, *Carpodacus erythrinus*, nel Tarvisiano, (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). Riv. ital. Orn. 66: 78-80.
- MOLINARI P., ROTELLI L., CATELLO M., BASSANO B.; 2001. Present status and distribution of the Eurasian Lynx (*Lynx lynx*) in the Italian Alps (1995-1999). *Hystrix*. Vol 12 (2): 17-28.
- MOLTONI E. 1956. Gufo degli Urali, *Strix uralensis liturata* Tengmalm, in Italia. Riv. ital. Orn., 26: 33-35.
- MONACO A., FRANZETTI B., PEDROTTI L., TOSO S., 2003. Linee guida per la gestione del Cinghiale. Min.Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116.
- MONGINI E., MARCHETTI C., FRUGIS S. & BALDACCINI N.E. 1984. Il Topino (*Riparia riparia*) in Italia: censimento delle colonie e loro caratteri generali. Rapporto sull'anno 1985. Boll. Mus. S. Nat. Lunig.,4 (1986):35-42.
- Musi F., Perco F. & Utmar P. 1992. Loss, restoration and management of wetlands in Friuli-Venezia Giulia, North-Eastern Italy. In: "Managing Mediterranean wetlands and their birds". IWRB Special Publication 20: 257-261.
- NIEWOLD F. J. J. 1980. Aspects of the social structure of red fox populations; a summary. In Zimen E., (Ed) *The Red Fox Biogeographica*, The Hague, vol, 18: 185-193.
- NOWARK R. M., PARADISO J. L., 1983. *Walker's Mammal of the world*. 4 th Ed., Vol. II, Baltimore: John Hopkins University Press.
- OECD, 2011. *OECD Work on environment 2011-2012*, in <http://www.oecd.org>.
- Ota D. 1989. Gnezditve rdece lastovke *Hirundo daurica* v dolini Glinscice pri Trstu. *Acrocephalus* 10/39-40: 2-6.
- Ota D., De Luca D. & Marini R. 2001. La nidificazione di *Sterna comune* *Sterna hirundo* su un isolotto artificiale nella Riserva naturale regionale della Valle Cavanata, Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 25: 119.
- PALACIOS. F., J. F. CRUETA ,G.G. TAPIA 1996. Taxonomic review of the *Lepus europaeus* group in Italy and Corsica. In Atti del IV International Theriological Congres, Roma.
- PANDINI W. 1977. Sopravvivenza, dispersione e resa venatoria di fagiani (*Phasianus colchicus*) immessi a fini di ripopolamento: risultati di un monitoraggio per l'Osservatorio faunistico di Gorizia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 27: 705.
- PANDINI W., CARUSO S., MONTAGNA D. 1988. Analisi preliminare dello status delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Gorizia. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.
- PANDINI W., CARUSO S., MONTAGNA D. 1989. Dinamica, produttività e interazioni con l'habitat delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Gorizia. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.
- PANDINI W., CARUSO S., MONTAGNA D. 1989. Indagine sulla dinamica annuale delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.
- PANDINI W., MONTAGNA D. 1990. Dinamica di popolazioni e gestione della Lepre (*Lepus europaeus*) nella provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.
- PANDINI W., MONTAGNA D. 1993. Indagine sulla Lepre (*Lepus europaeus*). nella provincia di Pordenone: dinamica poliennale e trend delle popolazioni. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.
- PANDINI W. 1992. Status e struttura della popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*). Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.

- PANDINI W. 1993. Status e produttività delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Gorizia. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.
- PANDINI W. 1996. Monitoraggio permanente delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) metodi di attuazione e utilizzo dei risultati. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.
- Parodi R. & Perco F. 1981. Le popolazioni di *Anser fabalis* (Latham 1787), *Anser albifrons* (Scopoli 1769) e *Anser anser* (Linnè 1758), svernanti nel Friuli-Venezia Giulia e Veneto orientale. *Gortania* 2: 221-250.
- Parodi R. 1987. Catalogo della Collezione ornitologica del Museo Friulano di Storia Naturale - I. Pubblicazione Museo Friulano di Storia Naturale. Udine, 31: 1-159.
- Parodi R. 1987. Atlante degli uccelli nidificanti in Provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) 1981-1986. Quaderno Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone. N. 1: 1-117.
- Parodi R. 1988. Nuova segnalazione sulla presenza dell'Otarda (*Otis tarda* Linnaeus, 1758) in Friuli. *Gortania* 9: 223-226.
- Parodi R. & Pazuconi A. 1988. Catalogo della Collezione del Museo Friulano di Storia Naturale - II. Nidi e uova. Pubblicazione Museo Friulano di Storia Naturale. Udine. N. 34: 1-34.
- Parodi R. & Perco F. 1988. Il fenomeno della sosta diurna in mare aperto da parte di Anatidi svernanti lungo le coste del Friuli-Venezia Giulia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 14: 89-97.
- Parodi R. 1989. Considerazioni biogeografiche sugli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone. *Biogeographia* 13: 793-800.
- PARODI R., CALDANA M. & CASTELLANI R. 1991. Secondo contributo alla conoscenza dell'avifauna nidificante in provincia di Pordenone (F.V.G.). *Gortania* 13: 213-224.
- Parodi R., Caldana M. & Castellani R. 1992. Secondo contributo alla conoscenza dell'avifauna nidificante in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia). *Gortania* 13: 213-224.
- Parodi R. & Candon I. 1993. Estivazione di Gru (*Grus grus*) nell'alta pianura friulana. *Fauna* 3: 111-114.
- Parodi R., Perco F. & Utmar P. 1993. L'avifauna della Valle Cavanata. *Fauna* 3: 7-38.
- Parodi R. & Perco F. 1993. Segnalazioni di Pellicano rossiccio (*Pelecanus rufescens*) nell'Italia nord-orientale. *Fauna* 3: 120-123.
- Parodi R. 1995. Graziano Vallon e l'ornitologia friulana. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 31-35.
- PARODI R., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Gorizia. *Amm. Prov. Gorizia pp. E allegati*
- Parodi R. 1997. L'Otarda (*Otis tarda*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 4: 83-88.
- Parodi R. (red.) 1999. Gli uccelli della provincia di Gorizia. Pubblicazione Museo Friulano di Storia Naturale. Udine. N. 42: 1-356.
- PARODI R. 1987. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) 1981-1986. Quaderno 1, Museo Civico Storia Naturale Pordenone.
- PARODI R., 1999. Gli uccelli della provincia di Gorizia. *Pubbl. Museo Friul. Storia Nat.*, 42. Gestione Faunistica e Pianificazione Territoriale.
- PARODI R., 2004. Avifauna in provincia di Pordenone. Provincia di Pordenone. Pordenone.
- Parodi R., 2006. Check-list degli Uccelli del Friuli Venezia Giulia. *Gortania, Atti Museo Friul. di Storia Nat.*, 28 (2006): 207-242.
- PARODI R., CALDANA M., CASTELLANI R., 1992. Secondo contributo alla conoscenza dell'avifauna nidificante in Provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia). *Gortania-Atti Museo Friul. Storia Nat.*, 13(1991); 213-224.
- PARODI, R. & CASTELLANI, R., 2011. Atlante degli Uccelli nidificanti del SIC Risorgive dello Stella. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. 208 pp.
- Passerella N., Magnani A., Kravos K., Guzzon C. & Gruppo NISORIA 1999. Is the spreading of Penduline Tit (*Remiz pendulinus*) a consequence of different autumn and spring migration patterns? *Biol. Cons. Fauna* 102: 150.
- Pedrotti L. G. A. Monaco, &, Schermi. 1996. Progetto Camoscio Monte Baldo. Provincia di Verona.
- Peracino. V. e b. Bassano. 1987. Fattori di regolazione ed aspetti gestionali relativi ad una specie protetta. Camoscio (*Rupicapra rupicapra* L.) nei territori del Parco Nazionale del Gran Paradiso. *Coli. Se. P. N.* 6 P, 54 pp.
- PERCO D. & PERCO F. 1976. I rapaci. Conoscerli e proteggerli. *Ist. per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.* Udine.
- Perco F. 1969. Sulla cattura di un'Aquila imperiale nei pressi di Monfalcone. *Riv. ital. Orn.* 39: 236-238.
- Perco F. 1971. Sulla cattura di una Cicogna nera (*Ciconia nigra* (Linneo)) a Trieste. *Riv. ital. Orn.* 41: 28-32.

- PERCO F. 1973. L'Astore nel Carso triestino. *Uccelli del mondo*, n. 7-8. Tip. Piave. Belluno.
- PERCO F. 1974. Avifauna. In: *Le riserve naturali del Consiglio orientale*. Azienda delle Foreste, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia: 100-103.
- Perco F. & Vascotto M. 1975. Notizie ornitologiche dalla provincia di Trieste. *Riv. ital. Orn.* 45: 296-297.
- Perco F. 1975. Ipotesi per la reintroduzione naturale del Grifone *Gyps fulvus fulvus* (Hablizl) e del Gipeto (*Gypaetus barbatus aureus* (Hablizl)) nelle Alpi orientali quali specie nidificanti. *Riv. ital. Orn.* 45: 349-358.
- Perco F. 1976. Note e osservazioni sull'Astore nel Carso triestino. In: "S.O.S. Fauna. Animali in pericolo in Italia". WWF-Italia. Camerino: 265-295.
- Perco F. 1977. Cenni sull'importanza di alcune zone umide del Friuli e Venezia Giulia in rapporto ai problemi di conservazione della avifauna caratteristica. *Atti XXVI Conferenza Internazionale "La salvaguardia delle zone umide"*. Udine: 11-18.
- PERCO F. 1978. Cenni sull'importanza di alcune zone umide del Friuli-Venezia Giulia in rapporto ai problemi di conservazione dell'avifauna caratteristica. *Suppl. Annuario Parco Marino Miramare (1977)*, 6:80-89.
- Perco F. 1979. L'Edredone *Somateria mollissima* (L.) - specie estivante nell'alto Adriatico. *Lav. Soc. Ven. Sc. Nat.* 4: 64-69.
- PERCO F. 1980. Acquacoltura e conservazione negli ambiti di tutela ambientale. *Nova Thalassia* 4, suppl.:237-248.
- PERCO F. 1980. Un progetto per la tutela degli avvoltoi sulle Alpi orientali. *Pro Avibus*, 3:8-10.
- Perco F., Musi F. & Parodi R. 1981. L'Oasi avifaunistica di Marano Lagunare. WWF Friuli-Venezia Giulia: 1-91.
- PERCO F. 1982. Aspetti e problemi della gestione della fauna nell'Alto Adriatico. *Atti Conv. F.I.d.C. Venezia*, 1982: 212-220.
- Perco F., Leonzio C., Focardi S., Fossi C. & Renzoni A. 1983. Intossicazione da piombo in due Cigni reali della Laguna di Marano (Nord-Est Italia). *Avocetta* 7: 105-115.
- PERCO Fa. & BENUSSI E. 1981. Nidificazione e distribuzione territoriale dell'Astore (*Accipiter g. gentilis*, L.) sul Carso triestino. *Atti I Conv. Ecologia Territori Carsici*, Amm. Prov. Gorizia, 207-216.
- Perco F. 1984. Estimates of wader numbers during midwinter in Northern Adriatic coastal wetlands. *Wader S. G. Bull.* 40: 49-50.
- PERCO F. 1984. Cenni sull'avifauna e macro-mammalofauna del Carso goriziano. In: *Il Carso isontino tra tra Gorizia e Monfalcone*. Ed. Lint, Trieste.
- Perco F., Lambertini M., Lo Valvo M. & Milone M. 1986. Gabbiano reale *Larus cachinnans* Pallas, 1811. In: "Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia". *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 11: 53-72.
- Perco F. & Parodi R. 1986. Dabbling Ducks wintering in North-Eastern Italy and resting by day in open sea. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 10: 382.
- Perco F. & Genero F. 1988. First steps of a project for the conservation and increase of Griffon Vulture (*Gyps fulvus*) in Italian eastern Alps. *Bull. WWF/IUCN* 10: 58-63.
- Perco F. & Utmar P. (N.Baccetti Eds.) 1988. Lo svernamento del Cormorano in Italia. 4. Friuli-Venezia Giulia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 15: 23-26.
- Perco F. 1988. Problemi di conservazione e gestione degli Anseriformi in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 14: 19-50.
- Perco F. & Utmar P. 1989. Il censimento degli acquatici svernanti nelle principali zone umide del Friuli-Venezia Giulia fino al 1987. *Fauna* 1: 4-31.
- Perco F. & Utmar P. 1989. L'Avifauna delle province di Trieste e Gorizia, fino all'Isonzo. *Biogeographia* 13: 801-843.
- Perco F. 1991. Recent changes in size of goose populations in Italy. *Ardea* 79: 169-172.
- Perco Fa. & Perco Fr. 1992. Waterfowl hunting pressure and regulations in Italy with special reference to the lagoons of the Upper Adriatic. In: "Managing Mediterranean wetlands and their birds". IWRB Special Publication 20: 23-27.
- Perco Fa. & Perco Fr. 1993. Pressione venatoria nella caccia agli acquatici nel Friuli-Venezia Giulia e in Italia. *Fauna* 3: 97-110.
- Perco F. 1993. La Casarca (*Tadorna ferruginea*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 3: 126-127.
- Perco F. 1993. La progettazione ambientale in campo ornitologico. *Atti I Convegno Faunisti Veneti*. Museo Civico di Storia e Scienze Naturali. Montebelluna: 210.

- Perco F. 1993. Osservazioni recenti di Cigno minore (*Cygnus columbianus bewickii*) e Cigno selvatico (*Cygnus cygnus*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 3: 124-125.
- Perco F. 1993. Prima segnalazione certa di Gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 3: 128-129.
- Perco F., Utmar P. & Zanutto I. 1993. L'Edredone (*Somateria mollissima*) in Italia: recente incremento e problemi di impatto sulle mitilcolture. *Fauna* 3: 51-62.
- Perco F. 1993. Zone umide e avifauna ittiofaga. *Laguna* 14-15: 6-27.
- Perco F. & Utmar P. 1993. Gli Aironi nel Friuli-Venezia Giulia: situazione attuale e storica. *Fauna* 3: 63-76.
- Perco F. 1994. La conservazione e la gestione faunistica degli Anseriformi in Italia. Parte prima. *Habitat* 36: 20-31.
- Perco F. 1994. La conservazione e la gestione faunistica degli Anseriformi in Italia. Ultima parte. *Habitat* 38: 28-33.
- Perco F. 1994. La conservazione e la gestione faunistica degli Anseriformi in Italia. Parte seconda. *Habitat* 37: 24-30.
- Perco F. 1995. I censimenti faunistici. Ultima parte. *Habitat* 53: 23-36.
- Perco F., Tallone G. & Vaschetti B. 1995. The White Stork in Italy: recent increase and conservation efforts. *Proceedings International Symposium on "The White Stork (Western Population)"*. Basel: 189-191.
- PERCO F., TINARELLI R. & UTMAR P. 1995. Impatto da specie ittiofaghe e metodi per la salvaguardia della produzione ittica e della fauna selvatica in aree lagunari del Friuli-Venezia Giulia. *Ricerche e Sperimentazioni 1988-94 PIM, Regione Veneto*: 262-274.
- PERCO F. 1995. Il Cormorano: un nuovo problema?. *Notiziario Ente Tutela Pesca. Reg. Friuli-Venezia Giulia, Udine*: 16-17.
- PERCO Fa., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Udine. *Amm. Prov. Udine pp. E allegati*
- Perco F. 1996. L'avifauna selvatica in Italia: una risorsa? *Habitat* 56: 49-53.
- Perco F. 1996. Materiali per un dizionario dei nomi dialettali degli uccelli lungo il litorale Alto-Adriatico, dall'Istria a Venezia. *Atti V Congresso Associazione Culturale Bisiaca. Staranzano*: 45-50.
- Perco F. & Utmar P. 1996. Ricostruzione della biodiversità ed ecoturismo compatibile: l'isola della Cona alle foci dell'Isonzo. In "L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica". *Monografia Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale. Napoli. N. 5*: 158-160.
- PERCO F., UTMAR P. & FILACORDA S. 1996. Incremento del Cormorano ed impatto sull'acquacultura. In: *Atti Conv. Naz. Sull'Acquacultura, Univ. Udine*: 87.
- Perco F. & Utmar P. 1997. Il censimento degli Anatidi e della Folaga svernanti nel Friuli-Venezia Giulia (1988-1996). *Fauna* 4: 23-36.
- Perco F. 1997. Problemi gestionali delle popolazioni immesse. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 27: 123-153.
- PERCO F. (a cura di) 1998. Piano faunistico della provincia di Udine. Vol. I e II. *Amm. Provinciale. Udine*.
- Perco F. 1998. La gestione degli animali immessi. *Habitat* 81: 5-12.
- Perco F. 2000. Esperienze di controllo della vegetazione in aree protette mediante sfalcio o pascolo. *Quad. Ris. Nat. Paludi di Ostiglia* 1: 85-94.
- Perco F., Cassetti P. & Utmar P. 2000. Cormorani e marangoni in Italia e nel Friuli-Venezia Giulia (Aves, Phalacrocoracidae). *Gortania* 22: 291-338.
- Perco F. & Tout P. 2001. Notes on recent discoveries regarding the presence of the Northern Bald Ibis *Geronticus eremita* in the Upper Adriatic Region. *Acrocephalus* 22: 81-87.
- PERCO Fr., 1976. La situazione degli Ungulati nelle Venezie (pp. 297-329). In: AA. VV. "S.O.S. Fauna. Animali in pericolo in Italia". WWF, tip. Savini Mercuri, Camerino
- PERCO Fr., 1987. La reintroduzione dei grandi predatori nella regione Friuli-Venezia Giulia. In: *Atti del convegno Reintroduzione dei predatori nelle aree protette. Regione Piemonte Assessorato pianificazione Territoriale Sett. Parchi Naturali, Torino*: 110-121.
- PERCO Fr., 1989. La situazione del capriolo nel Friuli - Venezia Giulia fino al 1987. *Fauna*, 1: 93-111
- Perco Fr. 1989 - La situazione del Camoscio nel Friuli Venezia Giulia *Fauna n): 2. Bollettino degli Osservatori Faunistici del Friuli Venezia Giulia*.
- Perco Fr. 1991 - La situazione del Camoscio nel Friuli Venezia Giulia (1989). *Fauna Udine*: 28-25.
- PERCO Fr., 1990. La capacità e la produttività faunistico - venatoria della regione Friuli - Venezia Giulia secondo le diverse Riserve di caccia di diritto. *Reg. Aut. Friuli - Venezia Giulia*: 1-79

- PERCO Fr., 1991. L'Orso nel Friuli-Venezia Giulia. Recenti segnalazioni presso Trieste. In: Fauna Bollettino degli Osservatori Faunistici del Friuli-Venezia Giulia, 2, Trieste: 95.
- PERCO Fr. 1994. La Fauna del Friuli occidentale. Provincia di Pordenone
- PERCO Fr., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Pordenone. Amm. Prov. Pordenone pp. E allegati
- PERCO Fr., CALO' C.M., 1990. La situazione dell'orso (*Ursus arctos*) nella regione Friuli-Venezia Giulia. In: Atti del convegno "L'orso bruno nelle zone di confine del Friuli-Venezia Giulia" Tarvisio 21.11.1987, W.W.F. Delegazione Friuli-Venezia Giulia, Udine: 45-51.
- Peresin P. 1996 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone
- Peresin P. 1997 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone
- Peresin P. 1998 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone
- Peresin P. 1999 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone
- Peresin P., 1995 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone
- Peresin P., Semenzato R. 2002 - Gli ungulati della proprietà regionale di Pramodio, Pecol di Chiaula, Lodin, Ramaz. Azienda regionale delle foreste del Friuli Venezia Giulia
- Peresin P. 2003 - Piano di gestione delle proprietà regionali di Pramodio, Pecol di Chiaula, Lodin e Ramaz. Azienda dei parchi e delle foreste della Regione Friuli Venezia Giulia
- PERONACE, V., CECERE, J.G., GUSTIN, M. & RONDININI, C., 2012. Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia. Avocetta 36 : 11-58.
- PETRUCCO R.; BENUSSI E., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Trieste. Amm. Prov. Pordenone pp. E Allegati
- PETRUCCO R. & BENUSSI E. 1998. Urban nesting by Yellow Legged Gull, *Larus cachinnans*, in the city of Trieste, Italy. Proceeding IV Mediterranean Seabirds Symposium, Hammamet: 175-183.
- PFLIEGER R. 1982 - Le chamois sans identification et sa vie. Grand Gibier- Paris. 93 pp.
- PIELOWSKI Z., RACKZYNSKI, 1976 - Ecologica! conditions and rationcl management of bare populations. In Pielowski Z., Puceck Z. eds. Ecology and management of European bare populations Panstw. Wyd. Roln. i Lesn. Warsawa:269-286
- PIERPAOLI M., RIGA F., TROCCHI V., RANDI E., 1998 - Analisi della variabilità genetica in popolazioni di *Lepus corsicanus* e *L. europaeus*. Il Congresso Italiano di Terminologia, Varese. Libro dei riassunti, p. 13.
- Pilastro A., Tasinazzo S. & Guzzon C. 1996. Extension of post-juvenile moult and ageing of the Cetti's Warbler *Cettia cetti* in Northern Italy. Avocetta 20: 107-112.
- PIRONA G.A. 1854. Voci friulane, significanti animali e piante. Ed. Trombetti-Murero. Udine.
- PONTI F. 2001. Il patrimonio Cinghiale. Carlo Lorenzini editore, pp. 248.
- Prigioni C., S. Pellizza 1988 - Dinamica e produttività della Lepre (*Lepus europeus*) in due aree del nord Italia. Atti 1° conv. naz, biol. selvagg. Bologna.
- Prigioni C., Zilio A.; Grimod I., Villa M. in Spagnesi M., e S. Toso (Eds.) 1991 - Atti del convegno nazionale dei biologi della selvaggina. 635-638.
- PRIVILEGGI N. & VOLPONI S. 1999. Analisi quantitativa della dieta del Cormorano *Phalacrocorax carbo* in Valle Cavanata (Friuli-Venezia Giulia) e stima del prelievo di biomassa ittica. X Conv. Ital. Ornitologia, Avocetta 23.
- RAEE, 2011. Il fenomeno della cannibalizzazione dei RAEE: indagine sulla qualità dei RAEE consegnati ai Sistemi Collettivi. Rapporto di ricerca 2011, in www.cdcaee.it.
- Ragni D., Lapini L., Perco Fr, 1989 - Situazione attuale del gatto selvatico *Felis silvestris silvestris* e della Lince *Lynx lynx* nell'area delle alpi sud orientali. *Biogeographian*, 13:867-901.
- Randi E. 2001 - Status e conservazione della lepre comune e della lepre italica in Italia centro-meridionale. Atti del Convegno 23.03.2001 Centro Pubblio Produzione selvaggina Montalto Civitella Paganico (GR).
- Rassati G. 1999. Interessanti casi di svernamento nell'alto Friuli (Alpi orientali, Friuli-Venezia Giulia). *Uccelli d'Italia* 24: 49-50.
- Rassati G. 2000. Nidificazione invernale di Piccione domestico *Columba livia* forma domestica a Tolmezzo (Carnia, Alpi centrali, Friuli-Venezia Giulia). *Uccelli d'Italia* 25: 75-77.

- Rassati G. 2001. Il Re di quaglie *Crex crex* durante l'anno 2000 in due aree campione in Carnia (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). *Avocetta* 25: 239.
- Rassati G. 2001. Dati preliminari sulla tendenza all'estensione verso settentrione degli areali di svernamento di alcune specie ornitiche in Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 25: 63.
- Rassati G., Zacchigna M., De Simon P.E., Fabro C. & Filacorda S. 2001. Picidae e caratteristiche forestali nel Tarvisiano. *Avocetta* 25: 240.
- RASSATI G. & TOUT C.P. 2002. The Corncrake (*Crex crex*) in Friuli-Venezia giulia (North-eastern Italy)-*Avocetta* 26 : 3-6.
- RASSATI G. 2003. Il Gufo reale *Bubo bubo* in un settore della Val Tagliamento (Alpi Carniche): dati preliminari. *Avocetta* 27: 36.
- RASSATI G. 2003. Distribuzione del Picchio tridattilo *Picoide tridactylus* in Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 27: 173.
- RASSATI G. 2003. Distribuzione del Picchio cenerino *Picus canus* in Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 27: 174.
- RASSATI G. & RODARO P. 2003. Aspetti stagionali, caratteristiche vegetazionali e gestionali di alcuni siti riproduttivi del Re di quaglie *Crex crex* in Carnia (Alpi orientali, Friuli-Venezia Giulia). *Avocetta* 27: 175.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2002. Studio Modello regionale di simulazione del trasporto privato: anno 2002.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2010. Annuario di statistica della Regione FVG.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2010. Regione in cifre 2010, in http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/AT12/ARG2/Allegati/annuari/Regione_in_cifre_2010.pdf.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013. MISURE DI CONSERVAZIONE DEI 24 SIC DELLA REGIONE BIOGEOGRAFICA ALPINA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013. MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SIC DELLA REGIONE BIOGEOGRAFICA CONTINENTALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013. I marchi di qualità, il quadro normativo, La DOP, la IGP, la STG e i prodotti agricoli da agricoltura biologica in <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/economia-imprese/agricoltura-foreste>.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013. Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR). Servizio sviluppo rurale in <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/economia-imprese/agricoltura-foreste/psr-programma-sviluppo-rurale>.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2013. Il sistema forestale regionale. Servizio gestione forestale e produzione legnosa in <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/economia-imprese/agricoltura-foreste/foreste>.
- REIF, U. 1990. Was hält der Mensch vom Luchs? Erhebung der Einstellung von Europäern zu einheimischen Prädatoren am Beispiel von *Lynx lynx*. Diplomarbeit im Fachbereich Biologie der J. W. Goethe – Universität. Frankfurt am Main. 125 s.
- Remedia-GFK Eurisko, 2011. Gli italiani e il riciclo dei piccoli apparecchi elettronici domestici: comportamenti dei cittadini, attività di raccolta e potenzialità di riciclo, Studio di ricerca, in <http://www.consorzioimedia.it/media/55541/gfkeuriskoraeeepaed.pdf>.
- Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011. Uccelli comuni in Italia. Gli andamenti di popolazione dal 2000 al 2010. Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. 36 pp.
- Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2013. Uccelli comuni in Italia. Aggiornamento degli andamenti di popolazione al 2012.
- RICHARDSON B. W., 2007. Variations in the vitals rates of black grouse *Tetrao tetrix* in the United Kingdom. *Wildlife Biology*, 13 suppl. 1.
- RINALDI A. 1973. Orchii marini e Edredoni nella laguna di Monfalcone. *Diana*, 68: 82-83.
- ROBERTSON P., A. A. Rosenberg, 1988 - Harvesting gamebirds. In Hudson P.J. and M.R.W. Rands (Eds.), *Ecology and Management of Gamebirds*, Blackwell, London, 179-201.
- RONDI A., OTA D. & MARINI R. 2003. L'avifauna della Riserva naturale regionale della Valle Cavanata, Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 27: 178.

- ROPPA F., Utmar P. Cosolo M. & Sponza S., in stampa. Analisi della distribuzione del Fischione (*Anas Penelope*) svernante nella zona costiera del Friuli Venezia Giulia e primi risultati ottenuti dalla radiotelemetria. Atti XIV Convegno Italiano di Ornitologia. Trieste, 26-29 settembre 2007.
- ROSSI. L. P, Lanfranchi. P.G. Meneguz. V. Peracino e F, Guarda. 1988 - Sull'infestazione sperimentale e spontanea di ovini e caprini con nematodi gastro-intestinali di camosci e stambecchi del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Ann, Fac. Med. Vet. di Torino. 30: 70-52.
- ROSSI. L. P. G. Meneguz. P. Lanfranchi e T. Balbo, 1987 - Progetto per uno sviluppo programmato degli ungulati selvatici. Reg. Piemonte. I: pp. 262.
- ROTELLI L., 2006, Cause di declino dei Galliformi alpini in Italia: implicazioni gestionali e di conservazione. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino, 2006, Regione Piemonte", 108-129.
- RUSSO E., 1994 - Indagine sull'avifauna del Preval (Gorizia). Tesi di laurea in zoologia. Università degli Studi di Trieste. Anno Accademico 1992-93
- Rusticali R., Valle R., Scarton F., Utmar P. & Grussu M. 1999. La Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, nidificante in Italia: anni 1997-98. Riv. ital. Orn. 69: 145-147.
- SABBADINI A. 1954. Osservazioni sulla Tortora dal collare orientale (*Streptopelia d. decaocto*) nel Cividalese e dintorni (Udine). Riv. ital. Orn., II-24:58.
- SABBADINI A. 1966. Cattura di Gufo degli Urali (*Strix uralensis* Tengm.) in territorio del comune di S. Leonardo (Udine). Riv. ital. Orn., 36 (1-2): 84-85.
- SADINI G. 1961. La raccolta regionale degli uccelli conservata nel Civico Museo di Storia Naturale di Trieste. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXII: 67-131.
- SCARAVELLI D. & UGARKOVIC M. 2003. Preliminary data on prey of *Bubo bubo* in Friuli-Venezia giulia and Croatia. *Avocetta* 27:103.
- Scarton F., Valle R., Borella S., Vettorel M. & Utmar P. 1993. Breeding population and distribution of the Oystercatcher (*Haematopus ostralegus*) in Italy. *Avocetta* 17: 15-17.
- Scarton F., Valle R., Borella S., Vettorel M. & Utmar P. 1993. Distribuzione e biologia riproduttiva della Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, nel Nord Adriatico. Riv. ital. Orn. 63: 17-24.
- Scarton F., Valle R., Grussu M., Rusticali R., Corso A. & Utmar P. 1997. Nuovi dati sulla biologia riproduttiva della Volpoca, *Tadorna tadorna*, in Italia. Riv. ital. Orn. 67: 85-94.
- Scarton F., Valle R., Rusticali R., Utmar P. & Grussu M. 1998. Population growth and range expansion of the Oystercatchers (*Haematopus ostralegus*) breeding in Italy. *Vogelwarte* 39: 190-195.
- SCHIAVUZZI B. 1883. Materiali per una avifauna del territorio di Trieste fino a Monfalcone e dell'Istria. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, VIII: 1: 3-71.
- SCHIAVUZZI B. 1887. Materiali per un'avifauna del Litorale austro-ungarico. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, X: 154-183.
- Schröder W.. 1984 - Management of mountain ungulates. In: S. Lovari (ed.) The biology and Management of Mountain Ungulates, Croom Helm. London: 179-195.
- Schröder. W.. 1971 - Untersuchungen zur Ökologie des Samswildes (*Rueicapra rupicapra*) in einem Vorkommen der Alpen. Z. Jagdwiss. 17: 114-166.
- SEMENZATO R., 1988. Il Cervo (*Cervus elaphus*) nella Provincia di Pordenone. Oss. Faun. Pordenone, 1-10
- SEMENZATO R., 1993. Spazio vitale del Capriolo nella fascia pedemontana di Pordenone. Oss. Faun. Pordenone, 1-25.
- Semenzato R. 1995 - Radiotracking sulla Lepre in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone 1995
- Semenzato R. 1999 - Successo riproduttivo del Camoscio in provincia di Pordenone. Maniago (PN). Atti del Convegno sullo status del Camoscio in Regione Friuli Venezia Giulia, Dicembre 1999.
- Semenzato R., Peresin P. 1999 - Il Camoscio in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.
- SERRA L., MAGNANI A., DALL'ANTONA P. & BACCETTI N. 1997. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia, 1991-1995. Biol. Cons. Fauna, 101: 1-309.
- SERRA L. & BRICHETTI P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. *Avocetta* 24:133-138.
- SERRA L. & BRICHETTI P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. *Avocetta* 26:123-129.
- SGOBINO F., MAINARDIS G. & CHIUSI E. 1983. Geologia, Flora, Fauna e paesaggio del Gemonese. Comunità montana del Gemonese, Gemona.

- SCENIHR, 2009. Scientific Committee on emerging and newly identified health risks, research needs and methodology to address the remaining knowledge gaps on the potential health effects of EMF. European Commission, in <http://ec.europa.eu/health/opinions2/en/electromagnetic-fields/>.
- SIMONETTA A. M., DESSI' FULGHERI F. 1998 Principi e tecniche di gestione faunistico-venatoria, pp. 427.
- Spagnesi M. & Serra L. (a cura di), 2005. Uccelli d'Italia. Quad. Cons. Natura, 22, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Spagnesi e Trocchi V. 1992 - La Lepre. Biologia, allevamento, patologia, gestione. Edagricole, Bologna: pp. 275.
- SPAGNESI M., S. TOSO, R. COCCHI, V. TROCCHI 1993 Documento orientativo sui criteri di omogenità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria. Istituto nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 15.
- SPONZA S., FLOREANI A., COSOLO M. & FERRERO E. 2003. Comportamento di foraggiamento del Marangone dal ciuffo *Phalacrocorax aristotelis* nel Golfo di Trieste: anticipatory o reactive breather? *Avocetta* 27: 182.
- Sponza S., Cimador B., Privileggi N., Floreani A., Trani C., Ferrero E.A., in stampa. La migrazione del marangone dal ciuffo nell'Adriatico settentrionale. Atti XIV Convegno Italiano di Ornitologia. Trieste, 26-29 settembre 2007.
- STANISA C., KOREN I., ADAMIC M., 2001. Situation and distribution of the Lynx (*Lynx lynx* L.) in Slovenia from 1995 – 1999. *Hystrix*. Vol 12 (2): 43-51.
- STIZ G., 1994. Lo status del Cervo nella provincia di Pordenone. Situazione e proposte operative. *Oss. Faun., Pordenone*, 1-25.
- STORCH I., 2006. Status dei Galliformi alpini in Europa. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino, 2006, Regione Piemonte", 6-14.
- Strandgaard, H and Asferg, T., 1980 - The Danish bag record, li, F: fluctuation and trends in the bag record in the years 1941-1976 and the geographic distribution of the bag in 1976. *Dan. Rev. Game Biol.* 11: 1-112.
- STUBBE M. 1980 The Red Fox *Vulpes vulpes* (L., 1758) in Europe. Pp. 27-34 In: Zimen E., (Ed) *The Red Fox Biogeographica*, voi. 18. The Hague.
- TATARUCH F., 1985 - On the nutrition of chamois In: Atti Simp. Int. Cheratocongiuntivite del camoscio. Vercelli. Varallo-Sesia. 153-155.
- TAVAGNUTTI N. 1996. La situazione del Cormorano nel Friuli-Venezia Giulia. Atti Conv. "Il Cormorano nelle lagune venete", S. Donà di Piave. Provincia di Venezia.
- The IUCN Species Survival Commission, 2008. 2007 IUCN Red List of Threatened Species. International Union for Conservation of Nature and Natural Resources, <http://www.iucnredlist.org>. Sito visitato in data 23 giugno 2008.
- TINARELLI R. 1989. Indagine preliminare sull'avifauna nidificante in alcune zone campione delle province di Udine e Pordenone nella stagione riproduttiva 1987. *Fauna* 1: 79-92.
- TINARELLI R., 1989 - L'avifauna nidificante ed estivante in alcuni ambienti aridi e in biotopi umidi della provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico, Pordenone.
- Tinarelli R., Utmar P. & Perco F. 1997. Assessment of the attraction level of fish-farms and larger wetlands for the Cormorant in Friuli-Venezia Giulia (N Italy). *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 26: 557-562.
- TOMMASINI P. 1981. Nidificazione di Pavoncella *Vanellus vanellus* in provincia di Pordenone. *Gli Uccelli d'Italia* 6: 168.
- TORMEN G., SOMMAVILLA G., 1998. Situazione storica, toponimi e nuove segnalazioni di Orso bruno (*Ursus arctos*) in Provincia di Belluno. (pp. 112-120) In: Atti 2° Convegno Faunisti Veneti (A cura di BON M. e MEZZAVILLA) Vol 48
- TOSI G., G. Rinetti L Zilio A. Scossa Romano Cassoni M. Cagnohrn L 1980 - Analisi preliminare della popolazione di Camoscio, (*Rupicapra rupicapra* L.) dell'alto Luinese (Provincia Di Varese, Italia).
- TOSI. G. e S. Toso, 1992 - Indicazioni generali per la gestione degli Ungulati Ist. Naz. Biol. Selvaggina, Doc. tecn. 11-144.
- TOSI. G. e M. Spagnesi. 1995 - Valutazione quantitativa e pianificazione della gestione venatoria in popolamenti di Camosci. In Atti Simp. Int. Cheratocongiuntivite Infettiva del Camoscio. Vercelli. Varallo Sesia. 171-177.
- TOSI G., TOSO S., 1992 Indicazioni generali per la gestione degli ungulati. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Documenti Tecnici, 11.

- TOSO S., GIOVANNINI A. 1991 - Proposte per una strategia nazionale di gestione della Volpe: le linee direttrici dell'Istituto Nazionale della Biologia della Selvaggina. *Hystrix*. 227-242
- TOUT P., 1995 - The Status and Distribution of Corncrakes-(*Crex crex*) during 1995 in Friuli-Venezia Giulia (North-east Italy). Relazione ined Osservatorio Faunistico, Udine
- TREWHELLA W. J., S. Hrris, F. E. Mac Allister, 1988 - Dispersal distance Home range size and population density in the red fox (*Vulpes vulpes*): a quantitative analysis, *Journal of Applied Ecology*, 25: 423-434
- TROCCHI V e RIGA F., 2005 I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione. Min. Politiche Agricole e Forestali-Istituto nazionale Fauna Selvatica, Documenti tecnici, 25:1-128.
- TUCKER G. .M., Heath M. F., 1994 - Birds in Europe. Their Conservation Status. BirdLife International, Cambridge.
- Utmar P. 1988. Il censimento della popolazione nidificante di Germano reale (*Anas platyrhynchos*) nelle principali zone umide del Friuli-Venezia Giulia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 14: 81-87.
- Utmar P. 1989. Gli anatidi nidificanti nella provincia di Gorizia e nella laguna di Marano. *Fauna* 1: 32-46.
- UTMAR P. & PARODI R. 1989. Primi dati sull'avifauna dell'alta Val del Torre (Italia Nord-orientale, Prealpi Giulie). *Gortania* 11: 207-240.
- Utmar P. 1989. Nidificazione di Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, in Friuli-Venezia Giulia. *Riv. ital. Orn.* 59: 132-133.
- Utmar P. 1989. Nidificazione di Sgarza ciuffetto, *Ardeola ralloides*, in Friuli-Venezia Giulia. *Riv. ital. Orn.* 59: 131-132.
- Utmar P. & Parodi R. 1990. Primi dati sull'avifauna dell'alta Val Torre (Italia nord-orientale, Prealpi Giulie). *Gortania* 11: 207-240.
- Utmar P. 1993. La nidificazione del Falco di palude (*Circus aeruginosus*) nel Friuli-Venezia Giulia. *Fauna* 3: 77-90.
- Utmar P. 1993. Osservazione di Gabbiano glauco (*Larus hyperboreus*) in laguna di Marano. *Fauna* 3: 130-131.
- Utmar P. & Perco F. 1994. La reintroduzione dell'Oca grigia o selvatica *Anser anser* nel Friuli-Venezia Giulia. *Atti Mus. Reg. Sci. Nat. Torino*: 556.
- Utmar P. & Perco F. 1995. Reintroduzione dell'Oca grigia (*Anser anser*) nel Friuli-Venezia Giulia e primi dati di biologia riproduttiva. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 323-330.
- Utmar P., Kravos K. & Perco F. 1997. Osservazione di Piro piro pettorale (*Calidris melanotos*) alla foce dell'Isonzo. *Fauna* 4: 89-90.
- Utmar P., Kravos K. & Perco F. 1997. Osservazione di Piro piro pettorale (*Calidris melanotos*) alla foce dell'Isonzo. *Fauna* 4: 89-90.
- Utmar P. 1998. Prima nidificazione di Spatola, *Platalea leucorodia*, nel Friuli-Venezia Giulia. *Riv. ital. Orn.* 68: 126-127.
- Utmar P., Kravos K., Verginella L. & Spoto M. 1999. Monitoraggio dell'avifauna mediante transetti marini nel Golfo di Trieste: dati preliminari. *Avocetta* 23: 90.
- Utmar P. & Kravos K. 1999. L'avifauna della Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo (Gorizia): risultati dei monitoraggi nel triennio 1996-1998. *Avocetta* 23: 86.
- Utmar P. 2000. Primi dati sul ruolo dell'Oca grigia (*Anser anser*) nella limitazione della canna palustre (*Phragmites australis*) in un'area di recente allagamento presso Valle Cavanata - Friuli Venezia Giulia. *Quad. Ris. Nat. Paludi di Ostiglia* 1: 189-191.
- Utmar P. 2001. I larolimicoli (Charadriiformes) nelle zone umide costiere del Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 25: 257.
- UTMAR P. 2003. Svernamento di Picchio nero *Dryocopus martius* in un'area golenale di pianura in provincia di Gorizia. *Avocetta* 27: 53.
- UTMAR P. 2003. Dimensioni della covata di *Cygnus olor*, *Anser anser* e *Anas platyrhynchos* nidificanti nelle zone umide costiere del Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 27: 183.
- UTMAR P., GUZZON C., CANDOTTO S. & CASTELLANI R. 2003. Aspetti della biologia riproduttiva del Falco di palude *Circus aeruginosus* in Friuli-Venezia Giulia. *Avocetta* 27:184.
- VALLE A. 1885. Note ornitologiche. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, IX: 167-173.
- Valle R., Piacentini D., Scarton F., Serra L., Grussu M., Corso A. & Utmar P. 1995. Status e distribuzione della Volpoca *Tadorna tadorna* nidificante in Italia. *Avocetta* 19: 163.

- Valle R., Scarton F., Tinarelli R., Grussu M., Utmar P. & Borella S. 1995. Primo censimento della popolazione di Pettegola (*Tringa totanus*) nidificante in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 601-605.
- Valle R., Scarton F. & Utmar P. 1996. Recent counts of breeding waders along the north-eastern Italian coastline. *Wader S. G. Bull.* 80: 38-39.
- Valle R., Rusticali R., Scarton F., Utmar P., Grussu M. & Vettorel M. 1997. Status, distribuzione e biologia riproduttiva della Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* in Italia: uno studio quinquennale. *Avocetta* 21: 147.
- Valle R., Rusticali R., Scarton R., Utmar P., Grussu M. & Vettorel M. 1997. Status e distribuzione della Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, nidificante in Italia. *Riv. ital. Orn.* 67: 175-181.
- Valle R., Rusticali R., Scarton F., Utmar P., Grussu M. & Vettorel M. 1998. Status, distribuzione e biologia riproduttiva della Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* in Italia: uno studio quinquennale. *Aves Ichnusae* 1/1: 90-91.
- Valle R., Rusticali R., Scarton F., Utmar P. & Grussu M. 1999. Status, distribution and population changes of the Oystercatcher (*Haematopus ostralegus*) breeding in Italy. *Biol. Cons. Fauna* 102: 243.
- VALENTINCIC. S., S. Bavdek e M. KUSCJ. 1974 - Graviditat der gamsgeissen in den Julischen Alpen, *Z Jagdwiss.* 20: 50-53.
- VALENTINCIC. S., S. S. Bavdek. A. Bidovec e M. KUSCJ . 1976. Embryonale Entwicklung bei der Gemse. *Tagungsber. 2. Internat. Samswildtreffen. Ljubljana.* 49-55
- VALLON G. 1886. Note sull'Avifauna del Friuli. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste* 9: 166-217.
- VALLON G. 1890. Supplemento alle "Note sull'Avifauna in Friuli". *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, 12: 106-117.
- VALLON G. 1895. Contribuzioni allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, 16: 55-126.
- VALLON G. 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1901 (dal 16 maggio al 31 dicembre). *Avicula*, 6: 5-14.
- VALLON G. 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1902 (dal 1° gennaio al 1° agosto). *Avicula*, 6: 108-117.
- VALLON G. 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1902 (dal 1° gennaio al 1° agosto) (continuazione e fine). *Avicula*, 6: 126-130.
- VALLON G. 1903. Fauna ornitologica friulana. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, 21: 65-187.
- VALLON G. 1905. Fauna ornitologica friulana. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, 21: 1-138.
- VALLON G. 1905. Escursioni ornitologiche nel Friuli. III serie. *Avicula*, 9:18-25.
- VALLON G. 1905. Escursioni ornitologiche nel Friuli (cont.) III serie. *Avicula*, 9:142-45.
- VALLON G. 1905. Escursioni ornitologiche nel Friuli (cont.) III serie. *Avicula*, 9:82-86.
- VALLON G. 1906. Escursioni ornitologiche nel Friuli. IV serie. *Avicula*, 10:111-118.
- VALLON G. 1907. Avifauna friulana. Catalogo degli Uccelli osservati in Friuli. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste.* 23: 93-232.
- VALLON G. 1910. Uccelli rari comparsi nella provincia di Udine dell'anno 1900 al 1909. *Avicula*, 14: 29-32.
- VALLON G. 1911/12. Su due interessanti ibridi catturati nel Friuli. *Riv. Ital. Orn.* I: 82-83.
- VALLON G. 1911/12. Intorno ad una varietà di *Passera* raccolta sui monti del Friuli. *Riv. ital. Orn.*, I-1:156.
- VALLON G. 1911/12. Catture di uccelli rari avvenute nella Provincia di Udine durante l'anno 1911. *Riv. ital. Orn.*, I-1:163.
- VALLON G. 1912. Escursioni ornitologiche nel Friuli. VIII serie 1910. *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, 26: 1-43.
- VALLON G. 1912. Aggiunte e correzioni alla Avifauna friulana. *Boll. Sc. Adr. Sc. Nat. Trieste*, 26: 121-153.
- VALLON G. 1912/13. Prima cattura nella Provincia di Udine dell'Oca lombardella *Riv. ital. Orn.*, I-2: 180.
- VALLON G. 1912/13. Cattura di specie rare avvenute durante l'anno 1912 nella provincia del Friuli. *Riv. ital. Orn.*, I-2:206.
- VALLON G. 1914. Escursioni ornitologiche nel Friuli. X Serie 1913. *Riv. ital. Orn.*, I-3: 4.
- VALLON G. 1914. Uccelli rari comparsi nel Friuli durante l'anno 1913. *Riv. Ital. Orn.*, I-3: 80.
- VALLON G. 1914. Il "Lù siberiano" (*Phylloscopus tristis* Blyth) nel Friuli. *Riv. ital. Orn.*, I-3: 121.
- VALLON G. 1914. Di un giovane "*Larus ridibundus*" inanellato catturato nella provincia del Friuli. *Riv. ital. Orn.*, I-e: 139.
- VALLON G. 1914. L'aquila reale nel Friuli. *Cronaca bimestrale della SAF, Udine.* 35-36.
- VALLON G. 1915/18. Uccelli rari comparsi nel Friuli durante l'anno 1914. *Riv. ital. Orn.*, I-4: 16.

- VALLON G. 1919. Escursioni ornitologiche nel Friuli. IX Serie 1912. Riv.ital. Orn., I-5: 66.
- VALLON G. 1919. Notizie venatorie per il 1918. Riv. Ital. Orn., I-5: 128.
- VALLON G. 1920. Escursioni ornitologiche nel Friuli. IX serie (1912). Riv. ital. Orn., 5 (1919): 66-119.
- VALLON G. 1923/24. Appunti di ornitologia per l'anno 1920 (Prima parte). Riv. ital. Orn., I-6: 27.
- VALLON G. 1923/24. Appunti di ornitologia per l'anno 1920 (Continuazione e fine). Riv. ital. Orn., I-6:45.
- VALLON G. 1923/24. Appunti di ornitologia per l'anno 1921. Riv. ital. Orn., 6: 118-121.
- VARICAK V. 1985 - Bouquetin des Alpes en Slovénie. In: Actes C.I.C., Pont resina, 9-11 f évrier 1978, Desax C. (ed.), Off. Féd. des Forêts, Berne: 74-78.
- VITERBI R., 2006. Status e gestione dei galliformi alpini in Regione Piemonte. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 162-174.
- WAGENKNECHT E., 1976. Rehwildhege mit der Buechse. Neumann, Lipsia-Radenbeul. pp 207.
- WHIETEHEAD Fh,Rizzoli N. - 993. Ecologia pratica applicata alla conservabilità della natura. Edagricole, Bologna.
- World Health Organization - JRC European Commission, 2011. Burden of disease from environmental noise. Quantification of healthy life years lost in Europe.
- World Health Organization, 2009. Night noise guidelines for Europe, Copenhagen, WHO Regional Office for Europe.
- ZACCHIGNA M., DENTESANI B., & FILACORDA S. 2003. Relazioni tra avifauna e vegetazione di pascoli e lande nel Carso. Avocetta 27: 61.
- ZBINDEN K., 2006. Situazione e gestione venatoria del fagiano di monte in Canton Ticino, Svizzera. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 66-82.
- ZEILER H., 2006, Esperienze di gestione e di tutela dei galliformi alpini nelle Alpi austriache. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 197-102.
- ZEITLER A., 2006, I galliformi nelle Alpi bavaresi: status, pericoli e conservazione. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 23-32.
- ZIMEN E., 1982. Fox social ecology and rabies control. In Red Fox. Zimen E.(ed). Biogeographica 18. Junk Pubi.
- ZUCCA P., DELOGU M., PESARO S. & MATTEDI S. 2003. Serratospiculum sp. in rapaci del genere Falco: indagine epidemiologica in Italia e prima segnalazione per il Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27:147.
- ZUCCA P., GENERO F. & COSTANTINI F. 2003. Gotta viscerale in due grifoni Gyps fulvus stabulati in cattività. Avocetta 27:148.

IL SEGRETARIO GENERALE

L'ASSESSORE ANZIANO